

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

111.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**  
E DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **FABIO MUSSI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-134

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Ripresa discussione – A.C. 2032</b> .....	7
<b>Disegno di legge: Infrastrutture e trasporti (A.C. 2032)</b> (Seguito della discussione) ....	1	( <i>Ripresa esame articolo 6 – A.C. 2032</i> ) .....	7
( <i>Esame articolo 6 – A.C. 2032</i> ) .....	1	Presidente .....	7, 25, 42, 43, 51
Presidente .....	1	Acquarone Lorenzo (MARGH-U) .....	29
Abbondanzieri Marisa (DS-U) .....	1	Armani Pietro (AN), <i>Presidente della VIII Commissione</i> .....	27
Lupi Maurizio Enzo (FI) .....	3	Bianco Enzo (MARGH-U) .....	38
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	7	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	28
		Buontempo Teodoro (AN) .....	24, 29
		Chianale Mauro (DS-U) .....	37

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	43	Prestigiacomo Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i> .....	55
Dameri Silvana (DS-U) .....	33	Trantino Enzo (AN) .....	71
Duca Eugenio (DS-U) .....	26, 53	Valpiana Tiziana (RC) .....	63
Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	22		
Foti Tommaso (AN) .....	10	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1583) ..	72
Giordano Francesco (RC) .....	43	Presidente .....	72
Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	20, 41, 48, 49	Bertolini Isabella (FI) .....	75
Leone Antonio (FI) .....	28	Bianchi Clerici Giovanna (LNP) .....	85
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	23, 48	Bimbi Franca (MARGH-U) .....	79
Lion Marco (Misto-Verdi-U) .....	54	Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	88
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	30, 32, 34, 44	Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	86
Mariani Raffaella (DS-U) .....	18	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	82
Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	14	Loddo Santino Adamo (MARGH-U) .....	88
Massidda Piergiorgio (FI) .....	29	Mascia Graziella (RC) .....	89
Mazzarello Graziano (DS-U) .....	23, 27, 54	Mazzoni Erminia (UDC) .....	77
Nesi Nerio (Misto-Com.it) .....	19, 53	Mazzuca Poggiolini Carla (MARGH-U) ....	92
Parolo Ugo (LNP) .....	8, 33	Moroni Chiara (Misto-N.PSI) .....	81
Piglionica Donato (DS-U) .....	17, 36	Mussolini Alessandra (AN) .....	84
Realacci Ermete (MARGH-U) .....	35, 40	Pollastrini Barbara (DS-U) .....	72
Russo Spina Giovanni (RC) .....	17, 46, 50	Trantino Enzo (AN) .....	91
Ruzzante Piero (DS-U) .....	24, 49, 51		
Stradella Francesco (FI), <i>Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione</i> .....	12, 50	(Coordinamento – A.C. 1583) .....	93
Trantino Enzo (AN) .....	14	Presidente .....	93
Vianello Michele (DS-U) .....	21, 25, 37		
Vigni Fabrizio (DS-U) .....	15, 39, 48, 50, 51, 52	(Votazione finale e approvazione – A.C. 1583)	93
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	11, 16	Presidente .....	93
<b>Disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (A.C. 1583) ed abbinate (A.C. 61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	54	<b>Ripresa discussione – A.C. 2032</b> .....	93
		Presidente .....	93
(Ripresa esame articolo unico – A.C. 1583) ..	55	Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	93
Presidente .....	55	Stradella Francesco (FI), <i>Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione</i> .....	93
Bianco Enzo (MARGH-U) .....	68		
Bimbi Franca (MARGH-U) .....	71	(La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,50) .....	94
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	57, 68		
Buontempo Teodoro (AN) .....	62	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	94
Carrara Nuccio (AN) .....	59	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	94
Chiaromonte Franca (DS-U) .....	58		
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	61, 70	(Dichiarazioni del ministro Bossi sull'Unione europea – n. 2-00262) .....	94
Conti Giulio (AN) .....	71	Presidente .....	96
Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	65	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	95
Deiana Elettra (RC) .....	60	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	94
De Simone Titti (RC) .....	67	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	97
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	63	Vito Elio (FI) .....	95
Mascia Graziella (RC) .....	72		
Mazzuca Poggiolini Carla (MARGH-U) ....	60, 69	(Affidabilità degli aerei AMX – n. 2-00253) ..	101
Montecchi Elena (DS-U), <i>Relatore</i> .....	64	Bosi Francesco, <i>Sottosegretario per la difesa</i> ..	101
Mussolini Alessandra (AN) .....	59	Fragalà Vincenzo (AN) .....	104

	PAG.		PAG.
<i>(Perquisizioni effettuate nelle abitazioni di otto giovani di Rio Marina (Livorno) – n. 2-00256)</i> .....	106	Grillini Franco (DS-U) .....	119
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	108	Ruzzante Piero (DS-U) .....	117
Mussi Fabio (DS-U) .....	107, 109	<i>(Autorizzazione rilasciata dal ministro delle attività produttive ad una società di proprietà del ministro Castelli – n. 2-00258)</i> .	122
<i>(Intervento del signor Agnoletto presso una scuola elementare di Lecco – n. 2-00266)</i> .	110	Gianni Alfonso (RC) .....	122, 126
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> .....	110	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	125
Ascierto Filippo (AN) .....	110	<i>(Chiusura del petrolchimico di Gela e conseguenti problemi occupazionali – n. 2-00264)</i> .....	128
<i>(Operazioni di rimpatrio di extracomunitari – nn. 2-00263 e 2-00265)</i> .....	112	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	128, 132
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	113	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	131
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	112, 117	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	132
Vendola Nichi (RC) .....	114	<b>Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Franca Bimbi (A.C. 1583)</b> .....	133
<i>(Manifestazioni del gay pride a Padova – n. 2-00259)</i> .....	117	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	134
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	119	<b>Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> . I-XLIII</b>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

### **Seguito della discussione del disegno di legge: Infrastrutture e trasporti (2032).**

PRESIDENTE dà conto degli emendamenti dichiarati inammissibili, in base all'ulteriore parere espresso dalla V Commissione (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa all'esame dell'articolo 6 del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

MARISA ABBONDANZIERI stigmatizza l'atteggiamento assunto dal Governo, che ha rifiutato di instaurare un dialogo costruttivo con l'opposizione in merito alla modifica della legge n. 109 del 1994: ritiene, infatti, che si intenda procedere ad una deregolamentazione nel settore delle infrastrutture, disattendendo il principio di legalità.

PRESIDENTE, modificando la precedente pronuncia di inammissibilità e sulla base del parere espresso in data odierna della V Commissione, ritiene ammissibili gli emendamenti De Laurentiis 8.6 e Duca 8.7.

MAURIZIO ENZO LUPI, sottolineata l'infondatezza e la pretestuosità delle critiche mosse dall'opposizione al disegno di legge, osserva che l'articolo 6, nel testo delle Commissioni, è volto a superare i limiti insiti nella cosiddetta legge Merloni, attraverso la semplificazione delle procedure e la piena affermazione del principio di responsabilità degli amministratori pubblici; ritiene inoltre che la previsione di vincoli eccessivamente stringenti non ostacoli, bensì favorisca, fenomeni di illegalità.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

### **Si riprende la discussione.**

UGO PAROLO, rilevata l'infondatezza delle critiche mosse dal centrosinistra al provvedimento in esame, precisa che l'intendimento della maggioranza non è di smantellare l'impianto della legge Merloni, bensì di superare le incongruenze emerse nel corso della sua applicazione. Sottolineata, quindi, l'importanza della semplificazione delle norme in materia di appalti pubblici, fa presente che il disegno di legge è sostanzialmente volto a dare contenuto a principi già presenti nella vigente legislazione, ma mai attuati.

TOMMASO FOTI, sottolineata la necessità — generalmente riconosciuta — di modificare il regime vincolistico introdotto dalla legge Merloni, ritiene che, per evitare i fenomeni di corruzione connessi alla

concessione di appalti di lavori pubblici, sia necessaria una semplificazione delle procedure: giudica pertanto infondate le accuse dell'opposizione secondo le quali le forze politiche della maggioranza tutelerebbero esclusivamente gli interessi delle grandi imprese di costruzione.

LUANA ZANELLA esprime perplessità sull'efficacia delle norme contenute nel provvedimento in esame, che indebolisce l'impianto della legislazione vigente in materia di infrastrutture e trasporti.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza (VIII Commissione)*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 6.400, 6.402, 6.403, nel testo corretto, e 6.404 delle Commissioni; accetta l'emendamento 6.500 del Governo; esprime parere favorevole sugli emendamenti Lupi 6.1, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.7, 6.11, 6.14, 6.10, nel testo corretto, 6.15, 6.9, 6.17, 6.18, 6.19, 6.20 e 6.22, Realacci 6.321, nonché sugli identici Lupi 6.6 e Iannuzzi 6.84; esprime altresì parere favorevole sugli emendamenti Realacci 6.332 e Vigni 6.100, purché riformulati; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative, ove non assorbite.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta degli emendamenti Vigni 6.100 e Realacci 6.332.

ENZO TRANTINO, stigmatizzati i toni usati dai deputati dell'opposizione, ritiene di non poter accettare accuse generiche e strumentali sull'operato della maggioranza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33.*

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 6.26, soppressivo del comma 1 dell'articolo 6, nel testo delle Commissioni.

LUANA ZANELLA sottolinea i deleteri effetti che il provvedimento in esame determinerà per i settori delle infrastrutture e dei trasporti; evidenzia, in particolare, i problemi connessi ai costi eccessivi del sistema dell'alta velocità ferroviaria.

DONATO PIGLIONICA sottolinea l'opportunità di consentire alle imprese di operare in un quadro di regole certe e definite.

GIOVANNI RUSSO SPENA stigmatizza l'intendimento del Governo di promuovere lo sviluppo attraverso l'eliminazione di ogni vincolo: ritiene emblematico, al riguardo, l'articolo 6 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

RAFFAELLA MARIANI, pur condividendo l'opportunità di semplificare taluni aspetti della legge n. 109 del 1994, stigmatizza l'atteggiamento del Governo che ha predisposto una significativa modifica della legge Merloni senza interloquire con i soggetti interessati.

NERIO NESI, giudicati devastanti gli effetti che deriverebbero dall'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 6 del disegno di legge, che renderebbero di fatto impossibile l'effettuazione di controlli nei cantieri, osserva che la figura del *general contractor* non è prevista dalla normativa europea. Esprime forti perplessità, inoltre, sull'opportunità di ricorrere ai meccanismi del *project financing*.

TINO IANNUZZI, rilevata la contraddittorietà delle proposte legislative del Governo in materia di appalti, sottolinea la farraginosità della normativa che si intende approvare nell'intento di modificare e semplificare la legge n. 109 del 1994.

MICHELE VIANELLO sottolinea il carattere confusionario e disorganico degli interventi legislativi promossi dal Governo in materia di lavori pubblici.

LELLO DI GIOIA manifesta un orientamento contrario al disposto normativo

dell'articolo 6 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni, atteso che le modifiche proposte alla disciplina vigente in materia di appalti non agevoleranno la pubblica amministrazione nella realizzazione delle opere infrastrutturali.

GRAZIANO MAZZARELLO, nel rilevare che la modifica della legge Merloni non appare urgente, ritiene che sarebbe stato più opportuno elaborare un provvedimento organico di riforma della disciplina dei lavori pubblici.

MARIO LETTIERI ritiene che la deregolamentazione nel settore delle infrastrutture proposta con l'articolo 6 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni, leda il principio di legalità.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

TEODORO BUONTEMPO, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a disporre un efficace e diffuso controllo delle tessere di votazione nel corso delle votazioni.

PRESIDENTE invita tutti i deputati ad un comportamento consono alla dignità dell'istituzione parlamentare.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 6.26.*

MICHELE VIANELLO, illustra le finalità dell'emendamento Vigni 6.27, di cui è cofirmatario, lamenta l'impostazione centralistica dell'articolo 6 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

EUGENIO DUCA invita il Governo e le Commissioni a trovare una soluzione, che tenga conto dei rilievi mossi dalla V Com-

missione, relativamente alla materia oggetto dell'emendamento 24.5 del Governo.

GRAZIANO MAZZARELLO si associa alla richiesta formulata dal deputato Duca.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*, rileva che la questione sollevata dal deputato Duca potrà essere più opportunamente affrontata nel prosieguo dei lavori.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che i deputati segretari debbano attenersi esclusivamente alle disposizioni del Presidente della Camera, evitando di ritirare tessere di votazione a deputati che, pur essendo presenti in aula, possono essersi momentaneamente allontanati dalla loro postazione.

PRESIDENTE precisa che i deputati, la cui tessera di votazione sia erroneamente ritirata, possono chiederne alla Presidenza la restituzione.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza il comportamento tenuto da alcuni esponenti della maggioranza nei confronti del deputato segretario che stava procedendo al controllo delle tessere di votazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 6.27.*

TEODORO BUONTEMPO segnala un'irregolarità nell'ultima votazione.

PRESIDENTE auspica che non si verifichino ulteriori irregolarità nelle votazioni.

LORENZO ACQUARONE manifesta contrarietà al contenuto del disegno di legge in esame, che ritiene presenti profili di illegittimità costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

LORENZO ACQUARONE raccomanda quindi l'approvazione del suo emendamento 6.34, del quale illustra le finalità.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Acquarone 6.34.*

PIERLUIGI MANTINI ritiene che la normativa in esame sia lesiva del principio della libera concorrenza.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Acquarone 6.35 ed approva l'emendamento Lupi 6.1; respinge quindi gli emendamenti Mantini 6.36, Acquarone 6.37 e Iannuzzi 6.38; approva l'emendamento 6.400 delle Commissioni; respinge infine gli emendamenti Vendola 6.39 e Acquarone 6.40.*

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 6.41.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 6.41.*

SILVANA DAMERI, illustrate le finalità dell'emendamento Vigni 6.28, di cui è cofirmataria, invita i deputati del gruppo della Lega nord Padania a non rinunciare alla difesa dell'interesse pubblico.

UGO PAROLO ritiene demagogiche ed infondate le considerazioni svolte dal deputato Dameri.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 6.28.*

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 6.41-bis, identico agli emendamenti Vendola 6.42 e Lion 6.43.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mantini 6.41-bis, Vendola 6.42 e Lion 6.43.*

ERMETE REALACCI illustra le finalità dell'emendamento Lion 6.44, di cui è cofirmatario.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lion 6.44 e 6.45.*

DONATO PIGLIONICA illustra le finalità dell'emendamento Vigni 6.29, di cui è cofirmatario, identico agli emendamenti Enzo Bianco 6.46 e Lion 6.47, sottolineando la farraginosità della normativa proposta con l'articolo 6 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

MICHELE VIANELLO paventa il rischio che la normativa in esame determini una situazione di confusione ed incertezza a livello regionale.

MAURO CHIANALE sottolinea i deleteri effetti che potranno derivare dall'attuazione della lettera c) del comma 1 dell'articolo 6 del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

ENZO BIANCO evidenzia l'incidenza negativa che la normativa in esame eserciterà sul controllo di qualità delle imprese.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Vigni 6.29, Enzo Bianco 6.46 e Lion 6.47, nonché gli emendamenti Vendola 6.48 ed Enzo Bianco 6.49.*

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 6.30, identico all'emendamento Realacci 6.50.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Vigni 6.30 e Realacci 6.50, nonché l'emendamento Enzo Bianco 6.51.*

ERMETE REALACCI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita-DC-l'Ulivo, sull'emendamento Lupi 6.2.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Lupi 6.2; respinge quindi l'emendamento Enzo Bianco 6.52, gli identici emendamenti Realacci 6.54 e Vendola 6.55, nonché gli emendamenti Acquarone 6.56, Enzo Bianco 6.57 e Iannuzzi 6.58.*

TINO IANNUZZI esprime contrarietà alle modifiche dell'articolo 8 della legge n. 109 del 1994 disposte dall'articolo 6, comma 1, lettera c), del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Enzo Bianco 6.59.*

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti in merito al prosieguo della seduta odierna.

PRESIDENTE ritiene, anche alla luce di intese informali intercorse con rappresentanti dei gruppi parlamentari, che alle 12,30 l'Assemblea possa procedere al seguito della discussione del disegno di legge costituzionale iscritto al punto 2 dell'ordine del giorno, per poi riprendere l'esame del disegno di legge n. 2032 nella parte pomeridiana della seduta, che potrebbe protrarsi, con votazioni, per circa un'ora e mezzo.

FRANCESCO GIORDANO lamenta la collocazione marginale, nell'ambito della programmazione dei lavori, di un importante disegno di legge di riforma costituzionale.

LAURA CIMA lamenta l'intento di marginalizzare, nell'ambito della programmazione dei lavori parlamentari, l'esame del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

PRESIDENTE ribadisce l'orientamento già espresso circa il possibile prosieguo dei lavori dell'Assemblea, ritenendo di aver prospettato, al riguardo, un'ipotesi ragionevole ed equilibrata, sulla quale sarebbe peraltro inopportuno aprire a questo punto un dibattito.

PIERLUIGI MANTINI rileva che il suo emendamento 6.60 propone di escludere dalla partecipazione alla gara i soggetti controllati, direttamente o indirettamente, dalle stazioni appaltanti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mantini 6.60, Realacci 6.61 e Acquarone 6.62 e 6.63; approva l'emendamento Lupi 6.3 e respinge l'emendamento Acquarone 6.64; approva quindi l'emendamento Lupi 6.4 e respinge gli emendamenti Lion 6.65 e 6.66, Realacci 6.67, gli identici Vendola 6.68 e Lion 6.69, nonché gli emendamenti Mantini 6.72, Acquarone 6.73 e Mantini 6.74.*

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra le finalità dell'emendamento Vendola 6.75, di cui è cofirmatario.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vendola 6.75, Acquarone 6.76 e 6.77 e Iannuzzi 6.78.*

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 6.79.

MARIO LETTIERI invita l'Assemblea a considerare l'opportunità di favorire i giovani professionisti conferendo loro incarichi di progettazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 6.79.*

FABRIZIO VIGNI osserva che l'emendamento Lion 6.81 è volto ad evitare l'estensione generalizzata dell'istituto dell'appalto integrato.

TINO IANNUZZI ritiene debba essere salvaguardata la separazione tra la fase di

progettazione e quella di realizzazione delle opere: l'appalto integrato non risponde alle esigenze di efficienza e correttezza necessarie al sistema dei lavori pubblici.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lion 6.81.*

PIERO RUZZANTE segnala irregolarità nelle votazioni da parte di deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra le finalità dell'emendamento Vendola 6.82, di cui è cofirmatario.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 6.82.*

FABRIZIO VIGNI dichiara l'astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Lupi 6.5.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza (VIII Commissione)*, propone una riformulazione dell'emendamento Lupi 6.5.

PIERO RUZZANTE propone l'accantonamento dell'emendamento Lupi 6.5.

PRESIDENTE non ritiene opportuno accedere alla proposta del deputato Ruzante.

FABRIZIO VIGNI sottolinea che la riformulazione proposta dell'emendamento Lupi 6.5 non è stata sottoposta agli altri componenti il Comitato dei diciotto.

PRESIDENTE avverte che sarà posto prioritariamente in votazione l'emendamento Lupi 6.7, da intendersi quale subemendamento all'emendamento Lupi 6.5, con il numero 0.6.5.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento Lupi 0.6.5.1 e l'emendamento Lupi 6.5, come*

*subemendato; respinge quindi gli identici Lion 6.85 e Realacci 6.86, nonché gli emendamenti Lion 6.87 e Realacci 6.88.*

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 6.89.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

EUGENIO DUCA sottolinea che le disposizioni in esame sembrano volte a favorire alcuni concessionari.

NERIO NESI paventa i rischi connessi all'eventuale eliminazione, di fatto, delle differenze esistenti fra la concessione e l'appalto.

MARCO LION manifesta contrarietà alle norme proposte, che stravolgono l'istituto della concessione, e paventa il rischio dell'instaurarsi di contenziosi.

GRAZIANO MAZZARELLO esprime perplessità per l'eventuale copertura finanziaria delle opere con risorse pubbliche derivanti dal *project financing*.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 6.89.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583 ed abbinate).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge costituzionale e degli emendamenti ad esso riferiti.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, rivolge preliminarmente un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del

testo in esame, del quale sottolinea i punti salienti. È intendimento del Governo contribuire a dare al principio di uguaglianza formale connotati anche sostanziali, favorendo l'accesso delle donne alle cariche elettive.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1.1 e preannunzia che non ritirerà gli altri emendamenti da lui presentati.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

PRESIDENTE ne prende atto.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.2, volto a migliorare la formulazione dell'articolo unico proposta dalla Commissione. Raccomanda, altresì, l'approvazione dei suoi successivi emendamenti 1.4 e 1.3.

FRANCA CHIAROMONTE, nel dichiarare il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Boato 1.2, sottolinea la difficoltà di precisare il concetto di rappresentanza equilibrata; rileva inoltre l'inopportunità — a tutela della stessa dignità delle donne — di approvare una norma che predetermini in qualche modo il risultato di una consultazione elettorale.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara voto contrario sull'emendamento Boato 1.2, ritenendo più consona la formulazione del comma 1 dell'articolo unico del disegno di legge proposta dalla Commissione. Auspica, comunque, che all'approvazione del provvedimento in esame facciano seguito iniziative concrete che promuovano l'intervento delle donne in politica ed il loro accesso agli uffici pubblici.

NUCCIO CARRARA esprime contrarietà al contenuto dell'emendamento Boato 1.2, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara di condividere la formulazione proposta dall'emendamento Boato 1.2, stante l'attuale sistema elettorale maggioritario, che non consente condizioni di parità nella scelta dei candidati di entrambi i sessi.

ELETTRA DEIANA manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Boato 1.2, pur non condividendo pienamente il concetto di equilibrio della rappresentanza elettiva dei sessi ad esso sotteso.

LAURA CIMA, lamentata la scarsa attenzione prestata dai deputati ai temi in discussione, che ritiene di estrema rilevanza, auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 1.2, di cui è cofirmataria.

TEODORO BUONTEMPO auspica che il deputato Boato acceda all'invito rivoltagli dal relatore a ritirare il suo emendamento 1.2, che ritiene non sancisca una norma di carattere generale, da inserire in Costituzione: invita pertanto la Presidenza a valutarne l'ammissibilità.

PRESIDENTE conferma l'ammissibilità dell'emendamento Boato 1.2.

TIZIANA VALPIANA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la mancata corrispondenza tra le affermazioni relative all'importanza del provvedimento in esame e la sostanziale disattenzione mostrata da molti colleghi. Chiede, quindi, alla Presidenza della Camera di sospendere l'esame del provvedimento, perché si possa svolgere una discussione più approfondita e partecipata.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla proposta di sospendere l'esame del disegno di legge costituzionale, avanzata dal deputato Valpiana, rilevando peraltro che l'Assemblea esprime complessivamente un interesse condiviso sulla tematica in discussione.

ROBERTO GIACHETTI dichiara voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2 ed invita ad evitare dichiarazioni demagogiche su un tema importante ed ampiamente condiviso.

PRESIDENTE avverte che la Presidenza non può accogliere richieste di votazione segreta, non rientrando la materia trattata negli emendamenti in discussione nelle fattispecie previste dall'articolo 49 del regolamento.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.2.*

ELENA MONTECCHI, *Relatore*, nel motivare l'invito al ritiro dell'emendamento Mascia 1.5, rivolto ai presentatori nella seduta di ieri, sottolinea la rilevanza costituzionale del provvedimento in esame. Ribadisce che la formulazione proposta dalla Commissione non impedisce di intervenire sui provvedimenti legislativi in materia elettorale.

ELENA EMMA CORDONI dichiara voto favorevole sugli emendamenti Mascia 1.5 e Boato 1.4, nei quali si propone una formulazione dell'articolo 51 della Costituzione che potrà più agevolmente favorire l'accesso delle donne alle cariche elettive.

TITTI DE SIMONE ritiene che il principio delle pari opportunità non sia idoneo a garantire un'adeguata presenza delle donne nelle istituzioni: giudica pertanto preferibile fare riferimento alla parità di accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive.

ENZO BIANCO dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Mascia 1.5, che ritiene proponga una formulazione più efficace rispetto a quella del disegno di legge costituzionale.

MARCO BOATO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mascia 1.5.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 1.5.*

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI ritira il suo emendamento 1.6, di cui illustra le finalità.

LAURA CIMA, nell'esprimere apprezzamento per l'impegno profuso dal relatore e dal ministro Prestigiacomo, rileva l'importanza del dibattito odierno, che servirà anche ad orientare la futura attività del legislatore ordinario.

GIULIO CONTI ritiene offensivo per le donne prevedere con norma costituzionale una sorta di meccanismo basato su quote di rappresentanza per garantire loro la parità di accesso alle cariche elettive.

FRANCA BIMBI osserva che dal principio della parità di accesso alle cariche elettive non discende necessariamente l'adozione di un meccanismo basato sulle cosiddette quote di rappresentanza.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

ENZO TRANTINO, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'esigenza di una sollecita approvazione del disegno di legge costituzionale in esame, preannunciando, a tal fine, la propria disponibilità a rinunciare ad intervenire per dichiarazione di voto finale, ove si pervenga ad una generale intesa in tal senso.

GRAZIELLA MASCIA, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno sospendere a questo punto l'esame del provvedimento per riprenderlo alle 15.

PRESIDENTE precisa che, secondo le intese intercorse tra i gruppi parlamentari, alle 15 si riprenderà l'esame del disegno di legge n. 2032.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.3.*

PRESIDENTE avverte che, constando il disegno di legge costituzionale di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

BARBARA POLLASTRINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo su un disegno di legge costituzionale che rappresenta il primo passo verso l'adozione di provvedimenti legislativi volti a garantire una più adeguata rappresentanza delle donne nelle istituzioni.

ISABELLA BERTOLINI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge costituzionale, nel testo della Commissione, che ritiene rappresenti una sintesi equilibrata delle diverse proposte di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, introducendo un'opportuna specificazione del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Carta fondamentale.

ERMINIA MAZZONI ritiene che le norme contenute nel disegno di legge costituzionale sanciscano un principio di democrazia generale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ERMINIA MAZZONI osserva altresì che la formulazione volutamente generica di talune disposizioni è volta a non precludere futuri interventi di più ampio respiro e ad evitare surrettizie forme di privilegio. Dichiara, quindi, il voto favorevole dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU).

FRANCA BIMBI dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo su un disegno di legge costituzionale che persegue adeguatamente la fina-

lità di rendere effettivi i diritti di cittadinanza politica delle donne e degli uomini.

CHIARA MORONI dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del Nuovo PSI su un disegno di legge costituzionale che rappresenta un essenziale presupposto per le susseguenti azioni positive che individuino gli strumenti, anche normativi, per garantire pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive.

MAURA COSSUTTA dichiara il voto favorevole dei deputati Comunisti italiani sul disegno di legge costituzionale, nella consapevolezza che dalla modifica dell'articolo 51 della Costituzione prenderà l'avvio un processo di trasformazione della politica e dei partiti.

ALESSANDRA MUSSOLINI, rivendicato il ruolo svolto dalle donne che militano nella destra, sottolinea la necessità di garantire una più ampia presenza femminile nella politica.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge costituzionale, esprimendo apprezzamento per una formulazione dell'articolo 51 della Carta fondamentale che specifica opportunamente la portata del principio di uguaglianza sostanziale. Auspica inoltre una riflessione sui tempi della politica, che spesso costituiscono un serio ostacolo all'accesso delle donne alle cariche pubbliche ed elettive.

LAURA CIMA, nel dichiarare l'astensione dei deputati Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge costituzionale, sottolinea l'impegno tradizionalmente profuso dalla sua parte politica in favore di un'effettiva parità di accesso delle donne alle cariche elettive ed agli uffici pubblici.

ENRICO BUEMI dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani, pur auspicando l'adozione di provvedimenti legislativi che diano con-

creta attuazione al principio delle pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive.

SANTINO ADAMO LODDO, nel dichiarare voto favorevole, sottolinea l'importanza della partecipazione femminile alla vita politica del Paese.

GRAZIELLA MASCIA, rilevata l'evidente disparità tra uomini e donne riscontrabile anche all'interno del Parlamento, invita a riflettere sulle ragioni che ostacolano la presenza femminile nella vita politica. Osservato altresì che l'inserimento nel testo in esame del riferimento alla parità di accesso alle cariche pubbliche avrebbe garantito una situazione di uguaglianza sostanziale, dichiara l'astensione del gruppo di Rifondazione comunista.

ENZO TRANTINO dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge costituzionale, la cui approvazione appare necessaria anche a seguito della controversa sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel dichiarare voto favorevole, auspica che l'approvazione del disegno di legge costituzionale prelude alla concreta attuazione del principio delle pari opportunità.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge costituzionale n. 1583 (Il deputato Mussolini si avvicina al Presidente e gli dona un ramoscello di mimosa).*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge costituzionale.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2032.**

PRESIDENTE ricorda che nella parte antimeridiana della seduta odierna è ini-

ziato l'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso riferite.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza (VIII Commissione)*, propone di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, concorda sulla proposta formulata dal relatore per la maggioranza per l'VIII Commissione.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,50.**

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantotto.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PIERLUIGI CASTAGNETTI richiamato il contenuto dell'interpellanza Rutelli n. 2-262, concernente le dichiarazioni del ministro Bossi sull'Unione europea, che tuttavia non intende illustrare, dichiara sin d'ora di rinunciare alla replica, giacché all'atto di sindacato ispettivo non dovrebbe rispondere il ministro per i rapporti con il Parlamento, ma il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, oltre ad essere titolare *ad interim* del competente Dicastero, dovrebbe comunque assicurare l'unità di indirizzo politico anche negli affari esteri.

ELIO VITO, parlando per un richiamo agli articoli 138 e 138-*bis* del regolamento, stigmatizza l'intervento del deputato Castagnetti, che ritiene non possa sindacare l'opportunità che ad un atto di sindacato

ispettivo risponda un rappresentante del Governo piuttosto che un altro, soprattutto quando la dialettica politica non attiene a questioni di merito.

MARCO BOATO sottolinea che l'interpellanza Rutelli n. 2-262 non ha finalità strumentali, ma attiene all'indirizzo politico generale del Governo: per questo motivo è stata rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, che è peraltro anche ministro degli esteri *ad interim*.

PRESIDENTE, osservato che la questione politica sottesa all'interpellanza Rutelli n. 2-262 non può essere valutata dalla Presidenza, precisa che, sotto il profilo regolamentare, il ministro per i rapporti con il Parlamento è pienamente legittimato a rispondere a qualsivoglia atto di sindacato ispettivo, richiamando al riguardo consolidati precedenti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricordato che in più occasioni il Governo ha riaffermato la continuità della linea di politica estera europea alla quale intende attenersi, indirizzata, in particolare, al rafforzamento del processo di integrazione e di progressivo allargamento dell'Unione, rileva che, a fronte di posizioni critiche nei confronti dell'attuale modello europeista, sostenute da una parte dell'opposizione, l'Esecutivo ha invitato il Parlamento ad una sollecita ratifica del Trattato di Nizza. Fa altresì presente che, al di là dei toni usati, le recenti dichiarazioni del ministro Bossi erano dirette ad evidenziare elementi di preoccupazione connessi, tra l'altro, all'insufficiente legittimazione democratica dei processi decisionali comunitari; ritiene comunque che i lavori della Convenzione incaricata di redigere il progetto di costituzione europea, ai quali il Governo intende partecipare con spirito costruttivo, potranno rappresentare, al riguardo, una proficua occasione di riflessione.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori dell'interpellanza Rutelli n. 2-262 rinunziano alla replica.

VINCENZO FRAGALÀ rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-253, sull'affidabilità degli aerei AMX.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, osserva che l'incidente del 4 febbraio 1992 è effettivamente imputabile ad un'avaria del compressore del motore, mentre le cause dell'incidente di Caselle del 1° giugno 1984 sono state individuate da un'inchiesta tecnico-formale in errori umani. Richiamate, quindi, le modalità delle operazioni di ricerca — risultate vane — del velivolo precipitato in Adriatico il 12 aprile 2001, osserva che, dall'inizio del suo impiego, l'aeromobile AMX ha avuto un comportamento — sotto il profilo della sicurezza — che può essere definito nella media, ove paragonato a quello di velivoli similari; riconosce, peraltro, che nel 2001 si è registrata una notevole impennata nel numero dei sinistri, che sembrano tuttavia imputabili (con una sola parziale eccezione) ad errori dei piloti.

VINCENZO FRAGALÀ, nel giudicare la risposta esauriente e soddisfacente, esprime preoccupazione per l'elevato numero di incidenti verificatisi, in particolare, nel 2001, che ritiene non possano essere imputati esclusivamente ad errori dei piloti. Sottolinea, quindi, l'inadeguatezza del velivolo AMX rispetto alle finalità del suo impiego.

FABIO MUSSI illustra la sua interpellanza n. 2-256, sulle perquisizioni effettuate nelle abitazioni di otto giovani di Rio Marina (Livorno).

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che la perquisizione richiamata nell'atto ispettivo rientra tra le attività di prevenzione e di vigilanza attribuite all'Arma dei carabinieri ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dà conto del materiale sequestrato, precisando che gli otto giovani sono stati iscritti nel registro degli indagati; esclude, altresì, che il competente comando provinciale dei

carabinieri abbia ricevuto pressioni esterne ed assicura che l'iniziativa è imputabile esclusivamente alla procura della Repubblica di Livorno, titolare dell'indagine.

FABIO MUSSI, nel dichiararsi insoddisfatto, osserva che l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza fa riferimento alla detenzione di armi, esplosivi e stupefacenti: auspica pertanto che, stante l'irrilevanza del materiale sequestrato, ai giovani non sia imputato alcun reato, anche per evitare di rafforzare in loro eventuali pregiudizi nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni.

FILIPPO ASCIERTO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Arrighi n. 2-266, sull'intervento del signor Agnoletto presso una scuola elementare di Lecco.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, ricordato che ai dirigenti scolastici è stata attribuita piena autonomia nella redazione dei piani di offerta formativa, rileva che, nel caso richiamato nell'atto ispettivo, la comunicazione del nominativo del signor Agnoletto non è avvenuta con la dovuta tempestività; la direzione regionale per la Lombardia sta pertanto valutando le eventuali responsabilità della competente dirigente scolastica e le possibili iniziative amministrative da intraprendere.

FILIPPO ASCIERTO, nel sottolineare l'inopportunità di invitare il signor Agnoletto a trattare rilevanti temi politici presso una scuola elementare, fa presente che il suo intervento sembra essere stato caratterizzato da una visione di parte degli argomenti affrontati. Auspica quindi che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adotti quanto prima precise disposizioni sui progetti formativi, in particolare se destinati alla scuola dell'obbligo.

NICHI VENDOLA rinuncia ad illustrare l'interpellanza Deiana n. 2-263, sulle operazioni di rimpatrio di extracomunitari.

LAURA CIMA illustra la sua interpellanza n. 2-265, vertente sul medesimo argomento.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordate le modalità del rimpatrio delle ragazze nigeriane e dei cittadini cingalesi richiamati negli atti ispettivi, assicura che ad essi è stata data la possibilità di chiedere asilo politico, precisando che per coloro che hanno presentato richiesta per il riconoscimento dello *status* di rifugiato la procedura di rimpatrio è stata sospesa; sottolinea peraltro la necessità di vigilare affinché tale istituto non sia utilizzato in modo strumentale per eludere le norme volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

NICHI VENDOLA, nel dichiararsi insoddisfatto di una risposta di stampo burocratico, lamenta la frequente violazione, da parte delle autorità del nostro Paese, della legalità internazionale e dei diritti umani degli immigrati clandestini; esprime quindi netta contrarietà al contenuto del disegno di legge in materia di immigrazione, approvato dal Senato ed attualmente all'esame della Camera, sul quale preannunzia la ferma opposizione della sua parte politica.

LAURA CIMA, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatta, giudica vergognose le modalità di espulsione richiamate nel suo atto ispettivo, che ritiene violino la normativa nazionale ed il diritto internazionale.

PIERO RUZZANTE illustra la sua interpellanza n. 2-259, sulla manifestazione del *gay pride* a Padova.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che il diritto di manifestazione è insito nel concetto stesso di democrazia e pertanto non può essere disconosciuto, assicura che il Governo si attiverà per consentire l'ordinato svolgimento del *gay pride* a Padova. Nel ritenere, inoltre, che le azioni delittuose richiamate nell'atto ispettivo siano

imputabili a compagini estremiste, osserva che la scelta di indire la manifestazione in concomitanza con celebrazioni di carattere religioso ha creato un certo imbarazzo nella comunità locale: per tale motivo, il sindaco di Padova sta tentando una mediazione con gli organizzatori.

FRANCO GRILLINI, pur apprezzando l'intendimento del Governo di garantire lo svolgimento del *gay pride* a Padova, esprime preoccupazione per il fatto che una manifestazione per i diritti degli omosessuali possa creare imbarazzo. Rilevato altresì che la scelta del luogo di svolgimento della manifestazione ha un particolare significato politico, auspica l'armonizzazione della normativa italiana concernente i diritti degli omosessuali con quella vigente in altri paesi europei.

ALFONSO GIANNI illustra l'interpellanza Giordano n. 2-258, sull'autorizzazione rilasciata dal ministro delle attività produttive ad una società di proprietà del ministro Castelli.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamati i chiarimenti forniti dal ministro Marzano nella seduta del 28 febbraio scorso, ribadisce che il rilascio dell'autorizzazione alla società Novicon è un atto ordinario di gestione sottoscritto dal dirigente responsabile ed adottato senza alcuna valutazione di carattere discrezionale; ricorda peraltro che si è trattato del rinnovo di un'autorizzazione già concessa alla stessa società nel 1995, disposto sulla base di una nuova istruttoria tecnica ed in conformità con la vigente normativa comunitaria. Precisa infine che l'attività oggetto del provvedimento si pone in stretta connessione con la professionalità e la

competenza tecnica dell'ingegner Castelli, che prescindono dalla sua attuale carica di ministro.

ALFONSO GIANNI, nel dichiararsi insoddisfatto, ribadisce le ragioni dell'incompatibilità delle attività economiche dell'ingegner Castelli con la sua carica di ministro.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-264, vertente sulla chiusura del petrolchimico di Gela e sui conseguenti problemi occupazionali.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, comunica che stamane il Consiglio dei ministri ha deliberato un provvedimento d'urgenza che stabilisce la non assoggettabilità dell'impiego del *pet coke* alla disciplina relativa alla lavorazione dei rifiuti, contenuta nel decreto legislativo n. 22 del 1997: si è così avviata a soluzione la questione richiamata nell'atto ispettivo.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, lamenta la lentezza e la superficialità con le quali il Governo ha affrontato la questione del sequestro giudiziario del petrolchimico di Gela.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 8 marzo 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 132).

**La seduta termina alle 20,05.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Adornato, Armosino, Baccini, Emerenzio Barbieri, Brancher, Brugger, Castagnetti, Cicu, Colucci, Contento, Dell'Elce, Deodato, Detomas, Dozzo, Gasperoni, Giovanardi, Martinat, Mazzocchi, Prestigiaco, Rivolta, Stefani, Tortoli, Valducci, Viceconte, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032) (ore 9,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 5.

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, i seguenti emendamenti: 24.5 e 28.10 del Governo e Abbondanzieri 30.1 (*vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 1*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso l'ulteriore parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 3*).

### **(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2032)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 6 del disegno di legge collegato alla legge manovra finanziaria e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti: basterebbe verificare l'impostazione tipografica per capire che l'articolo 6 rappresenta il cuore del provvedimento. Sono costretta ad iniziare dall'articolo 6, comma 1, che recita: «Nelle more della revisione della legge quadro sui lavori pubblici, allo scopo di adeguare la stessa alle modifiche al titolo

V della parte seconda della Costituzione, alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni ». Inizio da qui perché, già di per sé, il comma 1 esprime una cautela che non era obbligatoria ma che serve alla maggioranza per dire: comunque sia, noi non abbiamo intenzione di attendere la fase nella quale metteremo in moto il meccanismo di revisione della legge Merloni e, quindi, attiviamo l'intero progetto e l'intero percorso al quale vogliamo lavorare. Fornisco alcuni numeri, soltanto per chiarire: l'articolo 6 è costituito da 17 pagine, di cui 14 riferite al comma 1.

Riportava ieri un giornale economico che l'articolo 6 ha recepito oltre cento emendamenti della maggioranza al testo della maggioranza. Già soltanto questo basterebbe per capire come avete lavorato. Se ad ognuno di voi, onorevoli della maggioranza, e al Governo si chiedesse quale sia la filosofia che ispira l'articolo 6, in realtà non lo sapreste spiegare perché avete lavorato senza alcuna filosofia. Se filosofia c'è stata, è una filosofia che porta a dire: nessuno deve conoscere il disegno; il disegno esiste ma lo conoscono in pochi. In questo modo si è lavorato.

Sono rimasta molto colpita dal fatto che, per esempio, in sede di discussione sulle linee generali il Governo non abbia replicato. È strano: si considera questo provvedimento tra i più importanti da approvare, eppure il Governo, in sede di discussione sulle linee generali, non ha avuto nulla da dire, nulla da replicare. E mi domando: si trattava di imbarazzo, di una dose — magari piccola — di protervia, di sufficienza rispetto al Parlamento?

Non lo so; certo è che si è proceduto in questo modo. Non voglio semplificare rispetto alla questione della legge Merloni. Per quanto ci riguarda e per quanto mi riguarda, la legge Merloni non è immutabile. Tutt'altro, deve essere modificata, perché essa ha operato per sette anni in alcune condizioni, sta dando buoni risultati e il lungo elenco dei bandi pubblicati ed il numero delle gare che sono state espletate lo dimostra: la legge deve essere

sicuramente rivista, ma non era e non è questo il modo in cui tutto ciò doveva essere fatto. In una democrazia vera, normale, si confrontano i progetti, non si lavora, magari, con una dose di inganni. Si confrontano i progetti e i progetti si difendono, li si rende chiari e trasparenti: così non ha fatto il Governo.

Ci siamo sentiti rimproverare che non è stato possibile accogliere nessuna delle proposte emendative della minoranza, perché abbiamo riversato nel provvedimento decine e decine di emendamenti. Questo, cari colleghi della maggioranza, non corrisponde alla verità, perché è esattamente il contrario. La maggioranza, in un rapporto di due terzi a un terzo, ha riversato sul provvedimento tutti i suoi emendamenti e, se analizzate bene il testo (ripeto, anche nella sua veste tipografica), ciò risulta abbastanza evidente. Quindi, da questo punto di vista, non accettiamo lezioni, quali quelle che ci sono state date. Noi avevamo tutta l'intenzione di lavorare a una modifica della legge Merloni, ma non ce ne è stata data nessuna opportunità. D'altra parte, non ci è sfuggito che, rispetto alla questione delle stazioni appaltanti minori — i comuni, per esempio —, si sia fatto un piccolo passo avanti. Lo sottolineo proprio a dimostrazione del fatto che il problema l'abbiamo sviscerato bene. Di fatto, con un disegno che comunque si mostra oscuro, come abbiamo verificato, vi è il rischio, non di azzerare, ma di non fare passi avanti verso una stagione di legalità, modernità e concorrenza dei mercati. I passi in avanti si fanno nella misura in cui tutti i soggetti concorrono alla definizione di un provvedimento di legge. Così non è stato e voi lo sapete bene. Non sono stati coinvolti i comuni, non è stata coinvolta l'associazione dei costruttori, non sono stati coinvolti i professionisti, o, se ciò è avvenuto, lo si è fatto in qualche segreta stanza e questo non ha nulla a che fare con la costruzione di un provvedimento di legge.

Inoltre, la legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge Lunardi, ha previsto deleghe fino alla lettera o) e, per quanto attiene alla legge Merloni la delega è

contenuta nella lettera *h*). In tale disposizione era prevista la delega ad intervenire in materia di disciplina dei lavori pubblici, se volete, anche dal solo vostro punto di vista, ma a questo punto si potrebbe dire dal punto di vista di tutti, perché ciò avrebbe aperto un confronto. Il Parlamento ha approvato una legge ai primi di dicembre e soltanto due mesi dopo non si sa come considerate la delega che vi siete dati: di fatto, la si può chiamare come credete, ma è questa la *Merloni-quater*. Quindi, caso mai, sarebbe il caso di aggiornare anche il linguaggio: nel caso in cui vi apprestaste a farne un'altra, quella sarebbe la *Merloni-quinquies*.

Quindi credo che solo questo basterebbe già a testimoniare il modo in cui abbiamo lavorato. In primo luogo, noi non abbiamo accettato il metodo che, come ho detto durante la discussione sulle linee generali, è stato sciatto e irrispettoso del Parlamento.

Credo che le correzioni che voi avete apportato nel giro di poco tempo dimostreranno i limiti amministrativi e mi auguro non ne dimostrino altri.

Il testo che viene presentato all'Assemblea opera sul regime dei subappalti — sul quale si deve tenere sempre alta la guardia —, sul regime dell'appalto integrato — che da deroga diventa norma — e sulla questione delle concessioni, quanto a durata e rimborsi.

Ieri, in alcune sedi, ad esempio nell'ambito del Comitato ristretto, ci avete detto che l'opposizione ha lavorato sulla base di pregiudizi. L'emendamento Lupi 6.8, che la Presidenza ha dichiarato inammissibile, rappresenta un ennesimo premio alle imprese, perché mira a sottrarre loro interamente il rischio di impresa. Infatti, con quell'emendamento proposto dalla maggioranza si ripristinava la revisione dei prezzi. Vi meravigliate che abbiamo pregiudizi? Vi meravigliate che siamo preoccupati del rischio che si aprano varchi di difficile controllo? È troppo semplice banalizzare; credo che, in

fin dei conti, se si fa una riflessione attenta, ci si rende conto dello squilibrio che abbiamo denunciato.

Per esempio, che cos'è lo svincolo della cauzione definitiva? Un venir meno delle garanzie per la pubblica amministrazione e un premio immotivato alle imprese.

Non parliamo poi della questione relativa alle società di qualificazione, di attestazione. È strano come questa maggioranza non abbia ritenuto che anche quelle fossero imprese.

Per quanto riguarda la conferenza dei servizi, stabilire che il concessionario ha diritto di voto come la pubblica amministrazione, mi sembra un *vulnus* inaccettabile.

Concludo invitando la maggioranza a riflettere su questa questione e a far sì, per esempio, che, gli emendamenti che la minoranza ha presentato, vengano valutati attentamente e non per partito preso. Comunque, il prosieguo della discussione sarà occasione per approfondire l'articolo 6, il cuore dell'intero provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Presidenza, modificando la pronuncia precedente e sulla base del parere espresso in data odierna dalla Commissione bilancio, ritiene ammissibili gli emendamenti de Laurentiis 8.6 e Duca 8.7.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Signor Presidente, mi sembra importante intervenire sul complesso degli emendamenti in ordine all'articolo 6, a seguito della discussione di ieri e dell'intervento dell'onorevole Abbondanzieri di cui, tra l'altro, rispetto ai toni e ai contenuti usati ieri dai colleghi, apprezzo il tono moderato, nel senso che sono evidenti le contraddizioni, le contrapposizioni, ma ci si sta confrontando su due diversi modelli.

L'articolo 6 rappresenta sicuramente uno degli articoli più importanti di questo collegato e, tra l'altro, una delle attuazioni strategiche fondamentali del programma

con cui questo Governo si è presentato agli elettori.

Prima di entrare nel merito del complesso degli emendamenti sull'articolo 6 mi preme svolgere alcune considerazioni di carattere più generale, emerse dal dibattito di questi giorni.

Vorrei, prima di tutto, svolgere una considerazione strana e particolare. Ci troviamo di fronte al terzo o al quarto collegato del quale stiamo discutendo. Nei confronti dei precedenti, l'opposizione aveva fatto un'osservazione, affermando che i collegati medesimi erano di basso profilo perché non presentavano alcuno spunto e slancio (ricordo a proposito le osservazioni dei colleghi Vigni e Realacci sul collegato ambientale) e che ci si poteva aspettare di più da parte della maggioranza poiché lo strumento del collegato è stato ridotto a mera e pura applicazione della legge finanziaria o quant'altro.

Oggi, invece, le osservazioni dell'opposizione sono di tutt'altro tono, ma sempre allo stesso modo critiche, di fronte ad un collegato che affronta la materia in maniera incisiva e utilizza fino in fondo tale strumento per intervenire, sviluppando ovviamente i principi fondamentali previsti nella legge finanziaria e nel documento di programmazione economico-finanziaria finalmente declinando questa visione generale di cambiamento del paese nel settore delle infrastrutture e dei lavori pubblici. Quando la maggioranza segue questo percorso, invece, l'accusa dell'opposizione è esagerata. Si dice che è stato utilizzato uno strumento non opportuno, si chiedono i motivi per cui non abbiamo atteso e quant'altro. Questa è la prima osservazione che è emersa in termini generali dall'opposizione. Ne sono poi emerse altre nel corso del dibattito, altrettanto interessanti. Elenco le osservazioni, che ho sintetizzato e che ho appuntato dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, a cui successivamente cercherò di fornire alcune risposte.

Qualcuno ha affermato che si tratta di un provvedimento grave, scollegato da qualsiasi conoscenza. Qualche altro collega ha rilevato che si tratta di un'abdicazione

della pubblica amministrazione; qualcun altro ha affermato (anche la collega Abbondanzieri) che è stata favorita la lobby delle imprese e sono stati previsti inopinati premi alle stesse. Apro una parentesi: noi, grazie a Dio, consideriamo le imprese come una risorsa per il nostro paese e non come un elemento negativo. L'impresa è, insieme ad altri, un soggetto fondamentale del nostro paese, costituendo uno degli elementi che può permettere ad esso di competere a livello internazionale e di produrre ricchezza e qualità della vita.

Ciò per noi rappresenta un elemento fondamentale; pertanto, stabilire un premio per le imprese o porre in essere una lobby delle stesse, seguendo questa logica, non è assolutamente un'accusa, ma può essere, anzi, una di quelle condizioni in cui la pubblica amministrazione, nel ruolo dello Stato, esplica la sua attività per valorizzare e creare le condizioni perché tutti i cittadini, tutti i soggetti, all'interno dello Stato, possano esprimersi nelle migliori condizioni, siano essi soggetti singoli, associazioni o imprese, in pari dignità. Lo Stato crea le condizioni, coordina e impartisce indirizzi sulla base dei quali tali soggetti possono agire.

Da questo punto di vista, in riferimento alle affermazioni circa la lobby delle imprese ed i premi alle medesime, ricordo che questo concetto, soprattutto nel corso degli anni sessanta e settanta, emergeva sempre; il capitalismo era considerato un male e l'impresa rappresentava il diavolo. Qualcuno addirittura (forse non avendo letto e approfondito il provvedimento) ha affermato che si tratta di un provvedimento criminogeno e che presuppone una cultura dell'illegalità (ciò si commenta da solo). In questo dibattito ne abbiamo sentite di tutti i colori.

Cosa abbiamo voluto fare e perché abbiamo usato il collegato per fare il primo passo (questo è solo l'inizio) verso la modifica, lo stravolgimento e l'innovazione rispetto alla normativa che riguarda i lavori pubblici? Innanzitutto, abbiamo voluto affrontare una fondamentale questione: la legge Merloni, e quindi l'articolo 6 che ci accingiamo a modificare, ha svolto

una sua funzione, ma è nata in una condizione del tutto particolare del nostro paese. Ci trovavamo all'inizio degli anni novanta, in pieno fenomeno di corruzione della pubblica amministrazione e l'intervento del legislatore interveniva esattamente in quella direzione.

Giustamente, questo doveva dare un segnale forte, ma, come sempre, quando una legge interviene non tanto per prescrivere in positivo, quanto per eliminare i fenomeni patologici, presenta tutti i limiti di una legge che non compie fino in fondo il dovere di legiferare. Essa non pone cioè una disciplina in positivo e non crea le condizioni per cui, in quel settore, possa rendersi più efficace ed efficiente l'azione della pubblica amministrazione. Questo deve essere infatti l'obiettivo di una legge in materia di lavori pubblici, ovvero come si possa rispondere in maniera efficiente al bisogno che emerge da quel determinato settore ed in che modo possano essere valorizzate le risorse presenti nel nostro paese. La legge Merloni va in questa direzione. Non è un caso che la legge Merloni, dagli inizi degli anni '90, sia stata modificata fino ad arrivare ad una terza versione, nel senso che progressivamente si cercava, partendo dalla versione originaria, di modificare ed aggiornare quel tipo di progetto iniziale.

Oggi, dopo dieci anni, credo si sia nel diritto-dovere di cambiare la logica complessiva dell'impostazione presente in quella legge sui lavori pubblici. Occorre passare da una legge che affronta i problemi patologici ad una legge la cui logica è completamente rovesciata, partendo da due principi fondamentali: da una parte, quello relativo al principio di responsabilità dei pubblici amministratori, della pubblica amministrazione, dei soggetti privati e di collaborazione tra pubblica amministrazione e soggetti privati. Questa è la prima grande direttrice. D'altra parte, il principio di semplificazione, di efficacia e di efficienza. Questo è l'impianto teorico sul quale occorre assolutamente presentare il nuovo disegno di legge in materia di lavori pubblici.

Tra l'altro, vorrei ricordare che lo stesso ex ministro dei lavori pubblici, citando una ricerca che aveva commissionato al Ministero dei lavori pubblici, aveva in tutta coscienza ed onestà ammesso la necessità assoluta, che emergeva nel rapporto tra pubblica amministrazione e Governo centrale, tra soggetti privati e Governo centrale, di procedere ad una urgente modifica della legge Merloni. Questo però rappresenta un altro livello. Chi ha svolto funzioni di amministratore pubblico sia nei piccoli comuni sia nei grandi centri, — perché le esigenze sono esattamente le stesse — aveva posto come prima richiesta, nei riguardi della classe politica che si stava presentando alle elezioni nello scorso maggio, la modifica urgente e radicale della legge Merloni. Si tratta di una richiesta che proveniva da tutte le parti.

Un'altra obiezione che è stata avanzata e a cui va data risposta è quella secondo la quale non sarebbe stato dato sufficientemente tempo per confrontarsi sulla questione. Nella scorsa legislatura e nel corso della attuale, sono presenti diversi progetti di legge presentati da forze politiche di diversa estrazione che contengono, in maniera evidente, la direzione nella quale si vuole affrontare la modifica della legge Merloni e del tema dei lavori pubblici. Quanto al contenuto in nuce, solo rispetto ad alcuni articoli, in questo disegno di legge collegato, si va esattamente nella direzione dei progetti di legge presentati: mi riferisco in particolare al progetto di legge presentato da Alleanza nazionale, a quello di Forza Italia, e, in generale, al contenuto del programma elettorale con il quale ci siamo presentati agli elettori. Questi contenuti sono stati proposti al paese ed anche in forza di essi siamo risultati vincitori.

Vorrei formulare un'altra considerazione: qualche collega, in queste settimane di dibattito, citava commentatori di ogni estrazione culturale. Vi è un principio che non dobbiamo dimenticare e che è già stato ricordato da un acuto ed intelligente opinionista del *Corriere della sera*, Angelo Panebianco. Non bisogna assolutamente scandalizzarsi: il centrodestra ha vinto

queste elezioni con un programma, che ha un contenuto ben preciso ed è compito e dovere di questo Governo attuare quel programma, in cui era contenuto esattamente quanto noi oggi stiamo affermando.

Sempre in generale, permettetemi un'ultima osservazione, più complessiva e più grave. C'è un principio, un concetto, che io pensavo fosse ormai estinto nella cultura del nostro paese, che è emerso, in particolare, da alcune osservazioni espresse ieri — penso al collega Vendola, alla collega Abbondanzieri ed altri colleghi —: la cultura della legalità la si salvaguarda solo a fronte di una normativa totalmente rigida, severa, che non lascia possibilità di elasticità, di dialogo e di azione, ai diversi soggetti. A prescindere dal fatto che, ovviamente, questo tipo di concezione culturale — legittima e attuata, tra l'altro, in questi anni nel nostro paese — ha dentro di sé un principio politico culturale preciso, secondo il quale è lo Stato che deve pervadere tutti gli atti e tutti i processi nel nostro paese; il cittadino, il soggetto persona, è un elemento collaterale, nel senso che deve adeguarsi e subordinarsi. Noi abbiamo un'altra concezione e l'abbiamo sempre espressa: non è lo Stato il soggetto del diritto, ma il cittadino; lo Stato crea le condizioni perché il cittadino possa esprimersi.

Tuttavia, questi colleghi avrebbero dovuto notare come, in questi anni, la cultura dell'illegalità — che è, come ho sempre detto, una patologia — si sia sviluppata proprio in presenza di normative totalmente rigide. Anzi, se leggete i processi o andate a vedere i fenomeni di corruzione, vedrete addirittura che la corruzione si è verificata in momenti dove la coerenza tra la norma e l'atto normativo era perfetta. In altre parole, gli atti urbanistici, la normativa e quant'altro, erano tutti coerenti; eppure, la corruzione, la patologia, esisteva. Le gare si svolgevano tutte allo stesso modo; eppure, la corruzione esisteva. Il problema, forse, è inverso: primo, considerare — come è giusto — che la corruzione e tutti questi fenomeni sono patologie del sistema e vanno assolutamente combattuti e possono essere pre-

sentiti in un sistema normativo rigido o in un sistema normativo flessibile; secondo, che è compito dello Stato e della pubblica amministrazione rendere lo Stato e la pubblica amministrazione efficienti, perché è a fronte di un'inefficienza che si possono ulteriormente sviluppare questi fenomeni. Questo è il punto essenziale. Se — come dicevamo e come abbiamo più volte affermato — per rilasciare una concessione edilizia in qualsiasi città occorrono 12 o 14 mesi, se per attuare un diritto occorrono anni (se non decenni), è evidente che questa inefficienza dello Stato crea — non giustifica — fenomeni di corruzione.

Da questo punto di vista, un altro contenuto fondamentale del programma è esattamente quello che più volte il nostro Presidente del Consiglio ha citato: noi crediamo che la vera moralità sia la moralità del fare, cioè del cambiare lo Stato, renderlo efficiente, rendere efficace la sua azione.

Concludo con alcune osservazioni più generali. Che cosa abbiamo cambiato? Che cosa abbiamo stravolto? Il cappello, l'introduzione che abbiamo posto all'articolo 6 non è formale, è sostanziale: « Nelle more della revisione della legge ... ». La domanda è stata: perché non avete atteso? Non abbiamo atteso semplicemente perché questa legge Merloni è in vigore e viene attuata; tutto il paese, ovviamente, si adegua e deve rispettare la legge vigente. Nelle more, nell'attesa non della modifica, ma dell'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione sulla collaborazione tra lo Stato e le regioni, avendo individuato elementi di inefficienza e sapendo che queste leggi, così come sono, non funzionano e producono solo inefficienza, sarebbe da irresponsabili, potendo intervenire, non farlo, non attraverso un quadro o un disegno generale, ma attraverso interventi più specifici e particolari.

È stata modificata, quindi, l'introduzione all'articolo 1, che va in questa direzione: siamo ben coscienti che nel dialogo tra lo Stato, le regioni e gli enti locali si debba attuare quanto previsto dal nuovo titolo V della Costituzione. Gli altri articoli

che abbiamo modificato sono: l'articolo 2, relativo all'ambito di applicazione (qualcuno ha citato le opere di urbanizzazione a scomputo e il concetto di subappalto) l'articolo 4, l'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici solo in tema di comunicazioni: sarebbe stato un articolo da stravolgere completamente.

Che senso ha, oggi? Dovremmo, magari, decidere su come ha funzionato l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. In questo paese si scrivono le norme, ma poi non funzionano e diventano un ennesimo moloch burocratico, posto sulle spalle di tutti e da cui ognuno cerca di svincolare, facendo finta che non esista! Questo è il paese in cui dobbiamo scrivere le norme e dobbiamo scrivere le leggi! Le stesse — lo sappiamo — non vengono rispettate, perché sono assurde, complicate; facciamo finta di niente e andiamo avanti ugualmente (*Commenti del deputato Mantini*).

Per quanto riguarda l'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, in un sistema di *devolution* o quant'altro, occorre capire se — e come — può rimanere in essere. Il tema relativo all'articolo 8 è quello della qualificazione. L'articolo 12 concerne i consorzi stabili. Abbiamo lavorato esattamente in questa direzione; non è la lobby delle imprese o il premio all'impresa! Sappiamo esattamente che, per la pubblica amministrazione, è meglio avere un consorzio stabile vero, efficace, efficiente, che permetta alle aziende di mettersi insieme; occorre premiare questo tipo di azione, piuttosto che avere soggetti che poi arrancano, che non hanno l'autorevolezza e la qualificazione per poter svolgere tali lavori.

Per quanto riguarda l'articolo 13, la riunione di concorrenti e la programmazione sui lavori pubblici, non siamo ancora intervenuti in modo definitivo su ciò, ma abbiamo già messo in luce ed evidenziato alcuni aspetti di semplificazione. Tra l'altro, con riferimento alla semplificazione per i piccoli comuni o per i lavori minori, va dato atto alla collega Abbonanzieri di aver riconosciuto che è stato compiuto un grande passo in avanti.

L'articolo 17 concerne l'attività di progettazione, la direzione lavori e il tema della semplificazione, anche nell'affidamento delle progettazioni. E ancora, occorre citare gli articoli 19 — il sistema di realizzazione dei lavori pubblici — 21, 23 e 24. L'appalto integrato, inoltre, mi sembra sia stato regolato esattamente nella giusta direzione: non mettersi davanti una foglia di fico, ma affrontare la questione, regolamentarla, dire che è necessaria per lavori importanti; la pubblica amministrazione ha bisogno di arrivare ad una qualità complessiva del progetto e di avere certezze di attuazione dello stesso. Stiamo parlando di tutti quei lavori pubblici che sono sopra la soglia. Vorrei citare ancora gli articoli 29 e 37.

Mi è sembrato doveroso fornire una prima risposta complessiva alle osservazioni sollevate, anche per far capire che non c'era da una parte il diavolo e dall'altra l'acquasanta. Stiamo confrontando due modelli e due concezioni diverse di pubblica amministrazione e di semplificazione e su ciò vogliamo andare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 9,40).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti, previsti dall'articolo 48, comma 5 del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa dell'esame dell'articolo 6 - A.C. 2032)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, dopo l'intervento del collega Lupi, credo che, nel merito, ci sarebbe ben poco da aggiungere. Credo si sia già capito che stiamo apportando alla legge Merloni modifiche di buonsenso, chieste dalla gente, dai cittadini, dagli operatori e dagli amministratori.

Tuttavia, ritengo opportuno ribadire che nessuno può permettersi di avocare a sé l'esclusiva della legalità e di riversare sugli altri la responsabilità di essere connivente con la mafia, con le imprese e con il malaffare o, perlomeno, sicuramente questa responsabilità non ci tocca.

Noi, come deputati del gruppo della Lega nord Padania, abbiamo partecipato ai lavori preparatori e alla discussione in Commissione. Tali lavori sono stati lunghi, complessi e non corrispondono a quanto descritto dall'opposizione. Non vi è stato assolutamente un rapporto chiuso, ma di confronto franco e leale, sia all'interno della maggioranza (voglio specificarlo anche per i colleghi della maggioranza che non hanno avuto modo di seguire i lavori in Commissione) sia nei confronti dell'opposizione. Certamente il clima politico che si è respirato in questi giorni, anche durante i lavori della Commissione, non ha favorito, probabilmente, l'incontro di alcune posizioni che avrebbero potuto essere mediate.

In ogni caso, ribadiamo che non siamo contro la legge quadro sui lavori pubblici. Non abbiamo lavorato per smontare la legge Merloni, come qualcuno ha dichiarato ai giornali o alle televisioni, ma semplicemente per eliminare incongruenze e forzature, da tutti riconosciute, che la legge Merloni conteneva e che erano sicuramente frutto del particolare periodo in cui essa fu concepita ed approvata.

Non voglio entrare nel merito tecnico della legge in maniera troppo specifica; se sarà necessario, avremo modo di farlo durante l'esame dei singoli emendamenti. Tuttavia, non posso esimermi dal sottolineare alcune cose estremamente importanti, già fatte rilevare, peraltro, dall'onorevole Lupi.

Mi riferisco, ad esempio, alla semplificazione delle procedure per i piccoli appalti. Uno dei torti maggiore della legge Merloni è quello di accomunare, dal punto di vista procedurale, i grandi appalti ai piccoli, cosicché una piccola stazione appaltante che deve eseguire lavori per poche decine di milioni si vede costretta a sottostare alle stesse procedure previste per appalti da decine di miliardi senza avere le strutture necessarie, contro ogni logica e contro il buon senso. Ebbene, abbiamo eliminato tale stortura.

Come si può pensare, inoltre, che gli amministratori dei piccoli comuni che siano tutti dei ladri da controllare in ogni mossa che compiono? Questa è una logica assolutamente da cancellare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)! Se qualcosa non funzionerà nelle procedure che vogliamo introdurre, vi sono i margini sufficienti e necessari per consentire alla magistratura di compiere il suo dovere, ma riteniamo necessario mettere in condizione gli amministratori pubblici di poter lavorare. Non abbiamo il pregiudizio — almeno noi — che questi ultimi siano tutti complici delle imprese e delle lobbies economiche, perché non è assolutamente vero!

Abbiamo anche eliminato gli obblighi di comunicazione all'Osservatorio sui lavori pubblici per i lavori di importo inferiore ai duecentomila euro. Ma immaginate la situazione in cui viene a trovarsi un comune o un'altra stazione appaltante che è obbligata a curare le comunicazioni al predetto Osservatorio per ogni gara, anche se relativa a lavori di poche decine di milioni?

Abbiamo eliminato, inoltre, l'obbligo di introdurre nella programmazione dei comuni i lavori di importo inferiore ai cinquecentomila euro. A tale proposito, siamo stati criticati dall'Associazione nazionale dei comuni italiani — l'ANCI —, la quale sostiene che tale modifica compromette la programmazione dei lavori pubblici. Ma quale programmazione possono attuare gli enti locali se non hanno un minimo di finanza diretta, se le loro scelte dipendono esclusivamente da contributi

che possano essere dati e revocati e se, di conseguenza, non è possibile programmare l'esecuzione materiale dei lavori?

I lavori dei comuni vengono eseguiti, oggi, non con risorse dirette, ma esclusivamente mediante finanziamenti dello Stato o della regione; e in un sistema di finanza derivata gli enti locali non possono assolutamente programmare i loro lavori! Allora, se noi vincoliamo anche l'esecuzione dei lavori più piccoli a una serie di priorità predeterminate nel piano di opere pubbliche, ingessiamo e blocchiamo, di fatto, la possibilità di eseguire le opere richieste dalle comunità agli enti locali.

Abbiamo previsto, ed abbiamo il coraggio di sostenere, la possibilità di espletare una gara informale, invitando quindici concorrenti, per i lavori di importo inferiore ai centomila euro. Anche in questo caso, infatti, è assurdo pensare che gli amministratori locali non siano in grado di garantire comunque, con procedure ad evidenza pubblica, l'imparzialità nell'aggiudicazione dei lavori.

Ci sono questioni che magari anche noi della Lega nord Padania certamente avremmo voluto approfondire meglio; forse avremmo voluto attendere per fare alcune modifiche, ma voglio ricordare che questo collegato era un'occasione troppo ghiotta e troppo giusta per non introdurre quelle richieste che ci rivolgevano tutti i cittadini dai quali siamo stati votati.

Siamo consci che le modifiche di carattere generale alla legge quadro sui lavori pubblici devono essere introdotte con una legge specifica; la legge costituzionale n. 3 del 2001 ha attribuito alla regioni la legislazione esclusiva in materia di lavori pubblici, ma è evidente che lo Stato dovrà stabilire i criteri generali entro i quali muoversi ed entro i quali regolare, per esempio, la materia della concorrenza. Ebbene, se avessimo dovuto aspettare l'approvazione di questa legge, che richiede naturalmente tempi lunghi, avremmo dovuto far aspettare ai nostri cittadini, agli amministratori pubblici e alle imprese ancora chissà quanto tempo; tempo che,

invece, non abbiamo, mentre è giusto dare loro la possibilità di lavorare in modo corretto.

Concludo dicendo che noi capiamo l'opposizione, capiamo il suo disagio. L'opposizione ha avuto cinque anni di tempo per eliminare queste discrasie, queste distorsioni che erano note a tutti, compreso il Governo dell'Ulivo; ma forse per demagogia, forse per l'opposizione interna di qualche gruppo fortemente radicato su posizioni ormai fuori da ogni logica, il Governo dell'Ulivo non è stato in grado di introdurre queste modifiche alla legge Merloni.

Ebbene, anche se questo fosse il motivo, comunque io non credo di poter giustificare i toni che sono stati usati ieri in questa Assemblea e nei giorni scorsi sui giornali e nelle televisioni. Noi non siamo una banda di complici al servizio delle imprese o della mafia, tanto meno la Lega nord Padania, che, sicuramente, tra i partiti presenti in quest'Assemblea, è quella che ha meno responsabilità rispetto alle vicende di Tangentopoli che voi tanto evocate. Quindi deve essere chiaro che, se noi abbiamo lavorato in questa direzione, è esclusivamente nell'interesse dei nostri cittadini, del sistema delle imprese e degli amministratori, che devono essere tutti tutelati con parità di diritti e di doveri.

Voglio ricordarvi quanto dice l'articolo 1, comma 1, della legge Merloni, che noi sottoscriviamo pienamente e che crediamo di non aver assolutamente stravolto con i contenuti degli articoli che abbiamo modificato. Vi ricordo quello che avete scritto all'articolo 1 della legge Merloni: « In attuazione dell'articolo 97 della Costituzione l'attività amministrativa in materia di opere e lavori pubblici deve garantirne la qualità e uniformarsi a criteri di efficienza e di efficacia, secondo procedure improntate a tempestività, trasparenza e correttezza, nel rispetto del diritto comunitario e della libera concorrenza tra gli operatori ».

Ai principi dobbiamo dare contenuto e noi crediamo che, con le modifiche introdotte, abbiamo dato contenuto a questo

principio che condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

**TOMMASO FOTI.** Signor Presidente, partirò dalle osservazioni che ha testé fatto il collega Parolo per dire, innanzitutto, che i toni utilizzati nella discussione di ieri, ma soprattutto le valutazioni politiche che sono state fatte, sono, per quanto riguarda il gruppo di Alleanza nazionale, irricevibili. Infatti, non è consentito a nessuno dire che sono conniventi con il sistema di Tangentopoli deputati che, convinti della bontà delle proprie tesi, si sono impegnati in Commissione, in un confronto politico con l'opposizione, per cercare di trovare le ragioni al fine di superare un sistema vincolistico, rappresentato dalla Merloni, che ha prodotto centinaia e centinaia di ricorsi ai tribunali amministrativi (e poi, successivamente, al Consiglio di Stato), bloccando interi lavori pubblici o parte di lavori pubblici. È un sistema, onorevole Acquarone, che, per quanto riguarda la destra politica italiana, non ci appartiene (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), né in termini politici né in termini culturali.

**PIETRO ARMANI.** Bravo !

**TOMMASO FOTI.** Noi eravamo dall'altra parte quando qualcuno ha saccheggiato questo paese; non si possono, da uomo di diritto quale lei è, avanzare sospetti di questo tipo: non si può sotto il profilo politico perché è contraddetto dai fatti, non si può tanto meno sotto altri profili perché non vi sono le condizioni per asserire ciò. Quando abbiamo cercato di modificare queste norme chi è stato in Commissione lavori pubblici sa bene che non c'è stata discussione nel corso della quale non si sia posto il problema di modificare la legge Merloni perché ormai « non teneva più ». Abbiamo colto il momento rappresentato dall'esame del collegato sulle infrastrutture. Perché non evidenziamo tutti gli atti di iniziativa

parlamentare presentati per apportare modifiche alla cosiddetta legge Merloni? Dobbiamo leggerli uno ad uno per verificare se si tratta di un tema che ha coinvolto o meno tutti i gruppi parlamentari? Allora vuol dire che il problema esisteva.

Non so quale soluzione sia la migliore; tutti noi sappiamo che, in ogni sede, le norme sono migliorabili e perfettibili ma, collega Vendola, quando si afferma che queste sono norme che riportano al sistema di Tangentopoli, allora vorrei chiedere con quale cognizione di giudizio si possa sostenere che nel periodo della Merloni non abbia funzionato Tangentopoli: ha funzionato molto peggio! Ha funzionato il sistema della trattativa privata tra coloro i quali presentavano ricorsi per bloccare i lavori nei confronti di coloro i quali se li erano aggiudicati per poi, in una sede non sicuramente giurisdizionale ma extra giurisdizionale, magari farsi subappaltare il 20 o il 30 per cento dei lavori. Si è usata, cioè, l'arma del ricorso per reintrodurre quei principi che si affermava aver espunto dalla nostra legislazione. Dato che qui, in questa sede, di avvocati, anche amministrativisti ve ne sono molti, anche tra i banchi dell'Ulivo, non si può dire che queste siano cose sconosciute. Si tratta di cose vere, purtroppo, che attestano innanzitutto che la corruzione non si combatte per legge o con un certificato antimafia ma soprattutto rendendo agili le procedure, dando certezza alle stazioni appaltanti senza il timore, un giorno sì e l'altro pure, che il responsabile del procedimento si trovi al banco degli imputati per non aver apposto una virgola o un punto da qualche parte.

Vedete, gli appalti in Italia funzionano, si è detto, in un modo forse non trasparente ma allora per renderlo trasparente cosa bisogna fare? Bisogna iniziare ad eliminare tutta una serie di procedure che, di fatto, vincolano il sistema degli appalti. Vi sono spazi e tempi enormi tra il momento in cui il bando viene approvato e il momento in cui i lavori vengono consegnati; è questo il lasso di tempo che ha fermato, di fatto, la possibilità concreta di

realizzare infrastrutture ed opere pubbliche in Italia! Perché non si deve riconoscere che il *project financing* fino ad oggi non ha funzionato? Perché si devono sostenere tesi assurde quando, nei fatti, è dimostrato che le norme attualmente vigenti non hanno consentito l'utilizzo dell'apporto di capitali privati per realizzare opere pubbliche? Su questo tema erano concordi tutte le forze politiche: mi riferisco all'apporto del privato che, in definitiva, riusciva ad intervenire laddove lo Stato non era più in grado di intervenire sotto il profilo economico.

Allora si può fare il processo alle intenzioni e si potrà contestare anche questa o quella norma ma non si può partire da una definizione, in verità molto antipatica e non veritiera, secondo la quale chi mette mano alla cosiddetta legge Merloni è sul libro paga dei costruttori. Queste sono affermazioni che poi, bisogna dimostrare politicamente. Potremmo dimostrare allora — questo sì! — che chi vuole tenere in piedi questo sistema vincolistico non è sul libro paga ma, sicuramente, ha la volontà conclamata di mantenere le opere pubbliche nella situazione di stallo in cui fino ad oggi sono rimaste.

Ciò che politicamente dimostra l'infondatezza della vostra tesi è l'intervento dell'allora ministro Bersani, svolto in Assemblea in occasione della discussione sulla legge obiettivo: ricordate quale fu la sua tesi? Egli disse: voi state facendo oggi gli interessi di un gruppo ristretto di imprese dimenticandovi che va modificata la legge Merloni per tutto il sistema delle piccole e medie aziende. Oggi che abbiamo fatto questo, dimostrando fino in fondo coerenza politica e, se me lo consentite, anche una certa logica — infatti, abbiamo prima fatto partire o cercato di sbloccare le grandi opere e poi immediatamente dopo ci siamo occupati delle tante piccole opere che pure servono a questo paese — dopo, lo ripeto, che sul piano politico abbiamo dimostrato tale coerenza, non possiamo consentirvi di porci sul banco degli imputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! Attenzione, se bisogna « buttarla »

in politica, state certi che alla maggioranza non manca certo la capacità di sostenere una tesi politica lineare, a differenza di voi che per cinque anni avete fatto il « muro del pianto » su ogni norma ma non siete riusciti a cambiarne neanche una in quanto condizionati una volta dai Verdi, una volta da Rifondazione comunista, una volta dai Comunisti. Noi non siamo condizionati, né dentro né fuori, da alcuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Se si hanno argomentazioni costruttive, le si presentino e saranno valutate. Non è vero che vi è stata chiusura! Il fatto è che la volontà vostra, decisa e ferma, è stata quella di alzare una barriera su tale articolo, così come poi vedremo farete anche in relazione alla norma che prevede la possibilità di far ripartire i cantieri dell'alta velocità in Italia. Fate questo perché sapete benissimo che se i provvedimenti andranno avanti come sono stati disegnati, allora il paese ripartirà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), allora le opere pubbliche ripartiranno, allora la modernizzazione riprenderà e così risulteranno smontate, una per una, le vostre tesi secondo le quali in cinque anni non saremo in grado di far nulla. Dato che abbiamo voglia di fare e di far fare, sosteniamo tutto l'impianto legislativo licenziato dalla Commissione ambiente, aperti al confronto ma non certo disponibili ad accettare accuse infondate. Ciò che avete sostenuto fino ad oggi, infatti, non trova né una ragione politica, né una ragione di diritto. Uscite da questi binari perché state deragliando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, 10 mila miliardi di opere a trattativa privata ai vecchi consorzi dell'alta velocità;

la violazione delle normative europee, oltre che di quelle italiane, frutto di un lungo percorso di elaborazione politica anche teorica ed istituzionale; norme che prevedono gare europee e tutela della concorrenza: viene indebolito, anzi stravolto, l'impianto della legge n. 109, in particolare attraverso il massiccio ricorso allo strumento dell'appalto integrato, con il rischio di sottrarre all'amministrazione pubblica le competenze relative in materia di progettazione esecutiva delle opere pubbliche. Presidente, interverrò poi per dichiarazione di voto sui singoli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza per l'VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

**FRANCESCO STRADELLA, Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione.** Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33, nonché sugli emendamenti Vigni 6.26 e 6.27 ed Acquarone 6.34 e 6.35, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Lupi 6.1.

Il parere è contrario sugli emendamenti Mantini 6.36, Acquarone 6.37 e Iannuzzi 6.38, mentre è favorevole sull'emendamento 6.400 delle Commissioni.

Le Commissioni esprimono, altresì, parere contrario sugli emendamenti Vendola 6.39, Acquarone 6.40, Mantini 6.41, Vigni 6.28, nonché sugli identici emendamenti Mantini 6.41-*bis*, Vendola 6.42 e Lion 6.43. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Lion 6.44 e 6.45, nonché sugli identici emendamenti Vigni 6.29, Enzo Bianco 6.46 e Lion 6.47.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti Vendola 6.48, Enzo Bianco 6.49, nonché sugli identici emendamenti Vigni 6.30 e Realacci 6.50 e sull'emendamento Enzo Bianco 6.51.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.2, men-

tre il parere è contrario sull'emendamento Enzo Bianco 6.52 e sugli identici emendamenti Realacci 6.54 e Vendola 6.55. Il parere è contrario sugli emendamenti Acquarone 6.56, Enzo Bianco 6.57, Iannuzzi 6.58, Enzo Bianco 6.59, Mantini 6.60, Realacci 6.61, Acquarone 6.62 e 6.63 ed è favorevole sull'emendamento Lupi 6.3.

Signor Presidente, esprimo parere contrario anche sull'emendamento Acquarone 6.64, mentre sull'emendamento Lupi 6.4 il parere è favorevole. Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Lion 6.65 e 6.66, nonché sull'emendamento Realacci 6.67 e sugli identici emendamenti Vendola 6.68 e Lion 6.69. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Mantini 6.72, Acquarone 6.73, Mantini 6.74, Vendola 6.75, Acquarone 6.76 e 6.77, Iannuzzi 6.78 e 6.79, Lion 6.81, Vendola 6.82.

Il parere è favorevole sull'emendamento Lupi 6.5, mentre è contrario sugli emendamenti Vigni 6.104 e 6.102, nonché sugli emendamenti Realacci 6.80, Vigni 6.103 e Acquarone 6.83.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.7, nonché sugli identici emendamenti Lupi 6.6 e Iannuzzi 6.84, mentre il parere è contrario sugli identici emendamenti Lion 6.85 e Realacci 6.86. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Lion 6.87, Realacci 6.88, Vigni 6.89, Iannuzzi 6.90 e 6.91. Sull'emendamento Lupi 6.11 il parere è favorevole, mentre è contrario sugli emendamenti Lion 6.92 e Mantini 6.93.

Esprimo, altresì, parere contrario sugli identici emendamenti Vendola 6.94 e Lion 6.95 nonché sugli identici emendamenti Vendola 6.96, Lion 6.97 e Vigni 6.98.

Per quanto riguarda l'emendamento Vigni 6.100, il parere favorevole è subordinato ad una riformulazione nel senso di mantenere solo l'ultima parte dell'emendamento recante la seguente espressione: «in ogni caso essi non hanno diritto di voto». Qualora non venga accettata la riformulazione dell'emendamento, il parere sarebbe contrario.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Mantini 6.99 e

Vigni 6.101, mentre il parere è favorevole sull'emendamento 6.402 delle Commissioni.

Il parere è contrario sugli emendamenti Acquarone 6.304, Iannuzzi 6.301 e 6.305, nonché sull'emendamento Acquarone 6.303. Il parere è, altresì, contrario sugli identici emendamenti Realacci 6.300 e Vigni 6.306, nonché sugli emendamenti Acquarone 6.302 e Mantini 6.307. Il parere è favorevole sull'emendamento Lupi 6.14.

Le Commissioni esprimono parere contrario anche sull'emendamento Iannuzzi 6.308, nonché sugli identici emendamenti Lion 6.309 e Vigni 6.316. Il parere è contrario anche sugli identici emendamenti Lion 6.310, Vendola 6.311 e Vigni 6.317.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Iannuzzi 6.315 e Realacci 6.318. Per quanto riguarda l'emendamento Lupi 6.10, il parere è favorevole, ma vorrei segnalare un refuso di stampa: dopo le parole « la cauzione provvisoria » deve essere inserita la parola « non » (lo si capisce poi dal senso dell'emendamento), mentre alla sesta riga la parola « esclusione » deve essere sostituita dalla parola « escussione ».

**PRESIDENTE.** Sta bene. Si terrà conto di questa osservazione.

**FRANCESCO STRADELLA, Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione.** Inoltre, le Commissioni esprimono parere favorevole sugli emendamenti Lupi 6.15 e 6.9 e sull'emendamento Realacci 6.321. La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Realacci 0.6.403.1 e Lion 0.6.403.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.403 delle Commissioni bisogna apportare una correzione alla terza riga del punto c): le parole « di responsabilità civile professionale » devono essere sostituite con le parole « indennitaria civile per danni a terzi ». La lettera c) diventa, dunque, la seguente: « in ogni caso, il soggetto che effettua la verifica del progetto deve essere munito di una polizza indennitaria civile per danni a terzi per

i rischi derivanti dallo svolgimento dell'attività di propria competenza ». Su tale emendamento delle Commissioni il parere è favorevole.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Lion 6.319 e Iannuzzi 6.312. L'emendamento Lupi 6.16 è da considerarsi assorbito dall'emendamento 6.403 delle Commissioni. Le Commissioni esprimono, inoltre, parere contrario sugli identici emendamenti Vigni 6.313 e Lion 6.320 e sull'emendamento Vigni 6.322 e parere favorevole sugli emendamenti Lupi 6.17 e 6.18. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Vigni 6.324 e 6.325, sugli identici emendamenti Lion 6.323, Acquarone 6.326 e Vigni 6.327, nonché sull'emendamento Vigni 6.328. Le Commissioni esprimono, altresì, parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.19, parere contrario sull'emendamento Acquarone 6.329, parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.20, contrario sull'emendamento Realacci 6.330, favorevole sugli emendamenti 6.500 del Governo, 6.404 delle Commissioni e Lupi 6.22, e parere contrario sull'emendamento Realacci 6.352.

Per quanto riguarda l'emendamento Realacci 6.332 chiedo al proponente di riformularlo aggiungendo le parole: « e sopprimere la parola « urbano ».

La Commissione esprime, infine, parere contrario sull'emendamento Vendola 6.335, sugli identici emendamenti Lion 6.333 e Vigni 6.334, sugli emendamenti Iannuzzi 6.336, Realacci 6.353 e Lion 6.354, sugli identici emendamenti Vigni 6.337 e Lion 6.338, sugli identici emendamenti Realacci 6.339, Vendola 6.340 e Vigni 6.341, sull'emendamento Acquarone 6.342, sugli identici emendamenti Vigni 6.343 e Realacci 6.344, sugli identici emendamenti Lion 6.345 e Iannuzzi 6.346, sull'emendamento Acquarone 6.351, sugli identici emendamenti Realacci 6.347, Lion 6.348 e Vigni 6.349 e sugli emendamenti Vigni 6.350, Lion 6.355, Realacci 6.356, Enzo Bianco 6.351 e Lion 6.357.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Realacci 6.332 e Vigni 6.100 accettano la riformulazione.

Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte il diavolello di Cartesio appare quando non è richiesto. Il relatore, nell'esprimere il parere sui vari emendamenti, ha ricordato che c'è un refuso: invece di « esclusione », deve leggersi « escussione ». Credo che, se posso permettermi di insistere in un virtuale errore tipografico, è meglio leggere ancora, per quello che si è sviluppato in quest'aula, « escursione », perché si è sviluppato un tema di intrapresa progressiva da parte di tutti i colleghi interessati perché specialisti della materia, atteso che ognuno ha cercato di arrampicarsi su un'attività polemica che non deve consentire sosta a quest'Assemblea.

Intendo con ciò riferirmi al fatto che il clima intossicato permane e non è la libera polemica e la legittimità della critica più che doverosa, quanto il fatto che, a volte, troviamo un'exasperazione su temi che, certamente, ciò non consentono. Onorevoli Presidente e colleghi, è stato evocato più volte il Comitato della legislazione, di cui rivendichiamo la piena autonomia, per essere uno strumento di democrazia perfetta che prescinde dagli schieramenti.

Si tratta di uno strumento politico ma anche tecnico e, quindi, i pareri che sono stati espressi ubbidiscono alle regole della corretta legislazione. Tuttavia, una volta per tutte, dobbiamo subito identificarci: come Comitato della legislazione siamo degli astronomi che vedono i massimi

sistemi e, poi, sono i meteorologici che vedono la condizione, gli analisti del merito.

Quindi, oggi riaffermiamo questa nostra individualità critica nei confronti di tutti i provvedimenti, e i colleghi, che hanno l'onore di far parte del Comitato, sanno che possono rivendicare a pieno titolo questa autonomia per la qualità.

Per tornare sul tema, signor Presidente, mi permetto di ricordare a tutti i colleghi — in particolare agli oppositori, perché non li chiamerò minoranza ma oppositori — che la trasparenza è patrimonio comune e per ogni innovazione può essere fonte di sospetto, solo che essa sia pregiudizialmente stravolta.

Allora, nel caso di specie, i custodi del vincolo dovrebbero, una volta per tutte, fare i conti con il dovere di faccia perché la critica ad ogni costo, quando è eccessiva, evidentemente fa perdere di vista anche le giuste cose che devono essere criticate. Il collega di Alleanza nazionale incaricato del problema al nostro esame, l'onorevole Tommaso Foti, è stato esemplare nell'esposizione — anche se pur breve, per necessità e contingenze di tempi — di Tangentopoli.

È di oggi la notizia che la sentenza Greganti è diventata esecutiva per anni due e mesi sei: dovremmo noi speculare su tutto ciò e ricamare per dire che, polemicamente, Tangentopoli è di un colore anziché di un altro ? Tutto ciò mi pare assolutamente scorretto.

Allora, se è vero che è scorretto, dobbiamo uniformarci tutti a queste regole di comportamento, vale a dire utilizzare norme che possono ubbidire al miglioramento del provvedimento, ma non devianti per una serie di attacchi che, a volte, sono immotivati e, a volte, generici.

L'onorevole Acquarone, che sa quel che dice, quando ha riferito su quella che era la legge Merloni — e credo che essa non abbia bisogno di lacrime, perché è meglio seppellirla illacrimata — ha ricordato che aveva delle griglie, ma, a volte, sono state graticole più che griglie, perché tutti sappiamo le disfunzioni di tale legge, in

impennate eccessive che, spesso, hanno reso difficile lo svolgersi dei lavori pubblici.

Tuttavia, a questo punto, la risposta non è che bisogna allentare tutte le paratie perché ci sarebbe l'inondazione in senso opposto, ma si pone un problema e bisogna indagare alla fonte.

Noi di Alleanza nazionale, insieme alla Casa delle libertà, abbiamo previsto in Sicilia la limitazione delle stazioni appaltanti perché quest'ultime, quando diventano pletoriche, inevitabilmente inseriscono la possibilità del sospetto prima e dell'inquinamento dopo.

Allora credo che si sia tentati, a ragione, di richiamare le cooperative rosse...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego di avviarsi alla conclusione.

ENZO TRANTINO. ...ma non è consentito a voi richiamare chi — come Alleanza nazionale con gran parte della Casa delle libertà, gran parte significa escludere i nuovi soggetti della politica — ha trovato in questa vicenda la possibilità di scoprire che noi, onorevoli colleghi, siamo vestiti d'amianto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

NICHI VENDOLA. L'amianto ci inquina!

ENZO TRANTINO. Quindi, la fiamma della polemica non ci sfiora, ma è doverosamente corretto dare un nome alle cose e non generalizzare, perché questo è il tipo di rischio che diventa ritorsione cieca (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Lascia, lascia, lascia!

PRESIDENTE. Per cortesia! Poiché siamo all'inizio della seduta, pregherei i deputati segretari di compiere gli opportuni accertamenti. Evitiamo fatti che, anziché colore, creano calore (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	392
Maggioranza .....	197
Hanno votato sì .....	187
Hanno votato no ..	205).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Brusco e Buontempo non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 6 in quanto — mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza —, se si fa un esame di merito — e noi lo abbiamo fatto in modo serio — dell'articolo 6 e, in particolare, del comma 1, si rileva che vi sono anche alcuni aspetti che condividiamo, ad esempio, alcune norme di semplificazione e di snellimento e in materia di finanza di progetto, insieme a tante altre cose che, invece, non condividiamo, quali quelle in materia di subappalti, di estensione generalizzata dell'appalto integrato, di concessione e così via.

Tuttavia, vorrei che tutti riflettessimo su una questione: voi state riformando o meglio controriformando la legislazione sugli appalti a pezzi e bocconi, a frammenti. Se la maggioranza avesse detto di voler cambiare completamente la legge Merloni, presentando una propria propo-

sta organica con una coerente visione di insieme, sarebbe stato legittimo e ci saremmo misurati su ciò.

In realtà, state facendo un'altra cosa; infatti state, pezzo a pezzo, smontando la legislazione precedente e lo state facendo attraverso tre atti. Il primo atto è rappresentato dalla legge obiettivo, con la quale avete fissato norme speciali per le grandi opere; il secondo è costituito da questo collegato, con il quale apportate molte altre rilevanti modifiche alla legislazione, preannunciando già da oggi che vi sarà un terzo atto, una terza puntata, cioè la cosiddetta Merloni-*quater*.

Come se non bastasse, pendono sulla nostra testa altre due incognite di non poco conto, vale a dire la nuova direttiva europea in materia di appalti per i lavori pubblici, che arriverà nei prossimi mesi, e la questione, molto delicata e complessa, di cosa avverrà in questo campo dopo la riforma del titolo V della Costituzione. Come sapete, si è aperta una discussione sulle competenze dello Stato e delle regioni in materia.

Dunque, la nostra domanda è: non ce n'è abbastanza per consigliare un diverso e più saggio atteggiamento? Infatti, il modo in cui state procedendo porterà nuovamente il settore delle costruzioni e dei lavori pubblici — che aveva ritrovato un sistema di regole certe, anche se non tutte perfette — in una situazione di incertezza, con rischi di blocco del mercato delle costruzioni e dei lavori pubblici. State provocando un danno a tutti gli operatori, alla pubblica amministrazione, ai progettisti e anche alle imprese; voi danneggiate le imprese, soprattutto, quelle serie, nonché il sistema delle piccole e medie imprese. Per il modo in cui state procedendo, rischiate cioè di fare il *bis* della legge obiettivo che, cito le parole dell'autorevole *Il Sole 24 Ore*: «è finita in un operoso pantano».

Quindi, il nostro invito è di sopprimere l'articolo 6 non per restare nell'immobilismo, ma per affrontare nel modo giusto, cioè con una visione d'insieme, il problema delle regole per gli appalti, garantendo

però al tempo stesso efficienza, trasparenza e correttezza al sistema dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per ribadire quanto è stato detto. Infatti, avevo già anticipato, durante il mio precedente intervento, che il fatto di aver messo le mani in questo modo alla legge n. 109 produrrà sicuramente guasti sia a livello di organizzazione dei lavori pubblici sia nell'ambito delle imprese — come diceva il collega che mi ha preceduto — e, soprattutto, per quelle più serie e per quelle che già hanno imparato a misurarsi con un sistema nuovo di regole.

Oltretutto, dovremmo regolarci all'interno del sistema europeo che regola gli appalti. Come dicevo prima, viene fortemente indebolito l'impianto complessivo della legge n. 109 del 1994, anzi vengono infrante le fondamenta, con una prospettiva che ancora sfugge; ne vediamo soltanto le conseguenze maggiormente negative.

Per esempio, sono stati restituiti 10 mila miliardi di opere a trattativa privata ai vecchi consorzi dell'alta velocità, violando le normative europee in materia di appalti — e questo è evidente —, ma soprattutto minando complessivamente, in tutto il provvedimento, il piano generale dei trasporti che ha favorito il miglioramento della sicurezza stradale e della qualità ambientale delle strade. Inoltre, viene data una delega al ministro delle infrastrutture e dei trasporti per individuare i criteri per la predisposizione di programmi di riabilitazione urbana che andrebbero ad inserirsi nel già variegato complesso di norme che regolano gli interventi in materia urbanistica.

Per ritornare all'argomento in esame, vorrei porre in evidenza che tra il 1991 e il 2001 la crescita dei costi delle tratte della TAV costituisce la prova del fallimento dell'uso del *general contractor* in

versione italiana che avrebbe dovuto garantire prezzi chiusi e non revisionabili. Nella tratta Roma-Napoli si passa da 3.900 a 12.500 miliardi; nella Firenze-Bologna da 2.100 a 9.800; nella Bologna-Firenze da 2.900 a 12.700; nella Milano-Verona da 2.100 a 8.500 e così via. Ai costi delle tratte vanno, poi, aggiunti 15.600 miliardi per i nodi di Milano, Torino, Venezia, Genova, Firenze, Roma e Napoli; 11.500 per il materiale rotabile; 6.200 per le linee aeree; 30 mila miliardi per il Frejus. Quindi, non si può attribuire la lievitazione dei costi agli enti locali, come si è tentato di fare, considerando che le opere compensative ammontano a non più di mille miliardi per la Milano-Bologna. D'altro canto, il meccanismo della concorrenza applicato per la tratta Alta velocità Milano-Bologna S. Ruffillo aveva determinato un ribasso d'asta del 46,9 per cento dalla società Nesco Entrecanales Cubiertas: l'obbligatoria verifica dell'anomalia del ribasso si concluse con il giudizio di congruità dei prezzi rispetto a quelli del mercato.

Appare, quindi, inconcepibile il silenzio del Ministero dell'economia e delle finanze che, tramite il CIPE e con la legge obiettivo, approva i progetti definitivi delle opere strategiche, ignorando la bocciatura del piano economico-finanziario relativo al TAV da parte degli *advisor* nominati dalle Ferrovie dello Stato: Mediobanca, Deutsche Bank e Crediop. È stato, infatti, certificato, già in quella sede, un buco perpetuo che sicuramente sarà a riempimento pubblico. Gli *advisor* affermano che in uno scenario prudente di ricavi pari a 5.542 miliardi previsti per il 2010, il *cash flow* di Trenitalia sarebbe insufficiente a coprire le tariffe di accesso da corrispondere e, conseguentemente, il pagamento del canone dovuto. Quindi, il livello dei costi è riferito a 28 mila...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA... miliardi e non ai reali 53.300 miliardi. Ho sottoposto questi dati all'attenzione dell'Assemblea perché

qui non si tratta di... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zanella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che può essere caricaturale tentare di disegnare due posizioni contrapposte come quella di chi non vuol cambiare nulla, facendo quasi la sacra vestale della legge Merloni, e quella di chi, invece, preso dalla cultura del fare, vuole cambiare profondamente e migliorare la situazione. Nessuno ha un atteggiamento di ostilità nei confronti dei cambiamenti, ma credo che qualche volta la cultura del fare a ogni costo è un qualcosa che porta a fibrillazioni e cambia continuamente lo scenario per le imprese. Non è possibile pensare che, già in questa cosa, sia quasi minacciosamente presente il preannuncio di un ulteriore cambiamento, non è possibile tutto questo per le imprese: è come se si dovesse fare una fotografia e si avesse il soggetto continuamente in movimento e, quando finalmente si fosse riusciti ad inquadrarlo, cambiasse la luce o cambiassero le altre condizioni. Bisogna forse qualche volta stare fermi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, interverrò a nome del gruppo illustrando questo emendamento ma anche gli altri emendamenti successivi che, insieme al collega Vendola, che è primo firmatario, abbiamo presentato e quindi mi iscrivo già da ora sulle altre proposte emendative.

Per illustrare il primo emendamento, credo che il dibattito di questa mattina sull'articolo 6 sia stato, in verità, molto significativo. Direi che, dopo gli interventi

che abbiamo ascoltato ieri, anche molto importanti, con lo stesso collega Vendola, il collega Nesi, gli altri colleghi e così via, questa mattina il dibattito ha evidenziato, per così dire, l'intento — stavo per dire la filosofia —, l'intenzione del Governo e della maggioranza. Probabilmente, per prendere tempo questa mattina (in genere i colleghi e le colleghe della maggioranza non parlano sui provvedimenti), con una forma di autostruzionismo, essi hanno dovuto parlare (stavo per dire hanno dovuto confessare, con un termine di carattere giudiziario che non mi piace). Abbiamo ascoltato il collega della Lega nord Padania ed il collega Trantino. In qualche modo, è venuta fuori la concezione che sottende questo provvedimento, così come la legge Lunardi e tutti gli altri provvedimenti che abbiamo discusso.

Il collega Trantino lo diceva con chiarezza. Ci viene offerto il modello Sicilia, che si caratterizza sostanzialmente — perlomeno da parte della nuova giunta — come un modello di sanatoria degli abusi: voglio dirlo così, senza approfondire ulteriormente, visto che l'abbiamo discusso altre volte e lo conosciamo bene. Questa sanatoria degli abusi si ricollega, di fatti, a un'idea più di fondo che ha il Governo e che posso sintetizzare così nei cinque minuti a mia disposizione.

Lo sviluppo — senza aggettivi, senza accezioni, che in questo modo è processo di accumulazione in senso tecnico, processo di valorizzazione del capitale investito — riparte solo se ogni vincolo viene rimosso. Il collega della Lega nord Padania ce l'ha detto con la chiarezza paradigmatica degli interventi un po' semplici della Lega nord Padania: l'ha detto proprio così. Lo sviluppo può ripartire esclusivamente se ogni vincolo viene rimosso: le regole sono un impaccio; anzi, sono un blocco dello sviluppo. Tutte le regole, quindi, anche quelle di legalità. Allora, l'equilibrio dello sviluppo, l'armonia, la sobrietà, la sostenibilità, l'uso collettivo delle risorse, la municipalità del territorio, che deve sovrintendere ad una logica qualitativa e quantitativa di rapporto tra sviluppo e ambiente, evidentemente, vengono rimossi.

Si tratta di un precipitare culturale molto all'indietro: non dico nemmeno ai piani Fanfani, che avevano una dignità straordinaria rispetto a questi del Governo Berlusconi, ma probabilmente, anche peggio, ai primi anni '50, ai primi anni della ripresa del mattone come leva dello sviluppo economico del paese. Perlomeno allora vi era un dato occupazionale che veniva messo sulla bilancia, oggi invece siamo esclusivamente all'accumulazione in quanto tale.

Non si tratta solamente di questo provvedimento, potremmo parlare di quello che è accaduto negli ultimi giorni, durante i quali si è deciso di togliere i fondi destinati al risanamento ambientale per i danni prodotti dall'elettrosmog (l'allarme viene dalla Commissione ambiente nel suo complesso) e si è parlato di sanatoria per gli abusi sul demanio.

L'articolo 6 di questo provvedimento è chiarissimo, apre un'ulteriore ferita ed un *vulnus* democratico rispetto alla legge n. 109 del 1994; un provvedimento che, non a caso, fu approvato subito dopo Tangentopoli, sulla spinta delle inchieste portate avanti da Mani pulite e sulla base delle indicazioni, delle conclusioni di un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli appalti e delle infiltrazioni della criminalità organizzata, che aveva stabilito un connubio con amministratori e politici. Erano gli anni belli in cui si parlava del fenomeno degli appalti e dell'intreccio fra appalti, flussi di spesa pubblica non controllati e criminalità organizzata.

Oggi tutto questo viene cancellato con un colpo di spugna — certamente non l'unico — e, sotto questo punto di vista, l'articolo 6 rappresenta un colpo di piccone certamente importante.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLA MARIANI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale e volevo sottolineare l'esagerata fretta con cui

si vuole approvare questo provvedimento. Al di là del fatto che vi fossero delle esigenze di semplificazione e riorganizzazione riguardo alcuni punti della legge Merloni, a noi sembra che il metodo adottato debba sicuramente essere criticato.

La modifica alla legge Merloni è iniziata utilizzando un articolato ridotto ed è terminata con una modifica corposa, complessiva della legge Merloni. Tutto ciò è avvenuto senza una effettiva concertazione, non solo con gli ordini professionali e le imprese, ma anche con le istituzioni, con quei comuni e con quelle regioni che hanno avuto problemi nella gestione degli appalti. Ciò fa sospettare che vi siano altri interlocutori privilegiati perché, se tutti eravamo d'accordo sul fatto che queste modifiche dovevano essere fatte, perché non seguire un metodo di concertazione che, sicuramente, non avrebbe allungato di molto i tempi di attuazione delle modifiche? Anzi, la concertazione avrebbe senz'altro accolto le istanze di un numero molto superiore di soggetti e, forse, avrebbe anche allontanato in parte quelli che la maggioranza considera sospetti esagerati, che la procedura seguita sin qui ha fatto ingigantire.

Probabilmente, se si fosse applicato il metodo della concertazione ciò avrebbe sicuramente significato tenere un atteggiamento di maggiore apertura nei confronti di tutte le istituzioni e di tutte le imprese. Ciò avrebbe contribuito a creare un clima di maggiore serenità nella gestione degli appalti.

La sfida che noi ci proponiamo è quella di verificare nella pratica alcune buone intenzioni che sono state espresse anche stamattina da alcuni esponenti della maggioranza. Infatti, legislazioni di questo tipo non debbono complicare ulteriormente la gestione degli appalti pubblici. Spesso abbiamo assistito al varo di normative speciali per accelerare il completamento della normativa sugli appalti. Tali normative hanno solo innescato infiniti ricorsi da parte delle imprese o dei soggetti appaltatori.

Quindi, il nostro è un atteggiamento di generale perplessità, oltre che sull'effettiva, concreta sostanza del provvedimento, e anche, soprattutto, sul merito e sulla fretta esasperata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse le osservazioni dei colleghi della destra, alcune delle quali anche serie. Vorrei far riflettere l'Assemblea in merito ad una esperienza personale; ho visitato due volte i cantieri della Salerno-Reggio Calabria quando ricoprivo il ruolo di ministro dei lavori pubblici e ricordo che la legge n. 415 del 1998 (la legge Merloni-ter) aveva già introdotto modifiche significative tese a liberalizzare il subappalto per tutti i lavori non rientranti nelle categorie principali. Aveva, inoltre, previsto, solo per queste categorie, il limite del 30 per cento di lavori subappaltabili.

La previsione di elevare al 50 per cento tale limite, insieme ai margini di discrezionalità per il *general contractor* e le altre modifiche previste, come la totale liberalizzazione dei subaffidamenti sotto il 2 per cento, possono produrre, sulla base della mia esperienza, un effetto devastante, rendendo praticamente impossibile controllare il mercato del lavoro nei cantieri già investiti da processi di frantumazione molto elevati. Al riguardo, ricordo che, proprio in merito a tale aspetto, si è levato il grido di allarme del procuratore nazionale antimafia, Vigna.

Ricordo, inoltre, che quando visitai i cantieri per due volte i prefetti delle zone interessate mi facevano presente che i limiti della legge Merloni-ter erano, a loro parere, già troppo larghi, perché l'insidia della malavita organizzata e nel caso della Calabria, della *'ndrangheta* (per usare le parole con il loro nome) si nascondeva proprio nei subappalti. I prefetti mi dicevano che bisognava stabilire per il subappalto regole più rigorose e più strette perché, altrimenti, sarebbe accaduto ciò

che poi accadeva. Vorrei raccontarlo all'Assemblea: l'ANAS redigeva i progetti, indicava le gare, ma il vincitore rinunciava; subentrava il secondo ed anche il secondo rinunciava. Dopo rinunce su rinunce, si arrivava al soggetto che la *'ndrangheta* aveva deciso dovesse vincere. Seguiva poi il subappalto, totalmente nella mani della malavita organizzata.

Purtroppo, non c'è il ministro che non ci onora della sua presenza; vorrei, tuttavia, ricordare anche al viceministro, che ha questa delega, che egli si troverà nella stessa situazione, con i prefetti che gli diranno che sono stati allargati ancora i margini, secondo il loro parere, già troppo larghi.

La seconda questione che vorrei rapidamente trattare è quella relativa al *general contractor*. Al riguardo, il Governo e le Commissioni si richiamano ad una concezione europea.

Ho attentamente studiato (l'avevo già fatto in riferimento ai miei compiti precedenti) la legislazione europea in questa materia, ma non ho trovato una parola sulla figura del *general contractor*. La legislazione europea non lo prevede e lo dico con pacatezza, come pacati sono stati alcuni discorsi della destra. Credo che tale figura, che ha avuto la sua manifestazione fondamentale non tanto nelle questioni che riguardavano il mio ministero, ma quello dei trasporti, debba essere considerata con particolare rigore.

La terza ed ultima questione riguarda la finanza di progetto, vale a dire ciò che voi chiamate (sono di moda le parole inglesi) il *project financing*. Non ha funzionato nel nostro paese (lo fanno i colleghi della maggioranza come quelli dell'opposizione) e non poteva funzionare in tutte le zone per le quali la sicurezza del ricavo, in base alla quale, soltanto, il privato entra in una combinazione, non c'era.

Cosa volete che interessi al capitalismo italiano e internazionale l'autostrada Salerno-Reggio Calabria?

Cosa volete che interessi al capitalismo italiano ed internazionale la superstrada ionica? Parlo di due strade assolutamente

indispensabili per l'Italia meridionale! Vorrei ricordare difatti in questa sede quando, a tutti coloro che mi proponevano la finanza di progetto per la Milano-Venezia, ed erano decine, proposi di farlo anche per la Salerno-Reggio Calabria. Nessuno si fece vivo, né, tantomeno, per la superstrada ionica!

Ho voluto formulare quest'osservazione, frutto della mia esperienza, per richiamare pacatamente i colleghi della destra di Governo e dell'estrema destra a ragionare su questi problemi. Essi hanno fatto grandi declamazioni! (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, in pochi mesi, dall'inizio della legislatura, nella materia dei lavori pubblici il Governo e la maggioranza hanno assunto atteggiamenti profondamente diversi. Siamo partiti con la legge Lunardi sulle grandi infrastrutture e, in quella occasione, la strada che si è voluta percorrere è stata quella di affidare al Governo, attraverso una legge delega, la potestà di modificare, in deroga a gran parte della cosiddetta legislazione Merloni, la disciplina dei lavori pubblici, limitatamente al settore delle grandi infrastrutture e, peraltro, degli insediamenti produttivi strategici di preminente interesse nazionale.

Di fronte alle vibrante e motivate critiche del centrosinistra, in quell'occasione, il Governo e la maggioranza assunsero l'impegno di presentare in tempi brevi una proposta complessiva e generale di riforma della normativa sui lavori pubblici, valevole per tutto il sistema degli appalti nel nostro paese e per l'intero territorio nazionale. Oggi registriamo un'ulteriore e significativa retromarcia: abbiamo una riforma della legge Merloni che procede « a pioggia », che avviene attraverso il percorso più tortuoso e, a nostro avviso,

peggiore. Si comincia con la proposta del disegno di legge collegato sui trasporti da parte dell'esecutivo, che contiene poche ma significative modifiche alla legge Merloni.

Nel corso dei lavori delle Commissioni parlamentari riunite, si arricchisce il quadro delle modifiche della legge Merloni di una serie numerosissima di ulteriori disposizioni. Dopo che le Commissioni hanno terminato il lavoro istruttorio, si interviene nuovamente e si dà un ulteriore colpo ad ogni organicità del processo legislativo, introducendo ulteriori ipotesi di modifica. Quale è il risultato? La legislazione Merloni che è attualmente vigente, — va ribadito con forza —, è il risultato di tre atti legislativi di portata generale: la legge originaria n. 109 del 1994, il decreto legislativo n. 101 del 1995, la legge n. 415 del 1998, cui si è aggiunto il nuovo regolamento sui lavori pubblici n. 554 del 1999. A questo disegno legislativo organico e generale, che ha sempre registrato un coinvolgimento totale del Parlamento su prospettive di riforma che avevano innanzi la totalità del quadro dei lavori pubblici, si cerca oggi di introdurre una serie di modifiche a « pioggia », in assenza di qualsiasi disegno generale, di qualsiasi visione di insieme, di qualsiasi impostazione politica coerente ed unitaria, senza alcun coinvolgimento ed un'adeguata partecipazione dei mondi professionali e delle categorie interessate. Non ci si preoccupa nemmeno di quel delicatissimo problema istituzionale, che sorge con la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, per quanto riguarda il riparto di competenze legislative fra lo Stato e la regione in materia di lavori pubblici.

Qual è il risultato? Abbiamo una serie di disposizioni frammentarie, farraginose, contraddittorie, scoordinate e destinate a produrre gravi squilibri nel settore dei lavori pubblici. Si modifica la legge Merloni senza alcuna capacità di porre in campo i risultati raggiunti in questi anni, le questioni rimaste aperte, le esigenze meritevoli di tutela, gli interessi che abbisognano di un punto di equilibrio più soddisfacente ed avanzato. In termini

complessivi cosa produrrà questo nuovo quadro normativo così farraginoso e disordinato? Un abbassamento della frontiera della legalità e della possibilità, per la pubblica amministrazione, di controllare i processi legati alla costruzione delle opere pubbliche.

Infatti, con tutta una serie di ipotesi di modifica, come vedremo nel corso dell'esame degli emendamenti, si abbassa anche il livello di efficienza della pubblica amministrazione, della capacità di controllo sul territorio e si introducono nuove norme in maniera totalmente non ponderata e non meditata. Ad esempio, reintroducendo il criterio dell'aggiudicazione degli incanti pubblici e delle licitazioni con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sostanzialmente, si scardina uno dei grandi principi della Merloni: porre sempre alla base degli appalti progettazioni esecutive, complete, ricche ed esaustive di tutti gli aspetti che sono necessari per far sì che gli appalti riguardino opere complete in tutti i dettagli, che possano andare regolarmente in esecuzione. E se consideriamo quello che è accaduto in passato, mentre vigeva la legge n. 584 del 1977, possiamo cogliere gli aspetti negativi di questa vicenda.

Come non sottolineare poi il gravissimo arretramento in materia di subappalti? Invitiamo a riflettere la maggioranza: si smembra, si snatura, si svuota la Merloni attraverso una pioggia di disposizioni scoordinate e non pensate insieme, con il risultato di dare un gravissimo colpo alla frontiera dell'efficienza e al controllo della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

**MICHELE VIANELLO.** Signor Presidente, negli interventi del collega Foti e del collega Lupi sembrano prefigurarsi due mondi: da un lato, un centrodestra teso alla modernizzazione del paese sul versante dei lavori pubblici e, dall'altro, noi,

che staremmo conservando una legislazione non più adeguata ai tempi. La realtà, come si vedrà dall'esame di questo disegno di legge e di questi emendamenti, è completamente diversa, come hanno già indicato i colleghi che mi hanno preceduto.

Da parte vostra e da parte del ministro Lunardi, nel corso di questi mesi, c'è stata una confusione assoluta rispetto alla normativa in materia di lavori pubblici. Voi, ormai, nel corso di pochi mesi, siete riusciti a produrre quattro interventi legislativi pesanti, in una materia delicatissima che, invece, avrebbe bisogno di organicità per poter essere realmente modernizzata. Vedremo successivamente come, all'interno di questa normativa, si trovino, anche in questo caso — soprattutto da parte del ministro — parti importanti che attengono alle sue evidenti incompatibilità e conflitto di interessi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani voteranno a favore dell'emendamento Vigni 6.26. Ci associamo ai colleghi dell'opposizione per dire che, secondo noi, bisogna sopprimere il comma 1. Infatti, le motivazioni addotte dai relatori e dai colleghi della maggioranza, sostanzialmente, non ci hanno convinto, anzi, ci hanno convinto del contrario.

Come dicevano poco fa i colleghi, la modifica della legge n. 109 — su cui tutti siamo d'accordo, perché vi è la necessità di avere un progetto organico della Merloni — non mi pare che da questa maggioranza e da questo Governo sia stata sottoposta all'attenzione dell'Assemblea. Di conseguenza, gli interventi previsti all'interno di questo collegato sono provvedimenti disarticolati, come tutti gli altri che sono stati portati alla nostra attenzione. Oltretutto, non vanno ad agevolare le considerazioni fatte dalla maggioranza, soprattutto per ciò che riguarda la pubblica amministrazione: io non credo, ma chiedo alla maggioranza se, definendo semplicemente la

questione di 100 mila euro, sia possibile fare in modo che la pubblica amministrazione possa rideterminare una condizione di semplificazione o se sia possibile non inserire semplicemente nei programmi triennali, come già è stato detto, la possibilità di accelerare le procedure per la pubblica amministrazione. Credo vi siano ben altre motivazioni per fare in modo che la pubblica amministrazione sia molto più agile, molto più articolata e molto più semplificata, nel momento in cui si determinano certamente modifiche chiare, semplificative, che vanno a determinare quelle condizioni per una rapidità di accelerazione e, quindi, dei processi della stessa pubblica amministrazione.

Ma basta guardare — come rilevavano giustamente molti colleghi dell'opposizione —, non soltanto alla questione relativa all'elevazione dei subappalti, ma anche a quella riguardante l'appalto integrato. Con riferimento ad esso, prevedete non soltanto la possibilità di alzare le « forbici » (ossia di ricorrervi maggiormente), ma anche che, nel quadro economico, non siano considerate le somme a parte; in buona sostanza, la progettazione esecutiva verrà pagata dal progetto stesso, dal finanziamento, e non certamente da coloro che vincono l'appalto. Come è possibile, proprio in virtù della modifica del titolo V della Costituzione, intrecciare, relativamente ad alcuni progetti (come, per esempio, i piani operativi regionali, nell'ambito dei quali la pubblica amministrazione deve presentare dei progetti esecutivi), questo tipo di meccanismo all'interno di un discorso più generale?

Si capisce, chiaramente, quali siano le grandi contraddizioni di questa maggioranza e perché si voglia, a spizzichi e bocconi, portare avanti una riforma così importante, che deve essere inserita in un quadro generale delle situazioni.

Credo che stiamo veramente creando una grande confusione per la pubblica amministrazione, e ne pagherete le conseguenze, perché i sindaci risponderanno in modo negativo alle questioni che state sottoponendo al Parlamento!

Credo che, alla fine, avremo grandi difficoltà, nel paese, con la pubblica amministrazione. Non accelereremo le procedure per ciò che riguarda l'immesso e la condizione, quindi, per realizzare le opere pubbliche, sia piccole sia grandi. Come è stato già detto, non vi è disponibilità, e soprattutto vi sono contraddizioni rispetto alla legge obiettivo.

Noi abbiamo il dovere politico e anche morale di discutere serenamente sulle questioni che investono lo sviluppo e la crescita della nostra nazione. Sono convinto, infine, esprimendo un grande dissenso su questo comma 1 dell'articolo 6 ed invitando la maggioranza a sopprimerlo, che, ben presto, ci presenterete, non certamente la legge Merloni, ma la « Lunardi 1 », che porrà in grandi difficoltà questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

**GRAZIANO MAZZARELLO.** Signor Presidente, spero che, se non le nostre parole, almeno le dichiarazioni del ministro Lunardi possano far riflettere i colleghi della maggioranza sull'articolo al nostro esame. Ieri, nel corso di una pomposa presentazione di un accordo quadro sulle infrastrutture con la regione Liguria — con promesse, ovviamente, di migliaia di miliardi, senza averne a disposizione neppure un decimo (ma non voglio parlare di ciò) —, il ministro Lunardi ha fatto la seguente dichiarazione: noi, nei mesi scorsi, siamo riusciti a « cantierare » novemila miliardi di lavori (mi riferisco alle lire, proprio come ha fatto il ministro). Non credo sia vero, e, in ogni caso, ha « cantierato », sicuramente, opere decise con risorse stanziare dal centrosinistra. Ma se così fosse — come sostiene il ministro —, non vi sarebbe l'emergenza appalti. Ciò significherebbe che le cose funzionano, che vi sono dei cambiamenti da fare, ma non che vi sia un'emergenza da affrontare. C'è un lavoro di cambiamento,

un'innovazione da attuare in modo organico. Ma allora perché, se le cose stanno come sostiene il ministro, volete prestare il fianco alla scarsa trasparenza e al rischio di fare confusione su una legge così delicata?

In Commissione e in aula sono arrivati emendamenti e subemendamenti del Governo su questo punto, fino all'ultimo minuto. Ciò dimostra la confusione in cui rischiamo di cadere, affrontando norme di questo tipo con il metodo che avete deciso, in questa sede. Pensateci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, sono convinto che, qualora dovesse essere approvato il testo del disegno di legge che è all'esame dell'Assemblea, dopo un annetto saremo costretti a chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta, come fu fatto, a suo tempo, per l'attuazione della legge n. 219 del 1981. Anche le maglie larghe di questo disegno di legge consentiranno, infatti, l'incremento dell'intreccio intollerabile tra affari e politica.

Sulla ricostruzione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata ha dovuto indagare la Commissione Scalfaro perché le maglie larghissime della citata legge n. 219 avevano consentito alcuni fenomeni patologici. Ma di esempi analoghi se ne potrebbero citare a decine!

Il collega Nesi, ex ministro, ha fatto riferimento alla sua esperienza concernente l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Non so quanti di voi conoscano la vicenda di una strada mai completata: la Nerico-Muro Lucano-Baragianò. Per quest'opera sono stati spesi 400 miliardi, l'associazione temporanea di imprese ICLA, tanto chiacchierata, è finita sotto inchiesta, piccole imprese subappaltatrici sono state sfruttate e poi sono fallite, ma la strada non c'è!

Vogliamo che si ripetano vicende come questa? Non sono in discussione, cari

collegi, la necessità di togliere qualche vincolo alla legge Merloni e di semplificare...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. ...perché la possibilità di semplificare in maniera seria ed organica c'è; né sono in discussione le infrastrutture che occorrono al nostro paese per essere protagonista in Europa, per camminare al passo con gli altri paesi europei. Però...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri...

MARIO LETTIERI. ...abbiamo bisogno di una normativa leggibile, semplice e chiara, ma che non consenta ruberie future.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, le chiederei di disporre il controllo preventivo delle tessere prima della votazione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Si tratta di una norma del regolamento che, evidentemente, non conoscete!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari ad effettuare gli accertamenti richiesti dall'onorevole Ruzzante (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sono d'accordo con il collega nel fare il controllo delle tessere, ma chiedo al Presidente anche di valutare quanto è accaduto nelle precedenti votazioni, al fine di evitare che si ripetano situazioni analoghe.

Non ritengo degno di questa sede lo spettacolo offerto da una selva di mani che si agitano per indicare presunte illegalità nel voto che, a colpo d'occhio, non sono riscontrabili.

Orbene, poiché la giornata di lavoro sarà lunga ed anche dura, ferma restando la legittimità di una opposizione, anche la più dura, sui contenuti di questo disegno di legge, invito il Presidente a valutare se sia possibile disporre la presenza in aula anche dei segretari di Presidenza non di turno per utilizzare questi ultimi non solo dopo il grido al doppio voto, proveniente da una parte o dall'altra, ma anche...

ELIO VITO. Galvagno! Galvagno!

PRESIDENTE. Collegi, per cortesia! Onorevole Vito, la prego!

Prosegua, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ...al momento del voto, in modo tale che ove qualche collega dovesse riscontrare illegalità possa segnalarle ai segretari di Presidenza oppure ai capigruppo (a quel punto, sarebbe bene fare nome e cognome e numero del banco del deputato che vota anche per altri).

Altrimenti, signor Presidente, temo che, nel corso della giornata, un modo di fare analogo a quello che abbiamo già visto manifestarsi possa portare ad una situazione di intolleranza vera ed anche a turbative nell'aula.

Le turbative, oltre che reprimerle, giustamente, il Presidente deve prevenirle. È anche offensivo, Presidente: non posso stare seduto nel mio banco a vedere una selva di mani che indicano e collegi che gridano per nervosismo o stanchezza ovvero allo scopo di creare un momento di disturbo nell'aula!

Ieri è accaduto da tutte le parti, da ogni posizione, da tutti i banchi; ma non è possibile che, nel corso della giornata, si dia l'impressione, all'opinione pubblica innanzitutto, che siamo degli irresponsabili. Questo può accadere in un momento di divertimento e di eccitazione, ma non sono disposto a stare seduto per una giornata

intera al banco e a vedere le mani che indicano illegalità che io ho non ho avuto modo di riscontrare intorno a me. Quindi, Presidente, impartisca lei le disposizioni (i segretari d'Assemblea sono qui) affinché il voto si svolga nella maniera più trasparente possibile.

**PRESIDENTE.** La cosa migliore sarebbe che ognuno conservasse una sorta di autodisciplina, che facesse il parlamentare correttamente. Lì sopra, sulle tribune, ci sono degli studenti che ci guardano; comportiamoci nello stesso modo con cui loro ci guardano. Poi ci potrà anche essere quello che un po' fa confusione, ma questo avviene una volta ogni tanto.

Secondo la mia esperienza di parlamentare, quando le maggioranze, soprattutto sulle grandi questioni, sono un po' a rischio, chiaramente l'opposizione fa i suoi calcoli e compie le sue valutazioni, così come fanno gli altri. In alcune circostanze si possono anche chiudere gli occhi, quando non c'è questa contrapposizione. Quindi, io chiedo sia alla maggioranza sia all'opposizione di disciplinarsi. Questo è l'unico modo. I deputati segretari hanno riportato qui alcune tessere, ma non sono sempre in grado, se si grida « al lupo » da una parte e dall'altra, di individuare, nella circostanza, chi viene meno a questa regola etica e disciplinare di natura parlamentare.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Presidente, votiamo sì o no?

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, un attimo. Ci sono alcuni colleghi, a cui era stata ritirata la tessera, che la stanno ritirando in questo momento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	198
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Prendo atto che l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura ha erroneamente espresso voto favorevole; avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

**MICHELE VIANELLO.** Signor Presidente, con questo emendamento ci proponiamo di « cassare » la parte introduttiva dell'articolo 6. Ora, se uno dei colleghi leggesse questa parte introduttiva, troverebbe *grosso modo* le seguenti parole: nelle more della revisione della legge quadro sui lavori pubblici, allo scopo di adeguare la stessa alle modifiche del titolo V della Costituzione. Quindi, ci si aspetterebbe un articolo 6 costruito interamente per adeguare la normativa in materia di lavori pubblici alla recente modifica costituzionale. Inviterei tutti i colleghi a leggere realmente il contenuto di quell'articolo. Il riferimento al federalismo e ad un nuovo ordinamento costituzionale non ci sono assolutamente, oppure ci sono, ma sono assolutamente limitati. Se uno leggesse chiaramente quell'articolo, cercando di riconoscere una nuova ripartizione di compiti fra lo Stato, il Ministero dei lavori pubblici, le regioni e il sistema degli enti locali, non troverebbe assolutamente alcun adeguamento.

Avremmo pensato di trovare all'interno di questo articolo 6 – diciamo così – una sorta di riparazione rispetto alla cosiddetta legge obiettivo, cioè rispetto alle procedure che il ministro dei lavori pubblici ha introdotto nell'ambito delle grandi opere. Ci troviamo, invece, di fronte ad una ulteriore confusione. Leggendo questo

articolo, noi avremmo sperato di trovare di nuovo un richiamo fortissimo alle nuove normative introdotte dall'Unione europea. Come noto, sull'Unione europea, nel corso di questi giorni, da parte soprattutto del ministro per la cosiddetta *devolution*, abbiamo sentito soltanto offese e richiami ad improbabili passati.

Ora in realtà l'Unione europea, in materia di lavori pubblici, pone anche al nostro paese la necessità di adeguare totalmente la propria normativa. Avremmo voluto che fossero introdotte delle norme che cercassero maggiormente di adeguarsi al principio della trasparenza, avremmo voluto che vi fossero delle norme che rendessero migliore il sistema delle gare senza prevedere semplicemente la possibilità di favorire le grandi imprese, i soliti grandi gruppi, non solo edilizi ma anche i grandi gruppi di progettazione, molto cari al nostro attuale ministro delle infrastrutture e dei trasporti, lui stesso proprietario, seppur attraverso la sua famiglia, di una notissima azienda che si occupa di progettazione per conto delle Ferrovie dello Stato, dell'ANAS e delle principali società autostradali italiane; pensavamo di trovare una normativa che favorisse la realizzazione di un forte mercato delle costruzioni e quindi il concorso di una pluralità di soggetti.

Colleghi della maggioranza, quando noi, anche sull'onda degli allarmi lanciati dal procuratore antimafia, dottor Vigna, poniamo fortemente il veto sul sistema dei subappalti, ci riferiamo sicuramente ad una fortissima preoccupazione circa le possibili infiltrazioni di tipo illegale, ma siamo anche preoccupati perché, se passano queste normative, non vi sarà la possibilità di creare un forte sistema, anche di piccole imprese, in grado di concorrere quando si passerà all'appalto integrato in modo generalizzato. Senza questa rete di protezione per le piccole imprese poiché queste ultime non sono in grado di offrire appalti integrati, per la loro conformazione e la loro struttura e quindi non hanno la possibilità di progettare e contemporaneamente appaltare la-

voro, daremo un colpo mortale al settore delle piccole imprese edili nel nostro paese.

Altro che gli impedimenti della cosiddetta legge Merloni sottolineati dagli onorevoli Foti e Lupi! Certo vi sono state delle fortissime distorsioni ma con la normativa che oggi ci proponete si verificherà sicuramente l'opposto. Altro che il richiamo al federalismo ed alla costruzione del titolo V della Costituzione! Ci troviamo di fronte ad un nuovo centralismo e ad una nuova stagione che darà la possibilità alle grandi imprese di alcuni noti di aggiudicarsi il sistema degli appalti pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor presidente, quando questa mattina ha letto i pareri espressi dalla Commissione bilancio (la quale ha riammesso alcuni emendamenti e di questo ringrazio il presidente Giancarlo Giorgetti), lei ha anche dichiarato non ammissibile l'emendamento del Governo riguardante i contributi per le imprese che esercitano il cabotaggio marittimo. Vorrei invitare il Governo e la Commissione a riesaminare la questione affinché sia data risposta alle obiezioni della Commissione Bilancio che avanza dei dubbi sulla effettiva copertura degli oneri introdotti da quell'emendamento. Siccome penso che il Governo abbia fatto delle verifiche e sia quindi in grado, davanti alla Commissione bilancio, di spiegare se effettivamente i fondi stanziati siano sufficienti a coprire l'aumento del sostegno fino all'80 per cento, vorrei invitare il Governo ad intervenire presso la Commissione bilancio per illustrare le sue reali intenzioni e le reali capacità di bilancio per approvare una norma che è molto sentita dal settore e, se non approvata, potrebbe comportare gravi conseguenze nel settore dell'economia marittima. Vi è quindi un invito alla Commissione a riesaminare la questione, ma con la presenza del Governo affinché esso

possa interloquire ed argomentare per poter raggiungere il risultato e fare in modo che l'Assemblea possa votare l'emendamento del Governo una volta chiariti i dubbi avanzati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, però allo stato non è così. Se il Governo individuerà la copertura e la Commissione bilancio modificherà il parere, si potrà venire incontro alla sua richiesta.

GRAZIANO MAZZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Invito i deputati segretari a continuare ad effettuare il controllo delle tessere.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, anch'io volevo sollecitare il Governo ed i presidenti delle Commissioni (*Il deputato segretario Lalla Trupia effettua i controlli disposti dal Presidente – Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate. Credo che i deputati segretari stiano svolgendo il loro dovere (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)...

DONATO BRUNO. No, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito tutti alla calma. Onorevole Bruno, la prego (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)! Abbassiamo tutti quanti i toni, non mi pare che questo comportamento sia corretto! I segretari fanno il loro lavoro (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Onorevole Ruzzante, non è lei che può indicare chi abbia espresso più voti! Li indica la Presidenza (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Se ognuno svolge il proprio lavoro

seriamente non avremo problemi. Onorevole Mazzarello, concluda il suo intervento.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, spero non vada dispersa la sollecitazione, appena fatta, riguardante la questione della flotta. Non si tratta di questioni ideologiche, in quanto con il provvedimento che oggi è al nostro esame, così come formulato, si pone di fatto fuori mercato la flotta di cabotaggio italiana. Si parla cioè di autostrade del mare ma si fa esattamente il contrario, perdendo posti di lavoro. Inviterei quindi i presidenti delle Commissioni a verificare tale questione, perché non è possibile che...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarello, la devo interrompere perché stiamo trattando argomenti diversi. Come l'elefante e la balena, non possiamo comprenderci.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ed invito di nuovo tutti ad abbassare un po' i toni.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, mi rendo conto delle preoccupazioni espresse dai colleghi, ma esse fanno riferimento ad un articolo che verrà esaminato più avanti e, quindi, ne parleremo quando verrà il momento. Ora stiamo esaminando l'articolo 6 che tratta tutt'altra materia. Quando arriveremo all'esame di quell'articolo, il Governo ci potrà fornire una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, a tal proposito già è intervenuto il Presidente.

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, dato che si è introdotto un argomento che riguarda gli articoli 24 e 28...

PRESIDENTE. Onorevole Romani, mi scusi. Ha sentito anche ciò che ha detto il presidente Armani e questa Presidenza. Tali argomenti saranno trattati in seguito.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, dopo gli interventi degli onorevoli Duca e Mazzarello volevo solamente ribadire...

PRESIDENTE. Onorevole Romani, mi dispiace ma sono costretto ad interromperla. Dato che vi era confusione, ho interrotto l'onorevole Mazzarello e quindi ora devo interrompere anche lei. Quando arriverà il momento dell'esame degli articoli che trattano tale materia, potrà intervenire. Le chiedo scusa, ed invito tutti i colleghi ad intervenire al momento debito.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, volevo svolgere alcune considerazioni in maniera molto pacata. Il fatto che i segretari debbano svolgere il loro dovere così come le indicazioni (*una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo grida: «Vai via!»*)... Per adesso vattene tu, poi eventualmente vediamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore.

ANTONIO LEONE. Stavo dicendo che non è accettabile il fatto che i segretari debbano prendere ordini e disposizioni dai presidenti o dai vicepresidenti dei gruppi, come non si può accettare che un segretario vada alla ricerca di una tessera che non c'è, in quanto non è inserita nel sistema e, forse, è per terra, o che lo stesso segretario, nonostante vi sia un deputato a fianco della postazione «indagata» che dice che il collega è presente, sfilì ugualmente la tessera. Si contesta solo questo tipo di comportamento, e lo dico in ma-

niera pacata, per evitare che poi accada ciò che si è verificato e che lei ha stigmatizzato.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, qualora ciò che lei dice dovesse avvenire, dato che le tessere ritirate sono al tavolo della Presidenza, sarà sufficiente che l'onorevole, rientrando in aula, si rechi a questo banco per richiederla.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la questione, come giustamente lei ha già fatto rilevare, è leggermente più delicata, perché esiste, certo, un problema di merito (ed accolgo in tal caso la parte costruttiva dell'intervento svolto dal collega Leone), però vi è anche un problema di metodo. Già nei giorni scorsi la collega Alberta de Simone, che svolgeva il suo dovere di segretario, è stata in qualche modo angariata dai colleghi della maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Oggi è accaduta la stessa cosa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Dobbiamo allora distinguere una questione di merito, sulla quale possiamo anche ragionare accettando i suggerimenti costruttivi, da una questione di metodo poiché il fatto che i colleghi che svolgono il proprio dovere vengano aggrediti, come è accaduto anche questa mattina, è veramente disdicevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.27, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti ..... 421*  
*Maggioranza ..... 211*  
*Hanno votato sì ..... 193*  
*Hanno votato no .. 228*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prego di controllare l'onorevole Susini, appartenente allo schieramento di centrosinistra, il quale ha espresso due voti: uno per sé ed uno per il collega alla sua destra. Effettui il controllo in base al resoconto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

MARIO LANDOLFI. Bravo!

GIOVANNI CARBONELLA. Finiamola!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, per cortesia. Colleghi, non sono in grado di sapere se quanto riferito sia vero. Se ciò è accaduto, mi dispiace, perché non si può essere i teologi della moralità con alcuni e poi non applicarla per se stessi. Devo dire, però, che questi rilievi vanno fatti da parte dei presidenti di gruppo e non dagli altri deputati loro delegati. Mi auguro che non ciò non sia avvenuto e spero che non accada più.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto si è bloccato e chiedo che ciò risulti agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 6.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, questo provvedimento a me — a differenza di quanto accade per l'amico e collega Foti — non piace proprio. Se in questa legge permanessero chiari vizi di incostituzionalità, tutto sommato non me ne rammaricherei troppo, perché sarebbe un modo abbastanza semplice per « farla fuori ». Tuttavia, dato che si parla di opposizione costruttiva e vorrei attenermi a questo concetto, faccio rilevare — come ho cercato di illustrare brevemente nell'intervento di ieri — che nel nostro ordinamento il concetto generale di opera pubblica non esiste più, perché vi sono opere e lavori pubblici di competenza statale o regionale. Si deve fare riferimento al fatto che l'opera pubblica non è compresa né nelle materie di cui all'articolo 117 di esclusiva competenza dello Stato e neppure in quelle di legislazione concorrente. Allora, non si può pretendere di disciplinare con legge statale anche le opere pubbliche eseguite dalle regioni, delle province e dai comuni, non funzionali alle opere di competenza statale. È ovvio che quelle concernenti i palazzi di giustizia, le carceri e così via saranno considerate opere pubbliche di competenza statale, ma non sarà così per tutti gli altri settori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,20*)

LORENZO ACQUARONE. Allora, in questa situazione mi sembra corretto — e, anzi, vorrei dire costruttivamente corretto — approvare un emendamento nel quale si dice che questa legge — brutta com'è — tuttavia si applica soltanto alle opere statali: in tale maniera, quanto meno, la si emenda da un grave vizio di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 6.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento Acquarone 6.35 ma anche sul mio successivo emendamento 6.36 riguardante la medesima materia, ossia il primo comma, lettera *a*), dell'articolo 6. In merito a questa controriforma sono già state espresse diverse considerazioni, anche con un certo sdegno. Proverei a sostituire allo sdegno l'ingegno, per proporvi qualche riflessione comune.

Uno dei punti più gravi di questa controriforma, come è stata definita dagli stessi colleghi della maggioranza, è il depotenziamento, la depressione, quasi l'abolizione dei fondamentali meccanismi di concorrenza nel mercato dei lavori pubblici. Sappiamo che la concorrenza è un elemento fondamentale non solo sotto il profilo del rispetto di condizioni pari, cioè la *par condicio* concorsuale, fra tutti gli operatori, in omaggio ad un astratto principio di legalità: non è questo. A noi interessa di più il riflesso che la concorrenza ha nella sua capacità di generare efficienza e qualità attraverso il confronto tra le diverse proposte.

Da questo punto di vista vorrei far notare anche che tutte le volte in cui nella materia dei lavori pubblici non vi è una

gara, ma un affidamento diretto, vi è un maggior costo dovuto alla rinuncia al ribasso d'asta pari a circa il 30 per cento del valore dell'opera posta in realizzazione. Parliamo del 30 per cento di centinaia di migliaia di miliardi, come i primi anni di applicazione della legge Merloni si sono incaricati di dimostrare rispetto ai dissesti di bilancio dell'epoca di Tangentopoli.

I modi per eludere la concorrenza — che è iscritta, tra l'altro, all'articolo 4 del Trattato europeo, dell'Europa nella quale noi viviamo e vogliamo essere protagonisti — sono molti. Quello che abbiamo sotto gli occhi con l'emendamento ed il comma in questione è uno di essi. Con la norma che vogliamo sopprimere o, comunque, modificare, si consente a chi realizza opere ingenti e, quindi, deve pagare determinati oneri di concessione (ad esempio chi realizza un grande supermercato) di poter realizzare, a scomuto dei soldi che deve all'amministrazione, direttamente le opere pubbliche. Su questo problema una pronuncia della Corte di giustizia europea — che ben conosco essendo stato lì l'avvocato che quella causa vinse ed essendo il collega Lupi la controparte soccombente, almeno, ahimé, in quell'occasione — stabilì un principio molto chiaro. Quando, cioè, si è al di sopra della soglia comunitaria e, comunque, per le opere pubbliche di un certo rilievo, il principio della gara è un principio a cui non si può rinunciare. Con questa norma, invece, si vuol fare in modo che, rispettando solo formalmente la pronuncia della Corte di giustizia, tutte le opere di valore fino a circa 10 miliardi siano oggi affidabili direttamente a scomuto delle opere di urbanizzazione, o all'interno di piani di lottizzazione, direttamente al di fuori delle regole dell'evidenza pubblica e delle gare. Capite bene che una fetta relevantissima degli appalti di lavori pubblici sarà d'ora in poi affidata direttamente e senza gare.

Noi abbiamo a cuore il principio della concorrenza perché vogliamo svilupparlo e non deprimerlo. Vogliamo mercati aperti e competitivi. Vorremmo vivere in Europa, non in « forcolandia » (*Commenti del deputato Rizzi*) e non bisogna essere, credo,

discepoli di Adam Smith né aver letto Schumpeter, Galbraith o quanti altri per capire queste cose.

Invito i sedicenti liberali della maggioranza ad un ripensamento e ad un atto di coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.35, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	413
Votanti .....	412
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	191
Hanno votato no ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	424
Votanti .....	422
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	265
Hanno votato no ..	157).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	419
Votanti .....	417
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	189
Hanno votato no ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.37, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	425
Votanti .....	424
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì .....	195
Hanno votato no ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.38, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	418
Votanti .....	417
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	192
Hanno votato no ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.400 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 423  
*Maggioranza* ..... 212  
*Hanno votato sì* ..... 234  
*Hanno votato no* .. 189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.39, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 423  
*Votanti* ..... 421  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 211  
*Hanno votato sì* ..... 191  
*Hanno votato no* .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 430  
*Votanti* ..... 429  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 215  
*Hanno votato sì* ..... 194  
*Hanno votato no* .. 235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 6.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei fare molto brevemente un altro esempio di deroga alla concorrenza. Con questa norma, che vorremmo qui emendare, in sostanza, si consente al con-

cessionario di opere pubbliche di poter affidare all'esterno, cioè a terzi, anche il 100 per cento dei lavori che ha ricevuto con la concessione oppure, per estremo opposto, di poter realizzare al 100 per cento, in proprio, gli stessi lavori.

Con il testo proposto dalla maggioranza, di ciò la pubblica amministrazione, stazione appaltante, non ha cognizione alcuna. Allora la proposta — che trovo assolutamente ragionevole e mi sembrerebbe persino difficile contestarne il merito, se qualcuno volesse provarci — è quella di inserire una quota minima e massima di affidamento all'esterno, a terzi, dei lavori da parte del concessionario, indicata, però, nel bando di gara, per un rispetto dell'autonomia (non scorderò la parola federalista) delle stazioni appaltanti nel determinare la parte di lavori affidabili, nella chiarezza e non nell'oscurità della decisione, presa esclusivamente dal privato concessionario senza che la stazione appaltante possa minimamente saperne alcunché.

Credo che anche questa norma abbia molto a che fare con il rispetto dei principi di concorrenza che, evidentemente, sono molto di moda nella maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.41, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 420  
*Votanti* ..... 418  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 210  
*Hanno votato sì* ..... 192  
*Hanno votato no* .. 226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dameri. Ne ha facoltà.

SILVANA DAMERI. Cari colleghi, il contenuto dell'emendamento Vigni 6.28 è molto chiaro. Si tratta di introdurre una norma che non consenta, anche sulla scorta dei ragionamenti che faceva prima il collega Mantini, il proliferare indiscriminato da parte dei concessionari della pratica del subappalto e che preveda l'affidamento degli appalti da parte del concessionario attraverso la procedura del pubblico incanto e della licitazione privata.

Faccio un appello ai colleghi, e mi stupisce il parere contrario espresso dalla Commissione, a votare favorevolmente, a garanzia e a tutela dell'effettiva volontà di ammodernare — quanto c'è da ammodernare, anche in termini di legislazione delle opere pubbliche e della stessa legge Merloni — evitando però che sia avvalorata l'idea che, in modo surrettizio, si stravolgano le regole vigenti, danneggiando l'interesse pubblico e incidendo negativamente sulla trasparenza degli atti.

Una cosa è aggiornare le leggi — anche la stessa legge Merloni — un'altra è procedere — come ricordava il collega Vigni — senza un disegno organico, ad una « controriforma spezzatino » e ad uno snaturamento progressivo di norme che costituiscono un presidio importante contro la commistione tra interesse pubblico e interesse privato.

L'onorevole Lupi, questa mattina, ha parlato delle patologie del sistema dei lavori pubblici negli anni ottanta e novanta, a suo avviso superate e archiviate. Consiglierei di non abbassare la guardia, di mantenere in vita quelle regole che, di certo, sono anticorpi efficaci contro la cultura e la pratica dell'illegalità, affinché quel fare di cui si parla, quella cultura del fare, sia cultura della legalità e non dell'arbitrio.

Cari colleghi, cosa c'entra con l'efficienza e l'ammodernamento della pubblica amministrazione la possibilità dell'aumento incontrollato e indiscriminato del subappalto, che non consente alcun governo degli interventi, produce quelle distorsioni nel sistema della concorrenza che ricordava l'onorevole Mantini e dimi-

nuisce la tutela dei lavoratori, mettendo a rischio le loro condizioni di lavoro e consentendo quel proliferare di lavoro nero, di lavoro sommerso, che voi, con altri atti, dite di voler fare emergere? Infatti — come sappiamo — proprio nel sistema delle opere pubbliche è fortissimo il lavoro nero.

Gli onorevoli Parolo e Foti hanno richiamato, con forte enfasi, la loro estraneità ad alcune vicende del passato. Vorrei fossero consapevoli che, oggi, con l'atto che sostengono, si assumono responsabilità per l'oggi e per il futuro a che quella stagione possa riaprirsi.

Non voglio credere — mi rivolgo ai colleghi della Lega che su questo tema hanno sempre rivendicato una forte motivazione — che siate disponibili a barattare il principio della moralità e dell'interesse pubblico, messo in discussione in questo disegno di legge, con le briciole di quanto contenuto nell'articolo 13. Anche se non siamo ancora arrivati all'esame dell'articolo 13, certe volte a pensar male si fa peccato ma, come ci hanno insegnato, ci si azzecca.

In una legge nazionale troviamo indicati gli interventi per lo svincolo di Dervio, per la curva della « Veronesa » nel comune di Piantedo, per il sottopasso pedonale del comune di Delebio, per il sottopasso carraio-personale nel comune di Rogolo. Tutto ciò in una legge nazionale; alla faccia del federalismo!

GIORGIO BORNACIN. Avete fatto una finanziaria, così!

SILVANA DAMERI. Cari colleghi, se siamo a questo punto, se questo è il baratto, siamo proprio ai saldi di fine stagione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare due aspetti. In

primo luogo, per invitare la collega Dameri a leggere almeno correttamente i nomi dei comuni italiani e, in secondo luogo, per invitarla a svolgere il lavoro, che abbiamo fatto noi come gruppo di maggioranza della Casa delle libertà, cioè coordinare le disposizioni della legge Merloni che stiamo modificando con il testo originario. Cara collega, se l'avesse fatto, si sarebbe accorta che tutto quello che ha detto è aria fritta.

Infatti, all'articolo 2, comma 4, modifichiamo semplicemente una parte, mentre rimane in vigore la prima parte del comma 4, in cui si prevede che i concessionari di lavori pubblici di cui al comma 2, lettera b), sono obbligati ad appaltare a terzi, attraverso pubblico incanto o licitazione privata, i lavori pubblici non realizzati direttamente o tramite imprese controllate che devono essere espressamente indicate, in sede di candidatura, con specificazione anche delle rispettive quote dei lavori da eseguire.

Ciò che lei ha affermato — cara collega Dameri — non vale niente, è semplicemente demagogia come quella che si sta facendo, da tempo, in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti del deputato Panattoni*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	417
Votanti .....	408
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	185
Hanno votato no ..	223).

Onorevoli colleghi, vi prego. Vedo che non sempre le teste corrispondono alle luci e viceversa. Ciò mi è stato segnalato in direzione del suo gruppo, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO. Guardi anche dall'altra parte!

PRESIDENTE. Ho capito! Sto guardando ovunque. Segnalatelo anche voi.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mantini 6.41-*bis*, Vendola 6.42 e Lion 6.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi brevemente e cortesemente all'onorevole Parolo: per fare in modo che quello che egli dice possa suonare a giustificazione del tema, sarebbe stato necessario che il disegno di legge prevedesse gli affidamenti esterni nei bandi di gara e non a discrezione dei concessionari.

Mi rivolgo ancora all'onorevole Parolo, per fare soltanto un'altra piccolissima notazione: oggi, nel suo intervento sul complesso degli emendamenti, egli ha descritto una situazione in Italia, in materia di lavori pubblici, quasi che fossimo fermi alle opere di ricostruzione in scenari afgani. Vorrei indicargli i bollettini ed i numeri del quotidiano *Il Sole 24 Ore* e delle riviste specializzate che indicano come, negli ultimi anni, in Italia, il mercato delle costruzioni sia salito di moltissimi punti percentuali e si siano aperti mercati nuovi, quali servizi di progettazione, di fattibilità e così via: gli esperti del settore parlano ormai di boom. Dunque, stiamo parlando di un contesto normativo che funziona e che produce ricchezza e, forse, anche un po' più di rispetto delle regole.

Ciò detto, tornando alle regole, vorrei richiamare l'attenzione dei nostri colleghi sulla norma in questione e sul mio emendamento 6.41 che ne propone la soppressione: si tratta di un argomento apparentemente marginale e secondario. Si dice che per i lavori pubblici di importo inferiore a 400 milioni non si deve più dare comunicazione all'Osservatorio sui lavori pubblici. Essendo noi, come dimostrato dai fatti, amanti della semplificazione amministrativa, vorrei ricordare che, oggi,

dare una comunicazione significa sostanzialmente premere un bottone per inviare un *e-mail*; invece, la proposta di cui sentono necessità i colleghi della maggioranza determina il seguente effetto: sostanzialmente le trattative private non saranno controllate, neppure statisticamente. È chiaro l'effetto che voi volete? Avete orrore della trasparenza; dovrete meritervi l'appellativo di oscurantisti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mantini 6.41-*bis*, Vendola 6.42 e Lion 6.43, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	414
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì .....	190
Hanno votato no ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 6.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, capisco che essendo ancora fresco d'aula, per essere appena arrivato, provi fastidio per gli interventi. Mi dispiace, ma si tratta di un articolo abbastanza complicato. Tuttavia, sarò breve perché molti argomenti sono già stati affrontati. Parto da quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto. La spinta semplificatrice non ci trova assolutamente in disaccordo; su alcune proposte emendative esprimeremo un voto favorevole. Lo vedremo in seguito.

In questo caso, come ricordava prima il collega Mantini, la semplificazione non c'entra proprio nulla. Con le nostre proposte emendative si tende ad eliminare un passaggio del disegno di legge: senza complicare la vita ad alcuno, si chiede semplicemente che l'esistenza di appalti a trattativa privata venga comunicato all'Osservatorio dei lavori pubblici. Ciò non complica la vita ai comuni. Peraltro, l'onorevole Parolo sa bene che la vita dei piccoli comuni sta a cuore a me, quanto a lui, quanto a tanti parlamentari che hanno sottoscritto una proposta di legge sull'argomento.

Invece, rendere invisibili a qualsiasi censimento nazionale, anche di verifica, le trattative private al di sotto di un miliardo di lire, come capite, significa aprire varchi al non controllo degli appalti il che, francamente, non è sicuramente nell'intenzione dei proponenti. Inoltre, l'utilizzo che può essere fatto di questa norma, può aprire spazi a soggetti non « puliti » che hanno fatto pagare già nel passato un prezzo salatissimo a questo paese.

PRESIDENTE. Il mio fastidio è irrilevante, onorevole Realacci.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.44, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	414
Votanti .....	413
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	189
Hanno votato no ..	224).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone non ha funzionato e che avrebbe voluto votare in senso favorevole.

PIERO RUZZANTE. Guardi Presidente, primo settore, sesta fila.

PRESIDENTE. Mi segnali, onorevole Ruzzante, così adesso guarderò.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.45, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Scusi, collega, è giusto che ciascuno voti nel suo posto.

ROBERTO MENIA. Stavo ascoltando, mi sono girato e ho votato dalla mia postazione. Posso votare da dove voglio.

PIERO RUZZANTE. Presidente, è la fila dietro !

PRESIDENTE. Nella fila dietro non vedo niente di particolare. Le tessere sono nella postazione ma nessuno vota. Di tessere nelle postazioni vuote ce ne sono anche da altre parti, ma nessuno sta votando.

Dichiaro chiusa la votazione.

Non facciamo valutazioni, altrimenti diventa impossibile: anche qui è pieno di tessere nella postazione *(Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania)*.

LUCIANO DUSSIN. Ma siamo in Parlamento, mica a scuola !

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 397  
Maggioranza ..... 199  
Hanno votato sì ..... 179  
Hanno votato no .. 218).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Squeglia non ha funzionato e che avrebbe voluto votare in senso favorevole.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vigni 6.29, Enzo Bianco 6.46, Lion 6.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, in questo frammento di articolo si può vedere ancora una volta tutta la stortura della procedura e del metodo che abbiamo scelto per la riforma della legge Merloni. Prima il collega Parolo rimproverava alla collega Dameri di non aver potuto fare un perfetto confronto tra il testo degli emendamenti e la legge Merloni. Io sarei tentato di sfidare chiunque in quest'aula, (forse non ci proverei con qualcuno, ma certamente con la stragrande maggioranza) io chiedo chi è stato in grado di fare un raffronto preciso tra la messe spaventosa di emendamenti che sono stati riversati sulla Commissione e la legge n. 109 del 1994. Chi sia stato in grado di fare questo è veramente meritevole di riconoscimento, perché i ritmi con cui sono stati presentati gli emendamenti, se andiamo a vedere la prima stesura dell'allora articolo 5 e la stesura dell'attuale articolo 6, si troverà una differenza di dimensioni imbarazzanti e ancora fino a ieri sono stati presentati emendamenti all'ultimissimo minuto. Non è questo il metodo per una riforma organica di una legge fondamentale per il funzionamento del sistema Italia.

Mi perdonerò il collega Trantino, io ho seguito il suo ricordo della condanna definitiva a Greganti. Voglio solo chiedere che nell'ambito del centrodestra si faccia un momento di chiarezza sull'accusa che ci viene rivolta: una volta, ci si dice che eravamo parte organica del sistema di Tangentopoli e il fatto che siamo stati condannati lo dimostra Greganti; poi si dice che noi siamo stati i mandanti dell'operazione di Tangentopoli e che siamo stati gli unici a non essere ricompresi. È difficile capire quale è la responsabilità di questa parte politica. La verità è che quella legge, che nacque nel 1994 sull'onda, appunto, di Tangentopoli, forse

prevede passaggi troppo farraginosi e i successivi cambiamenti, fino agli ultimi del 1998 e del 1999, hanno tentato di semplificare il quadro: tuttavia, prendevano atto che il sistema era malato. Oggi, è abbastanza pericoloso far finta che il sistema sia guarito e che tutte le precauzioni di quel periodo siano diventate all'improvviso superflue. Probabilmente, il malato dimostra ancora, in alcuni suoi momenti, di non essere del tutto pronto a veleggiare con i criteri di assoluta liberalità che voi volete immettere in questa legge.

Riferendoci a questo punto, qual è la perplessità? La perplessità è che, all'improvviso, si abbiano venti differenti sistemi di regolamentazione degli appalti; questo per le imprese non rappresenta certo una semplificazione.

Comunque, l'aspetto che più mi preme sottolineare è che, con il regolamento della legge n. 109 — emanato nel 1999 — si era stabilito un criterio di qualificazione per le imprese. Una prima pulizia è avvenuta: da 50 mila, siamo scesi a poco più di 10 mila. Questa è la testimonianza che il sistema di qualificazione non fosse del tutto inutile. Però, si sono chiamate le società di qualificazione a programmarsì e a ridimensionarsi in base ad un certo tipo di scadenzario delle qualificazioni. All'improvviso, in corso d'opera, si modifica lo scadenzario e il dimensionamento che le società si sono date appare all'improvviso spropositato rispetto al bisogno. Inoltre, manca la specificazione di ciò che avviene se la verifica a metà percorso del quinquennio dovesse dare esito negativo. Si può dire che la qualificazione ha un valore di cinque anni — salvo una verifica triennale — senza specificare quello che accadrebbe qualora alla scadenza del triennio l'esito fosse negativo?

Credo che sarebbe stato sicuramente più fruttuoso prevedere un momento di riflessione su tutto l'impianto e una maggiore organicità di questo tipo di approccio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo per-

sonale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, volevo segnalare come questo articolo che noi ci proponiamo di sopprimere creerebbe le condizioni per introdurre in Italia una fortissima confusione regione per regione.

Abbiamo insistito circa la necessità di modificare da un punto di vista federalista l'impianto della legislazione in materia di lavori pubblici. In questo caso si prevede però che ogni regione abbia la possibilità di determinare una propria soglia per le imprese non qualificate. Bisogna rendersi conto che, in tal caso, ci troveremo in presenza di ventuno mercati in materia di lavori pubblici per piccole imprese. Soprattutto, metteremo il mondo delle piccole imprese di fronte ad una incertezza da un punto di vista legislativo che, come abbiamo già sottolineato, è ciò che sicuramente porta — assieme ad una serie di misure — il mercato delle costruzioni ad una ulteriore deregolamentazione e alla possibilità, per poteri assolutamente occulti di intervenire in modo non limpido.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente a titolo personale perché credo sia importante sottolineare che la possibile elevazione della soglia da parte delle regioni, oltre a chiedere la qualificazione dell'impresa, non ha giustificazioni pratiche dal punto di vista della semplificazione degli adempimenti, né per le imprese né per quanto concerne il procedimento amministrativo.

L'innalzamento di tale soglia, infatti, costringe l'ente appaltante a procedere alla qualificazione di ogni singola impresa in sede di gara, aggravando gli adempimenti a carico dell'amministrazione e aumentando il numero dei contenziosi. Inoltre ciò sarebbe di scarsa utilità per le imprese serie e strutturate, in quanto chiunque fosse in grado di partecipare a tale tipo-

logia di gare si qualificherebbe comunque per mantenere la possibilità di partecipare alle gare non di competenza regionale.

Solo le imprese di grandi dimensioni potrebbero trarre giovamento da questa norma, poiché avranno a disposizione, ai fini del subappalto, una più vasta platea di imprese, indipendentemente dalla loro effettiva capacità operativa.

Infine, ricordiamo che il sistema di qualificazione è, in realtà, una procedura di selezione che serve a prequalificare le imprese e non costituisce una limitazione o un deterrente alla partecipazione alle gare da parte delle aziende dotate di idonei mezzi d'opera e maestranze.

Alzare la soglia di qualificazione equivale unicamente ad agevolare ed incentivare la partecipazione di aziende poco strutturate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

**ENZO BIANCO.** Signor Presidente, intervengo anche sugli emendamenti successivi a mia firma, oltre che a firma dell'onorevole Realacci.

Soprattutto, mi rivolgo ai colleghi che comprensibilmente non hanno particolare dimestichezza con la questione di cui trattiamo.

L'articolo 8 della legge Merloni ha introdotto il nuovo sistema di qualificazione delle imprese.

Uno degli elementi qualificanti era proprio quello che riguardava la qualificazione con lo strumento delle SOA. L'autorità di vigilanza ha accreditato le prime SOA il 9 novembre del 1999, quindi assai recentemente. Da allora ad oggi (tra il 2000 ed 2001) ne sono state accreditate 57; il risultato è — è stato ricordato — che mentre, alla fine del 1999 le imprese registrate erano oltre 53 mila, nel febbraio del 2002 quelle attestare risultano essere circa 12 mila. È evidente che, con questa semplice iniziativa, si è disboscato il settore delle imprese che lavorano in questo comparto di imprese esistenti, molte delle

quali avevano il solo scopo di concorrere ai fini di determinare un prezzo ed una media del prezzo più facilmente manovrabili.

Siamo riusciti ad ottenere, anche se i dati non sono ancora confermati, una forte diminuzione del prezzo di aggiudicazione ed un notevole incremento del ribasso d'asta. In buona sostanza, il sistema (che non è ancora andato a regime), sta producendo una forte innovazione del sistema italiano delle opere pubbliche, analogamente a ciò che accade in altri paesi europei, vale a dire un forte incremento della qualità nelle imprese che operano nel settore.

Il testo della previsione normativa introdotta, purtroppo, rappresenta un gravissimo danno al sistema delle SOA. In particolare, il forte incremento del tetto entro il quale è esclusa l'attestazione libera naturalmente un numero rilevantisimo di imprese che possono partecipare al di fuori di qualunque regolamentazione e previsione di qualità; d'altra parte, l'introduzione di una soglia temporale limita notevolmente il controllo di qualità sulle imprese; il risultato di questa previsione, onorevole relatore, è che in Italia procediamo, con il sistema delle concessioni, verso un oligopolio forte per quanto riguarda alcune grandi imprese, mentre per le piccole imprese si va verso una condizione di vera e propria giungla.

Sono consapevole che questa preoccupazione è diffusa anche tra molti colleghi del Polo. Vi sono emendamenti (come quello del collega Osvaldo Napoli) ed ordini del giorno che spingono fortemente nella direzione di salvaguardare la qualità introdotta con lo strumento delle SOA.

Credo che alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato con il collega Realacci, anche di portata intermedia rispetto a quelli che prevedono la semplice abolizione, procedano nel senso di difendere un principio di qualità che è nell'interesse del comparto del settore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 6.29, Enzo Bianco 6.46 e Lion 6.47, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	409
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.48, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	406
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Bianco 6.49, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vigni 6.30 e Realacci 6.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, nel testo dell'articolo 6, lettera c), avete scritto che le regioni possono elevare, per gli appalti di competenza, il livello dei lavori per i quali non è richiesta la qualificazione. Al riguardo, non siamo d'accordo e pensiamo che si sia compiuto un errore serio perché, come è stato detto, si sottrae all'obbligo di qualificazione una fetta rilevante delle opere pubbliche e si rischia, in tal modo, di ridare spazio alle imprese meno serie o alle pseudoimprese; l'onorevole Enzo Bianco ha appena ricordato come il nuovo sistema di qualificazione abbia prodotto un disboscamento del sistema delle imprese, poiché, con l'attuale sistema di qualificazione, si è passati da circa 50 mila imprese a 12 mila.

L'altro aspetto ancor più negativo, a nostro avviso, è costituito dal fatto che si crea un'Italia a « macchie di leopardo », con regole diverse, da regione a regione, per la qualificazione. In altre parole, forse sentendovi in colpa per il carattere così fortemente centralista presente in tutti i vostri provvedimenti, avete scelto di essere federalisti o pseudofederalisti proprio sul punto sbagliato. Lo ricorda anche l'ANCI, l'associazione nazionale dei comuni, ovvero il sistema delle autonomie locali, che afferma testualmente: La qualificazione, in quanto regolazione del mercato, non è materia regionale. Aggiunge inoltre: Non si ritiene affatto opportuno introdurre questa area di particolarismo che lascia alle singole stazioni appaltanti il compito di qualificare le imprese. Immaginate un'Italia in cui la stessa impresa, a seconda della regione nella quale lavora, trovi un sistema diverso di qualificazione? In una regione deve essere qualificata e nell'altra no!

Immaginate quali effetti distorsivi ciò può avere sul mercato e quale confusione può determinare? Riteniamo pertanto che sarebbe saggio sopprimere questo passaggio legislativo e dimostrare di essere fe-

deralisti, laddove di federalismo vi sarebbe bisogno e non su materie nelle quali deve essere ancora compito dello Stato regolare, in maniera uniforme, la concorrenza sull'intero territorio nazionale per dare certezza a tutti gli operatori e alle imprese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 6.30 e Realacci 6.50, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	407
Votanti .....	403
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì .....	182
Hanno votato no ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Bianco 6.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	416
Votanti .....	415
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì .....	189
Hanno votato no ..	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lupi 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, vorrei comunicare che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo si asterrà dal voto su questo emendamento per le motivazioni che ha già espresso l'onorevole Enzo Bianco. Tale emendamento cerca in qualche maniera di attribuire alle SOA lo spazio per rimanere in vita. Dal momento che noi riteniamo che queste società abbiano svolto e debbano continuare a svolgere un ruolo nel mantenere un sistema di qualità delle imprese italiane, sembra che questo emendamento possa aprire spazi in misura inferiore rispetto a quelli che esse hanno e che consentono di mantenere al meglio questa struttura per la qualificazione del sistema d'impresa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	411
Votanti .....	249
Astenuti .....	162
Maggioranza .....	125
Hanno votato sì .....	235
Hanno votato no ..	14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Bianco 6.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	416
Votanti .....	413
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	186
Hanno votato no ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 6.54 e Vendola 6.55, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	420
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.56, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Bianco 6.57, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	423
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.58, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Enzo Bianco 6.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, le modifiche che il Governo e la maggioranza stanno realizzando sull'articolo 8 indicano con chiarezza la tortuosità e la confusione del percorso che si è seguito. Stiamo controvertendo su una materia di assoluta delicatezza che, tra le altre cose, dovrebbe riguardare principi sacrosanti e intangibili, degni della massima attenzione da parte del Parlamento.

Il sistema di qualificazione delle imprese, introdotto dall'articolo 8 della legge Merloni, è volto ad assicurare che i lavori pubblici seguano criteri di efficienza ed efficacia, ma anche di trasparenza, correttezza, buon andamento e linearità. Cosa realizziamo complessivamente con le modifiche apportate all'articolo 8?

Da un lato, diamo alle regioni la possibilità di elevare il limite massimo degli appalti per i quali è possibile escludere il sistema di qualificazione, che passa da 300 circa a 500 milioni; dall'altro, la durata di efficacia del meccanismo di qualificazione delle imprese passa da tre a cinque anni. Però, nel contempo, introduciamo un piccolo correttivo, prevedendo una verifica, entro il terzo anno, dei requisiti di ordine generale. Tra le altre cose, non ce la sentiamo, però, di chiarire che la verifica

entro il terzo anno va compiuta dai soggetti indicati al terzo comma dell'articolo 8 citato, preposti alle attività di qualificazione, vale a dire degli organismi di diritto privato di attestazione, previsti da questa norma.

Infine, con l'emendamento Lupi 6.2, già votato, prevediamo che le società e gli organismi che svolgono attività di attestazione possano compiere quest'attività in via non esclusiva, ma prevedendo altri ambiti di azione. Ma scusate, siamo in presenza di norme che incidono su un segmento delicatissimo e fondamentale dell'intero sistema dei lavori pubblici: la qualificazione non in astratto, ma per rispondere a sacrosante e fondamentali esigenze. Introduciamo complessivamente diversi tentativi di operare una formulazione differenziata di queste norme; non riusciamo ad identificare un criterio guida e non lo riusciamo ad assumere con chiarezza fino in fondo; si cerca soltanto, procedendo con una sorta di zig-zag, di fissare un principio, per, poi, cercare di introdurre qualche piccolo contemperamento, quasi consapevoli della difficoltà, se non dalla gravità, della nuova soluzione legislativa che si indica.

Ecco perché la nuova riscrittura che la maggioranza e il Governo fanno dell'articolo 8 della legge n. 109 del 1994 è di per sé significativa di come la riforma della legislazione dei lavori pubblici venga affrontata con un atteggiamento di totale confusione e di contraddittorietà, che confligge e contrasta radicalmente con l'esigenza di creare regole più equilibrate e soddisfacenti di quelle vigenti, per far procedere realmente il sistema dei lavori pubblici lungo la via dell'efficienza, della correttezza e di un saldo controllo della legalità.

Su questa linea eravamo e siamo pronti e cerchiamo ancora un confronto: la via maestra era quella di una riforma generale, per la quale il Governo e la maggioranza potevano anche scegliere la procedura d'urgenza nell'iter parlamentare. Noi non ci saremmo sottratti, perché coloro che si sottraggono a costruire regole più avanzate, moderne, efficienti, limpide, tra-

sparenti e corrette sono il Governo e la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Enzo Bianco 6.59, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	423
Votanti .....	422
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	198
Hanno votato no ..	224).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, i colleghi chiedono informazioni sull'ordine dei lavori ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boccia, se la interrompo, ma vorrei chiederle una cortesia personale: non apriamo un dibattito su questo. Le idee sono molto chiare e gliele fornisco, come è giusto, giacché lei me lo chiede.

Alle 12,30 passeremo al seguito della discussione del disegno di legge costituzionale relativo alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, per esigenze che tutti comprendono e per un colloquio informale, che ho avuto almeno con alcuni dei capigruppo che sono venuti alla Presidenza, dopodiché terminiamo l'esame di questo provvedimento.

Chiedo ai colleghi la disponibilità, anche perché è prevista la seduta pomeridiana, a lavorare almeno un'ora e mezza questo pomeriggio. Anche perché, colleghi, lo dico con molta sincerità: avete visto che, fin dall'inizio della mia Presidenza, ho

cercato di razionalizzare al massimo i tempi e di lasciare tempi liberi, anche settimane, ai parlamentari. Questo è l'intendimento che abbiamo assunto unanimemente in conferenza dei capigruppo, anche per quanto riguarda la programmazione delle prossime tre settimane. È ovvio che ciò richiede qualche minimo sforzo; pertanto, non mi sembra che lavorare solo un'ora e mezza, oggi pomeriggio, essendo in calendario, sia un problema di lesa maestà per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Tanto più che si lavora in quanto c'è la concordia di tutti i gruppi nel voler trattare l'articolo 51....

GRAZIELLA MASCIA. No!

TIZIANA VALPIANA. No, signor Presidente!

ELETTRA DEIANA. Non di Rifondazione!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le chiedo scusa, ma c'è la concordia di tutti tranne la sua?

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, io non sono stato consultato....

PRESIDENTE. Ho detto che ho consultato i capigruppo che sono venuti qui!

FRANCESCO GIORDANO. Ma non le rivolgo un'accusa su questo punto! Pongo, semplicemente, un problema su un'altra questione e lo pongo indipendentemente dal merito dell'articolo 51. A questa materia, molto delicata e di così grande rilievo dal punto di vista istituzionale, viene lasciato spazio per l'esame e l'approvazione solamente nei ritagli di tempo. Siamo di fronte ad una modifica istituzionale di grande rilievo che non assume, tuttavia, il tono che dovrebbe assumere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifon-*

*dazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Credo che ciò sia inaccettabile.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, già ieri ho cercato di intervenire, per un richiamo al regolamento, quando abbiamo iniziato la discussione del provvedimento di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Mi sembra assolutamente indegno per la nostra Camera — mi rivolgo a lei, signor Presidente — che la discussione avvenga, come ieri, dopo cena — fino alle 23 circa — ed oggi nell'intervallo del pranzo, e che ad esse non sia conferita alcuna autorevolezza. Avrei voluto, per esempio, che lei prendesse l'iniziativa per una diretta televisiva della discussione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Applausi della deputata Cossutta*).

Non possiamo attuare una riforma senza un accordo — non si capisce se ci sia o meno — dei presidenti di gruppo per regolamentare il tempo a disposizione per questa materia. C'è o non c'è, signor Presidente? Lo chiedo a lei, perché una riforma costituzionale non può avere una regolamentazione dei tempi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non consento l'apertura di un dibattito su questo tema. A me sembra indegno, onorevole Cima, stare a discutere se lavorare dalle 15 alle 16,30 del giovedì!

GRAZIELLA MASCIA. Non è questo!

PRESIDENTE. Su questo punto non consento assolutamente che si apra un dibattito in cui ci giochiamo la prossima ora dei lavori parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*). Propongo di proseguire l'esame del provvedimento in discussione e passare, alle 12,30, all'esame del provvedimento relativo alla modifica

dell'articolo 51. È una proposta che assicura massima dignità, in un momento centrale della settimana, ai lavori parlamentari e ad una modifica costituzionale! Se poi, per volere di più, si otterrà il nulla, chi si assume questa responsabilità lo deve dire con chiarezza. Io non mi assumo questa responsabilità perché ho identificato un percorso ragionevole che porta alla soluzione del problema. Se poi siamo preda di tutte le demagogie dell'Assemblea, non so come procedere.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 6.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, cercherò di illustrare, brevemente, in questo disperato tentativo di difesa dei valori della concorrenza e della libertà dei mercati, questo emendamento, assolutamente chiaro da comprendere.

Si propone che non possano partecipare alle gare i soggetti controllati, direttamente o indirettamente, dalle stazioni appaltanti — lo ripeto, dalle stazioni appaltanti — secondo la norma di collegamento di cui all'articolo 2359 del codice civile. Questo principio è assolutamente elementare, perché determina un palese conflitto di interessi; tale situazione, infatti, può verificarsi spesso, ora che vi è un proliferare di società miste — pubblico e privato —, in cui spesso accade che una partecipi all'altra e quindi che sia la stessa società mista ad essere stazione appaltante.

Mi sembra che l'emendamento sia estremamente chiaro e credo che i colleghi non vorranno difendere, anche in quest'occasione, il conflitto di interessi. Ma no, cosa dico! Ora che il conflitto di interessi non c'è più, eliminato per legge, chiedo, almeno per nostalgia, di eliminarlo anche nei lavori pubblici.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.60, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	427
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 6.61, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.62 non, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.63, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 426  
*Votanti* ..... 424  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 213  
*Hanno votato sì* ..... 195  
*Hanno votato no* .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.3, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 436  
*Maggioranza* ..... 219  
*Hanno votato sì* ..... 238  
*Hanno votato no* .. 198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.64, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 437  
*Votanti* ..... 435  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 218  
*Hanno votato sì* ..... 202  
*Hanno votato no* .. 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.4, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 435  
*Votanti* ..... 429  
*Astenuti* ..... 6  
*Maggioranza* ..... 215  
*Hanno votato sì* ..... 427  
*Hanno votato no* . 2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.65, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 436  
*Votanti* ..... 435  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 218  
*Hanno votato sì* ..... 205  
*Hanno votato no* .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.66, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 435  
*Votanti* ..... 434  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 218  
*Hanno votato sì* ..... 200  
*Hanno votato no* .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 6.67, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vendola 6.68 e Lion 6.69, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	444
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	207
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.72, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.73, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Ognuno voti per sé, per cortesia.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.74, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Ciascuno voti per sé, anche per non complicare una giornata già difficile!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	421
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 6.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, con l'emendamento Vendola 6.75, che segnalo alle colleghe ed ai colleghi, proponiamo alcune aggiunte al comma 1, lettera *h*), dell'articolo, in modo che ne risulti il seguente testo: all'articolo 17, i commi 10, 11 e 12 sono sostituiti dai seguenti: « 10. Per l'affidamento di incarichi di progettazione e degli altri servizi di ingegneria ed architettura in materia di lavori pubblici di importo pari o superiore alla soglia di applicazione della disciplina comunitaria in materia di appalti di pubblici servizi,

si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, e successive modificazioni » e, inoltre, con riferimento al capoverso 11: « Per l'affidamento di incarichi di progettazione e degli altri servizi di ingegneria ed architettura in materia di lavori pubblici il cui importo stimato sia compreso tra 100.000 euro e la soglia di applicazione della disciplina comunitaria in materia di appalti pubblici di servizi ».

Insomma — e ciò vale anche per il capoverso 12 — proponiamo un'integrazione della disposizione citata, in modo anche da chiarire i forti dubbi interpretativi e, soprattutto, i tentativi di elusione che la formulazione della norma ha sino ad oggi consentito, autorizzando anche taluno a sostenere che solo la progettazione è sottoposta a gara e non anche le altre attività professionali, quali, ad esempio, la direzione dei lavori e il coordinamento della sicurezza, in quanto non menzionate.

Ci sembra, quindi, che l'emendamento Vendola 6.75 non sia puramente formale, ma attenga al bacino di competenza, per così dire, della normativa stessa, che vogliamo venga definita...

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo Spena...

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** ...in maniera precisa, in modo che possa riguardare non solo la progettazione, ma anche la direzione dei lavori ed il coordinamento della sicurezza.

Per i motivi esposti, l'emendamento ci sembra di particolare rilevanza.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.75, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.76, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.77, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.78, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	422

<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 6.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare come questo emendamento tenda a salvaguardare i professionisti liberi o associati per gli incarichi di progettazione il cui importo sia inferiore ad 80 milioni di lire. Si tratta di una soglia di conferimento degli incarichi di progettazione al di sotto della quale non possono accedere le società di ingegneria. È un emendamento che tende a salvaguardare la specificità e la peculiarità del mercato delle libere professioni e delle professioni tecniche del nostro paese, soprattutto, ma non soltanto, nel Mezzogiorno d'Italia.

Con questa norma si introduce un principio assolutamente negativo a danno delle strutture individuali delle professioni tecniche, che ancora esistono in tante parti del paese e che hanno arricchito, con la loro qualità professionale, la capacità di progettazione del nostro paese, dei giovani professionisti, rispetto alle società di ingegneria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, quello delle progettazioni è un problema molto serio, perché — come è noto a tutti — in molte regioni, soprattutto per gli incarichi più rilevanti, esiste un vero e proprio monopolio. Infatti, i giovani tecnici, i tanti ingegneri, architetti, geometri e così via, non riescono neanche a pagare i contributi per la loro cassa previdenza. Occorre che su questo emendamento vi sia l'accordo di tutti perché questo è l'unico modo per aprire un po' di spazio per questi giovani che sono emarginati.

Il mondo delle libere professioni non può registrare fenomeni di monopolio. Anche per quanto riguarda gli incarichi dell'ANAS, delle Ferrovie, degli altri enti e dei vari ministeri occorre che si allarghi la platea dei progettisti a cui rivolgersi, perché altrimenti non faremo altro che danneggiare le generazioni future, che vogliono qualificarsi ed impegnarsi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.79, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, ognuno deve votare per sé!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	420
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 6.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, in questo caso proponiamo di sopprimere una norma che estenderebbe in maniera generalizzata la possibilità dell'appalto integrato. In altre parole, non ci sarebbe più separazione tra la progettazione esecutiva, che nella legge Merloni è prevista come base per la gara di appalto, e l'esecuzione dei lavori. Verrebbe così meno una garanzia per la pubblica amministrazione di trasparenza e certezza dei costi. Nella legge n. 109 — vorrei ricordarlo — l'appalto integrato è previsto solo in casi particolari: o in presenza di opere con particolari caratteristiche impiantistiche e tecnologiche, o per lavori relativi a scavi

archeologici. La nostra domanda è: qual è il vantaggio di prevedere una estensione generalizzata dell'appalto integrato? Infatti sono chiari i rischi, prima di tutto quello di sottrarre alla pubblica amministrazione uno strumento di garanzia sui costi dell'opera e sulla qualità del progetto, ma molto meno chiari sono i vantaggi. Si riducono i tempi? No. Si riduce il contenzioso? No.

Vorrei segnalare che queste nostre obiezioni sono state sottolineate — se non erro — qualche settimana fa dal relatore al Parlamento europeo — che è di Forza Italia — proprio in materia di appalti integrati. Lui affermava di non vedere i vantaggi, dal punto di vista della velocizzazione e della riduzione del contenzioso, di una estensione generalizzata. Per questa ragione siamo contrari ad un'estensione senza limiti e proporremo comunque emendamenti perché quanto meno il ricorso all'appalto integrato sia meglio delimitato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, come ha già sottolineato il collega Vigni, a noi pare che la previsione di cui alla lettera *i*) di un'estensione estremamente ampia del cosiddetto appalto integrato non vada incontro ad un'esigenza forte e prioritaria del sistema dei lavori pubblici.

Con l'appalto integrato, che, nell'attuale legislazione Merloni, è giustamente contemplato in due ipotesi circoscritte che, in qualche misura, escono dal quadro di ordinarietà e di generalità delle tipologie di appalti, trovando quindi piena giustificazione, noi abbiamo l'eliminazione della tradizionale separazione, sempre esistita nel sistema dei lavori pubblici, tra la fase della progettazione, il cui controllo alla fine rientra interamente nell'ambito della pubblica amministrazione e, quindi, della sua capacità di valutazione e decisione, e la fase della gestione della realizzazione concreta del progetto.

Questa tradizionale separazione, che è stata rafforzata con la legislazione Mer-

loni, risponde ad un canone fondamentale: l'efficienza e la correttezza del sistema dei lavori pubblici. Bisogna porre, alla base delle gare d'appalto, dei progetti compiutamente precisi che la pubblica amministrazione, nella ricchezza delle sue potestà istruttorie e decisorie, possa valutare con completezza e precisione. La base della progettazione non è la riduzione dei tempi di progettazione perché la cosiddetta legge Merloni ha dimostrato che in tempi ristretti le amministrazioni si sono dotate di progetti, nella larga misura dei casi, di qualità notevole. Il problema è intervenire sulle attività amministrative che richiedono una dispersione dei tempi per il rilascio delle varie autorizzazioni ed atti di assenso per l'esecuzione dei progetti. Ecco perché l'estensione dell'appalto integrato non va incontro alle vere finalità di fondo che dovremmo perseguire per una nuova e più avanzata legislazione dei lavori pubblici. Grazie.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.81, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, intervengo per una questione di *par condicio*. Mi dispiace che l'onorevole Buontempo non sia presente in aula in questo momento perché potrebbe verificare che nei banchi della sua stessa fila... *(Com-*

menti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale) l'onorevole Fragalà sta votando costantemente anche per il collega al suo fianco (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Applausi del deputato Oliviero*).

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a compiere le opportune verifiche (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 6.82

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Grazie, signor Presidente. Illustro brevemente questo emendamento perché ritengo che la soppressione dei numeri 1) e 2) della lettera i) sia di particolare rilievo, anche dal punto di vista della legalità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo già una situazione complicata.

Proseguo onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiediamo tale soppressione in quanto si crea un regime speciale ingiustificato teso a sottrarre alle procedure di evidenza pubblica la realizzazione di opere destinate all'utilizzazione diretta della pubblica amministrazione. In secondo luogo, la chiediamo in quanto si prevede che il concessionario o la società di progetto partecipi alla conferenza dei servizi nella quale si decide e si approvano i progetti dello stesso concessionario o società di progetto, avviando così una assurda e intollerabile commistione tra interessi pubblici e privati.

Dovrebbero invece essere le amministrazioni pubbliche, evidentemente, ad avere la discrezionalità e la facoltà decisionale sul progetto stesso. In terzo luogo, proponiamo la soppressione perché con le previste modifiche all'articolo 19 della legge n. 109 del 1994 si riducono in maniera sensibile le funzioni della pubblica

amministrazione riguardo alla verifica ed al controllo; ciò avviene, evidentemente, nell'intento di liberalizzare il cosiddetto appalto integrato liberando in tal modo da ogni controllo, una procedura così delicata dal punto di vista dello stesso processo decisionale. Si tratta, signor Presidente, di tre proposte importanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.82, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	410
Votanti .....	409
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	190
Hanno votato no ..	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lupi 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, annuncio la nostra astensione su questo emendamento. Pur rimanendo il nostro giudizio negativo sull'insieme della norma, cioè sull'estensione dell'appalto integrato, con questo emendamento si corregge, tuttavia, un errore paradossale compiuto prevedendo l'appalto integrato per i lavori sotto la soglia comunitaria; si delimitano, altresì, in maniera più precisa i casi in cui si potrà ricorrere all'appalto integrato.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commis-*

sione. Signor Presidente, intervengono per proporre una riformulazione all'emendamento Lupi 6.5, in quanto la Commissione ha espresso parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.7, che, però, risulterebbe assorbito. Propongo quindi di sostituire al comma 1, lettera *i*, numero 2), capoverso 1-ter, primo periodo, la parola: « individuato » con le seguenti: « scelto tra almeno cinque soggetti individuati ».

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, dato che questa proposta di riformulazione dell'emendamento Lupi 6.5 non è stata neanche comunicata al tavolo del Comitato dei nove, le chiederei di accantonare solo questo emendamento per riprenderne l'esame alle 15...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi scusi se la interrompo, ma non mi sembra che tale proposta sia stata formulata nel tentativo di lacerare l'Assemblea! Anzi, semmai, viene posta nel tentativo di risolvere i problemi. Poiché l'approvazione di questo emendamento, sul quale il suo gruppo si asterrà, preclude altre numerose proposte emendative, se lei mi chiede di spostarne l'esame alle 15 ciò implicherebbe anche lo spostamento a quell'ora dell'esame di altri emendamenti. Le chiedo quindi la cortesia di darmi una volta una risposta positiva... Tra l'altro, viene in questo modo recepito un emendamento che è stato già esaminato dal comitato dei nove!

PIERO RUZZANTE. Non è vero!

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Anzi, la invito a risolvere il problema e non a porne dei nuovi.

FABRIZIO VIGNI. Mi dispiace, signor Presidente, ma non credo di poterla aiutare, perché si potrà considerare la pro-

posta formulata dal relatore rilevante o meno, ma rimane il fatto che questa riformulazione proposta ora in aula non è stata sottoposta al comitato dei nove...

PRESIDENTE. Propongo allora di considerare l'emendamento Lupi 6.7 come un subemendamento all'emendamento Lupi 6.5 (denominandolo subemendamento Lupi 0.6.5.1) e di porlo subito in votazione, prima dello stesso emendamento Lupi 6.7.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lupi 0.6.5.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	239
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.5, nel testo subemendato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	246
<i>Astenuti</i> .....	180
<i>Maggioranza</i> .....	124
<i>Hanno votato sì</i> .....	233
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Risultano così precluse le proposte emendative dall'emendamento Vigni 6.104 agli identici emendamenti Lupi 6.6 e Iannuzzi 6.84.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lion 6.85 e Realacci 6.86, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.87, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 6.88, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.89.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, stiamo affrontando un altro punto rilevante che riguarda le concessioni. La legge attualmente in vigore prevede che lo Stato possa dare un contributo al concessionario che realizza e gestisce un'opera fino ad un limite pari al 50 per cento dell'importo dell'opera stessa. Con questa norma voi abolite tale limite e, subito dopo, abolite anche il limite temporale di trent'anni per la concessione. Possiamo capire e possiamo valutare la questione relativa al limite temporale della concessione — tant'è che poi discuteremo una proposta emendativa a firma Realacci, che condivido, che prevede che in certi casi si possa arrivare ad estendere la durata della concessione fino a 50 anni — ma abolire il limite del 50 per cento per il contributo finanziario del costo dell'opera rappresenta, a nostro parere, un grave errore. Così, infatti, si determinerebbe una condizione che vedrebbe l'impresa gestire l'opera a tempo indeterminato, con costi a totale carico dello Stato; a tal punto tanto vale che l'opera sia appaltata direttamente dallo Stato e gestita dalla pubblica amministrazione.

Non solo: si va in contrasto con il principio del *project financing* che è proprio quello di alleggerire lo Stato dalle funzioni di realizzazione e che consentiva alla pubblica amministrazione, dopo un certo numero di anni, di entrare in possesso di un'opera funzionale alle esigenze dell'utenza. Di questo ciclo virtuoso non rimarrebbe nulla, salvo che i costi a carico dello Stato; per dirlo in altre parole, si tornerebbe a un vecchio film già visto, ahimè, troppe volte in Italia, più o meno intitolato: tanto paga Pantalone. Infatti, abolendo il limite del 50 per cento del contributo pubblico, teoricamente lo Stato potrebbe arrivare ad erogare al concessionario privato anche l'80, il 90 o il 99 per cento del contributo pubblico. Allora mi domando: perché, a quel punto, la pub-

blica amministrazione non realizza direttamente l'opera ?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 12,30)

FABRIZIO VIGNI. Questa norma aumenta, quindi, gli oneri a carico della pubblica amministrazione, annulla o riduce l'area di rischio del soggetto privato e stravolge la natura giuridica stessa della concessione. Da questo punto di vista, vorrei solo citare una preoccupazione espressa nei giorni scorsi dal CNEL, che pure si è pronunciato favorevolmente su una revisione della normativa sulle concessioni. Il CNEL ha scritto che non è auspicabile una totale *deregulation* su questo aspetto — e cioè sul tetto previsto per la contribuzione pubblica — dato che per parlare di finanza di progetto è necessario che la partecipazione del privato sia congrua. Voi con questa norma, di fatto, consentite che non vi sia più una congrua partecipazione e, quindi, una congrua assunzione di responsabilità da parte del privato e, pertanto, snaturate la natura stessa della concessione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sostenere quanto il collega Vigni ha già detto ricordandoci i film già visti. In effetti, il *project financing* previsto dal disegno di legge in esame potrebbe essere chiamato *project pubblico e financing privato alla rovescia*, laddove il *project* è pubblico e il *financing* è pubblico. Manca soltanto una piccola norma — che spero emergerà tra poco — secondo la quale lo Stato potrà fare anche anticipazioni al concessionario e così il film sarà completo. È un film attraverso il

quale siamo già passati con le concessioni degli anni settanta ed ottanta e con le concessioni per eccellenza che esamineremo poi al successivo articolo 8, ossia le concessioni TAV, laddove il privato concessionario, esecutore, collaudatore ed espropriatore delle opere (questo è ormai il quadro che emerge) non ha neanche più il pregio di anticipare o di corrispondere il pagamento per la concessione, in quanto sarà lo Stato a pagare — come si dice nel provvedimento — fino anche a totale carico. Stiamo tornando al saccheggio delle casse dello Stato a favore di alcuni concessionari che, ovviamente, sono stati già scelti. A proposito della delibera CIPE, già molti dei progetti vedono fra i proponenti...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA. ...i collaboratori dell'attuale ministro o di altri ministri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, intervengo per svolgere un'osservazione molto rapida sulla base della mia esperienza. Azzerare questo limite significa azzerare, nella sostanza, la differenza fra la concessione e l'appalto. Mentre nel contratto d'appalto la funzione del committente, relativa alla progettazione e alla direzione lavori, resta in capo all'amministrazione aggiudicatrice, nel contratto di concessione questo ruolo viene trasferito *in toto* al concessionario. È, quindi, evidente che se il prezzo pagato dall'amministrazione può arrivare fino al 100 per cento del costo dell'opera, il significato della concessione viene totalmente vanificato. Inoltre, si configurerebbe una relazione contrattuale che, inevitabilmente — vorrei richiamare l'attenzione su questo aspetto — spingerebbe il concessionario che non deve recuperare alcunché dalla gestione e che è

pagato al 100 per cento per tutte le funzioni che deve svolgere, a far durare il più a lungo possibile, con progetti il più possibile costosi, i lavori che è chiamato a realizzare. È, quindi, un pericolo molto serio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, il nostro gruppo è fortemente contrario alla norma che si va introducendo in questo comma. Le proposte che questo comma presenta a nostro avviso stravolgono la natura giuridica della concessione così come è stata delineata dalla legge Merloni ed istituiscono un regime speciale di privilegi e di benefici finanziari che annullano, di fatto, l'area di rischio dell'investimento privato; ciò a tutto vantaggio delle società concessionarie ed a detrimento della pubblica amministrazione. Siamo ad uno stravolgimento epocale nel rapporto concessionarie-pubbliche amministrazioni. Riteniamo questo un fatto gravissimo su cui il paese deve interrogarsi anche perché sicuramente aprirà la strada a non pochi contenziosi anche dal punto di vista penale per quello che potrà accadere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, vorrei far riflettere i colleghi su un punto. Guardate che, a parte le considerazioni svolte dai colleghi sull'allargamento della percentuale, qui vi sta cadendo un castello! Infatti, di fronte alle obiezioni che spesso facciamo sul fatto che alle opere pubbliche in elenco non vi sia finanziamento pubblico sufficiente, voi dite che vi sarà l'intervento dei privati e vi sarà il *project financing*. Ma se il *project financing* viene pagato dal pubblico, questo castello vi crolla completamente! State facendo il gioco delle tre tavolette. Vi

pregherei di pensarci un attimo con riferimento a questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.89, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	402
Votanti .....	400
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì .....	181
Hanno votato no ..	219).

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiaco; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799) (ore 12,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione; e delle abbinare proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiaco; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo unico

e che su tutti gli emendamenti è stato formulato un invito al ritiro da parte della relatrice e del Governo.

***(Ripresa esame dell'articolo unico  
— A.C. 1583)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1583, assunto come testo base, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 1583 sezione 1*).

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, approfitto di questa fase della discussione per prendere la parola per ringraziare, innanzitutto, il Parlamento e l'intervento del Presidente della Camera e dei gruppi per aver mantenuto l'impegno di trattare oggi l'articolo 51 e di avere compreso l'importanza che l'argomento riveste e quanto questo provvedimento sia atteso dalle donne che si attendono oggi un pronunciamento, mi auguro, con una larga convergenza.

Spero che questa necessità di giungere ad un voto e ad un esame sollecito non sia letta — perché così non è stato — come una mancanza di approfondimento. Vi è stato un intenso lavoro in Commissione cui hanno partecipato colleghi della maggioranza e della minoranza ed anche un dibattito, come è stato ricordato ieri sera fino a tarda ora. A questo proposito desidero ringraziare pubblicamente gli onorevoli Mancuso, Dussin, Maccanico, Carrara e Boato che da tempo sono impegnati con le donne parlamentari su questo tema e che non hanno fatto mancare le loro valutazioni.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Fatta questa premessa, credo che vada sottolineata con forza la portata di ciò che stiamo votando. Stiamo costruendo una via nuova per superare il grave *gap* di rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive. La percentuale di presenza delle donne che ci vede, come Parlamento italiano, fra gli ultimi nelle classifiche mondiali è un dato in assoluto contrasto con il ruolo e la presenza che le donne italiane svolgono nella nostra società. Stiamo operando un intervento nella Costituzione che fino a ieri è stato impossibile.

In questa legislatura, assieme ad una vasta serie di iniziative parlamentari, anche il Governo — e questo è un dato molto importante e nuovo — ha portato avanti la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Votando questo disegno di legge ad inizio legislatura — e mi auguro approvandolo con una larga convergenza — stiamo ponendo le basi per costruire una rivoluzione costituzionale delle pari opportunità. Oggi possiamo davvero approvare una modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e, a mio avviso, questo è il dato politico forte fondamentale.

Venendo rapidamente ad alcuni dei temi sollevati, vorrei esprimere — rispetto a chi trova nella crescente disaffezione nei confronti della politica una delle recenti ragioni della scarsa partecipazione delle donne — alcune considerazioni. Non penso che la politica di oggi sia meno amica delle donne rispetto a quella del passato, prova ne è che i dati scandalosamente bassi di presenza delle stesse nelle assemblee elettive sono rimasti, più o meno, costanti nell'arco delle varie legislature, né penso che il crescente astensionismo sia prevalentemente femminile.

Nei paesi del nord Europa, più volte additati ad esempio in questo dibattito per l'elevata presenza femminile nei Parlamenti, le percentuali di affluenza alle urne sono molto più basse delle nostre. In questi paesi sussiste un disinteresse nella politica? Forse, ma tutto ciò non impedisce di portare in Parlamento un numero che, in alcuni casi, supera il 40 per cento.

La scarsa presenza delle donne nelle assemblee elettive nel nostro paese è dovuta, essenzialmente, all'impermeabilità dei partiti e questo è un fenomeno trasversale al contributo delle donne e alla loro voglia di partecipazione.

Esistono, infatti, problemi legati ai meccanismi di selezione della classe dirigente, oltre che l'antica questione dei tempi della politica: problemi che, non sempre, sono risolvibili a colpi di legge ma che implicano anche una crescita culturale dei partiti, uno scatto in avanti verso la modernità e quelle azioni positive che sono a valle dell'articolo 51 della Costituzione e della sua modifica.

Sulla formulazione del testo, poi, si possono avere sensibilità diverse ma credo che ciò che conti, a fronte di una sostanziale analogia fra le proposte, sia scegliere quella su cui si è raggiunto il massimo consenso e portarla avanti, lettura dopo lettura, fino all'approvazione finale.

Proporre, come previsto dal testo che ci accingiamo a votare, di agganciare al primo comma del vigente articolo 51 della Costituzione, che recita che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle assemblee elettive, un periodo che afferma che « a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità per uomini e donne » è, a nostro avviso, più efficace e più impegnativo che ripetere in un nuovo comma il concetto di parità di accesso alle assemblee elettive: tutt'al più le due formulazioni sono analoghe.

Inoltre, l'aver proposto il riferimento esplicito alle pari opportunità, rappresenta un dato innovativo ed in sintonia con i contesti normativi nazionali ed europei, che utilizzano proprio questa dizione e questa espressione per la promozione e la previsione di azioni positive finalizzate a rendere effettiva l'eguaglianza formale fra i generi. Siamo tutti consapevoli che non si possono garantire percentuali di elette e siamo altresì convinti che vanno individuati strumenti per riequilibrare la rappresentanza, mettendo le donne in condizione di competere, ad armi pari, nel-

l'agone elettorale: questo è l'obiettivo della norma che stiamo discutendo, un obiettivo che, sono certa, è condiviso.

Non ho riscontrato su questo tema un fragoroso silenzio dei media, anzi trovo che di questi temi, da qualche tempo a questa parte, si parli con insistenza e con ricchezza di contributi. L'ha fatto il mondo delle associazioni delle donne, l'ha fatto la commissione nazionale per le pari opportunità, l'ha fatto uno dei settimanali italiani più diffusi che, su questo tema, ha avviato un costruttivo « tormentone » che dura, ormai, da un anno e dal quale sono scaturite anche forme nuove di partecipazione e di impegno (ad esempio, mi riferisco alle cosiddette *lobby*, *branchi rosa* o altre forme di impegno come il movimento *Emily*).

Oggi, esiste un fermento reale e la problematica del pieno diritto di cittadinanza delle donne è pienamente acquisita; certo, si tratta di fenomeni diversi rispetto al movimento del femminismo storico — cui alcune colleghe fanno, probabilmente, riferimento — ma proprio questa differenza marca l'evoluzione del dibattito che, negli ultimi decenni, è avvenuto nel nostro paese sulle prerogative femminili.

Quindi, non è la proposizione pubblica della questione a mancare né il dibattito; oggi, occorre essenzialmente agire.

In questo senso desidero dare atto pubblicamente ai gruppi di maggioranza e di opposizione di aver lavorato in maniera assolutamente costruttiva; desidero ringraziare il presidente della Commissione, Donato Bruno, che si è impegnato con grande pazienza per portare, finalmente, al voto finale in aula questo provvedimento e, infine, la relatrice, onorevole Montecchi, con la quale si è ripreso un cammino costruttivo a parti inverse rispetto alla passata legislatura, quando lei sedeva su questi banchi e noi, come opposizione, lavoravamo costruttivamente con l'allora relatrice, onorevole Mancina (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Boato se acceda all'invito al ritiro degli emendamenti formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché ieri ero in missione, ho letto l'invito della relatrice, onorevole Montecchi, al ritiro di tutti gli emendamenti.

Noi non ritireremo gli altri emendamenti ma, per dare un segno di dialogo, di confronto e anche di attenzione alla riflessione della collega relatrice, ritiriamo il mio emendamento 1.1. Quindi, quando tra poco passeremo all'esame del mio emendamento 1.2 le chiederò di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (*ore 12,48*)

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato, poco fa, il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, che ringraziamo per l'intervento che ha svolto e per l'equilibrio con cui ha espresso le posizioni.

Tuttavia, è noto che — sia per gli interventi che ho più volte svolto in Commissione e durante la discussione sulle linee generali venerdì scorso sia per le posizioni che, in quest'aula, hanno assunto le colleghe deputate dei Verdi, Laura Cima e Luana Zanella —, essendo il nostro gruppo da sempre molto impegnato favorevolmente al rafforzamento, nella Costituzione, di tutte le norme positive che possano promuovere un riequilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi, pur valutando positivamente il fatto che la Camera, in questa fase iniziale della legislatura, abbia affrontato nuovamente la materia dell'articolo 51 nonché il lavoro svolto in Commissione, non lo riteniamo soddisfacente. È un fatto positivo, ma non ancora sufficiente ed adeguato per le finalità che si propone.

Signor Presidente, il nostro emendamento recita: « La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, la parità di

accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi ».

Si tratta di cinque elementi. Il soggetto è la Repubblica, che deve essere visto alla luce del nuovo articolo 114 del titolo V della Costituzione, in base al quale la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Dunque, da questo punto di vista, è un soggetto plurimo. Il secondo elemento è costituito dal termine « promuove »; quindi, non si può garantire, ma si può e si deve promuovere. Il terzo elemento è rappresentato dall'espressione « con appositi provvedimenti », che fa riferimento sia a norme di carattere legislativo sia a provvedimenti di altra natura, ad esempio di carattere amministrativo; ciò riguarda anche i soggetti che non hanno potere legislativo. Il quarto elemento è « la parità di accesso », espressione che abbiamo già utilizzato e che è già prevista nella Costituzione, al settimo comma del nuovo articolo 117, in cui si prevede che le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (legge costituzionale n. 3 del 2001). Le condizioni di parità per l'accesso sono contenute anche nella legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, con la quale abbiamo riformato gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale.

Quindi, a noi pare che questo elemento vada inserito anche nell'articolo 51 della Costituzione.

La finalità: « al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi ». Questa finalità è già contenuta nella legge costituzionale n. 2 del 2001 che riforma gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale; una norma identica nei cinque statuti dice: al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, la medesima legge (legge regionale o provinciale per Trento e Bolzano) promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali.

A noi pare che questi cinque elementi siano essenziali e vadano inseriti nell'articolo 51 della Costituzione; tre di questi elementi sono già contenuti nel testo della

Costituzione: il soggetto (la Repubblica), il verbo (promuove) e il riferimento agli appositi provvedimenti. Non sono contenuti i due riferimenti alla parità di accesso e alla finalità del conseguimento dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi; invece, è contenuto il riferimento alle pari opportunità, ovviamente pienamente condivisibile anche da noi ma a nostro parere non sufficientemente incisivo per quanto riguarda questa materia, essendoci, come tutti noi sappiamo, già che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Per questo noi invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 che è stato sottoscritto dall'intera componente dei Verdi e facciamo, comunque, riferimento anche ai miei successivi emendamenti 1.4 e 1.3 su cui interverranno le colleghe. Si tratta di emendamenti che non sostituiscono l'intero testo della Commissione: il mio emendamento 1.4 intende incidere sull'espressione « le pari opportunità »; l'altro aggiunge la finalità dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi. Comunque, tali proposte permetterebbero di migliorare il testo che abbiamo al nostro esame. Il mio, quindi, è un invito ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

**FRANCA CHIAROMONTE.** Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto contrario sull'emendamento Boato 1.2 per almeno tre ragioni, tutte attinenti alla finalità dell'equilibrio della rappresentanza, contenuta nell'emendamento. La prima ragione attiene all'irrinunciabilità per noi del principio che assegna a chi vota, e soltanto a chi vota, la facoltà di determinare il risultato del voto e, dunque, della rappresentanza. La seconda ragione attiene alla difficoltà di definire il termine. So anch'io che è un'espressione già presente in testi costituzionali, ma continuo a ritenere difficile definire cosa sia una rappresentanza equilibrata: 50 e 50? Il 53 per cento, come

nell'elettorato? Più donne e uomini? Insomma, il termine è di difficile definizione. La terza ragione, infine, attiene ad un interesse femminile, un interesse di parte, dunque, in qualche modo, per me che sono una donna.

Ricordo, a questo proposito, che l'espressione « equilibrio della rappresentanza » è stata e resta oggetto di forte critica anche da parte femminile, anche da parte femminista. Penso, per esempio, a quella parte del femminismo della differenza, autrice del bel libro citato ieri dalla collega Zanella *Non credere di avere dei diritti*. L'interesse di parte, l'interesse femminile attiene alla convinzione che non convenga alle donne, a noi donne, immaginare il proprio ingresso nella vita istituzionale — alla quale teniamo, se non altro noi che siamo qui in questo Parlamento — come legato esclusivamente a norme che garantiscano il risultato: l'elezione e, dunque, la rappresentanza.

Questo dibattito ha segnato, finalmente, una differenza nel modo in cui si guardano le donne: non più sesso debole da tutelare. È stato detto in molti interventi: nella società non è così; le donne sono prime nei luoghi in cui si accede per concorso, sono le più laureate e quelle che leggono di più. Le cifre sono risuonate positivamente in quest'aula. Nella società ci sono meriti, competenze e capacità femminili che le donne sanno far valere nella competizione, anche in quella con l'altro sesso.

Sono meriti, competenze, capacità che la riforma costituzionale al nostro esame e gli appositi provvedimenti che essa richiede, contribuiranno, ne sono certa, a fare emergere, senza il bisogno di scrivere in Costituzione qualcosa che non può essere scritto: vale a dire, la possibilità, ma anche solo l'auspicio, di una qualche determinazione del risultato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Daniele Galli*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Musolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento Boato 1.2, anche perché riteniamo che il testo approvato dalla Commissione realmente rafforzi e migliori il contenuto ed il concetto espresso dall'articolo 51 della Costituzione. Anche in Francia si è discusso su questo tema e voi sapete che in quel paese sono state approvate leggi *ad hoc* per la rappresentanza, per la democrazia paritaria, vale a dire per la possibilità reale di accesso alle cariche elettive delle donne, come degli uomini.

Tuttavia, non è vero che non c'è coscienza istituzionale, così come è vero che esiste un divario tra il ruolo svolto nella società dalle donne in tutti i campi e la mancanza, se vogliamo, di rappresentatività nelle istituzioni: questa volta non è vero, e lo ha dimostrato anche il Governo — in questo senso, desidero ringraziare il ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo —, che non c'è stata coscienza istituzionale. Se voi ricordate, colleghi presenti nella scorsa legislatura, noi approvammo l'8 marzo del 2001 l'emendamento, quindi, la modifica dell'articolo 51, quasi il penultimo giorno, poi si sono sciolte le Camere: quindi, quell'atto ha avuto esclusivamente un valore simbolico. Questa volta no, perché è stato posto il problema della modifica dell'articolo 51 ad inizio legislatura: pertanto, noi abbiamo tutto il tempo, con la doppia lettura, di poter realmente modificare il testo. Voglio ringraziare, tra l'altro, anche il Presidente della Camera; infatti, su sollecitazione di tutti noi, deputate e deputati, chiedemmo un incontro con il Presidente Casini il quale subito si attivò per la pronta calendarizzazione. Quindi, alle proposte di legge parlamentari si è aggiunta l'iniziativa forte del Governo ed ecco che siamo arrivati a questo punto. Lo voglio ricordare perché è importante avere memoria anche dei lavori parlamentari.

Ripeto, anche in Francia si è tentata una modifica costituzionale persino più forte, per dare una valenza molto più importante. Infatti, il Primo ministro Jospin aveva personalmente proposto una versione molto più incisiva, che poi però

non è passata, ossia quella per cui la legge avrebbe determinato le condizioni di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive. Quindi, mi auguro realmente che questo inciso « promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità » si possa e si debba tradurre in realtà. Badate bene, non stiamo parlando di quote, visto che questo tabù, questo spauracchio aleggiava ieri in aula: assolutamente no. Si parla — e lo ha detto bene prima di me il ministro Prestigiacomo — di azioni positive, che ci saranno e io me lo auguro, anche perché, andando nel concreto, sapete meglio di me che ci saranno elezioni molto importanti, non solo le amministrative ma anche le elezioni europee, dove solitamente la percentuale delle donne italiane elette è ai livelli minimi.

Ecco, mi auguro proprio che queste azioni positive, quindi, questi provvedimenti, si potranno estrinsecare con una maggiore partecipazione e un maggior coinvolgimento delle donne, che guardano a tutti i partiti presenti in quest'aula: sono donne di centrosinistra, sono donne di centrodestra, che vogliono delle risposte. Noi abbiamo tutto il diritto, il dovere e la responsabilità morale di dare queste risposte. Questo non è un provvedimento per l'8 marzo, non ha solo un valore simbolico, ma è anche una risposta che tutte noi, che tutti noi, ci sentiamo di dare, per una democrazia realmente paritaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, cui si associa il ministro Prestigiacomo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, non possiamo assolutamente concordare circa i contenuti dell'emendamento Boato 1.2. Credo sia una forzatura che, sicuramente, va contro i principi fondamentali della nostra Costituzione, il buonsenso e credo contro le donne. Infatti, vi è un maldestro tentativo di preconstituire un risultato elettorale che porti, sostanzial-

mente, alla parità di rappresentanza tra i sessi, quasi che l'elettore sia minorenne e non in grado di esprimere un consenso pieno e libero verso chiunque, perché tutti, uomini e donne, hanno diritto all'elettorato passivo, tutti sono uguali di fronte alla legge, questo prevede la nostra Costituzione.

Fra l'altro, l'emendamento che è stato approvato in Commissione non fa altro che ribadire il principio dell'eguaglianza facendo in modo che la Repubblica promuova tale principio anche con atti concreti, finalizzati al raggiungimento delle pari opportunità, senza con ciò incidere su un risultato precostituito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, voglio premettere che il gruppo della Margherita ha contribuito, attraverso il suo capogruppo e coloro che hanno partecipato al Comitato dei nove, alla determinazione del testo oggi in discussione che, naturalmente, voteremo con convincimento.

Vorrei dire due parole per mettere in evidenza come l'emendamento dell'onorevole Boato meriti un apprezzamento che l'Assemblea non gli ha tributato.

Si tratta, infatti, di un emendamento estremamente realistico in quanto, come giustamente diceva il collega di Forza Italia che mi ha preceduto, non si può forzare l'elettore, ma questa sarebbe una giustissima argomentazione qualora ci trovassimo ad operare in un sistema proporzionale in cui, all'interno di liste composte da uomini e donne, l'elettore può scegliere se votare un uomo o una donna, naturalmente a parità di qualità, competenza e rappresentatività. Noi però ci troviamo in un sistema maggioritario dove le scelte per i collegi si fanno — come tutti fanno — all'interno della stanza del leader di una o dell'altra coalizione, solitamente poche ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste. Quindi, la libertà di scelta da parte dell'elettorato maschile

o femminile di affidarsi alla competenza, alla cultura, alla determinazione politica e alla rappresentatività di una donna, viene regolarmente — tranne nei casi qui presenti — quasi sempre frustrata.

Una Costituzione che possa aprire in qualche modo la strada ad una migliore e più giusta determinazione, per esempio, di candidature all'interno delle competizioni elettorali per il Parlamento non mi sembra un'ipotesi peregrina, totalmente al di fuori delle libertà, anzi mi sembra vada incontro a queste libertà.

Voglio ricordare — mi dispiace autocitarmi — che chi parla ha presentato già nella scorsa legislatura una proposta di legge (allora ero al Senato, adesso sono alla Camera) che propone — prego i colleghi di concedermi attenzione ed ascoltare tutta la frase —, per il sistema maggioritario uninominale, collegi binominali appaiati dove non è previsto nessun tipo di obbligatorietà. Si tratta di introdurre in questi collegi — naturalmente di dimensioni doppie rispetto a quelle attuali, poiché il numero dei parlamentari dovrebbe rimanere quello che è, anche se si parla addirittura di diminuirlo — una doppia candidatura, come, per esempio, in Catalogna, e sta alle forze politiche, alle coalizioni di scegliere quanto e come sia rappresentativa di quell'elettorato.

Quindi, possono essere, per esempio, due uomini di due formazioni diverse, oppure, perché no, un uomo e una donna. Ciò verrebbe incontro ad una vera e maggiore libertà di scelta.

Tornando alla realtà dei fatti, credo sia opportuno, per le motivazioni che ho evidenziato, che il gruppo della Margherita esprima un voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2, se non altro per solidarietà e per apprezzare il realismo ed il coraggio di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, intervengo per parlare a favore dell'emen-

damento Boato 1.2, anche se non ne condivido completamente il concetto di equilibrio della rappresentanza.

Ritengo che bisognerebbe inserire nel testo della Costituzione la questione della presenza e non quella della rappresentanza, assicurando un meccanismo che automatizzi, che obblighi il legislatore ad automatizzare meccanismi che favoriscano la presenza e la partecipazione delle donne nella costruzione dei luoghi della rappresentanza.

La rappresentanza, tuttavia, come è esplicitata in questo emendamento, è qualcosa di diverso dalla rappresentanza di genere, contro la quale, giustamente, l'onorevole Chiaromonte è intervenuta precedentemente. Non si tratta di rappresentanza di genere, che è un concetto che richiama l'idea (che molto criticato nei miei interventi) che le donne siano una categoria « fusionale », un tutt'uno indistinto; ogni donna, invece, è quello che è, ognuna ha le idee politiche e culturali che ha. Pertanto, la loro presenza entra nella diversa rappresentazione della rappresentanza politica. Una donna non può rappresentare un'altra donna; può rappresentare percorsi, opzioni, scelte, partiti politici.

Tuttavia, l'espressione « rappresentanza elettiva » è più vicina all'idea della presenza. Voglio dire che nelle modalità con le quali si forma la rappresentanza elettiva (quindi, con cui tradizionalmente si forma e viene votata la rappresentanza elettiva), occorre operare un equilibrio; termine astratto che, tuttavia, indica un fine, una tendenza di democratizzazione dei rapporti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di vista, una tensione positiva, introdotta nel testo della Costituzione, potrebbe sicuramente aiutare il legislatore ad operare in questo senso.

La presente formulazione rappresenta quindi un modo per contestualizzare, in un'idea di lavoro in *progress*, la precedente formulazione che fa riferimento a provvedimenti per la parità di accesso. Credo, quindi, che l'emendamento Boato 1.2 risponda o possa rispondere in maniera adeguata all'esigenza di operare e di in-

trodurre un cuneo forte e non un palliativo in rosa nella questione della democrazia di genere su cui sono intervenuta nei giorni scorsi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, vorrei in primo luogo ricordare ai colleghi che stiamo approvando, in un clima di disattenzione, un importante modifica ad un articolo della Costituzione. Questi emendamenti vanno dunque discussi nel merito perché l'articolo oggetto di riforma costituzionale concerne un tema dibattuto da decenni e che è teso a favorire l'affermarsi di una democrazia più compiuta nel nostro paese.

È evidente che fino a quando le percentuali di presenza delle donne nelle istituzioni e nei pubblici uffici, nonché nei luoghi decisionali, saranno attestate ad un livello inferiore al 10 per cento, come tuttora lo sono sia alla Camera sia al Senato, non si può parlare di una democrazia effettiva e reale, dal momento che la maggioranza nel paese non è adeguatamente presente nei luoghi istituzionali in cui si assumono le decisioni che contano.

Vorrei inoltre ricordare che la formulazione che predisporremo nei passaggi tra Camera e Senato dovrà guidare il legislatore ordinario nella predisposizione della legislazione elettorale. Infatti, come già è successo in altri paesi europei che hanno provveduto a correggere questo deficit, come ad esempio in Francia, sono poi le leggi ordinarie elettorali quelle che determinano in concreto la possibilità per le donne di essere candidate. In questo senso, vorrei aprire una parentesi che rimuova l'equivoco presente nell'intervento dell'onorevole Chiaromonte: i cittadini e le cittadine sono maggiorenni sicuramente, ma se non trovano nelle liste elettorali e nei punti visibili di tali liste nomi di donne, vorrei capire in che modo possono sceglierle, onorevole Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra alquanto semplicistica.

Allo stesso modo, mi sembra che l'onorevole Deiana abbia già risposto precisamente alla sua seconda obiezione: non stiamo infatti affermando che le donne siano un gruppo omogeneo che devono farsi rappresentare da donne, anche se la discussione in questa sede, mi dispiace colleghi uomini, sembrerebbe quasi avvalorare questa falsità. Mi sarei attesa infatti che, su una proposta così importante di riforma costituzionale, fossero i capigruppo di tutti i gruppi parlamentari a dare una indicazione, entrando nel merito della questione con una valutazione nel corso della discussione sulle linee generali.

Mi rendo invece conto che l'unico capogruppo che, sia in Commissione sia nella discussione sulle linee generali, ha affrontato l'analisi dettagliata degli emendamenti sul tema che stiamo trattando è stato quello del mio gruppo. Sembra quasi che la discussione sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione — mi dispiace anche per lei, ministro Prestigiacomo, perché a questo punto la sua iniziativa diventa meno autorevole — sia una faccenda di donne, parlamentari sì, ma di donne.

Mi sembra allora evidente che nell'emendamento proposto dall'onorevole Boato, sottoscritto da tutti noi e sottoposto all'Assemblea, il concetto di equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi rimuova nella maniera più assoluta, come già rilevato dalla collega Deiana, qualsiasi equivoco rispetto al fatto che si parli della rappresentanza di donne da parte di donne.

Ciò rappresenta infatti un equivoco ed è strano che lei, onorevole Chiaromonte, lo sottoponga all'esame di questa Assemblea.

Quindi, ringrazio l'onorevole Mazzuca Poggiolini, perché ha capito il senso dell'emendamento Boato 1.2. Mi dispiace che vi sia disattenzione, e richiamo tutti i colleghi, anche uomini, a prestare attenzione a questa importante riforma costituzionale. Chiedo il voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, l'articolo 51 della Costituzione è ancora tra le norme che sanciscono i principi generali. Ora, mentre il testo del ministro ottempera a questo principio e, quindi, stabilisce una norma di assoluto carattere generale, che rafforza quanto già è scritto nell'articolo 51, mi pare che gli emendamenti presentati — ovviamente, legittimi — passino già ad una fase successiva. Il mio è un invito al ritiro di questi emendamenti, onorevole Boato, perché si rischia che, da un provvedimento nobile, elaborato con generosità da più parti politiche, rappresentate dalle nostre colleghe elette, si passi alla fase successiva, cioè a quella nella quale si dovranno approvare le leggi ordinarie per applicare il principio generale. In altre parole, con tali emendamenti, probabilmente al di là della volontà dei presentatori, si rischia — come sta avvenendo — un dibattito nel merito su cosa dovrà significare in concreto l'applicazione di questo principio generale.

Anche la Presidenza dovrebbe verificare, a mio avviso, l'ammissibilità di alcuni di questi emendamenti...

**MARCO BOATO.** Si legga la Costituzione in vigore!

**TEODORO BUONTEMPO.** ...perché sia nell'articolo 51, sia nella proposta che voteremo oggi, si stabilisce che a tal fine la Repubblica promuove « con appositi provvedimenti ». A parte che il termine « Repubblica » è improprio nella maniera più assoluta — perché non è la Repubblica che promuove: la Repubblica è una forma di organizzazione dello Stato, è il Parlamento che promuove e non la Repubblica in senso astratto; però, se è piaciuto ai giuristi, va bene così —, si tratta di un passaggio successivo, che riguarda la legge ordinaria! Noi siamo nella fase del principio generale, mentre dagli emendamenti

già si evince una definizione particolareggiata di quello che faremo con appositi provvedimenti.

Colleghi, vorrei solamente richiamare alla vostra memoria il fatto che la responsabilità dell'Assemblea è a 360 gradi e che, mentre a parole si fanno tante battaglie, per il consiglio di amministrazione della RAI non è stata segnalata una sola donna a rappresentare, in quel vertice, le istanze delle donne, dell'infanzia e del sociale! Quindi, a parole si dicono queste cose, ma, in atti concreti, tra tutti i rappresentanti della Camera, il Presidente della Camera e il presidente del Senato, non si è individuata una donna da inserire nel consiglio di amministrazione RAI!

Secondo me, onorevole Boato, sarebbe un errore calarci nel particolare, rischiando di non far approvare una norma che è di grande valore morale e politico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo. Voglio comunicarle che la Presidenza ha esaminato questo eventuale profilo di inammissibilità, ma ritiene che l'emendamento Boato 1.2 sia ammissibile.

MARCO BOATO. E ci mancava altro!

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, da ieri sera e da questa mattina (ma anche durante la discussione sulle linee generali del 1° marzo), non sentiamo che ripetere che il provvedimento al nostro esame è importantissimo. A me sembra che la realtà — se ci guardiamo intorno, se sentiamo il brusio dell'aula — ci dica, invece, che non interessa assolutamente ad alcuno e che è evidente la strumentalità del dibattito che stiamo facendo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Questo dibattito serve solo per mettere una ciliegina sulla torta dell'8 marzo, una giornata di lotta importante (ma dobbiamo ancora lottare per arrivare ad esprimere il

pensiero delle donne in questo paese; si evince anche da questa discussione), e per far passare alla storia l'onorevole Prestigiacomo come una ministra che addirittura ha fatto modificare la Costituzione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Valpiana, ma qual è la questione sull'ordine dei lavori?

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, le chiedo che, dopo la votazione dell'emendamento il Boato 1.2 — perché, evidentemente, non possiamo disgiungere le dichiarazioni di voto dal voto stesso — si sospenda la discussione (anche perché l'emendamento successivo è stato presentato da alcune deputate del gruppo di Rifondazione comunista, quindi, vorremmo discutere a fondo, anche con la presenza dei colleghi, e in un'aula non così distratta e disinteressata), e si riprenda quando ci sarà — la invito a convocare i rappresentanti dei gruppi per valutare la situazione — la disponibilità, da parte di tutti, e lavorare seriamente ad un provvedimento che si ritiene serio (*Commenti*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, No!

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, mi sembra che la presenza di deputati in aula sia quella di tutti i giorni, quindi, non mi pare vi sia un particolare disinteresse; al contrario, credo vi sia un interesse condiviso.

Per quanto riguarda la prosecuzione dei lavori, vi è stato un accordo che intendo mantenere, quindi, proseguiamo l'esame del disegno di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, parlo a titolo personale, perché, in qualche modo, mi sento chiamato in causa dall'intervento dell'onorevole Cima.

Ho ascoltato, con grande attenzione, le parole del ministro. Anche nella giornata di ieri, compatibilmente con i tempi a nostra disposizione, ho cercato di seguire la discussione sulle linee generali. Voglio subito annunciare il voto favorevole a questo emendamento, ma vorrei anche affermare che, con riferimento a determinati temi, sarebbe bene evitare, da parte di tutti (includo anche l'ultimo intervenuto), di fare demagogia.

Quest'Assemblea sta lavorando e sta seguendo con attenzione — come per tutti gli altri provvedimenti — l'esame di un provvedimento importante che, sicuramente, innova, rispetto ad una situazione problematica riguardante la rappresentanza delle donne in questo paese.

All'onorevole Buontempo vorrei dire che si può citare il consiglio di amministrazione della RAI e, purtroppo, tante altre situazioni in cui — lo sappiamo perfettamente — pieghiamo le nostre esigenze a quella di avere un apporto vivace e costruttivo da altre parti. Possiamo parlare del consiglio di amministrazione della Rai e del Governo. Ma possiamo, anche, gettare uno sguardo sui banchi di quest'aula, da ogni parte, e chiederci quale sia la rappresentanza. Possiamo riflettere sulla nostra responsabilità quando componiamo le liste e quando realizziamo ciò che siamo stati capaci di realizzare.

Dichiaro il mio voto a favore di questo emendamento ma vorrei che, su alcuni temi, anche per rispetto nei confronti degli stessi, se abbassassimo il livello di demagogia e apprezzassimo che, su questo tema, forse, riusciremmo a fare un piccolo passo avanti. Non sarà certo determinante la lotta delle donne in questo paese (non è nata ieri e probabilmente non finirà domani), ma, sicuramente, si può arrivare ad un miglioramento. In questo senso, ciò va apprezzato. Non sono intervenuto prima — scelta adottata anche da altri colleghi — perché credo sia più importante arrivare al voto finale di questo provvedimento, alla conclusione del suo iter, piuttosto che intervenire demagogicamente. Sappiamo che, per ciascun gruppo, hanno lavorato i rappresentanti delegati a

fare ciò, come avviene in tanti altri posti. Il rappresentate del Governo è il ministro e ritengo che ciò sia sufficiente. In questo momento è più importante e politicamente rilevante arrivare ad un voto, se possibile di larga maggioranza, da parte di questo ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate due richieste di votazione a scrutinio segreto, che ritengo non possano essere accolte perché le ipotesi in discussione non rientrano nei casi previsti dall'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	341
<i>Votanti</i> .....	333
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	61
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.5.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà, onorevole Montecchi. Ho detto bene?

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, proprio come Montecchi e Capuleti *(Si ride)*.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Grande!

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, avevo invitato le proponenti a ritirare l'emendamento Mascia 1.5 e, per il caso di mancato ritiro, avevo già

espresso parere contrario. Desidero, ora, motivare le ragioni di quell'invito al ritiro.

In questa sede rappresento le ragioni di un testo presentato all'esame dell'Assemblea che è stato approvato a larghissima maggioranza in Commissione. Peraltro, in questa legislatura, il testo approda in aula dopo un lungo lavoro di discussione sul tema della compiutezza della rappresentanza nel nostro paese.

Farei molta attenzione, quindi, a definire « ciliegina sulla torta » i progetti di legge costituzionale (*Applausi di deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*), non perché ne abbia una concezione sacrale, ma perché, nella precedente legislatura, sono già state apportate due modifiche costituzionali in questo senso: una, all'articolo 117, per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario; l'altra per quanto riguarda le regioni a statuto speciale. Vi fu un lunghissimo dibattito in bicamerale, di altissimo livello e di grandissimo impegno perché, quando si discute di ciò, si discute della natura della democrazia e delle istituzioni rappresentative del paese.

Ecco perché non si può né fare piccola polemica da cortile su quando si votò la modifica dell'articolo 51 della Costituzione nella scorsa legislatura né, appunto, definire « ciliegina sulla torta » un provvedimento costituzionale, altrimenti saremmo noi stesse, noi donne, a svilire una discussione che vanta una lunga storia e che è fatta di punti di vista femminili, anche molto diversi fra loro, e di punti di vista maschili.

Non v'è dubbio che le ragioni del « sì » al testo approvato dalla Commissione, che qui rappresento, nel corso della discussione in tale sede, hanno avuto attenzione anche per la possibilità che, nella scrittura della Costituzione, si facesse espresso riferimento, per omogeneità con l'articolo 117, all'accesso (come propone l'emendamento dell'onorevole Mascia).

Non v'è dubbio che tale tema sia serio e delicato. Ma io presterei moltissima attenzione a sostenere, come ho sentito fare qui, che la formulazione portata all'esame dell'Assemblea non consenta di intervenire efficacemente, con provvedi-

menti anche normativi, sulla materia elettorale. È molto importante dirlo. Si può non essere d'accordo su una formulazione e si possono valutare con attenzione le diverse sfumature che i costituzionalisti, uomini e donne, danno alla definizione europea (mi riferisco alla Convenzione europea) di pari opportunità, anche in materia elettorale, e le formulazioni che, allo stato attuale, compaiono nell'articolo 117 della Costituzione.

Perché mi accaloro, signor Presidente, su questo punto? E mi scuso con i colleghi. Mi accaloro perché noi siamo chiamati a superare una sentenza che pesa come un macigno sulla possibilità di portare a completamento ciò che abbiamo avviato con le modifiche costituzionali. Se devo scegliere tra due valori, uno, che non è quello del piccolo passo in avanti, ma quello di tentare di superare quella sentenza, rendendo effettiva, nella misura nel confronto politico, la possibilità di arrivare a provvedimenti efficaci, l'altro, che è quello di affermare il proprio punto di vista ed esclusivamente il proprio punto di vista, non ascoltando le ragioni degli altri, allora non tengo in considerazione che questo provvedimento dovrà avere quattro letture ed una larghissima maggioranza per essere approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

**ELENA EMMA CORDONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento Mascia 1.5 e su quello successivo Boato 1.4. Noi Democratici di sinistra-Ulivo voteremo a favore di questi emendamenti. Infatti, come ho già fatto presente ieri nella discussione che abbiamo affrontato sul complesso degli emendamenti, le formule che in questo caso vengono sottoposte alla nostra attenzione rappresentano la soluzione che noi avremmo preferito.

Le ragioni sono diverse. Intanto, è un testo che era già stato approvato dall'As-

semblea, a grande maggioranza, nella precedente legislatura, ed è una dizione che abbiamo già utilizzato riferendoci alle regioni; inoltre, pensiamo che queste formulazioni sarebbero state più idonee a raccogliere l'ampio dibattito che nel paese e nel Parlamento aveva portato a quella conclusione.

Io credo — e lo dico alle colleghe e ai colleghi che sono intervenuti — che questa sia una grande riforma, un cambiamento della Costituzione che ci deve aiutare a cambiare la realtà delle assemblee elettive. Se questa sensibilità, se questa consapevolezza fosse stata così diffusa in questi cinquant'anni, non avremmo avuto questo problema. Lo dico alle colleghe del centrodestra, che fanno bene a sottolineare l'importanza di questa discussione, ma anche alle colleghe di Rifondazione comunista, che ne sottolineano la marginalità. Io credo che sbagliamo entrambe, da una parte ad enfatizzare un dato che è sotto i nostri occhi, dall'altro a svilire un dibattito che è di riforma costituzionale. Credo che dobbiamo prendere atto della realtà e della difficoltà che la politica ed i partiti incontrano nel fare di questo argomento un punto della loro trasformazione e del loro rinnovamento.

Mi viene in mente un suggerimento che l'onorevole Iotti, allora Presidente della Camera, mi diede quando io e un gruppo di donne consegnammo la legge di iniziativa popolare sulla riforma dei tempi. Noi segnalavamo le difficoltà che incontravamo, anche nei rapporti con il nostro partito, nel far cogliere l'importanza di quel provvedimento, che non era solo una legge, visti i mutamenti culturali e sociali che avrebbe potuto produrre. Lei, per consolarmi, per sostenermi, perché si andasse avanti, disse che non mi sarei dovuta preoccupare perché le donne normalmente capiscono prima i processi della società. E tocca a noi, come su altre questioni che sono state affrontate in questo paese — penso alla riforma del diritto di famiglia, al divorzio e via dicendo — , tocca alle donne assumere la responsabilità.

Anche relativamente a questo articolo dobbiamo caricarci interamente sulle nostre spalle la responsabilità, intendendo questo fatto come un elemento di forza, non di debolezza. È inoltre importante che non si banalizzi questa discussione; le argomentazioni che stiamo cercando di portare avanti hanno dietro un grande dibattito di giuristi e costituzionalisti.

Quindi stiamo ragionando su proposte che vorremmo concretizzare tramite le leggi ordinarie.

Dicevo che avremmo preferito quella formulazione per le ragioni che poco fa ho esposto, ma anche perché vorremmo mantenere un linguaggio presente nella carta costituzionale (una maggiore omogeneità rispetto ad esso); vorremmo eliminare completamente (anche se so che l'intenzione non è questa) il rischio che venga mantenuta la nozione di rappresentanza che a noi è pervenuta fin dalla nascita dello Stato diritto, evitando che, senza volerlo, si introduca un elemento che non salvaguardi l'universalità della rappresentanza.

Non vogliamo costruire un meccanismo di proposta che distingua tra la capacità... (*Commenti del deputati del gruppo Lega nord-Padania*).

Prendiamo atto dell'andamento dei lavori dell'Assemblea (*Commenti dei deputati del gruppo Lega nord-Padania*)

PRESIDENTE Onorevole Cordoni, la prego di concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, mi consenta di additare gli « ululati » che poco fa ho ascoltato.

PRESIDENTE. Certamente, ma lei ha superato il tempo a sua disposizione.

ELENA EMMA CORDONI. Non credo sia questa la ragione da cui nascono: stavo concludendo e, in questo modo, stiamo perdendo tempo.

Per le ragioni che ho illustrato, voteremo a favore dell'emendamento in oggetto.

Come affermato poco fa dall'onorevole Buontempo, pensiamo che la Costituzione sia il luogo di principi e le leggi ordinarie siano il luogo della modalità di applicazione di questi principi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Grazie, Presidente. Presentando l'emendamento Mascia 1.5, siamo partite dalla necessità di rispondere in modo concreto (indicando un orizzonte di uscita) al *deficit* di democrazia strutturale, proponendo di compiere un passo forte e netto, capace di coinvolgere ed interpretare profondamente il corpo sociale femminile.

Partiamo, quindi, dalla necessità di una fondazione teorica per rispondere a questo *deficit*, senza un marchingegno legislativo che riteniamo abbozzato ed inefficace.

Bisogna ripensare alla radice il rapporto tra la sfera pubblica e quella privata, tra i due generi, la presenza e la rappresentanza delle donne nella politica e nelle istituzioni.

Crediamo che tutto ciò non possa essere risolto con la formula delle pari opportunità, che ha compiuto la sua storia e che non contiene in sé alcun automatismo nel condizionare i futuri interventi legislativi; essa non può assicurare pienezza di partecipazione delle donne alla politica, alla rappresentanza, e alla presenza istituzionale.

L'unico meccanismo che può, secondo noi, fornire certezze e quindi vincolare il legislatore all'obbligo di dare rappresentazione ad una società composta da donne ed uomini è quello di intervenire nella Costituzione tramite la parità di accesso; una formulazione, vorrei ricordarlo anche all'onorevole Montecchi, che è emersa nella scorsa legislatura da un grande confronto parlamentare che ha coinvolto tante parti della società (associazioni, gruppi, realtà politiche e culturali importanti per la storia del nostro paese). Al-

trimenti, di cosa stiamo parlando? Non ci accorgiamo dell'inefficacia e dell'inadeguatezza della proposta che si avanza, basata sul principio delle pari opportunità? Abbiamo di fronte un'operazione mediatica e « politicista »; poiché domani è l'8 marzo, questo non è semplicemente un dubbio, ma una certezza: quello che si vuole approvare oggi servirà a qualche passerella televisiva, che non modifica assolutamente nulla di concreto per quanto riguarda la rappresentanza e la presenza delle donne nella politica.

A vantaggio di chi va questa modifica? Crediamo semplicemente che questa vada a vantaggio di quelle lobby politiche, di quei branchi, che sono tutti chiusi nella logica di una rappresentanza istituzionale totalmente scissa da quella sociale, culturale, politica del corpo sociale femminile, che, invece, è così fortemente protagonista, oggi, nella società civile. Ci chiediamo allora perché non avete, colleghe (soprattutto del centrosinistra) osato, preteso, una modifica sostanziale, un passo concretamente in avanti, come quello rappresentato dalla parità di accesso. Non vi accorgete che questa legge, nel disinteresse generale dell'Assemblea ed anche del paese, non è riuscita nemmeno a generare un vero sostegno né nell'opposizione né tra le file della maggioranza (in cui emergono posizioni assai differenti)? Rischiamo di compiere un passo profondamente inadeguato ai tempi, ai desideri, ai bisogni delle donne, attraverso un'operazione *bipartisan* che non convince nessuno e che può produrre, forse, solo quale passerella televisiva. La sinistra, le donne della sinistra, credo avrebbero dovuto osare di più, individuare, e battersi, per un orizzonte più avanzato e davvero vincolante per il legislatore.

Noi ci stiamo provando con questo emendamento, sostanza, radice culturale e politica della modifica che noi vogliamo apportare all'articolo 51. Ci auguriamo che le colleghe lo sostengano in modo convinto per restituire efficacia, senso e importanza alla modifica che vogliono effettuare (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

**ENZO BIANCO.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole delle deputate e dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo all'emendamento ora al nostro esame.

Ho chiesto di intervenire per una semplice ragione: trovo francamente sgradevole, mortificante che in questo dibattito sulla modifica dell'articolo 51 intervengano quasi esclusivamente le colleghe parlamentari, come se la questione fosse di loro esclusiva competenza o di loro prevalente interesse.

Trovo che la formulazione che viene proposta con l'emendamento Mascia 1.5 sia di grande concretezza: la parità di accesso, senza nulla togliere al concetto di pari opportunità, è certamente di immediata e di facile lettura, e trovo che non ci sia alcuna conflittualità tra i due concetti.

Vorrei cogliere questa occasione per esprimere, al contrario della collega che ha preceduto il mio intervento, un apprezzamento vivo nei confronti del ministro Prestigiacomo che, su tale questione, si sta impegnando con serietà per portare avanti, anche su questo tema, un discorso di continuità con l'azione che le sue « predecessore », cioè l'onorevole Anna Finocchiaro e le altre colleghe ministro del Governo di centrosinistra, avevano sviluppato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sarò molto breve perché non voglio ripetere argomentazioni già svolte (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... io cerco di rispettare tutti quando parlano e chiederei quindi che la cosa fosse reciproca.

Condividiamo l'emendamento Mascia 1.5 che, in qualche modo, riproduce la prima parte dell'emendamento 1.2 a mia

firma. In questo caso si tratta, ovviamente, di un passo meno forte, ma comunque è pur sempre più avanzato rispetto al testo base formulato dalla Commissione, il quale, anche, è un testo che innova; ora, però, si tratta di trovare la formulazione più adeguata.

Ripeto che condivido i contenuti dell'emendamento Mascia 1.5 per le ragioni già espresse sia dal gruppo dei Verdi sia da altri colleghi e colleghe. Vorrei solo dialogare da un punto di vista parlamentare con il collega Buontempo, anche se non lo vedo presente in aula in questo momento. Ritengo però che ciò che sto per dire sia bene che rimanga agli atti parlamentari. Il collega Buontempo, infatti, ha chiesto prima il ritiro delle proposte emendative presentate, poi ha chiesto alla Presidenza di dichiararne l'inammissibilità (non so in base a quali criteri, in quanto basta leggere questi emendamenti per constatare che essi sono totalmente coerenti, dal punto di vista emendativo, rispetto al testo di riferimento) e poi ha chiesto che si usasse l'espressione Stato invece che l'espressione Repubblica.

La materia relativa alle pari opportunità e alla parità di accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici riguarda l'intera articolazione della Repubblica, ma egli afferma che utilizzare quella terminologia non è corretto, perché nella Costituzione non se ne fa menzione. Allora, rivolgendomi al collega Buontempo, mi verrebbe da fare una battuta un po' pesante, forse per ragioni ideologiche originarie (anche se ho constatato che negli ultimi tempi egli ha fatto dei passi in avanti). Egli dovrebbe leggere i principi fondamentali della Costituzione: l'articolo 2 stabilisce che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo; l'articolo 4 recita che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro; l'articolo 5 stabilisce che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; l'articolo 6 sancisce che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche (la formulazione dell'emendamento Mascia 1.5 è quasi identica, ma si utilizza il termine « prov-

vedimenti» perché si vuole fare riferimento non solo a norme legislative); l'articolo 9 della Costituzione stabilisce che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica.

Il disegno di legge costituzionale in esame nel testo della Commissione e gli emendamenti che stiamo per votare fanno tutti riferimento al soggetto « Repubblica », in totale e assoluta coerenza non solo con la prima parte della Costituzione, ma anche con i principi fondamentali che precedono la prima parte della Costituzione. Il collega Buontempo — glielo dico con simpatia e con amicizia — dovrebbe dare una rapida lettura al testo costituzionale che ha dimostrato di conoscere poco.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	361
<i>Votanti</i> .....	351
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Passiamo all'emendamento Mazzucca Poggiolini 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, è chiaro che questo emendamento non avrebbe avuto ragion d'essere se l'emendamento Mascia 1.5 fosse stato approvato. La mia proposta emendativa 1.6 propone di aggiungere, dopo la parola « promuove » che abbiamo constatato essere presente in Costituzione, anche l'espressione « e garantisce », an-

ch'essa prevista in Costituzione proprio all'articolo 2 appena citato che si riferisce ai diritti inviolabili dell'uomo.

Ritengo che le pari opportunità non siano altro che diritti fortissimi (non voglio usare la parola « inviolabile ») che, per prima, l'Unione europea ha riconosciuto e che derivano proprio dalla estensione dell'articolo 3 della Costituzione. Questa disposizione, infatti, si preoccupa che la Repubblica rimuova tutti gli ostacoli che possano ledere od opporsi alla pari dignità sociale delle persone e dei cittadini, in questo caso anche riferita alla politica così come sancisce lo stesso articolo 3.

L'espressione « promuove e garantisce » costituisce un rafforzamento dovuto proprio al fatto che il testo propone le pari opportunità, che sono dei diritti. Perché promuovere soltanto i diritti e non, invece, garantirli? Perché non garantire il diritto delle donne e degli uomini di avere pari opportunità, anche in rapporto alla possibilità di essere eletti e di accedere alle cariche elettive?

Si dice che il termine promuovere è molto più ampio ed estensivo e, chiaramente, con gli appositi provvedimenti, può assumere significati molto forti. Tuttavia, ricordo troppo bene alcune leggi ordinarie come, ad esempio, quella sul finanziamento dei partiti che quasi tutti abbiamo votato e che proponeva che il 5 per cento del finanziamento pubblico ricevuto da ogni forza politica debba essere finalizzato e utilizzato per la promozione di un maggior numero di donne che si interessino alla politica e che entrino nelle istituzioni.

Ebbene, non posso guardare in tasca agli altri, ma chiedo a tutti i leader politici presenti di interrogarsi un attimo per sapere quanto di quel 5 per cento sia stato speso e se sia stato speso *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Capisco colleghi che avete appetito e non voglio insistere su questo punto. Voglio soltanto dire che l'inserimento delle parole « e garantisce » avrebbe significato qualcosa in più rispetto ai diritti costituiti dalle

pari opportunità. Dato che non voglio... scusate la voce (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale*)...

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di essere cortesi con l'onorevole Mazzucca Poggiolini che ha diritto di fare la sua dichiarazione di voto. Non siate intolleranti, per favore.

**CARLA MAZZUCCA POGGIOLINI.** Scusate colleghi, ma le cose che mi emozionano molto mi fanno andare via la voce. Sono oltre vent'anni che combatto per le donne (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati di Forza Italia*)!

Ad evitare che questo « e garantisce » possa essere bocciato e che quindi un domani, volendo interpretare la volontà del legislatore, si possa ritenere che, essendo stato bocciato « e garantisce », sia sufficiente promuovere in senso ampio e vago, ritiro il mio emendamento 1.6 e mi affido alla buona fede, all'intelligenza ed all'onestà intellettuale di tutti voi in quest'aula. Infatti, immagino vogliate dare alla parola « promuovere » il suo significato più ampio, più concreto e volto all'efficacia di realizzare le pari opportunità di accesso di uomini e di donne all'interno delle istituzioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Avverto che l'emendamento Boato 1.4 è precluso a seguito della reiezione del precedente emendamento Mascia 1.5 del quale ha praticamente la stessa dizione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, mi dispiace che l'emendamento Boato 1.4 sia stato precluso e perciò intervengo su questo emendamento. Ricordo, però, che non solo in tutte le altre formulazioni costitu-

zionali si fa riferimento alla parità di accesso ma che, addirittura, nella Dichiarazione universale dei diritti umani, all'articolo 21, è previsto che « ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del paese » e « ha diritto di partecipare al governo del proprio paese ».

Stiamo insistendo con questi emendamenti e vogliamo che rimanga agli atti del dibattito che consegneremo al Senato una formulazione più stringente come quella prevista dall'emendamento prima precluso e da quello ora in esame perché, come giustamente la relatrice Montecchi ha ricordato, le affermazioni che stiamo facendo in quest'aula sono importanti al di là dei voti. Infatti, rimane agli atti l'interpretazione di quello che sarà il cambiamento costituzionale che andremo ad approvare. Quindi, bisogna anche essere cauti nell'affermare che alcune formulazioni sono più o meno deboli. Non è un caso che non ho assolutamente affermato che vi sono formulazioni deboli ed apprezzo tutto il lavoro svolto dal ministro Prestigiacomo e dalla relatrice Montecchi.

Ho semplicemente ricordato – e questo me lo dovete concedere – che stiamo svolgendo un lavoro a cui si rifaranno i legislatori ordinari. Quindi, in ultima analisi, avremo anche leggi elettorali che permetteranno o non permetteranno l'accesso delle donne nei luoghi istituzionali e, di conseguenza, anche negli uffici pubblici. Credo sia significativo il caso della RAI ricordato prima dall'onorevole Buontempo, anche se non è sicuramente l'unico: ormai abbiamo moltissimi consigli di amministrazione pubblici, semipubblici o privati che sono totalmente maschili.

Dunque, bisogna affermare questo concetto a livello costituzionale non solo per il legislatore ordinario, ma anche per la prassi e per la consuetudine che ne conseguiranno nello scegliere nomine che rappresentino un equilibrio tra i sessi (non che rappresentino le donne, perché le donne rappresentano donne e uomini, come gli uomini rappresentano donne e uomini che li hanno votati).

Se non rafforziamo nella Costituzione questo concetto, rischiamo di non indicare con chiarezza la volontà costituente che, come ricordava nella dichiarazione precedente l'onorevole Zanella quando ha parlato sul complesso degli emendamenti, rimane differenziata nella nostra Costituzione perché, mentre all'articolo 3 le donne sono al pari di altre differenze sociali e di vario tipo, negli articoli 48 e 51 è chiara la volontà dei nostri padri e madri costituenti di non ridurre ad uno ma di differenziare, chiaramente, tra i due sessi.

Quindi, questa formulazione rimanda alla volontà dei nostri padri e delle nostre madri costituenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che il dibattito sulla parità dei sessi sia una bella cosa ma, poi, apprendere che, per motivi sessuali, bisogna entrare pariteticamente alla RAI mi sembra un po' troppo. Così come mi sembra troppo sentire « deputatesse » colleghe — che parlano perché sono deputate — lamentarsi perché, ovviamente, qualcuno non le avrebbe volute far diventare deputatesse (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Credo che, invece, il problema si debba riferire ai partiti, non alla Costituzione. Sono i partiti che debbono essere regolamentati in tal senso e non deve essere la Costituzione ad obbligare al rispetto del diritto di quota perché, fra l'altro, questo rappresenta un insulto alle donne, alla loro intelligenza e alla loro capacità politica. Se i rispettivi partiti, tutti, non mettono le donne in lista è, semmai, un problema di regolamentare i comportamenti e gli statuti dei partiti stessi.

Caro Boato, su tutto ciò non vorrei che venisse cambiato discorso perché la Costituzione non può prevedere le quote di femmine che entrano nella RAI o che diventano segretarie della Camera e via

dicendo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

MARCO BOATO. Le quote di femmine? C'è un po' di razzismo sessista nelle tue parole!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, credo che, pur non avendo sottoscritto né il precedente emendamento Boato 1.2 né l'emendamento Boato 1.3 al nostro esame, mi pare non sia automatico che, dal principio dell'equilibrio della parità di accesso e da adeguati provvedimenti se ne deducano le quote; infatti, se avessimo scritto tutto ciò in Costituzione, né avrei votato a favore di questo emendamento né avrei chiesto al mio gruppo di farlo.

Il principio dell'equilibrio è un principio politico e di prospettiva che, giustamente, come diceva il collega, rinvia poi, più che alla regolamentazione dei partiti — perché anche su questo tema avrei qualche perplessità —, alla volontà degli stessi.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 14)

FRANCA BIMBI. Vorrei solo fare una precisazione, cioè non vorrei che si credesse che, votando a favore di questi emendamenti, si votino per le quote o per un riequilibrio statistico della rappresentanza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Annuncio che si andrà avanti ad oltranza sino alla votazione finale del provvedimento.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, abbiamo tutti a cuore che questo pro-

blema venga finalmente definito e risolto. Noi, per quanto ci riguarda, ci schieriamo a favore della proposta del ministro Prestigiacomo. A questo punto, vorremmo estendere all'Assemblea un invito: io sono delegato a formulare la dichiarazione di voto e, se tutti siamo d'accordo nel concludere in tempo breve, sono il primo rinunciarvi.

GRAZIELLA MASCIA. No, assolutamente no!

MARCO BOATO. No! Non è giusto!

ENZO TRANTINO. Invece, quando su tutto ciò vi sono osservazioni ostili, significa che qualcuno vuole sabotare per portare, a questo punto, la bandiera del « no » che, certamente, non giova a nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, come si dice rispetto a certi ordini del giorno, il suo intervento vale come raccomandazione, dato che le dichiarazioni di voto sono un momento importante di espressione delle intenzioni e della volontà parlamentare.

MARCO BOATO. Presidente, le dichiarazioni di voto non sono sabotaggio!

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non volevo interrompere la votazione. Intervengo per dire che non sono d'accordo che si proceda ad oltranza. Prima si era detto che la seduta sarebbe ripresa alle 15. Davo per scontato che si interrompesse alle 14. Dopo l'intervento del collega, mi pare ancora più opportuno sospendere la seduta e riprendere le dichiarazioni di voto successivamente.

PRESIDENTE. La seduta dell'Assemblea sarebbe ripresa alle 15 con un altro punto all'ordine del giorno, perché si pensava che questo provvedimento potesse

essere concluso entro quell'ora. Ora votiamo l'emendamento Boato 1.3, poi... « andando vedendo ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	369
<i>Votanti</i> .....	353
<i>Astenuti</i> .....	16
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	54
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

CESARE RIZZI. Hai avuto un successo strepitoso, Boato!

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge costituzionale in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1583)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollastrini. Ne ha facoltà.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi,... aspetto un minuto per consentire ai colleghi di uscire.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare un po' d'ordine, rapidamente. Prego, onorevole Pollastrini.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, hanno avuto intelligenza e cocciutaggine le colleghe nel dare un primo approdo alla riforma del-

l'articolo 51 della Costituzione. Sono grata, siamo grati, come democratiche e democratici di sinistra, alla relattrice, onorevole Elena Montecchi, e con lei alle amiche che nella precedente legislatura — e penso all'onorevole Claudia Mancina — ed ora, nella Commissione affari costituzionali, hanno saputo prestare ascolto e tessere alleanze, tra loro, con le donne delle associazioni e delle competenze, con uomini lungimiranti.

L'atto di oggi rappresenta un piccolo orgoglio per un Parlamento segnato in queste settimane da chiusure, arroganze miopie di una maggioranza ora più debole nel paese. Ed è significativo che questo atto venga dalle donne, per le donne. E viene da donne capaci di un largo consenso trasversale.

Caro Boato, non so se tu sia in aula in questo momento: ho letto il tuo intervento. Penso di essere appassionata almeno come te e in rivolta, forse più di te, per una classe dirigente e per istituzioni retrive, cieche, fragili. Come definire, infatti, chi non capisce, chi non vede che l'indifferenza alle qualità femminili ricade come un macigno sulla sua credibilità e sulla sua possibilità di fare, di sanare una ferita nella democrazia?

Hanno fatto bene le colleghe, anche ieri sera, ad elencare i 68 paesi, uno dopo l'altro, che vengono prima del nostro per percentuali di elette: siamo al 9,8 per cento alla Camera, al 7,7 al Senato. Non è esagerato, non è demagogico parlare di scandalo o di emergenza, come hanno fatto Franca Chiaromonte, Franca Bimbi, Lalla Trupia, Alberta De Simone e tante altre.

Ciò riguarda, seppur in modo minore, le funzioni di direzione nella società che spesso — troppo spesso, secondo me — hanno qualche collegamento con le scelte della politica: mi riferisco alle nomine nei consigli di amministrazione e negli ordini professionali o alle carriere nell'università. Sapete bene che a tante giornaliste, ricercatrici, avvocate o mediche non corrisponde, in quantità proporzionale alle capacità, una presenza nei punti di potere.

Tutto ciò è il sintomo più evidente di una malattia cronica dell'Italia, quella di classi dirigenti poco inclini all'innovazione, ai coraggi, alla mobilità sociale e, soprattutto, poco inclini a selezionare con regole trasparenti sui meriti e la deontologia, poco attente al fatto che un'etica pubblica si costruisce anche su *élite* diffuse, scelte sulla qualità e l'onestà, così da farne un'ossatura morale che sia di riferimento al paese.

Ma quale è il punto? Mentre la società si muove molto, le donne spingono per la propria libertà e autonomia, non rinunciano, anche a prezzi altissimi, e riescono a imporsi con le loro qualità, tanto da aver mutato il panorama del nostro paese, proprio le istituzioni, la politica, che dovrebbero anticipare ed essere di esempio, procedono a passo di gambero: sono il simbolo dell'arretratezza di un paese, non a caso spesso a rischio di democrazia, debole culturalmente, con una modernità assai ambigua, per non dire in grande parte incompiuta. Ho sentito l'intervento dell'onorevole Elettra Deiana. È vero: c'è una questione democratica e di rappresentanza — ho cercato di dirlo — che non si esaurisce in numeri e quote, ma attiene alla storia di questo paese, alla sua organizzazione sociale, alla sua cultura. Ma oggi, stiamo parlando di un atto, dello spicchio di un programma di cambiamento e, proprio per non fermarci, ora non potevamo rinviare per cercare una soluzione migliore che forse non avremmo trovato. Intanto, io dico, portiamo a casa questo risultato, serio e utile. Vedi cara Valpiana, lo dico anche a te Titti De Simone, questo è il nostro spirito: fare, ottenere e, nello stesso tempo, non accontentarci. Io non vivo la giornata di oggi come una passerella politica ma come un passo in avanti.

Anche io avrei preferito che passasse l'espressione «parità di accesso», scelta dalla Camera nella scorsa legislatura e che mi sembrava indicare più chiaramente il senso della norma. Per questo, abbiamo votato, come avete visto, a favore degli emendamenti presentati dall'onorevole Graziella Mascia, da Marco Boato e altri.

Ma ritengo giusto approvare l'intesa raggiunta a larghissima maggioranza con la volontà e per la volontà di accelerare l'intero percorso di questa riforma e avere finalmente in Costituzione l'articolo 51 mutato. Anche io avrei preferito che una Corte costituzionale, formata per intero da giudici maschi, non cancellasse — all'epoca, intendo dire — quelle norme che finalmente riconoscevano talenti femminili. Anzi, io credo che sarebbe un atto dovuto di questo Parlamento — lo ricordava l'onorevole Franca Chiaromonte — mettere fine a questo paradosso con il prossimo voto e insieme a molte colleghe sentiamo di fare nostro l'appello lanciato da Fernanda Contri, perché almeno un'altra donna venga nominata alla Consulta. Dicevo, non ci siamo rassegnate alla sentenza del 1995: ci siamo sentite sfidate sulla possibilità di unire uguaglianza formale a uguaglianza sostanziale, dei diritti e delle opportunità tra donne e uomini nelle istituzioni e nella sfera pubblica. L'articolo 51 in questa formulazione ha il pregio di inserirsi nell'equilibrio costituzionale esistente, ma si propone di incidere sulle cause che determinano gli squilibri nella rappresentanza. È una norma ombrello, come l'ha definita l'onorevole Montecchi, una copertura, una garanzia per aprire la strada a provvedimenti legislativi (e, io dico, personalmente, anche a quote) e a iniziative sul finanziamento della politica, sul sistema dell'informazione, sul pubblico servizio. Soprattutto, farà cadere ogni alibi di partiti e coalizioni che non vogliono immettere nuove regole nei loro statuti per favorire la partecipazione delle donne alle istituzioni. Infatti, aggiungo che quel vergognoso dato del 9,8 per cento alla Camera non sfiorerebbe neppure il 5 per cento senza l'autoriforma che si erano dati i Democratici di sinistra e gli altri partiti della sinistra.

È un obiettivo che riguarda l'Italia e l'Europa, anche se è più avanti di noi.

Noi vigileremo sulla Carta costituzionale europea perché non venga infangata da concezioni retrive come quelle espresse dall'onorevole Bossi.

Siamo in un nuovo secolo, segnato dalle sfide della modernità, di cui le donne sono protagoniste indomite e ne portano gioie e ferite.

In questo tempo nuovo — tante lo hanno detto con passione ieri sera — siamo entrate a testa alta, protagoniste dell'unica rivoluzione davvero indiscussa.

Le donne hanno scalato montagne, cambiato la loro vita e quella di tutti, allargato la libertà di ognuno, rafforzato il valore della laicità dello Stato, bene per noi irrinunciabile, e non torneranno indietro.

Le giovani donne leggono, studiano, si formano meglio dei loro coetanei; scelgono di lavorare per loro stesse, credono nella deontologia, sono le meno rassegnate a clientele, ricatti, consorterie, umiliazioni. Vogliono regole, trasparenza, legalità. Vogliono farcela e riuscire per i propri meriti e, quando vi sono regole chiare e trasparenti, ne escono davvero a testa alta. Sono donne che non accettano di avere recinti predisposti. Purtroppo, nel nostro paese sono donne anche fanalino di coda, rispetto all'Europa, per mancanza di lavoro al sud. Viceversa, sono ai primi posti per il carico di fatiche e di lavoro di cura in Europa e all'ultimo per numero di figli; e sapete dove ricomincia un *trend* positivo di natalità? Al nord, proprio fra le occupate e le donne in carriera, quelle che credono e hanno fiducia in un futuro.

È dunque grande il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dalla politica. In quel divario c'è l'elemento più acuto ed inquietante, rappresentato dalla crisi di rappresentanza delle istituzioni, che appaiono lontane, di pochi per pochi, un club maschile, poco amico delle donne e dei giovani.

Si è parlato della Francia, ma quando chiesero a Jospin il motivo per il quale aveva voluto quella riforma istituzionale che ha permesso di eleggere nei consigli comunali tante donne, egli rispose: non mi aspettavo che le donne votassero a sinistra, speravo in qualcosa di simile a ciò che è avvenuto quando, in Francia, si concesse per la prima volta il voto alle donne; la reazione fu di maggior attivismo, di un

coinvolgimento che comportò nel mio paese una crescita civile, culturale per tutti.

Per quanto ho cercato di dire, per quanto hanno detto tante amiche compagne — anche ieri sera — con passione, slancio ed acutezza, dichiaro che le democratiche e i democratici di sinistra voteranno a favore della riforma che ci è stata presentata durante queste giornate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertolini. Ne ha facoltà.

**ISABELLA BERTOLINI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, Forza Italia esprimerà in modo convinto un voto favorevole a questa modifica costituzionale, da tempo auspicata ed ormai necessaria nel nostro paese. Dobbiamo dare atto al Governo, al ministro Prestigiacomo, alla relatrice — che ringrazio anche per il lavoro che ha svolto — e a tutti coloro che hanno animato questo dibattito in Commissione e in aula, di aver fortemente voluto raggiungere questo risultato, nonostante la complessità e la diversità degli orientamenti politici ai quali apparteniamo.

La consapevolezza comune di dovere e volere raggiungere l'obiettivo, ci ha portati a trovare una sintesi equilibrata fra le varie proposte di riforma che avevamo davanti, nonostante le legittime resistenze che sapevamo avremmo incontrato.

La modifica dell'articolo 51 della nostra Costituzione, volta a favorire le pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici, è un'importante innovazione costituzionale, che si è resa necessaria per rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono un effettivo equilibrio nella rappresentanza elettorale.

Sono soprattutto i dati numerici, scaturiti dalle varie tornate elettorali (amministrative, politiche, europee) di questi ul-

timi anni ad evidenziare con forza la marginalità della presenza e del peso femminile nei luoghi decisionali, propri delle istituzioni.

Le motivazioni portate da più parti come spiegazione di questo fenomeno nel corso del dibattito di questi anni sono molte e sono ampiamente condivisibili, così come possono essere anche largamente condivise le soluzioni prospettate per risolverlo. Soluzioni che, come auspichiamo, saranno assunte da questo Parlamento e dall'attuale Governo.

Sono certamente ostacoli culturali, economici e sociali, come è stato da più parti evidenziato, che stanno a monte del cospicuo deficit di rappresentanza femminile nelle istituzioni, rispetto ad una presenza femminile in costante aumento nelle professioni liberali, nelle scienze, nell'economia, nella cultura e nelle pubbliche amministrazioni. Non dobbiamo però tacere in questa sede anche le responsabilità dei partiti, rispetto a questo processo involutivo al quale stiamo assistendo.

C'è anche da valutare se questo squilibrio, che sembra interessare principalmente la rappresentanza politica (squilibrio, tra l'altro, in fase progressiva), non sia da attribuirsi in parte anche ad un fenomeno di disinteresse più generalizzato alla partecipazione politica che assumerebbe, quindi, un aspetto molto più preoccupante sul fronte femminile perché riguarda il settore più debole del corpo elettorale. I dati emersi, dopo la tornata elettorale del 2000 (confermati anche in seguito), testimoniano comunque la difficoltà che le donne incontrano nel rapporto con la politica ed i partiti, con il modo di funzionare delle istituzioni, con i tempi e con i linguaggi in uso. Il sistema dei candidati di collegio nelle elezioni politiche, le alleanze, i programmi e le strategie decise in luoghi dove il potere femminile è obiettivamente meno forte, i costi sempre più alti che richiedono le campagne elettorali, la rarefazione dei sostegni sociali forti alle candidature femminili delineano un quadro politico e normativo, ma anche sociale e culturale, che non concorre oggi a far superare il senso di distacco e oserei

dire di estraneità delle donne dalla politica e che sta provocando la progressiva diminuzione della presenza femminile non solo nell'elettorato attivo, ma anche in quello passivo.

Senza voler fare generalizzazioni, c'è anche da sottolineare una componente più caratteriale della donna che, evidentemente, realizza maggiormente il proprio spirito di servizio nell'attività concreta e fattiva all'interno della società, senza forse soffermarsi più del dovuto sul dibattito politico, troppo spesso teorico, che non sempre va ad incidere immediatamente sui bisogni e sui problemi della collettività.

Si tratta, quindi, di un intreccio di cause complesse, difficile da dirimere, da affrontare su più fronti e con azioni diversificate. In questo quadro si inserisce l'individuazione di correttivi di questi squilibri che siano in grado di incidere sulle cause che li determinano, senza però travalicare i confini del diritto politico che è generale e che per questo deve rimanere di natura neutra.

La scelta di riformare l'articolo 51 va, quindi, in questa direzione; l'uguaglianza formale di fronte ai diritti politici per tutti i cittadini, definita nell'attuale articolo 51, diviene con la riforma del testo in esame un'uguaglianza più completa, un'uguaglianza sostanziale rispetto alle opportunità.

Ciò non vuol dire ovviamente garanzie particolari per l'universo femminile né tantomeno percorsi in alcun modo privilegiati o, peggio ancora, facili scorciatoie (cosa che rappresenterebbe un passo indietro, anziché uno in avanti, sul fronte di una effettiva parità di opportunità) ma significa, invece, per le donne potersi trovare ai nastri di partenza non più penalizzate, bensì pronte e capaci di affrontare la competizione politica ed il percorso istituzionale che ne consegue nella piena colpevolezza delle proprie possibilità.

La modifica prevista dall'articolo 51 serve, quindi, a dare sostegno e propulsione ad un'indispensabile processo evolutivo di aspetti importanti della nostra

cultura e della nostra politica, senza andare però a toccare altri fondamentali valori costituzionali.

Saranno poi le cosiddette azioni positive che troveranno copertura costituzionale in questo articolo riformato che, di volta in volta, andranno a correggere, per il lasso di tempo necessario, squilibri o distorsioni. Azioni concrete, dunque, volte a favorire, ma non ad imporre, una maggiore presenza delle donne nelle istituzioni elettive. Si tratterà di delineare strumenti e modi idonei ad esaltare e liberare le capacità, le potenzialità dell'universo femminile anche nel campo politico-istituzionale. Un forte sviluppo di una parità sostanziale, non solo formale, tra uomini e donne corrisponde, infatti, ad una visione altrettanto forte della modernità e dello sviluppo ad alta valenza sociale. Deve essere l'impegno di un Governo che guardi al futuro quello di rafforzare l'integrazione dei principi di eguaglianza e di pari opportunità in tutti i campi.

È una priorità strategica da realizzare, mettendo in campo iniziative che favoriscano una partecipazione femminile equilibrata e paritaria anche nei posti dove si assumono le decisioni politiche per evitare un *vulnus* del nostro sistema democratico.

Nonostante i dati contraddittori che vedono diminuire, nella vita politica, la presenza di donne, credo sia già in atto un processo che registra un cambiamento sostanziale del ruolo della donna anche in politica. Sono altrettanto sicura che, per realizzare a sufficienza questo processo, che è naturale, occorra troppo tempo. Occorrono pertanto interventi politici mirati, frutto di scelte complesse e difficili perché corrono il rischio di apparire come una minaccia di altri obiettivi democratici. E questo, anche se difficile, è senz'altro possibile. D'altra parte, non è neanche agevole poter evidenziare con precisione quali differenze sostanziali possano essere portate in politica dall'aumento della presenza femminile o a quali aspettative esse sapranno rispondere.

Tuttavia, tra le tante tesi portate comunque a favore della partecipazione equilibrata e paritaria, ve ne sono soprat-

tutto due che devono farci riflettere sull'opportunità di questa iniziativa. La prima è quella che, in ogni modo, i sistemi in cui le donne sono sottorappresentate costituiscono sistemi democratici incompiuti. In secondo luogo, la carenza di rappresentatività femminile priva il potere decisionale di un contributo differente ed essenziale che non sia uniformato né assimilato a quello, altrettanto importante, ma comunque diverso, proveniente dall'universo maschile, ma che ne sia un fondamentale complemento.

Le donne possiedono, come gli uomini, capacità e competenze ad alto livello, che esercitano con altrettanto impegno e abnegazione dei colleghi maschi, in molti campi delle professioni, della cultura e del lavoro. Tuttavia, anche se le donne non sono estranee alla politica, come alcuni stereotipi vorrebbero suggerire, la politica rimane spesso una terra di confine, per giungere alla quale occorre superare una sorta di barriera invisibile che tende ad escludere la stragrande maggioranza delle donne.

Il problema quindi non consiste nel superamento del divario tra le capacità delle donne e quelle degli uomini nei compiti politico-istituzionali, divario che non esiste. È urgentissimo superare invece lo scarto che esiste tra la realtà della nostra società e la rappresentatività nella politica, tra la società italiana e le istituzioni. La modifica all'articolo 51 della Costituzione che noi andiamo oggi ad approvare rappresenta un primo e fondamentale passo in questa direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo dell'UDC (CCD-CDU), di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Mussolini che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor Presidente, il testo all'esame di questa Assemblea riprende un dibattito risalente, maturo sia cronologicamente sia per la spinta sociale che è sottesa ai temi che con esso si vogliono proporre. Un tema al quale dovremo essere abituati e che mi delude rispetto al modo col quale è stato affrontato da questa Assemblea. Un'Assemblea che non ritrovo e mi dispiace dover sottolineare un'assenza di questa istituzione. Un dibattito che ha visto, a mio avviso, una presenza maggiore di quella che ho riscontrato nel momento in cui si discuteva di provvedimenti, a dire di qualcuno, anche più importanti. Un tema che ha visto colleghi e colleghe intervenire con un atteggiamento che non posso condividere, teso quasi a rappresentare una sorta di vittimismo che, a mio avviso, non deve esistere; oltretutto, per sottolineare un particolarismo sessuale che, a maggior ragione, non deve esistere.

Vorrei rispondere ai tanti colleghi che, non disinteressati, ma probabilmente attenti e curiosi rispetto a questo provvedimento, nelle giornate di ieri ed oggi mi hanno chiesto dove pensassimo di arrivare con questo provvedimento. Rispondo dicendo che noi donne non vogliamo arrivare da nessuna parte. Ma se è vero, come sostengono molti, che siamo oramai superiori rispetto agli uomini, affermiamo allora che con questo provvedimento intendiamo garantire la pari opportunità agli uomini. Si parla di parità di opportunità fra uomo e donna: infatti, oggi può capitare a noi di trovarci in una situazione di deficit di democrazia; domani potrebbe capitare agli uomini. Ritorna quindi il punto da più parti ribadito.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 14,25)**

**ERMINIA MAZZONI.** Si tratta cioè di un principio di democrazia generale che non è teso ad accontentare qualcuno, né, tantomeno, è fissato per cercare di attribuire ad una parte minoritaria della società, che minoritaria non è, un contenuto.

È un qualcosa che serve a ridare completezza, forse, ad una Carta costituzionale che, fino a qualche anno fa, poteva essere considerata sufficientemente strutturata con il testo elaborato nel 1946. Oggi si ritiene di dover andare avanti e di dover sopperire alle carenze riscontrate nel quotidiano evolversi della vita sociale ed istituzionale, attraverso un intervento normativo di modifica della carta costituzionale.

Questa modifica dell'articolo 51, così come proposta, fa paura; eppure, si dice che non contenga niente. Il testo indubbiamente è scarno e molto sintetico, ma contiene quello che ritengo — e riteniamo tutti, la maggioranza di quest'Assemblea — necessario a recuperare quello lo scollamento, ormai evidente, tra rappresentati e rappresentanti, tra istituzione e società. Uno scollamento che non è rivendicazione: la verifica di questo deficit non è la rivendicazione dell'acquisizione di una posizione che non compete e non spetta; è semplicemente l'attenzione, giusta e dovuta, da parte di un'istituzione, nei confronti di un'istanza sociale da più parti sollevata. Noi stiamo rispondendo a quel tipo di istanza, perché, con questa modifica dell'articolo 51, noi stiamo semplicemente offrendo ad un legislatore serio ed attento uno strumento di maggiore attenzione e di focalizzazione, una lente di ingrandimento per mettere in pratica concretamente azioni positive — che saranno poi quei provvedimenti cui fa riferimento il testo della modifica — per superare e recuperare questo scollamento riscontrato all'interno del contesto della rappresentanza in senso lato.

La formulazione del testo è volutamente generica — ci tengo a sottolinearlo, soprattutto per sgombrare il campo da indecorosi commenti fatti nei confronti delle donne — ma ha in sé tutto quello di cui ha bisogno, perché sia chiaro a tutti che non si tratta di un modo surrettizio per superare la sentenza della Corte costituzionale del 1995, né di un modo per ricreare quote o ricostituire caste privilegiate. Tutti quanti siamo contrari alle quote, alla riduzione in cifre di una professionalità, di una competenza — di cui la

nostra società potrebbe beneficiare e che, fino ad oggi, non ha utilizzato — che, permettetemi di dire, non può essere ridotta ad un 30, un 40 o ad un 50 per cento. La nostra intenzione non è assolutamente quella di creare caste privilegiate, perché ridurre tutta la presenza della donna nel sociale ad un numero, ad una cifra o ad un'imposizione per legge vuol dire non rendersi conto dell'apporto che quotidianamente la donna, in ogni caso, dà nella vita sociale. L'azione politica in generale è azione sociale, prima di tutto, e quest'azione sociale ha prodotto enormi risultati, anche e — possiamo dire — soprattutto grazie all'intervento volontaristico, all'azione quotidiana di tante donne che oggi vogliono anche essere nelle istituzioni e superare alcuni ostacoli.

Nella vita sociale, abbiamo sicuramente superato, nel corso degli anni, notevoli ostacoli. Si trattava di ostacoli giuridici e, infatti, potrei citare una serie di testi normativi che, dal 1966 ad oggi, hanno modificato non profondamente, ma in maniera significativa, la collocazione della donna all'interno del sociale. Si tratta di testi normativi che oggi ci consentono di dire che la donna nel lavoro, nell'attività professionale, nell'impegno quotidiano è un soggetto che ha pari condizioni con l'uomo.

Ma ancora tanto bisogna fare. Nel mondo politico, nel campo della rappresentanza istituzionale, tutto questo non si verifica. Rispetto ad un 51 per cento della popolazione, rappresentato dalle donne, nella massima rappresentazione delle istituzioni che è questo Parlamento, abbiamo il 9 per cento scarso di donne. Sicuramente, tutti dobbiamo prendere atto che la società non è adeguatamente rappresentata: noi dobbiamo essere l'esatta riproduzione in termini percentuali di quello che è il soggetto rappresentato, quindi, la società, e questo dato numerico sicuramente ci porta alla conclusione che non vi è questa riproduzione esatta nelle rappresentanze istituzionali.

Questo provvedimento cerca, forse, di superare solo parzialmente la sentenza del 1995, non nella parte in cui sancisce che

le candidature non possono avere, come prerequisito per l'individuazione del candidato, il sesso (e su questo siamo d'accordo), ma nella parte discorsiva, laddove si enuncia un principio, per me non condivisibile ma al quale tentiamo di dare rimedio attraverso questa modifica, ossia il principio secondo il quale la carta costituzionale, con i principi già in essa dettati, formula solamente delle indicazioni al legislatore per garantire le pari opportunità tra uomo e donna nell'ambito della vita sociale, e non dei diritti politici. Questo è contenuto nella parte discorsiva della sentenza. Credo a ciò si debba porre rimedio. Se è vero, come sostiene la Corte costituzionale, che questa è l'attuale impostazione della Carta, dobbiamo garantire che queste pari opportunità, che il costituente del 1946 voleva garantire, siano precisate anche rispetto al dato importantissimo della rappresentanza istituzionale.

Mi permetto di aggiungere un altro riferimento, da più parti ripreso, ossia il riferimento al comportamento dei partiti. Sono d'accordo che si debba modificare l'atteggiamento degli stessi, tuttavia stiamo bene attenti: non credo, infatti, sia ipotizzabile un'ingerenza dello Stato nella libera attività dei partiti. La norma costituzionale che garantisce il libero associazionismo, e, quindi, la libertà di gestione della vita dei partiti, non può essere toccata, e non credo che negli interventi che mi hanno preceduto ci fosse una tensione verso questo tipo di modifica. I partiti devono avere la maturità per arrivare a questo tipo di riproduzione, nel sociale e nelle istituzioni, di questa rappresentanza composta, di questo mondo diversificato.

Credo che la modifica dell'articolo 51 debba essere vista da tutti noi come uno strumento non invadente ed utile per cercare di mantenere desta, nella coscienza di ciascun legislatore, quest'istanza che, molto spesso, viene dimenticata.

Mi avvio alla conclusione ricordando che il legislatore, nella veste di costituente, già nella precedente legislatura, ha prestato attenzione a questo tema. L'articolo 117, comma 7, già contiene un riferimento esplicito. Noi andiamo a creare un prin-

cipio di cornice a questa norma che attribuisce, al legislatore regionale, il compito di normare in tale materia. Nella XIII legislatura e anche nelle precedenti il dibattito sul tema è stato ampio. Si sono susseguite audizioni e vi è stato un grande approfondimento. È un tema che deve essere risolto; occorre trovare una conclusione.

A tutti i colleghi presenti in aula e a coloro che, mi auguro, ci saranno al momento del voto, chiedo di decidere, in questo momento, se desideriamo che questo discorso vada a conclusione, e di non esprimere, per l'ennesima volta, un voto inutile. Siamo all'inizio della legislatura, come ricordava l'onorevole Mussolini, abbiamo il tempo per completare il complesso iter di modifica costituzionale. Se votate a favore di questo provvedimento, votate con la convinzione di portare a termine finalmente questa modifica di cui si discute da tanto ma che mai ha visto la luce come avrebbe meritato (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, chiedo, in primo luogo, alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto. Per lasciare più tempo ai colleghi ed alle colleghe che interverranno dopo di me, pronuncerò, in questa sede, soltanto una parte del mio intervento.

**PRESIDENTE** Non solo la Presidenza lo consente, ma la ringrazia.

**FRANCA BIMBI.** Prima di iniziare, vorrei ringraziare, in particolare, la ministra Prestigiacomo, la collega relatrice Montecchi e tutte le colleghe ed i colleghi che si sono spesi, in maniera assolutamente generosa, pur nelle differenze, per arrivare a questa deliberazione estremamente importante.

Vorrei ricordare e ringraziare in questa sede, anche altre donne, per il ruolo rilevante che hanno avuto — o hanno tuttora — nell'ambito delle politiche delle donne nelle istituzioni della Repubblica: le presidenti della commissione nazionale pari opportunità, Tina Anselmi, Tina Lagostena Bassi e l'attuale, Marina Piazza, ma anche le ministre che si sono succedute alle Pari opportunità: Anna Finocchiaro, Laura Balbo, Katia Bellillo e, anche Livia Turco che credo abbia dato, da ministra, un contributo essenziale a queste prospettive.

Dichiaro, quindi, il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla novellazione dell'articolo 51 della Costituzione, soprattutto perché essa esprime una forte volontà dell'Assemblea per rendere più effettivi i diritti di cittadinanza politica delle donne e degli uomini, realizzando più pienamente il dettato dell'articolo 2 della stessa Costituzione, laddove si intendono riconoscere e garantire i diritti inviolabili dei singoli anche nelle formazioni sociali ove si svolge la personalità umana. E non v'è dubbio, per chi spende la maggior parte del suo tempo nella passione per la politica, che i partiti, le associazioni politiche e i movimenti collettivi siano anch'essi, al pari di altri, luoghi di svolgimento della personalità umana.

Inoltre, nella forma assunta, la novellazione dell'articolo 51 esprime più pienamente la volontà costituzionale di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà ed uguaglianza dei cittadini attraverso la rimozione delle discriminazioni di genere indicata dall'articolo 3.

In questa lettura dell'articolo 51, effettuata alla luce dei principi di cui agli articoli 2 e 3, troviamo la possibilità di sostenere, in primo luogo, che un'implementazione della cittadinanza delle donne rende più effettivi i diritti di tutti — anche degli uomini — e, in secondo luogo, che il dettato costituzionale non lega univocamente libertà ed uguaglianza ad un'opzione di indifferenza rispetto all'appartenenza al genere, se non nell'aspetto negativo della rimozione degli ostacoli.

Venendo, poi, al senso politico profondo della nostra iniziativa, essa contiene alcune rilevanti intenzionalità: superare ciò che resta della cultura dell'*apartheid*, che esclude e discrimina ancora l'accesso delle donne alla vita politica e alle istituzioni pubbliche; promuovere le capacità e le responsabilità femminili; coniugare rappresentanza di genere ed estensione dell'universalismo dei diritti; estendere i principi di riconoscimento di tutte le differenze, anche in ordine alla realizzazione dei diritti umani delle donne.

Il richiamo all'*apartheid* può sembrare forte; ma, se colorassimo di bianco e di nero la presenza delle donne e degli uomini nei partiti, nei ministeri, nei consigli comunali e nel Parlamento, ci accorgeremo che le condizioni della presenza femminile ricordano, almeno per quanto riguarda il risultato numerico, quel primo periodo in cui, nelle esperienze dei vari paesi, ammessi i « neri » alle cariche pubbliche, la presenza di questi ultimi colorava in maniera ancora inessenziale i luoghi delle decisioni. Questo risulta dalla realtà! Ma cambiando, come vogliamo fare, l'articolo 51 della Costituzione, ci assumiamo la responsabilità di non permettere che, per le donne, ciò continui a succedere.

Tuttavia, avere una rappresentanza statisticamente adeguata quanto al numero non significa affatto un riconoscimento probabilisticamente paritario delle capacità nell'assunzione di responsabilità. Per questo, non ci pare corretto un confronto esclusivamente quantitativo delle presenze femminili nei parlamenti dei vari paesi. Vi sono paesi nei quali le assemblee rappresentative contano poco: qui troviamo molte donne, come in ogni professione, quando questa perde di *status* sociale. Al contrario, nel Parlamento svedese, per citare un esempio di buone pratiche nell'Europa di cui facciamo parte, al numero rilevante delle donne corrisponde anche una loro presenza nei luoghi più alti di decisione.

Questo è uno dei nodi da affrontare, ma non solo nella politica. La scolarizzazione femminile ha dimostrato l'infonda-

tezza dei pregiudizi sull'intelligenza delle donne, durati per secoli; tuttavia, alle maggiori *performance* dei risultati scolastici delle ragazze non corrispondono affatto le stesse opportunità di carriera dei loro colleghi maschi.

Certamente, per la politica non intendiamo affatto sostenere che la necessità di garanzie di pari opportunità per l'accesso debba corrispondere a garanzie di successo.

Intendiamo farcela, in base alla nostra autorevolezza e alle nostre capacità, su una base di una leale e libera concorrenza con i nostri colleghi in tutte le carriere, anche se, a volte o molto spesso, nelle nostre concrete esperienze di vita, professionali o di partito, abbiamo avuto l'impressione che la concorrenza fosse tutt'altro che leale da parte degli uomini, a causa di modalità di cooptazione che eludono, talvolta clamorosamente, per le donne sia la democrazia nell'accesso sia il riconoscimento delle competenze nell'attribuzione di responsabilità. Senza una rivoluzione culturale degli uomini, e di quella parte delle donne che amano ancora coltivare la loro debolezza all'ombra di autorità maschili post-patriarcali, la volontà di cambiamento delle donne e degli uomini qua presenti non sarà sufficiente.

Inoltre, le donne portano in questa occasione anche una responsabilità specifica rispetto ai colleghi. In questo contesto storico che è di transizione e di riconoscimento della differenza sessuale, non certo di piena effettività (ma speriamo nel futuro soprattutto per le nostre figlie), alle donne che voteranno questa legge spetta di essere consapevoli e di farsi portatrici della rappresentanza di genere, nel senso di un di più da offrire all'universalismo astratto della legge. La differenza di genere è costitutiva delle culture umane, è fatto culturale, non biologico, che definisce i legami sociali primari come pure la distinzione e le relazioni tra sfera pubblica e sfera privata.

Noi siamo qui non *uti singuli* di sesso femminile, ma come portatrici di una parte essenziale della storia umana, tenuta

in ombra quasi sino alla seconda metà del secolo XX. È la storia della cura delle persone, dell'attenzione all'interdipendenza piuttosto che al dominio, è la storia della riproduzione e regolazione della vita piuttosto che della produzione delle regole relative ai confronti basati sulla forza e sul relativamente facile ricorso alla legittimazione dei conflitti armati.

Sappiamo che finché la cura delle persone non riceverà maggiore attenzione sociale dei confronti basati sul dominio, le culture del femminile e del maschile non si troveranno su un reale piano di uguaglianza, con danno per le donne e per gli uomini. Sembra che siamo in una società, qui in occidente e non solo altrove, dov'è più facile per le donne ottenere la parità nel fare la guerra che per gli uomini accedere ad una cultura di elaborazione pacifica dei conflitti, anche al di là delle loro volontà individuali. Vedete quante implicazioni — e sto finendo — ci sono nell'esprimere una volontà di estensione della presenza delle donne nelle istituzioni pubbliche. Ce n'è anche un'ultima. Donne e uomini appartengono a culture differenti e migrano tra culture differenti; il riconoscimento della differenza di genere che attraversa ogni cultura sottende per noi ad un'attenzione maggiore al riconoscimento delle differenze culturali che si esprimono nelle definizioni universali dei diritti umani. Un'altra strada che l'approvazione dell'articolo 51, nella sua nuova definizione, ci apre (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del nuovo PSI voterà con convinzione a favore della modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Certamente, questa modifica costituzionale non risolve di per sé il problema della rappresentanza femminile nelle assemblee elettive, ma senz'altro rappresenta

un importante punto di partenza e presupposto fondamentale perché le susseguenti azioni positive possano realizzare l'uguaglianza sostanziale in luogo dell'uguaglianza formale tra i generi, prevista attualmente dalla Costituzione. Da sempre il Partito socialista ha promosso una politica di attenzione al mondo femminile e si è impegnato perché fossero garantite le pari opportunità per le donne, tant'è vero che la Commissione per le pari opportunità fu istituita presso la Presidenza del Consiglio nel 1984 durante il Governo Craxi. Nonostante grandi battaglie sociali, ancora oggi si riscontrano grosse difficoltà ed una certa discriminazione nei confronti del genere femminile per quel che riguarda l'accesso ad alcune professioni, più in particolare nel campo della politica, e senz'altro nessuno vuole nascondere qui oggi il ruolo dei partiti e la loro responsabilità in merito a queste problematiche.

Le indagini dimostrano che l'universo femminile è impegnato nella società anche professionalmente e dove esiste principio di meritocrazia e nei posti ai quali si accede per pubblico concorso — anche nelle posizioni apicali — le donne sono presenti in grande numero.

Le donne non costituiscono un gruppo debole, né una riserva di panda da proteggere dal pericolo di estinzione; esse rappresentano un punto fondamentale della società, non solo in termini di garanzia di continuità della specie, ma anche e soprattutto per il contributo che possono e debbono fornire alla società dal punto di vista culturale e professionale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione non introduce le quote, come abbiamo spesso ascoltato nel corso della discussione da qualcuno che, probabilmente, non si è documentato in maniera attenta su questo provvedimento. Essa costituisce un presupposto costituzionale importante per una serie di azioni positive che individuino strumenti, anche normativi, che garantiscano alle donne le stesse opportunità e quindi il medesimo punto di partenza.

Le donne non vogliono corsie preferenziali ma auspicano parità di possibilità.

Condivido il principio della meritocrazia e non credo che l'elettorato non sia in grado di scegliere liberamente a chi assegnare il proprio voto, uomo o donna che sia; sono però convinta che si verifichi un grave deficit di democrazia quando la partecipazione di candidate donne alle competizioni elettorali è estremamente ridotta. Il problema, dal mio punto di vista, non riguarda tanto la presenza numerica Parlamento, quanto la possibilità che le donne accedano alle candidature, quindi alle competizioni elettorali, in modo da raggiungere lo stesso punto di partenza, oltre il quale vale il principio della libera competizione e della meritocrazia.

Le quote non sono l'unico mezzo per garantire la presenza femminile nelle liste elettorali e, dopo la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ci aspetta il problema di individuare le azioni da intraprendere per garantire le pari possibilità a tutte le donne. Anche se molto dipenderà dalle azioni positive che si dovranno intraprendere, credo che quella di oggi sia un'importante vittoria della democrazia e quindi della società tutta, non solo e non esclusivamente del genere femminile.

Vorrei ringraziare in modo non formale il ministro Prestigiacomo per l'impegno che ha profuso nel raggiungimento, in questo inizio di legislatura, di questo importante traguardo, oltre alle colleghe ed i colleghi che si sono impegnati in modo trasversale, prescindendo da presupposti ideologici. Sicuramente stiamo realizzando un grande obiettivo di democrazia e di libertà. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo Psi, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Moroni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie, Presidente. I deputati del gruppo misto-Comunisti italiani esprimeranno voto favorevole al provvedimento in oggetto, ma sottolineando alcuni elementi.

Anche noi, come tutto lo schieramento di centrosinistra, abbiamo lavorato con tenacia e determinazione nella scorsa legislatura per la modifica dell'articolo 51 (una riforma dell'ordinamento politico-istituzionale), oltre che per altre riforme: quella del servizio sanitario nazionale, dell'assistenza, del federalismo solidale; in questa legislatura è stata questa, simbolicamente la prima proposta di legge presentata dal mio gruppo, insieme a quelle sulla rappresentanza sindacale, sui patti di convivenza, contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, sulla procreazione assistita.

Vorrei sottolineare che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce il nesso tra il principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini (preferisco interpretarlo così, mi piaceva di più il testo che citava la parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini) e un'idea dell'uguaglianza tra il principio di parità e la soggettività delle donne.

Il genere è al centro di analisi che restano diverse e di letture del mondo che sono differenti, è al centro di un ordine simbolico e culturale, di politiche che sono e che restano distinte. Il voto di oggi, che pure risulterà, immagino, uguale tra destra e sinistra, non cancella queste differenze.

Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce, certo, dalla critica del limite delle forme di una democrazia monosessuata, che ha ascritto la rappresentazione del genere senza garantire la pienezza della rappresentanza politica, ma dentro comunque l'idea dell'espansione progressiva del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce cioè dalla critica alla qualità della democrazia, che non riesce a risolvere l'esclusione delle donne dalla sfera della decisionalità politica (anzi, proprio la quantità di questa esclusione è misura della qualità della democrazia). È questione che riguarda, certo, in modo immediato, la politica, la crisi della politica come crisi di rappre-

sentanza, ed i partiti, la forma partito, come soggetti storici della rappresentanza. Questa modifica costituzionale aprirà comunque un processo ineludibile, conflittuale quanto insopprimibile, di trasformazione della politica e dei partiti.

Per noi si tratta però anche di una questione che riguarda la natura monca della democrazia, nel senso che monco è il patto sociale fondativo del dettato costituzionale, sapendo che dietro gli assetti costituzionali ci sono i soggetti, i rapporti tra i sessi ed i rapporti sociali tra le classi e la loro mediazione. Con questo voto intendiamo cioè ridefinire, a partire dal genere, la qualità della democrazia e la qualità della cultura dell'uguaglianza, dell'universalismo dei diritti. Intendiamo rappresentare insieme — questa è la sfida politica e culturale che mi sento di rappresentare come donna di sinistra — la spinta, storicamente determinata, della soggettività femminile e dei movimenti di emancipazione sociale e di libertà.

Quando parliamo di democrazia riteniamo inscindibili i diritti di genere ed i diritti sociali, civili, democratici. La soggettività del movimento delle donne ha posto come questione ineludibile della modernità la questione delle forme della democrazia, delle regole, del governo, della natura delle istituzioni, del ruolo della partecipazione popolare e del consenso, cioè la questione dei poteri, che non è separabile dal contesto sociale, dalla sua rappresentazione. Per questo insistiamo.

Questo voto, che è un voto convinto, lo consideriamo comunque il risultato di lotte straordinarie, di conquiste, di una cultura critica che in questi decenni ha saputo cambiare la Costituzione materiale del rapporto tra i sessi. Ma è necessario che, a questa memoria, questo voto (tale è la mia opinione) sia collegato, per operare una definitiva rivoluzione culturale e simbolica, che sia acquisita cioè come un punto di partenza per non tornare indietro. Il voto sarà ampio ma non sarà efficace se questa riflessione sarà rimossa.

Mi rivolgo alle colleghe ed a chi, nella maggioranza, può ascrivere questo risultato alla capacità delle destre di rappre-

sentare le donne. In questa sede vorrei essere franca: credo che nel protagonismo delle donne di destra, che esiste, vi sia un'ambivalenza; vi è un dato innegabile della realtà, positivo, che rappresenta una crescita reale, presente nella società, ed anche una capacità, propria delle destre, di intercettare spinte di autopromozione e di emancipazione. Allo stesso tempo, dicevo, tale protagonismo ha anche un segno di ambivalenza, perché segno di un'operazione culturale insidiosa che passa attraverso il genere. Questo protagonismo delle donne di destra rappresenta al meglio l'intreccio tra modernità e restaurazione che sempre abbiamo denunciato nella politica delle destre. Abbiamo, infatti, la modifica dell'articolo 51, e, insieme, la strategia della *devolution* — con neanche una parola contro — o meglio il progetto eversivo, costituzionalmente eversivo, della *devolution* e della riscrittura del modello economico e sociale, cioè del patto sociale e di unità nazionale iscritto nel dettato costituzionale; la modifica dell'articolo 51 e la scelta di arretramento della sfera politica e della responsabilità pubblica statale rispetto all'economia; l'affidamento ad un capo che umilia non solo la presenza, ma anche qualsiasi dissonante autonomia decisionale (purtroppo di ciò è stata vittima, e con franchezza dico che me ne dispiace, anche l'onorevole Prestigiacomo, che recentemente ha visto censurare immediatamente le sue dichiarazioni sulle coppie di fatto e sulle tossicodipendenze); la modifica dell'articolo 51 e la rimozione della libertà femminile (penso all'attacco portato alla legge n. 194, alla proposta sulla capacità giuridica dell'embrione).

In altri termini, il protagonismo delle donne di destra — che noi abbiamo valorizzato e che consideriamo, comunque, espressione di una crescita reale...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Grazie!

MAURA COSSUTTA. ...di qualcosa che c'è, che è presente e che è comunque positivo — resta ancillare alla forma inedita di patriarcato che rifunzionalizza il

genere con le politiche liberiste, familistiche, con le appartenenze identitarie legate al sangue ed al territorio.

Resta una profonda differenza tra noi, anche se oggi, insieme, stiamo riscrivendo l'articolo 51 della Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 significa riscrittura simbolica e sostanziale del patto sociale che sia capace di superare l'ambivalenza del dettato costituzionale (che non ha assunto i rapporti tra i sessi come elemento costitutivo del patto sociale) e che sia capace di scardinare ogni sotterraneo impianto patriarcale che rende influente ogni principio conquistato, presente o futuro, di parità. Riscrittura sì, ma non cancellazione della sostanza del dettato costituzionale.

Per noi questo voto favorevole è un atto dovuto, ma significa investire su una rivoluzione da compiere per le donne e per la società; significa rideclinare i diritti rispetto ai soggetti, l'uguaglianza rispetto alla differenza, la democrazia rispetto alla libertà. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale...

MAURA COSSUTTA. Presidente, con tante donne che devono parlare, lei interviene a titolo personale!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, compiacendo l'onorevole Maura Cossutta, vorrei dire che anche noi di destra siamo donne, esistiamo e come! Non volevo polemizzare con l'onorevole Maura Cossutta, perché qui c'è già Giulio Conti. Volevo dire, signor Presidente, che qui noi donne parlando...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, cosa vuole? L'onorevole Mussolini ha chiesto di parlare da prima!

MAURA COSSUTTA. No, lei è decaduta! Se vuole, si iscriva nuovamente!

PRESIDENTE. Perché vuole impedire all'onorevole Mussolini di parlare? Stia comoda, per favore.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Onorevole Maura Cossutta, perché mi vuole censurare? Mi faccia dire una cosa. Vorrei dire che noi donne di destra riconosciamo con forza il nostro ruolo e a me ciò piace; infatti, la dichiarazione di voto per il nostro partito, Alleanza nazionale, sarà svolta da Enzo Trantino, proprio perché sappiamo che sono gli uomini che devono riconoscerlo.

Volevo dire al ministro Prestigiacomo: signor ministro, il mio *slogan* per l'8 marzo detto in modo *tranchant* sarà il seguente: *no women, no parties* (niente donne, niente partiti) (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Carlucci, per cortesia. Prego, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, la Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Carta costituzionale così come formulata a seguito dell'ampio e articolato lavoro della Commissione Affari costituzionali... Signor Presidente posso avere un po' più di silenzio? Faccio fatica a parlare...

Si tratta di un lavoro al quale, per il nostro gruppo, ha partecipato l'onorevole Luciano Dussin che, come presentatrice di una proposta di legge, ringrazio così come ringrazio il relatore, onorevole Montecchi, per il lavoro sicuramente intelligente e di mediazione svolto.

Siamo convinti che vi sia non solo l'opportunità ma anche la cogente necessità di ampliare il dettato costituzionale aggiungendo questo comma di alto valore simbolico: La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità fra donne e uomini.

Se, infatti, i costituenti si trovarono di fronte al problema di sancire il divieto della discriminazione di genere garantendo ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso la medesima possibilità di accedere ad incarichi pubblici ed alle cariche elettive, a distanza di mezzo secolo la realtà ha dimostrato che a questo principio di uguaglianza formale non è corrisposta, e non corrisponde ancora, un'uguaglianza sostanziale intesa come effettiva eguale opportunità di candidatura, passo ovviamente indispensabile e propedeutico all'eventuale elezione.

Numerose ricerche e studi predisposti dalle associazioni attive in questo ambito ci hanno indicato quanto sia grande il vuoto dell'assenza delle donne dai luoghi delle decisioni e della rappresentanza. L'Italia — è noto — è l'ultima in Europa con il suo misero 10 per cento di donne in Parlamento, nei consigli regionali, nelle province e nei comuni. Non vi è dubbio che ciò sia una ferita per la democrazia, uno spreco di intelligenze, di risorse, di competenze ed una negazione dei meriti. In un paese in cui le donne ottengono i migliori risultati scolastici, accedono in gran numero alle professioni intellettuali, talora con punte di eccellenza nei risultati, sono fortemente attive ed impegnate nei servizi culturali, sociali, del volontariato, senza per questo rinunciare alla maternità ed alla famiglia, la politica e, più in particolare, il sistema dei partiti si rivela drammaticamente distante dal contesto reale e segnala una singolare sfaldatura tra la politica medesima e la società.

L'insufficiente rappresentanza femminile in campo politico si configura, quindi, come una carenza di democrazia alla quale urge porre rimedio al più presto. Sono convinta che l'adozione di meccanismi di autoregolamentazione da parte dei partiti sarebbe assolutamente necessaria

ed opportuna, così come sarebbe auspicabile una riflessione sui tempi della politica che, spesso, si rivelano un insormontabile ostacolo per molte donne che, altrimenti, si accosterebbero volentieri a questo fondamentale servizio civile e sociale. Forse, con un numero maggiore di donne, avremo meno politica-mestiere e più politica-passione.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo esprimere apprezzamento per la scelta della Commissione che ha escluso la previsione di quote, seppure camuffate sotto altri nomi (equilibri, parità di accesso, eccetera). Ciò avrebbe riportato il dibattito a quell'ambito di riserva delle specie protette che non condividiamo e che non ci piace affatto.

Le donne di questo paese possiedono orgoglio e determinazione tali da far loro infrangere, sempre più di sovente, il famigerato soffitto di cristallo rivelatosi l'ostacolo meno visibile ma più ostico da superare. Ciononostante c'è bisogno di stimoli per accelerare il processo di cambiamento. La norma oggi in votazione ci avvicina senza dubbio all'obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, la riforma costituzionale che ci apprestiamo ad approvare oggi ha radici in una lunga lotta combattuta per fare in modo che la democrazia diventasse sempre più sostanziale e che si iscrive al momento della creazione degli Stati moderni e dei patti sociali che sono alla base delle Costituzioni, il cui vizio è sempre stato quello di non aver visto le donne come soggetto fondante di tali patti. La suddetta lotta si può ricondurre addirittura alle origini della storia del genere umano. Infatti, chiunque si occupi di studi antropologici o sociologici sa che il motore delle società sono sempre stati due conflitti fondamentali: quello tra i sessi e quello tra le generazioni.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare che vi sono state fasi della storia del genere umano in cui le donne avevano ben più autorità, le famose fasi del matriarcato studiate da tanti come Bachofen, per dire il nome più illustre.

Con la modernità c'è stato, poi, un salto che ha determinato la storia degli Stati moderni, dei patti costituzionali, della presenza delle donne — teoricamente a livello ugualitario ma, in realtà, nella pratica e nella sostanza mai a livello ugualitario — nella società, nei luoghi di rappresentanza, nei pubblici uffici e nel governo della società.

Non voglio dilungarmi sulle cause che hanno determinato — come dicevo, risalgono alle origini del genere umano — la disparità originaria che c'è tra uomo e donna, cioè che la donna ha questo grande potere di concepire (oggi c'è un tentativo, anche attraverso la clonazione e tutta la questione dell'utero artificiale per come viene posta anche sui media, di giocare simbolicamente questa disparità) e l'uomo che non ha questo forte potere della donna.

È diventato naturale che l'uomo giocasse il suo potere originario, che non aveva come la donna, nella società e, quindi, investisse nel pubblico le energie che l'hanno portato ad essere protagonista e soggetto, per esempio, della costituzione dei nuovi Stati, attraverso i patti sociali che si andavano a scrivere.

Anche nella nostra storia — ogni paese, poi, ha la sua — ovviamente è successo che abbiano partecipato autorevolissime donne alla stesura della nostra Costituzione ma con una disparità dal punto di vista sociale. Io ho parlato con alcune di loro, una per tutte la Spano, che ha pubblicamente detto che, ad esempio, c'era una grande disparità perché gli uomini erano laureati ed illustri costituzionalisti e loro maestre. Nonostante ciò, questa maestre hanno posto nella nostra Costituzione i fondamenti che la fanno essere una delle Costituzioni più avanzate degli Stati moderni, anche se l'hanno fatto con alcune difficoltà.

Ad esempio, l'articolo 3 si sarebbe dovuto realisticamente riformare — come in Francia — se si fosse voluto fare un lavoro compiuto e adatto alla grande crescita delle donne a livello di posti di prestigio, di capacità creative e di responsabilità nella società.

Infatti, l'articolo 3 — come ricordava l'onorevole Zanella — nella prima parte ricorda la distinzione di sesso, insieme a quelle di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali, come se la distinzione di sesso non fosse quella fondamentale che attraversa la società. Il secondo comma — quello cui si riferisce la famosa sentenza di cui tanto abbiamo parlato e che è una delle cause della necessità di riforme che adesso stiamo discutendo — riporta alla nostra Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e cioè — come prevede l'articolo 21 della dichiarazione universale dei diritti umani che ho citato in precedenza — il diritto di partecipare al governo del proprio paese e di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi dello stesso.

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, dimenticando l'ordine politico, crea un vuoto che, oggi, tentiamo di colmare.

Come dicevo, ogni paese ha la sua storia e il nostro ne ha anche una di deficit democratico, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, a riconoscere che funziona ancora un modo di rapportarsi — nella politica, oltre che nella società — che è più di *clan* che non democratico.

Vorrei ricordare che il patriarcato è in crisi perché è nato lo Stato democratico: la democrazia, infatti, induce la partecipazione di tutti, uomini e donne, mentre il patriarcato significava la gestione della società da parte di *clan* prettamente maschili.

Dicevo che c'è ancora questo intreccio. Noi infatti ci siamo tanto appassionati e

continuiamo ad appassionarci, uomini e donne, al destino dell'Afghanistan e delle donne dell'Afghanistan dove nella *Loya Jirga* si riconoscono i rappresentanti di *clan*; quindi, c'è una differenza di storia che non comporta di sicuro una condizione di Stato moderno, finché anche lì non sarà ripristinata una Costituzione. Tuttavia, in Italia persiste ancora, in qualche misura, nella società ed anche nella società politica, questo tipo di organizzazione di *clan*; ciò si vede meglio, purtroppo, nel contro-Stato, nella criminalità organizzata. Questo problema è una delle cause più gravi per cui oggi dobbiamo modificare la Costituzione.

Colleghe e colleghi, sarebbe bastata — anche se non la condivido assolutamente — la sentenza della Corte costituzionale, fatta di soli uomini, con la quale si demandava ai partiti l'obbligo di garantire il riequilibrio. Non si diceva che il riequilibrio non debba essere previsto. Tuttavia, il rimando ai partiti è fallito. Come ho sentito dire in alcuni altri interventi, non si tratta di cambiare l'articolo 49 che dà ai partiti la libertà di organizzarsi per determinare la politica nel paese; si tratta, semmai, di chiedersi come mai l'articolo 49 della Costituzione sia l'unico che non ha visto una legislazione ordinaria, allo scopo di rendere attuale il principio costituzionale. Forse sono maturi i tempi anche per riflettere su questo aspetto. Naturalmente, ogni partito ha la sua storia: ci sono, quindi, partiti che hanno riconosciuto...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei soltanto spiegare perché noi Verdi ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento; quindi mi occorre un po' più di tempo.

Dicevo che alcuni partiti hanno introdotto, fra le loro regole e nei loro statuti, il principio delle quote; nel caso dei Verdi, sono stati riconosciuti la parità effettiva e il riequilibrio: noi riconosciamo la necessità di avere il 50 per cento di rappresentanza ovunque. La parità effettiva non

coincide con il principio delle quote. Vorrei che fosse chiaro, anche se io non disdegno le quote. Paesi come la Svezia, che hanno praticato le quote, hanno raggiunto un notevole livello di democrazia formale, con una partecipazione di donne — come ricordavano altre colleghe — ben più alta del nostro misero sessantanovesimo posto nella graduatoria di tutti i paesi.

Non voglio farla molto lunga. Vorrei soltanto ricordare che i Verdi sono stati promotori anche delle altre due leggi di modifica della Costituzione; anche la legge, poi abrogata dalla Corte costituzionale, ci ha visti protagonisti. Quindi, se ci asteniamo dalla votazione, in questa fase, non possiamo essere tacciati...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cima, il tempo a sua disposizione è scaduto da 30 secondi.

**LAURA CIMA.** Ho finito, signor Presidente. Sto dicendo che non possiamo essere accusati di non dimostrare interesse o di non avere sufficiente forza nel pretendere questo cambiamento istituzionale.

Signor Presidente, come abbiamo dichiarato anche in tutti gli interventi sugli emendamenti, facciamo ciò perché il Senato possa rendersi conto degli argomenti e dei problemi che sono sul tavolo. Infatti, a differenza della Camera, che già nella scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e delle ragioni di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, vorrei svolgere soltanto alcune brevissime considerazioni, nell'annunciare il voto favorevole della componente dei Socialisti democratici italiani a questo provvedi-

mento. Siamo consapevoli che in questo ambito, più che le leggi, contano i fatti ed i comportamenti; più che pronunciamenti di questo tipo, sono necessari, quindi, cambiamenti nella mentalità non soltanto fra gli uomini, ma anche fra le donne.

È necessaria la predisposizione di strumenti concreti che favoriscano il crearsi di condizioni di parità. In conclusione, voglio dire che vi è una simbolicità dei comportamenti che può aiutare o negare i processi. La condizione residuale in cui è relegato questo dibattito di certo non aiuta a far sì che questi processi abbiano una funzione positiva. Diciamo la verità: oggi, consideriamo più importante il disegno di legge collegato sulle infrastrutture rispetto a quello della modifica costituzionale sulla condizione della donna. Se è così — ed è così —, vi è ancora molta strada da fare, nonostante il voto favorevole che tutti noi daremo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santino Adamo Loddo, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

**SANTINO ADAMO LODDO.** Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il mio voto personale a favore di questo provvedimento per la nostra rappresentanza democratica con una considerazione ed un appello. Il signor Presidente della Repubblica e il Presidente della Consulta tempo addietro, non più tardi di una settimana fa, hanno espresso l'auspicio che nelle prossime elezioni per la Corte costituzionale vengano votate alcune donne, ciò in coerenza con quanto tutti hanno affermato, non solo a parole, signor Presidente.

Per cui io chiedo e concludo dicendo, cari colleghi, che la politica ha bisogno della partecipazione femminile: ne ha bisogno in termini di presenza, parità e partecipazione. Collaboriamo insieme per migliorare le cose e credo che dobbiamo farlo tutti: sia quelli di maggioranza, che quelli di minoranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, io penso che la rappresentazione fisica dell'aula di Montecitorio, come quella del Senato, nonché quella della Convenzione europea, di cui si è parlato in questi giorni, parla della non piena cittadinanza riconosciuta alle donne e della democrazia ancora incompiuta nel nostro paese. Il gruppo di Rifondazione comunista ha 4 donne su 11 componenti: relativamente parlando, è evidente il dato significativo. Lo sottolineo, non per vantare una coerenza, quanto invece per dire che conosciamo bene le difficoltà e persino i sacrifici e le contraddizioni che stanno dentro alla società e ai partiti, anche quelli che formalmente riconoscono dei grandi principi come quelli della rappresentanza degli uomini e delle donne. Tuttavia, queste difficoltà e queste contraddizioni sono anch'esse non già il frutto solo di contraddizioni soggettive, ma espressioni delle ragioni profonde che ancora ostacolano negli anni 2000 la piena realizzazione di quelle norme e principi che tutti riconosciamo come fondativi e fondanti di una democrazia vera. Queste ragioni storiche — qui è stato richiamato — trovano la loro collocazione e la loro espressione persino dentro la Costituente, laddove delle donne eroicamente si sono battute per affrontare le contraddizioni, ma che, pure, hanno prodotto una Costituzione che, per quanto straordinaria, non è priva di alcuni difetti che denotano questa contraddizione in modo ancora così forte. Queste ragioni storiche e profonde trovano la loro caratteristica e la loro espressione in tutti i passaggi e in tutti i momenti fondamentali della democrazia; sono lì a dire di questa contraddizione il riconoscimento del voto e quello dell'elettorato passivo alle donne, in altre parole, tutti i momenti della democrazia, come persino la storia della Resistenza, che è un momento straordinario, non riconosce appieno il ruolo delle donne nella società e nella politica.

Eppure oggi sentiamo ancora più stridente questa contraddizione, proprio perché alle spalle abbiamo anche la grande storia di un movimento femminista che, per diversi anni, ha fatto emergere queste contraddizioni, dichiarando in modo plateale cosa produce questa divisione dei ruoli nella famiglia e nella società.

Ebbene penso che oggi, forse più di prima, sia necessario indagare sulle ragioni profonde che connotano in questo modo le istituzioni. Si tratta di ragioni sociali e culturali tuttora irrisolte e, anzi, persino aggravate.

In questo senso, credo sia sufficiente richiamare la competizione insita nella nostra società; una competizione su tutti i fronti, frutto di un'ideologia di mercato, che si sviluppa in tutti gli ambiti della vita quotidiana, ad esempio, sul luogo di lavoro. Quando vi è una continua competizione nella vita quotidiana è evidente che le donne si ritraggono, non amano queste competizioni.

Le ragioni sociali e materiali che portano le donne lontano dalla politica abbisognano di interventi profondi, di informazione, di grandi interventi culturali, ma anche di sostanziose modifiche strutturali. Mi riferisco ad altri aspetti che forse in questa sede non sono stati affrontati in modo completo. Se le donne non sono abbastanza inserite nella politica e nelle istituzioni, è anche perché vi è una forte ed evidente crisi della politica. Si tratta di una crisi che ha responsabilità soggettive in quei partiti che hanno rinunciato ad esprimere appieno, in modo limpido, le discriminanti di fondo che differenziano tra loro progetti politici e idee di società. Tali partiti hanno trovato un sostegno, persino una sollecitazione a questa responsabilità soggettiva, in un sistema elettorale maggioritario che li spinge in questa direzione, ad essere cioè gli uni uguali agli altri, a rendere meno evidenti i contenuti su cui ci si misura concretamente e i contenuti di fondo di una idea di società che potrebbe aiutare a ritrovare la passione, la nobiltà per affrontare con impegno la politica.

Vi è un problema — che andrebbe indagato — di sistema elettorale e di democrazia. Il potere degli esecutivi sulle assemblee elettive è un altro di quei nodi che interroga molti uomini, ma anche e soprattutto molte donne, sull'opportunità di dedicare tanto tempo all'impegno sociale, alla politica.

La crisi della democrazia deriva dallo svuotamento di potere di quei luoghi i cui componenti sono democraticamente eletti dai cittadini. Anche in questo caso, un'altra volta, dobbiamo richiamare il termine « globalizzazione », per evocare quei processi che, man mano, hanno affidato in Italia, in Europa e nel mondo i poteri decisionali ai luoghi tecnocratici, sottraendoli alle assemblee elettive, anche a quella in cui oggi ci troviamo a parlare.

La crisi della politica ha a che fare con la coerenza, ha a che vedere con il dire e il fare, cioè con processi che chiedono responsabilità ai partiti e alle istituzioni.

Penso che sia bene parlare anche di altro. In quest'aula si è detto che, in fondo, possono esserci opinioni, valutazioni diverse circa la pregnanza di termini quali « pari opportunità » e « parità di accesso », quest'ultimo da noi proposto e sostenuto.

Penso che la differenza sia sotto gli occhi di tutti. Da una parte le pari opportunità richiamano ad una parità formale, dall'altra le parità di accesso, richiamano invece ad una parità sostanziale.

Vorrei dire alla collega intervenuta precedentemente che proprio in questo termine si ravvisa non solo la contrarietà alle quote, ma anche una certa contraddizione; il concetto di parità di accesso di per sé contraddice un'idea minuta delle quote.

La debolezza però del termine e della norma che si propone di inserire nel testo della Costituzione (quella delle pari opportunità) ha a che fare anche con il fatto che, nel nostro paese, è sostanzialmente questa maggioranza — non da sola — ad aver proposto questa formulazione. Noi non abbiamo un'idea ristretta rispetto agli interventi in materia costituzionale e nemmeno sulle conseguenze che questa normativa dovrebbe provocare.

Pensiamo cioè che le donne, gli uomini, i parlamentari che, in questa sede, affermano di volere intervenire sul testo della Costituzione per promuovere la presenza femminile nelle istituzioni e nelle cariche elettive, debbano fare i conti con le ragioni più sostanziali, ma anche con il programma elettorale che connota la maggioranza di questo Parlamento; un programma elettorale è un'identità politica che stride esattamente con questo principio che, formalmente, viene affrontato. Porsi, infatti, il problema di una maggiore presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni, di un maggiore protagonismo significa riconoscere appieno la libertà e la responsabilità femminile.

Fra un paio di settimane discuteremo in Assemblea della procreazione assistita; dubito, conoscendo anche i disegni di legge in discussione, che questa maggioranza vorrà riconoscere in una materia così delicata come quella la piena responsabilità e la libertà femminile.

Questi sono i connotati di fondo che da soli spiegano il motivo per cui ci troviamo in un contesto debole ad affrontare una questione grande come quella di una modifica costituzionale; un contesto debole perché, diversamente dalla scorsa legislatura — e concludo, signor Presidente —, la norma che era stata proposta era il frutto di un dibattito anche nel paese, di una grande verifica in Commissione affari costituzionale, di consulenze con giuriste tese a valutare come la norma potesse non contraddire lo spirito fondamentale della Costituzione.

Oggi ci troviamo in un contesto debole perché, fuori, un dibattito non si è mai sviluppato e perché l'ambito politico nel quale si sviluppa questa discussione (mi riferisco alla maggioranza) entra in contraddizione oggettivamente con i principi che si dice di voler affrontare. Avevamo la possibilità di votare una norma non invasiva, ma che avrebbe aperto grandi spazi ed affidato al Parlamento grande responsabilità. Si vota, invece, una norma che consideriamo debole, insufficiente ed inadeguata. Pertanto, il gruppo di Rifonda-

zione comunista si asterrà dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento, nella modestia della sua struttura, si rivolge innanzitutto agli scettici e ai distratti. Il tema al nostro esame, per la formulazione che ha ricevuto con il testo proposto (e sul quale esprimeremo un voto favorevole), non costituisce una rivoluzione, ma un'occasione, soprattutto (è qui la lettura etica che il gruppo di Alleanza nazionale dà al provvedimento) perché termini il regime di concessioni e si attivi il tempo dei riconoscimenti.

Tale problema è stato prospettato, ma soltanto annunciato, nella relazione della collega Montecchi ove è stata usata un'espressione particolare quando si è fatto riferimento ad un messaggio pedagogico. Intendiamoci, non vogliamo costruire una montagna laddove non c'è lo spazio per farlo!

Avremmo potuto fare a meno di tornare sull'articolo 51 se non vi fosse stata la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995. Quella sentenza, ultimamente, ha messo in crisi una serie di interpretazioni che, sicuramente, attenuano la certezza del diritto e utilizzano strumenti di ambiguità per chi la vuole usare.

Allora è ingiunzione d'attualità, perché in tal modo leggo l'articolo 51 secondo la proposta di modifica, un appuntamento legislativo e non certamente la novità faraonica che qualcuno ha voluto prospettare, attaccando la legge.

Dobbiamo anche considerare tuttavia che su questo provvedimento aleggia un'ombra che deve essere subito dissolta. Si parla di parità di sessi: si tratta di un'espressione ambigua, da un lato, e ipocrita, dall'altro. Il sesso sofferente oggi non è certamente l'uomo, per la considerazione che la donna, a volte autoesclu-

endosi e quindi con un complesso di limitazione costituzionale ed istituzionale, ha concesso più spazio agli uomini di quanto questi ne volessero occupare.

Nel caso di specie, se esse si siano escluse o autoescluse, attiene alla contaminazione dei due argomenti. L'annientamento delle ombre di cui parlavo in precedenza è legato alla ragione che il polo escluso è il pianeta donna. Quando si parla del pianeta donna, tutte le espressioni che si possono adoperare non derivano da una affermazione positiva che sembra discendere dal favore del principe: parla un uomo e quindi elargisce alle donne, con la cattura della benevolenza, una serie di atteggiamenti quasi concedenti. Nulla di tutto questo: mi vergognerei per la mia condizione di civiltà e di cultura.

Il discorso è un altro ed attiene — è importante sollevarlo — ad un'espressione che è stata usata a Pechino nel 1995, nel corso della giornata mondiale dedicata alla donna, da una delegata africana, la quale affermò che quando le donne non producono reddito, non per colpa loro, sicuramente producono ricchezza. Ricchezza è la sensibilità, l'essere corazzati contro la vocazione alla corruzione che spesso alligna, per studi profondi dell'università di Firenze, più negli uomini che nelle donne. Perché ricchezza è nel momento in cui la donna, da cui discendiamo, ci completa col consiglio, sicché non vi è una gara in cui un sesso prevale rispetto all'altro, bensì un discorso di complementarità che oggi viene ribadito attraverso la lettura dell'articolo 51 della Costituzione che, pur aleggiando in esso la stessa sostanza rispetto a quello precedente, innova però fortemente il principio di riflessione, quasi fosse un richiamo affinché ognuno prenda coscienza e consideri aperto oggi il tema.

Tutte le altre cose che possono discendere deriveranno dalla legge ordinaria. Su quest'ultima ci misureremo, potremo dividerci, articolare le proposte più varie, ma chi pensa di approvare questo provvedimento — mi riferisco a tutta l'Assemblea —, pensando che esso sottenda un cam-

biamento di rotta o di rappresentanza, sbaglia tecnicamente perché così non è.

Esso ribadisce un principio dal quale scaturiscono le derivate di ordine legislativo. La legislazione ordinaria si prenderà carico di ciò, sì che noi, in questo momento, ci consideriamo iscritti al comitato dei debitori, di coloro i quali hanno impegni da svolgere ed hanno rinviato colpevolmente. Dobbiamo, utilizzando l'argomento che la donna produca sempre ricchezza, anche se non produce reddito, non disperdere da questo momento un patrimonio di valore e di opportunità. Sta al nostro senso di responsabilità, senza alzare bandiere di combattimento perché questo problema non tollera distintivi, in quanto appartiene a tutti noi che lo stiamo servendo in questo momento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, intervengo brevemente perché, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, ha già parlato l'onorevole Bimbi ed io condivido quanto quest'ultima ha affermato. Esprimo voto favorevole su questo provvedimento nella certezza che, attraverso tale innovazione costituzionale, alla prima delle quattro letture necessarie, abbia un contenuto di sostanza che vada oltre l'idea di azione positiva, anche se si riferisce in particolare alla possibilità che si possano compiere azioni positive per le pari opportunità.

Credo che le pari opportunità debbano avere — come ho già avuto modo di dire — un valore di diritto nuovo, forte, che è stato costruito in decenni di battaglie femminili e di grande spessore, che hanno riguardato l'Europa, l'America e tanti paesi industrializzati, ma anche quelli che purtroppo ancora si dibattono in problemi di primaria importanza quali quelli della fame e della sete.

Le pari opportunità sono nate — lo dico ai colleghi, le donne lo sanno tutte — nel

1789, quando Olimpia de Gouges, nel corso della rivoluzione francese, fu mandata alla ghigliottina, perché ingenuamente credette che, alla dichiarazione sui diritti dell'uomo — allora l'uomo era rappresentativo di tutto l'universo civile e politico —, si potesse affiancare e fare approvare da quel consesso anche una dichiarazione universale sui diritti delle donne. Fu ghigliottinata.

Credo che, da allora, di passi ne siano stati fatti tanti e che oggi, in questo Parlamento, se ne compia uno ulteriore nel nostro paese, che ha visto tante leggi favorevoli alle donne, ma non ancora nella politica, negli uffici pubblici e nei luoghi dove si decide. È stata ricordata la RAI, ma io voglio ricordare anche la Corte costituzionale e chiedere al Parlamento di eleggere una, due donne, per riequilibrare anche il massimo organo di garanzia costituzionale del nostro paese.

Voglio dire a tutti voi che la società è molto cambiata, nel senso che molte più donne sono nei luoghi di potere, molte più donne, attraverso la loro responsabilità e la loro competenza sono in luoghi dove si decide e si assumono fortissime responsabilità. È stato già detto, ma voglio ricordare, in conclusione, che le donne, ove messe realmente alla pari, e cioè con reali pari opportunità — come, ad esempio, nei concorsi pubblici — vincono nella stessa misura e addirittura più degli uomini. Esse riescono ad affermarsi e ad emergere veramente in virtù della loro forza e competenza.

Chiedo a tutti di creare le condizioni reali e concrete affinché i necessari provvedimenti cui si riferisce il testo che stiamo approvando garantiscano davvero le pari opportunità, con un impegno forte di tutte le forze politiche, un impegno coerente e finalmente applicativo, sia di questo articolo 51 che stiamo approvando, quando poi diventerà innovativo della nostra Costituzione, sia dell'articolo 3, ma io dico anche dell'articolo 2, che ha un valore fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 1583)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 1583)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1583, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
« Modifica all'articolo 51 della Costituzione » (1583):

Presenti .....	381
Votanti .....	351
Astenuti .....	30
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	345
Hanno votato no .....	6.

*(La Camera approva – Vedi votazioni)  
(Generali applausi – Il deputato Mussolini  
si avvicina al Presidente e gli dona un  
ramoscello di mimosa).*

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Lezza e Mazzoni non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che il deputato Monaco, che non è presente perché impegnato nella

Conferenza dei presidenti di gruppo, ha comunicato alla Presidenza che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Dichiaro così assorbite le concorrenti proposte di legge costituzionale nn. 61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2032 (ore 15,42).**

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina è iniziato l'esame dell'articolo 6 e si è proceduta alla votazione fino all'emendamento Vigni 6.89.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Chiedo all'Assemblea un po' di silenzio, per favore. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione.* Signor Presidente, giunti a questo punto, credo non ci sarà neanche il tempo per concludere l'esame dell'articolo 6. Tanto vale, a nostro avviso, rinviare alla prossima settimana la votazione delle restanti proposte emendative (*Applausi*).

PRESIDENTE. La sua proposta, relatore Stradella, ha ottenuto un grande successo.

Qual è il parere del Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.* Il Governo concorda con il relatore sulla proposta di rinvio alla prossima settimana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta, in attesa di conoscere le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,50.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Kessler, Rodeghiero e Tidei sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### ***(Dichiarazioni del ministro Bossi sull'Unione europea - n. 2-00262)***

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rutelli n. 2-00262 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, la mia non sarà una vera e propria illustrazione. Anzi, colgo l'occasione per dichiarare fin da ora, anche a nome degli altri colleghi interpellanti, che rinunciamo alla replica perché, secondo noi, a questa interpellanza urgente avrebbe dovuto rispondere il Presidente del Consiglio o il ministro degli esteri. Mi dispiace che nella fattispecie le due funzioni coincidano con la stessa persona; non è colpa nostra se il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, nelle sue due vesti, ha ritenuto di non essere presente, giudicando irrilevante la questione che noi abbiamo sottoposto.

Ma il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri avrebbe dovuto essere presente per un'altra ragione. Ieri ha usato

espressioni che non possono non essere definite infelici, offensive nei confronti di una richiesta che l'Assemblea parlamentare gli aveva rivolto. Il Presidente del Consiglio considera le nostre preoccupazioni per quello che sta accadendo in Europa, per il rapporto tra il Governo italiano e l'Unione europea e per la situazione in Medio Oriente delle chiacchiere; così le ha definite. Il suo atteggiamento nei confronti del Parlamento è del tipo: non fatemi perdere tempo. Il Presidente del Consiglio, solo pochi giorni fa, aveva dichiarato che sarebbe stato pronto ad impartire lezioni di democrazia parlamentare all'opposizione; gli suggeriamo di fare qualche ripetizione privata prima di parlare dell'argomento, per recuperare un minimo di dignità. Egli, infatti, dovrebbe sapere che il rapporto tra Governo e Parlamento è una delle prerogative democratiche più importanti e più qualificanti per il Governo.

Per questo, noi sicuramente rispettiamo e apprezziamo la sua presenza, ministro Giovanardi, ma non rinunciamo a dire quanto appena riferito (l'ho fatto a nome dei colleghi interpellanti). Nella nostra interpellanza avevamo ricordato alcune delle tante affermazioni che il suo collega di Governo, il ministro Bossi, ha usato nei confronti dell'Unione europea, definita, negli ultimi giorni, illiberale, tecnocratica, giacobina, sovietica, il nuovo volto del fascismo, e via insultando; ma non solo il ministro Bossi, anche il ministro Tremonti si è divertito a parlare degli sbirri europei.

Il Presidente del Consiglio ieri ha ribadito la sua posizione come se dovesse o potesse bastare. Sostanzialmente ci ha detto: ma lasciate perdere, è fatto così! Ministro Giovanardi, in nessun paese europeo uomini fatti così sono al Governo. Questa è l'anomalia! Può anche darsi che a voi vadano bene queste situazioni, ma dovete sapere che l'Italia non è solo vostra. State devastandone l'immagine. L'Italia è anche nostra.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Grazie, Presidente. Prima di ascoltare la risposta del Governo e la replica degli interpellanti, vorrei sottolineare che mi pare assolutamente singolare (e comunque non corrispondente agli articoli 138 e 138-bis del regolamento, che riguardano le interpellanze) che si possa permettere un atteggiamento di disprezzo delle istituzioni e del dovere (non si tratta di una cortesia) che il Governo sta assolvendo nel rispondere puntualmente alle interpellanze — nei tempi previsti, dopo ventiquattr'ore — attraverso il ministro competente, l'onorevole Carlo Giovanardi: egli sta assolvendo al suo compito con precisione ed autorevolezza.

Credo non possa essere consentita all'opposizione la pretesa di manifestare il suo sdegno per la presenza di un ministro anziché di un altro o del Presidente del Consiglio; questo non è consentito dal regolamento della Camera.

Ringraziamo il Governo ed il ministro Giovanardi per la puntualità con la quale rispettano le regole in materia di tempi per la risposta alle interpellanze urgenti; il Governo è qui per rispondere, nella persona che deve rispondere all'interpellanza. La questione che è stata posta, del tutto strumentalmente (ma si tratta di questione di merito e dunque mi attengo ai limiti del richiamo al regolamento), incide sui rapporti tra Governo e Parlamento. Il Governo risponde attraverso l'autorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

Vorrei che riguardo a ciò la Presidenza precisasse i termini della questione: non è possibile che l'opposizione pretenda di decidere chi deve rispondere.

PIERO RUZZANTE. E nella passata legislatura?

ELIO VITO. Non è stata presentata un'interpellanza su una questione di merito (ad esempio l'economia o i lavori pubblici, alle quali dovrebbero rispondere rispettivamente il ministro dell'economia o delle infrastrutture); l'interpellanza di cui stiamo discutendo verte su una questione politica che riguarda i rapporti tra Governo e Parlamento ed è presente il mi-

nistro preposto a tale materia. Presidente, credo che la strumentalità della questione avanzata non possa essere davvero ammessa nel nostro dibattito.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Vorrei avanzare una questione che riguarda i profili regolamentari. Credo sia scorretto da parte del presidente del principale gruppo del Parlamento, del principale gruppo di maggioranza che sostiene il Governo, affermare che le questioni che sono state sollevate attraverso l'interpellanza Rutelli n. 2-00262, sottoscritta da tutti i capigruppo dell'Ulivo e di cui sono cofirmatario, siano di tipo strumentale.

Non voglio entrare nel merito ed accennerò soltanto al problema che è stato posto.

Si tratta di una materia della massima rilevanza che, non a caso, ha avuto un grandissimo rilievo sia presso l'opinione pubblica italiana, attraverso i mezzi di comunicazione, sia a livello europeo. Lo dico senza alcuna polemica: vengo da un incontro durato tre giorni, che si è svolto a Londra con rappresentanze parlamentari di tutti i gruppi, nell'ambito dei rapporti interparlamentari; in una conferenza stampa che si è svolta ieri presso la Camera dei comuni, la prima domanda che i giornalisti ci hanno posto riguardava l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti dell'Europa, a partire dalle dichiarazioni del ministro Bossi citate dall'onorevole Castagnetti e contenute testualmente nell'interpellanza in oggetto.

Mi sembra di ricordare una pagina di Manzoni riferita a due persone che sembrava stessero aggredendo don Abbondio; Manzoni spiegava che quelli che sembravano gli aggressori...

ELIO VITO. Proprio così!

MARCO BOATO. ...(saremmo noi, gli interpellanti) erano gli aggrediti e vice-

versa. Conosciamo le vicende dei Promessi sposi. Sono pagine letterarie che disegnano ciò che ora sta avvenendo.

Credo sia francamente inammissibile parlare di strumentalità di fronte ad un'interpellanza che non sarebbe mai stata presentata se non fossero state rese dichiarazioni che sono state poi considerate dal Presidente del Consiglio poco più di uno scherzo volgare, non semplicemente sotto il profilo del pensiero politico (ognuno ha il proprio), ma sotto il profilo regolamentare.

Dal punto di vista delle questioni che abbiamo di fronte, il presidente Castagnetti, i colleghi che hanno firmato l'interpellanza ed io non mettiamo assolutamente in discussione l'autorevolezza e il rispetto nei confronti del ministro Giovanardi: egli sa che noi possiamo a volte dissentire, a volte consentire, ma ha ricevuto sempre assoluto rispetto e correttezza di rapporti dai rappresentanti dell'opposizione.

Il fatto è che noi abbiamo rivolto un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri. Le interpellanze possono benissimo essere rivolte anche al ministro per i rapporti con il Parlamento, se si ritiene che in causa ci sia il rapporto tra il Governo ed il Parlamento, ma noi non abbiamo messo in discussione tale rapporto, bensì abbiamo messo in discussione, attraverso lo strumento dell'interpellanza urgente, l'indirizzo politico del Governo. Sotto questo profilo il richiamo al regolamento proposto dal collega Vito è, quindi, completamente fuori tema e fuori luogo: non siamo qui a mettere in discussione il rapporto, lo ripeto, tra Governo e Parlamento, ma siamo qui a chiedere al primo titolare del Governo, al Presidente del Consiglio dei ministri — e solo a lui abbiamo indirizzato l'interpellanza — una verifica della linea politica generale del Governo in materia di rapporti con l'Unione europea. Ciò perché un ministro — stavo per dire un autorevole esponente del Governo, ma non mi sembra che questa volta sia il caso di dirlo — cioè il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, ha dichiarato ciò che tutti

ormai conoscono e che noi abbiamo riportato integralmente in questa interpellanza.

Dal punto di vista costituzionale il responsabile dell'unitarietà della politica del Governo non è il ministro per i rapporti con il Parlamento, persona, lo ripeto, che ha tutto il nostro rispetto; dal punto di vista costituzionale il responsabile delle linee generali e dell'unitarietà della politica dell'esecutivo, sia pur nella sua collegialità, è il Presidente del Consiglio, ed è a lui che ci siamo rivolti, dandogli l'occasione di un necessario chiarimento alla Camera. Quindi, il modo con cui poco fa il presidente Castagnetti ha posto la questione — lo dico nel pieno rispetto del ministro Giovanardi che è presente in aula in questo momento — è assolutamente corretto sotto il profilo regolamentare e, direi, anche sotto il profilo istituzionale e, aggiungerei, costituzionale.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, non le posso dare la parola perché su un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento stesso, possono parlare, dopo il proponente, soltanto un oratore contro ed uno a favore. L'onorevole Boato ha già parlato contro, quindi, se lei intende parlare a favore, le posso concedere la parola. Tuttavia, non credo che lei voglia parlare a favore dell'intervento dell'onorevole Vito.

RENZO INNOCENTI. No, questo proprio no.

PRESIDENTE. Allora non le possono concedere la parola perché l'articolo 41 del regolamento, lo ripeto, consente, su un richiamo al regolamento, di dare la parola solamente ad un oratore contro e ad uno a favore.

La vicenda che mi avete sottoposto comporta la considerazione di due questioni, una politica ed una regolamentare. La questione politica non è di competenza di questa Presidenza: sono valutazioni che

la Presidenza lascia ai gruppi e, ovviamente, anche alla sensibilità del Governo. Per quanto riguarda la questione regolamentare, faccio presente che la presenza del ministro Giovanardi, per questa Presidenza, è perfettamente regolare e legittima, in quanto il regolamento, come anche la prassi consolidata dell'Assemblea, non prescrive che debba essere necessariamente presente il ministro che abbia la delega o il Presidente del Consiglio. Sotto il profilo procedurale manca quindi un'indicazione in tal senso. Del resto, già in molte altre occasioni il ministro per i rapporti con il Parlamento, che non ha una competenza limitata a semplici settori di attività, ha risposto ad interpellanze urgenti che riguardavano tutti gli ambiti di azione del Governo.

MARCO BOATO. Con il consenso dell'interpellante, che in questo caso non c'è!

PRESIDENTE. Dal punto di vista regolamentare la presenza del Governo è, quindi, legittima e pertanto do la parola al ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Carlo Giovanardi, che ha facoltà di rispondere all'interpellanza Rutelli n. 2-00262.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio anche gli interpellanti, a cominciare dall'onorevole Rutelli, che con questo atto di sindacato ispettivo hanno dato modo al Governo, in modo tempestivo questo pomeriggio, di fornire una risposta in ordine ad una materia importante come quella dei rapporti tra il nostro Governo, il nostro paese e l'Unione europea, sgombrando così il campo anche da alcuni equivoci nati nella giornata di ieri a causa di un accavallarsi di dichiarazioni che, per la verità, riguardavano altre cose. Tale ultimo aspetto è stato tra l'altro chiarito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, dove si è fissata, nel rispetto del Parlamento, la data per lo svolgimento di un dibattito sulla crisi tra Israele e Palestina. Tale dibattito è stato calendarizzato nella prima data

utile dopo il vertice di Barcellona, cioè dopo che il Presidente del Consiglio abbia avuto la possibilità di partecipare ad un vertice europeo dal quale, si spera, possa nascere qualche novità. Infatti, già ieri il Vicepresidente del Consiglio, rispondendo ad una interrogazione in aula circa lo stato della questione mediorientale, ha riferito come al momento non vi fossero rilevanti novità da presentare al Parlamento.

È, quindi, un ringraziamento che consente di ribadire — magari, se me lo permettete, in maniera un po' burocratica — una posizione costante che questo Governo, fin dalla sua nascita, ha tenuto circa le questioni sollevate nell'interpellanza.

Il 18 giugno 2001 il Governo si è presentato in quest'aula e il Presidente del Consiglio ha affermato (cito le sue testuali parole, credo significative): « la maggioranza che oggi si presenta alle Camere è convintamente e, direi "intrinsecamente", europeista. L'ho riaffermato, proprio in questi giorni a Bruxelles e a Göteborg (...) il Governo ha evidenziato la continuità della linea di politica estera che intende rafforzare con un più incisivo impegno per la costruzione europea e per il suo futuro, così come per il consolidamento dell'Alleanza atlantica e del rapporto con gli Stati Uniti. Impegno europeo, anzitutto. È intenzione del Governo portare avanti il programma di lavoro adottato con il trattato di Nizza, che presenteremo quanto prima al Parlamento per la ratifica ». Anche su questo aspetto poi richiamerò la posizione del Governo che è molto precisa. Dopodiché ha aggiunto: « Sono caduti ormai gli ostacoli all'allargamento dell'Unione europea e abbiamo di fronte a noi la responsabilità storica di unificare il continente nella democrazia e nella libertà, dopo i due totalitarismi nazista e comunista e dopo le divisioni del dopoguerra ». Credo che in tale dichiarazione programmatica, che costituisce un biglietto da visita, più chiari di così non si potesse essere.

Recentemente, il 5 febbraio 2002 (mi riferisco a un mese e mezzo fa) il Presi-

dente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim* si è presentato alle Commissioni riunite esteri e politiche comunitarie per ribadire queste convinzioni. Egli ha affermato: ci piacerebbe moltissimo che Roma, alla fine di dicembre, potesse veder nascere un nuovo trattato per una nuova Europa per quel manifesto costituzionale dell'Europa che tutti dichiarano di volere. Certamente, vi sono molte visioni diverse e si pensa che a livello europeo si potrà dar luogo a cooperazioni rafforzate e, cioè, che alcuni paesi potranno andare avanti mentre altri non sentiranno di seguire tale strada. D'altronde, lo stesso euro — come è stato ricordato — ha iniziato il suo cammino concretamente con alcuni paesi che hanno aderito ed altri no. L'auspicio è che l'Europa si allarghi a paesi che vi ritornano dopo essere stati allontanati nel secolo passato dalle tragiche vicende di quell'epoca. Spero, quindi, che l'Europa possa trovare quell'equilibrio necessario tra metodo intergovernativo e metodo comunitario che ci consenta di avere un'Europa non solo più forte sul piano economico, con un'unica moneta, ma che possa anche esprimersi con una sola voce nel palcoscenico della politica internazionale, che possa avere una politica di sicurezza e di difesa unificata e con una propria forza capace di intervenire nel mondo laddove si aprono delle ferite che provocano tante sofferenze.

Allora, credo che anche queste parole espresse in sede parlamentare siano in piena continuità con quanto il Governo ha affermato presentandosi in questo Parlamento.

Il 28 novembre — in una fase intermedia fra giugno e febbraio — al Senato e alla Camera si è votato il documento su Laeken. Queste indicazioni del Governo sono state accolte unitariamente dal Parlamento, con un indirizzo rispetto alla Conferenza che si sarebbe tenuta successivamente a Laeken, e queste risoluzioni unitarie sono state firmate non soltanto dai gruppi che possono apparire più convintamente europeisti, ma anche dal presidente del gruppo della Lega nord al Senato, senatore Moro, e dall'onorevole

Cè, presidente del gruppo della Lega alla Camera, ricevendo il crisma sostanzialmente unitario di Camera e Senato.

Dopo Laeken, il ministro degli affari esteri è venuto a riferire in Parlamento sugli esiti del vertice che — come noto — hanno messo poi in moto il meccanismo relativo alla Convenzione europea. Pertanto, per quanto riguarda quella parte dell'interpellanza in cui si domanda al Presidente del Consiglio che cosa vi sia di nuovo nella politica estera italiana rispetto all'Europa, io, come ministro per i rapporti con il Parlamento, rispondo che non vi è nulla di nuovo perché ciò che è stato detto, ribadito, confermato dal voto parlamentare e portato avanti in sede europea è perfettamente in coerenza con queste indicazioni.

Le ho lette in maniera magari affrettata, ma queste indicano indirizzi politici molto importanti, ad esempio l'allargamento dell'Europa anche a paesi che non ne fanno ancora parte. Poiché vi è stato un dibattito sul fatto che l'Europa dovesse consolidarsi con gli attuali protagonisti o avere anche un respiro più ampio, la risposta del Governo italiano è stata: deve avere un respiro più ampio.

Quanto alla cooperazione giudiziaria — se ne fa accenno nell'interrogazione — il Governo italiano ha accettato la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo: l'ha firmata, l'ha sottoscritta. Certo, ha fatto presente, attraverso un'apposita dichiarazione, che la sua attuazione in Italia potrà richiedere adattamenti costituzionali al nostro ordinamento interno, come del resto è stato anche sottolineato con preoccupazione e perplessità da autorevolissimi giuristi. Quindi, non vi è stata alcuna volontà di rinviare *sine die* l'attuazione del provvedimento, ma semplicemente l'esigenza di valutare attentamente la portata degli adattamenti da introdurre alla legislazione interna, non solo al diritto processuale penale ma anche, eventualmente, a livello di diritto costituzionale.

Vorrei anche ricordare — per separare i fatti, che contano, dalle opinioni — che, sempre sullo stesso argomento, il Governo italiano ha accettato, la settimana scorsa,

la decisione quadro relativa al congelamento ed al sequestro dei beni, misura che insieme alla decisione quadro sul mandato di arresto costituisce una delle iniziative più significative nel quadro della lotta comune contro il terrorismo internazionale. Certo, vi è stata la riserva di approvazione parlamentare, ma credo sia giusto che le decisioni europee vengano sempre poi ratificate e trovino un consenso nel Parlamento, che è sede della sovranità popolare.

Il ministro Tremonti — che poi lo ha spiegato molto chiaramente — si è limitato a leggere il testo di un articolo pubblicato su un quotidiano del sabato in cui parlò, cioè il giorno prima delle sue dichiarazioni, che esprimeva valutazioni molto pesanti, anche ironiche, rispetto ad una serie di proposte avanzate dal commissario Monti, esprimendo riserve e perplessità circa questa prospettiva. Queste, del resto, sono state riprese anche sul *Wall Street Journal*, in maniera molto pesante e ironica, e sono all'interno di una normale dialettica rispetto a prospettive di soluzioni che possono trovare, dal punto di vista tecnico, consensi e dissensi, ma che sono sicuramente non inquadrabili in un contesto di critica complessiva alla costruzione europea.

Questo lo dimostrano i fatti: è agli atti. Ne abbiamo parlato anche oggi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo: il Presidente del Consiglio, il 31 gennaio, sollecita la Camera dei deputati in una lettera dicendo che «occorrerebbe iscrivere al più presto possibile all'ordine del giorno dell'aula, per una sollecita approvazione, la ratifica ed esecuzione del trattato dell'Unione europea fatto a Nizza il 26 febbraio 2001». È il Governo che chiede al Parlamento di accelerare l'approvazione del trattato di Nizza. Quella sarà un'occasione importante nella quale ancora una volta, come è successo lo scorso anno, i gruppi parlamentari si misureranno sulle questioni europee. Finora ho visto — con grande interesse e con grande piacere — che non solo la maggioranza di centrodestra, ma anche larga parte dell'opposizione ha condiviso ciò.

Certo, vi è una parte dell'opposizione, l'estrema sinistra e Rifondazione comunista, in dissenso totale e assoluto con questi principi europei. I dissensi non sono al livello del centrodestra, quando si votano le risoluzioni parlamentari e si appoggia l'iniziativa del Governo: i dissensi emergono e spaccano — e questo mi dispiace — l'opposizione, perché c'è una parte dell'opposizione che continua ad essere, in maniera radicale, antieuropeista. Questo è dimostrato dagli atti parlamentari...

NICHI VENDOLA. Questo è falso! Anche il ministro degli esteri ha riconosciuto che questo è falso. Bisogna leggere correttamente!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Diciamo che non si ritrova nel quadro dell'europesismo così come condiviso ed inteso dal 95 per cento del Parlamento. Il 95 per cento del Parlamento ha una visione di continuità; c'è una parte dell'opposizione di sinistra che invece, legittimamente, ha un'idea diversa di Europa.

MARCO BOATO. Comunque sul trattato di Nizza ascolterà la Lega, che fa parte della maggioranza!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, ma infatti quando si parlerà di Nizza, i comportamenti parlamentari saranno in coerenza o in dissenso, però il Governo, in quanto tale, ha chiesto al Parlamento di portare alla ratifica l'esecuzione di questo Trattato. Quindi, non solo non ci sottraiamo al dibattito e al confronto parlamentare, ma siamo noi come esecutivo a sollecitare il Parlamento ad affrontare questo tema che ci sta particolarmente a cuore, anche per il ruolo che il nostro paese potrà assumere nei prossimi mesi, quando avrà responsabilità di indirizzo e di guida di questo processo, nel momento in cui — non lo dimentichiamo — a livello di Convenzione europea sono impegnati a dare un loro contributo tantissimi esponenti, del Parlamento e di questo Governo, di spicco della politica italiana.

Ma veniamo alla questione più spinosa. In questo contesto, così saldo, così sicuro e di così totale continuità con la politica di ispirazione europea del nostro paese, si inseriscono le frasi di Bossi, che l'onorevole Castagnetti ha ricordato e che il ministro stesso ha smentito non nel senso delle preoccupazioni.

Il ministro Bossi — magari con un linguaggio colorito, come lui stesso ammette — ha detto di non volere un'Europa che possa ricadere negli errori del fascismo, del comunismo e del totalitarismo ma vuole avere un'Europa dei popoli e della democrazia, indicando, quindi, i pericoli che potrebbero sovrastare ad un futuro che non passasse attraverso processi democratici.

Allora, anche qui starei ai fatti. In sede di Convenzione si apre una straordinaria occasione per riflettere sul futuro dell'Europa e dell'Unione europea perché, una volta che abbiamo detto che siamo tutti europeisti, il problema vero — e lo sappiamo tutti — è come costruire questa Europa perché sia un luogo in cui tutti ci ritroviamo e in cui il sentimento europeista possa anche innervarsi in istituzioni in cui le associazioni, i partiti, i sindacati e la gente si ritrovino.

La Convenzione offre una straordinaria occasione per riflettere sul futuro dell'Europa e dell'Unione europea e per risolvere quei problemi di insufficiente trasparenza e legittimazione burocratica dei meccanismi decisionali dell'Unione europea che hanno condotto l'onorevole Bossi ad utilizzare quelle espressioni al congresso della Lega.

Del resto, ricordo che per l'onorevole Fracanzani — che nella mia prima esperienza parlamentare era presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie — in quei due anni la preoccupazione era proprio quella di trovare i meccanismi, particolarmente nella fase ascendente dei provvedimenti, per legittimare e per dare un respiro democratico a decisioni che, non coinvolgendo i Parlamenti nazionali, troppe volte venivano calate dall'alto senza che ci fosse un sufficiente dibattito per legittimarle.

MARCO BOATO. Fracanzani parlò mai di nuovo fascismo e di « sovietismo » ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho detto che può essere sbagliato il modo di indicare le preoccupazioni ma queste ultime ci sono, esistono e le strade per la democratizzazione devono interessare tutti. Del resto, la Convenzione, convocata dal Consiglio europeo di Laeken, rappresenta proprio l'occasione storica per gettare le basi di questa concezione europea perché per la prima volta si affronta la prospettiva di un'ulteriore revisione dei Trattati con un metodo nuovo, basato sulla trasparenza, sulla democrazia e su un'ampia mobilitazione, non solo delle forze politiche, ma anche delle varie articolazioni della società civile.

Quindi, il Governo italiano, fermo restando tutto quello che ho detto, si appresta a partecipare ai lavori di questa Convenzione con spirito costruttivo e con la volontà di contribuire alla definizione di un'Unione europea più autorevole, più efficiente ma anche più democratica e più vicina ai cittadini, perché al cittadino europeo le istituzioni appaiono lontane.

Spesso egli ha l'impressione che certe decisioni vengano prese in maniera burocratica e poco trasparente e che troppe volte sia Bruxelles a decidere su questioni che potrebbero essere decise in maniera più efficace, sulla base del principio di sussidiarietà, a livello degli Stati membri e delle autonomie territoriali. Chi come me ha sempre frequentato le associazioni professionali della piccola economia vitale del nostro paese (gli agricoltori, i coltivatori diretti e gli artigiani), sa quante volte in questi anni ci siano state proteste vivissime per decisioni qualche volta incomprensibili che vogliono stabilire da Bruxelles. Bossi l'avrà detto con un'espressione un po' colorita, cioè « come devono essere fatti i pomodori e quanto devono essere lunghi i cetrioli » ma tante volte è così.

Pensate che parte della nostra gastronomia tradizionale e dei nostri prodotti di nicchia e di *élite* rischiano di non poter essere più prodotti perché magari una

visione di produzione industriale dei prodotti agricoli porterebbe alla morte del formaggio di Fossa o di tanti altri prodotti che fanno la fortuna della nostra produzione locale.

Quindi, che la gente senta questa insufficienza è vero. Dunque: principio di sussidiarietà e forti autonomie territoriali. Bisogna dirlo: c'è una forte domanda di partecipazione democratica al processo di formazione delle decisioni. Anche su questo dobbiamo migliorare la situazione esistente, con un più significativo e determinante coinvolgimento dei Parlamenti nazionali. Ma è anche convinzione del Governo — lo ribadisco per l'ennesima volta — che il cittadino italiano non voglia meno l'Europa. Il cittadino italiano vuole un'Europa migliore. Dovremmo essere in grado di definire con maggiore chiarezza le aree di competenza nelle quali è più utile agire e statuire a livello europeo e quelle, invece, in cui la decisione e la regolamentazione a livello nazionale o locale possono assicurare risultati migliori. Dovremmo, quindi, integrare dove è necessario e decentrare dove è possibile ed auspicabile.

Queste sono, in sintesi, le linee cui il Governo italiano intende ispirarsi nel contesto della convenzione europea, ribadendo ancora una volta — e credo di averlo dimostrato — la volontà del Governo che si è esplicata negli atti di politica internazionale e nelle firme conseguenti e nella presenza in Parlamento, con un appoggio quasi totalitario alle linee di indirizzo che da Laeken hanno portato alla Convenzione europea: tutto ciò sta a testimoniare la coerenza di questa continuità. Al di là della coerenza di questa continuità, il Governo ribadisce che, all'interno della Convenzione e nel futuro, intende ispirarsi a questi concetti: non meno Europa, ma più Europa; certamente, un'Europa più vicina alla sensibilità dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

NICHI VENDOLA. Il ministro degli armamenti sugli specchi!

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'interpellanza Rutelli n. 2-00262 non intendono replicare.

*(Affidabilità degli aerei AMX — n. 2-00253)*

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00253 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, risponderò, nell'ordine, ai quesiti posti dall'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Fragalà.

La caduta del velivolo AMX, il 4 febbraio 1992, è stata effettivamente determinata dalla rottura della corona esterna del disco del compressore del motore Rolls Royce, con conseguente rilascio delle palette. Al momento dell'incidente il problema era già noto a causa di inconvenienti verificatisi ai compressori installati su un altro motore della famiglia Spey, lo Spey MK 101, ed era già in fase di applicazione sul motore dell'AMX una modifica della ditta Rolls Royce che prevedeva l'introduzione di un nuovo disco ispessito e, quindi, l'installazione di un nuovo distanziale e di un nuovo tipo di palette.

Infatti, circa sei mesi prima dell'incidente in argomento, a fronte delle prescrizioni tecniche OT 117 e 118 che prevedevano l'introduzione della modifica — considerata dalla Rolls Royce stessa di non immediata applicazione — in occasione del primo rientro in ditta per la revisione generale del motore o la riparazione dello stesso con accesso ai particolari, era stato comunque avviato dalla forza armata un programma di introduzione del disco del

secondo stadio rotorico ispessito e delle relative palette del compressore di alta pressione del motore Spey MK 807 dell'AMX, nel normale ciclo manutentivo del veicolo.

Al momento dell'incidente erano già stati modificati circa sessanta motori mentre a seguito dello stesso è stata disposta l'introduzione immediata della modifica su tutta la flotta, insieme ad altre migliorie su componenti e accessori del motore finalizzate ad incrementarne l'affidabilità.

Con riferimento alla lettera della Rolls Royce relativa alla presenza di un difetto nel compressore, si rappresenta che nel 1990 la ditta inviò alla Fiat Avio ed alla direzione generale competente i documenti tecnici che illustravano la modifica da apportare, classificandola, come già ho accennato, « da introdurre ad esaurimento delle scorte dei materiali pre-modifica ». L'inconveniente, quindi, si configurava come di remota possibilità. Detta documentazione è stata successivamente analizzata dalla Fiat Avio, in accordo alla normativa vigente, che nel 1991 redigeva due proposte di modifica tecnica. Si conferma, inoltre, l'esistenza del verbale della riunione tenutasi presso la citata direzione generale in data 27 giugno 1991, durante la quale è stato trattato il problema dell'introduzione della modifica sul compressore del motore dell'AMX (Spey MK 807). La riunione si è conclusa con l'emanazione di un provvedimento tecnico da adottarsi sull'intera flotta teso a limitare del 2 per cento il regime di utilizzo massimo del motore e la sostituzione del disco del compressore in occasione della prima revisione (250 ore di volo) o al primo invio in ditta del velivolo.

Per quanto concerne il quesito relativo a presunte dichiarazioni del presidente della Embraer dopo l'incidente di Caselle nel quale il 1° giugno 1984 perse la vita il pilota collaudatore Manlio Quarantelli, si rappresenta che le cause dell'incidente del prototipo A01 del velivolo AMX furono individuate da un'inchiesta tecnico-formale, svolta da una commissione composta da rappresentanti della difesa e dei trasporti, ascrivibile all'errore umano. Pe-

raltro, dalla documentazione ad oggi disponibile presso la competente direzione generale non risulta che il presidente della ditta Embraer abbia formulato l'ipotesi che l'incidente di Caselle dipendesse dal motore.

In merito al quesito relativo a eventuali dirigenti indagati della difesa, della Fiat Avio e della Rolls Royce, a seguito dell'incidente di Caselle, il Ministero della giustizia ha reso noto che presso la procura della Repubblica di Milano è stato iscritto il procedimento penale n. 6569/84C, definito con decreto di archiviazione del giudice istruttore in data 7 febbraio 1986, su conforme richiesta del pubblico ministero a seguito delle conclusioni formulate dalla commissione d'inchiesta nominata con decreto ministeriale del 14 giugno 1984. La commissione d'inchiesta ha, infatti, tra l'altro evidenziato che i fatti e le circostanze che hanno caratterizzato l'incidente e gli accertamenti effettuati consentono di ritenere che la causa dell'incidente medesimo sia da far risalire essenzialmente ad un errore, peraltro incolpevole, del pilota del velivolo prototipo.

Per quanto attiene poi alla vita della cellula del velivolo, a seguito di specifiche verifiche, sono state riscontrate delle crinature sull'ordinata centrale della fusoliera che hanno portato a fissare inizialmente la « vita sicura a fatica » del velivolo a 1.500 ore di volo. Su specifica e determinata richiesta da parte dell'amministrazione della difesa, la ditta Alenia ha condotto una serie di attività, allo scopo di estendere a 4.000 ore di volo la « vita sicura a fatica » del velivolo. Queste hanno portato all'elaborazione di una modifica strutturale i cui oneri per lo studio e l'introduzione sulla flotta sono interamente a carico della ditta fornitrice. Detti interventi sono attualmente in corso di valutazione da parte della competente direzione generale, insieme con la documentazione a supporto dell'attività svolta.

In relazione allo specifico riferimento circa l'ipotesi di rinvio a giudizio di due alti dirigenti dell'Alenia, si rappresenta che il citato Ministero della giustizia, appositamente interpellato, ha reso noto che

presso la procura della Repubblica di Roma pende un procedimento penale in merito al quale, in data 22 febbraio 2002, sono state depositate presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari, una richiesta di rinvio a giudizio e una richiesta di archiviazione, a conclusione delle indagini sul procedimento n. 44080/00N, avente ad oggetto la fornitura dell'aeromobile denominato *AMX*.

In merito, si attendono le determinazioni del giudice per le indagini preliminari. Nell'ipotesi di rinvio a giudizio sarà valutata l'opportunità di costituire parte civile il Ministero della difesa.

Per quanto riguarda il timone di direzione dell'aereo si rappresenta che, a seguito del verificarsi di avarie relative ad escursioni non comandate dello stesso, rappresentanti degli organi tecnici competenti italiani e brasiliani hanno condotto una serie di indagini al fine di determinare la tipologia e le eventuali cause di tale malfunzionamento.

Questa iniziale attività di studio e simulazione a terra, pur non potendo condurre a conclusioni certe, ha permesso di considerare l'inconveniente non in grado di provocare da solo un incidente grave (ovvero non catastrofico, ai fini della sicurezza del volo) ma potenzialmente pericoloso, in determinate condizioni di volo. In particolare, durante le seguenti esecuzioni: rifornimento in volo; formazione stretta; volo a bassissima quota; decollo e atterraggio in formazione, decollo e atterraggio isolato in condizioni critiche di vento.

A fronte di tali prime evidenze, nell'attesa di pervenire ad un accertamento esaustivo e definitivo delle cause che determinano l'avaria, il 5 dicembre 2001 è stata disposta la temporanea sospensione per la linea *AMX*, a scopo precauzionale, delle forme di volo menzionate.

Il successivo approfondimento della problematica è stato effettuato a Caselle, presso la ditta Alenia, con l'ausilio di un equipaggio del reparto sperimentale di volo dell'aeronautica militare. Nel corso del programma di prove, è stato possibile individuare una procedura a carattere

provvisorio per prevenire l'insorgere dell'inconveniente durante le fasi di volo oggetto della sospensione (per brevità di trattazione lascerò, presso l'Ufficio di Presidenza, a disposizione degli onorevoli interpellanti, una scheda che illustra le prove effettuate e le conclusioni cui sono giunte). La prescrizione di questa procedura, emanata come supplemento operativo dalla competente direzione generale, ha consentito, in data 21 dicembre 2001, la rimozione dei limiti di impiego precedentemente fissati. Attualmente permane il solo divieto di effettuare manovre acrobatiche in formazione stretta. La ditta Alenia sta eseguendo ulteriori indagini per l'individuazione delle misure correttive atte a rimuovere anche quest'ultima limitazione.

Per quanto riguarda il quesito relativo al velivolo caduto in Adriatico il 12 aprile 2001, si rappresenta che le operazioni di ricerca del velivolo hanno avuto inizio il 20 aprile e si sono concluse il 17 settembre 2001, interessando diverse unità della marina militare tra cui quattro cacciamine (nave *Lerici*, nave *Milazzo*, nave *Numana* e nave *Alghero*), una unità di ricerca oceanografica (nave *Magnaghi*) ed un velivolo da pattugliamento marittimo. La ricerca del velivolo è stata effettuata con l'ausilio di sonar, ecoscandagli, *Mad* (*Magnetic Anomaly Detector*, imbarcato su velivoli da ricognizione), mezzi subacquei filoguidati, operatori subacquei per l'identificazione ottica dei contatti rilevanti. La pianificazione dell'area di ricerca è stata effettuata in base ad accordi con il personale dell'aeronautica militare facente parte della commissione tecnica.

Anche questo caso, per brevità di trattazione, depositerò presso l'Ufficio di Presidenza una scheda che illustra con dovizia di particolari l'intensa attività svolta.

In stretta sintesi, nonostante la ricerca del velivolo precipitato abbia impegnato ininterrottamente numerosi mezzi della marina militare (compresa l'unità di ricerca oceanografica) che, per un periodo di quattro mesi, hanno investigato, in modo assai accurato con tutte le apparecchiature e i sistemi disponibili, ampi tratti

di mare antistanti le città di Pesaro e Fano, il relitto del velivolo non è stato trovato.

Nella stragrande maggioranza dei casi, gli oggetti presenti sul fondale marino, rilevati a mezzo sonar, si sono rivelati falsi contatti. In una sola occasione le immagini sonar hanno indicato la presenza di un oggetto metallico di dimensioni e forme riconducibili a quelle della carlinga di un velivolo; la successiva esplorazione con veicolo subacqueo filoguidato, effettuata dalla nave *Alghero* nei giorni immediatamente successivi, ha portato però al rinvenimento di due grosse buche sul fondale, in corrispondenza della citata posizione di presunta scoperta del relitto.

Le operazioni di ricerca sono state senz'altro influenzate dalla elevata attività di pesca nell'area, ancorché le capitanerie di porto avessero diramato le opportune informazioni alle locali marinerie. Non ultimo, la particolare tipologia di pesca (a strascico su bassi fondali) ha inevitabilmente modificato più volte la situazione del fondale in aria.

Circa il numero degli incidenti richiamato nell'ultimo quesito, si osserva che il velivolo *AMX*, dal suo ingresso in linea avvenuto nel 1989, ha avuto un comportamento che, sotto il profilo sicurezza del volo, può essere definito nella media, se paragonato ai velivoli similari della stessa classe (un caccia tattico monoposto e monomotore).

In generale, il veicolo con un totale di 26 incidenti, di cui 10 sono da considerare gravi (5 hanno, infatti, causato il decesso del pilota), presenta un rateo di 0,79 incidenti per 10 mila ore di volo (1989-2001), in linea con i dati relativi ad aviogetti della stessa categoria.

È certo, comunque, che nell'anno 2001 appena concluso si sia verificata una notevole impennata con 3 incidenti gravi. Dai primi risultati pervenuti dalle commissioni di investigazione la perdita del velivolo, tranne e solo parzialmente in un caso, non parrebbe addebitabile ad avarie tecniche, bensì a problematiche umane, legate al disorientamento in volo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, vorrei immediatamente dare atto al sottosegretario Bosi di aver fornito risposte assolutamente esaurienti e soddisfacenti in ordine ad un tema che ha allertato e, soprattutto, preoccupato piloti, ufficiali e sottufficiali dell'arma azzurra; l'alta percentuale di gravissimi incidenti (che, alcune volte, hanno causato la morte di giovanissimi piloti particolarmente impegnati e dotati di preparazione specialistica e tecnica di altissimo livello), ha spinto l'interpellante a sollevare una serie di quesiti e a fornire indicazioni che, peraltro, sono emerse da una trasmissione televisiva Rainews24 dal titolo « Racconto italiano » (andata in onda il 26 gennaio dell'anno in corso), vista da milioni e milioni di italiani; tale trasmissione ha posto le problematiche che sono state esaminate e a cui il sottosegretario ha fornito risposta.

Rimane, però, un problema finale che il sottosegretario Bosi, con assoluta puntualità, ha condiviso: nel 2001 gli incidenti gravissimi con la morte del pilota, relativamente all'aereo *AMX*, hanno registrato — come ha affermato il sottosegretario — un'impennata eccezionale.

Direi che se dovessimo stare alle statistiche, l'indice statistico di questi incidenti non è più sopportabile, dal momento che nel 2001 ci sono stati tre incidenti che hanno visto l'8 febbraio 2001 in Lancenico, frazione di Villorba, un cacciabombardiere *AMX* dell'aeronautica militare disintegrarsi al suolo, con la morte del pilota Davide Franceschini, di 36 anni, sposato e padre di tre figli, maggiore dell'aeronautica ed espertissimo pilota. Egli aveva partecipato, a bordo dell'*AMX*, ad una serie di operazioni sia in Bosnia che in Kosovo ed è morto dopo aver tentato di salvarsi lanciandosi dalla carlinga. Il secondo gravissimo incidente, avvenuto nel 2001, è quello del 12 aprile al largo di Rimini dove si è inabissato un altro *AMX* ed il pilota Giuseppe Carrone, 28 anni, ha perso la vita. Il terzo gravissimo incidente è dell'agosto

del 2001, in provincia di Campobasso, dove si è schiantato al suolo un altro *AMX*, con la morte del pilota Tiziano Castellucci, 23 anni, con ben 380 ore di volo all'attivo.

Ritengo di dissentire su un dato, signor rappresentante del Governo: non è possibile, per una questione statistica, che questa impennata di gravissimi incidenti possa essere attribuita, in ogni caso, ad errore umano del pilota. Infatti, le statistiche, ma soprattutto i numeri, sono argomenti testardi. Tre incidenti che si realizzano a distanza di pochissimo tempo l'uno dall'altro, alcuni addirittura intervallati da poche settimane l'uno dall'altro, sullo stesso aereo *AMX*, che vedono come protagonisti il miglior pilota dell'Aeronautica militare italiana, Davide Franceschini, con migliaia di ore di volo nella sua esperienza professionale, e subito dopo in condizioni diverse, un aereo *AMX* che si inabissa al largo di Rimini ed un altro che si schianta in provincia di Campobasso, pongono qualche problema nell'individuazione dell'errore umano quale causa.

Signor rappresentante del Governo, non sfuggirà alla sua sensibilità, ma anche alla logica comune, che non è assolutamente possibile che tutti e tre gli incidenti siano riconducibili ad un errore umano. Soprattutto per un aereo che, come il sottosegretario ha, con estrema puntualità e lealtà avuto modo di dimostrare, nella sua storia di aviogetto dell'aeronautica militare italiana ha fatto registrare in misura maggiore momenti di preoccupazione, sottoposto a revisione per una serie di difetti di fabbricazione, al timone, al motore e alla carlinga, per quanto riguarda l'usura del materiale, e con momenti di ripetuto collaudo e di modifica per quanto riguarda difetti costruttivi, piuttosto che momenti di utilizzo in assoluta serenità.

Tanto è vero che il primo ed eclatante incidente, anche questo troppo superficialmente attribuito ad errore umano, ha visto l'*AMX* cadere, con la morte del pilota, maggiore istruttore pilota dell'Aeronautica militare, nel 1984, quando questo velivolo faceva il suo ingresso nella flotta dell'aeronautica militare italiana.

Signor rappresentante del Governo, lei converrà con me che vi è una grande preoccupazione nell'arma azzurra.

Vi è una grande preoccupazione fra i piloti e vi è un grande sconcerto fra i familiari delle vittime, nonostante si condivida il fatto che questo *AMX* è un aviogetto nato male e vissuto peggio, per il quale vi è stata la continua necessità di revisioni radicali a parti costruttive assolutamente decisive ed importanti per la navigazione aerea, come la solidità della carlinga, l'usura dei materiali, il timone di direzione, e via dicendo. Ebbene, nonostante questo, le nostre autorità aeronautiche non sono pervenute a una soluzione che stabilisse una volta per tutte se questo aereo, per caso - come si è sostenuto in questa trasmissione televisiva - non abbia soprattutto un difetto costruttivo, nel senso che sia una Ferrari con un motore di una Cinquecento e non sia assolutamente adatto, proprio per la bassa potenza del propulsore, a svolgere quelle attività aeronautiche per cui l'aeronautica italiana, pagando con il denaro e non certamente con le promesse, lo ha comprato nel momento in cui lo ha scelto.

Signor sottosegretario, lei ha detto una cosa importantissima e gliene sono grato e cioè che con questo aereo, per un lungo periodo, è stato vietato effettuare alcune manovre aviatorie particolarmente significative: voli a bassa quota, voli in formazione stretta e rifornimento in volo. Non sfuggirà alla sua esperienza di rappresentante del dicastero della difesa che questo aereo è stato acquistato dall'Italia, dal Ministero della difesa, dall'aviazione militare, come cacciabombardiere ricognitore tattico, con una caratteristica cioè che lo deputava proprio ai voli a bassa quota, voli in formazione stretta e rifornimento in volo. Ora, se ad un certo punto si dice che un cacciabombardiere che abbiamo sul groppone dal 1984, che ha avuto tanti incidenti e che ha visto morire il fior fiore dei piloti italiani (al di là di tutti i difetti costruttivi che sarebbero stati risolti attraverso modifiche strutturali e superati), è pericoloso per i voli a bassa quota, è come se si dicesse che un'automobile,

pericolosa per andare sulle strade debba, invece, camminare sui marciapiedi, come le biciclette. Questo significativo elemento che lei ha voluto ricordare — e per questo le sono particolarmente grato — la dice lunga su come questo aviogetto non fosse assolutamente adatto al compito tattico che la nostra aviazione riteneva di affidargli, cioè quello di cacciabombardiere ricognitore tattico e, quindi, di un aviogetto che deve soprattutto effettuare voli a bassa quota.

Infatti, signor sottosegretario, se lei fa una ricognizione degli incidenti gravi — ed anche di quelli meno gravi — vedrà che l'aereo è sempre caduto nel volo a bassa quota, quando non è riuscito a superare, ad esempio, un'altura; non è caduto certamente per errore umano, perché nel Tirreno non è caduto per un errore umano, a Campobasso non è caduto per un errore umano, non è caduto per un errore umano quando al timone vi era Davide Franceschini, il maggiore dell'aeronautica più esperto della nostra aviazione militare.

È caduto sempre quando vi era un pericolo, determinato da un difetto costruttivo, che aveva già fatto stabilire, alla nostra aviazione militare, per la sicurezza dei piloti — per le tantissime avarie che erano state denunciate che, per fortuna, non avevano portato al disastro aviatorio — che questi aviogetti erano pericolosi nei voli a bassa quota, nei voli in formazione stretta, ed erano pericolosissimi per il rifornimento in volo.

Quindi, se le cose stanno in questo modo (e il Governo italiano, attraverso questa risposta che gli fa grande onore, ha dimostrato un'assoluta lealtà e puntualità nel fornire una serie di dati, compresi quelli riguardanti riunioni segrete degli alti vertici dell'aeronautica, che si erano posti il problema dell'estremo pericolo che l'utilizzo di questo aviogetto procurava alla sicurezza dei piloti), mi domando — lo chiedo a lei, sottosegretario, al ministro Martino, al Presidente del Consiglio, a tutto il Governo — se sia possibile continuare a nasconderci tutti dietro il dito di improbabili responsabilità di errori umani

o di situazioni diverse, quando gli argomenti testardi dei numeri e della statistica confermano denunce, già largamente verificate dei responsabili dell'aeronautica militare, rispetto al fatto che questo sia un aviogetto certamente pericoloso. Ma, nonostante tutti gli accorgimenti che, con benemerenzza, sono stati immaginati e realizzati, nonostante tutte le modifiche, quest'aviogetto, appena l'anno scorso, ha stroncato la giovanissima vita di tre professionisti del volo dell'aeronautica militare.

La domanda conclusiva la rivolgo a nome dei familiari delle vittime e dei piloti dell'Arma azzurra; è lo stesso quesito che questi piloti si pongono ogni volta che assumono il comando di quest'aereo, ossia se torneranno alla base, se l'aviogetto riuscirà a compiere un volo a bassa quota, senza creare problemi, se avrà il propulsore adeguato per superare, proprio nelle ricognizioni tattiche, quegli ostacoli che, naturalmente, si pongono davanti ad un pilota militare al comando di un apparecchio di questo genere. Poiché, dopo questi campanelli di allarme, non è più consentito, immaginare che quest'aereo mantenga un rapporto sopportabile fra il numero degli incidenti occorsi e l'attività di volo espletata — anche in sintonia con i crismi di sicurezza internazionale —, credo che il Governo, il ministro della difesa, il comando generale dell'arma aerea debbano assumere delle determinazioni, magari dolorose, magari dispendiose, rispetto all'utilizzo di un aereo che ha segnato di troppi lutti, assolutamente insopportabili sia per le famiglie sia per l'Arma azzurra, nella sua non lunga carriera, iniziata male e conclusasi ancora peggio, soprattutto per l'anno 2001.

***(Perquisizioni effettuate nelle abitazioni di otto giovani di Rio Marina (Livorno) — n. 2-00256)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00256 (vedi l'allegato A -Interpellanze urgenti sezione 3).

FABIO MUSSI. La ringrazio, signor Presidente.

Onorevole sottosegretario Balocchi, non so se lei sia mai stato all'isola d'Elba. Mi auguro di sì, perché l'isola è splendida. Se vi è stato, può darsi che non sia passato da Rio Marina, un piccolo comune, tra i meno turistici, che si trova sul versante orientale. Vi abita una piccola comunità di grandi tradizioni, gente orgogliosa che ha una sua storia: un tempo c'erano miniere, oggi chiuse. Si tratta, dunque, di una popolazione di minatori, contadini e marinai, un po' fuori dai circuiti turistici, che risente della grave crisi che l'ha investita e che sta cercando, ora, una sua strada di sviluppo e di progresso (che, naturalmente, spero trovi il più rapidamente possibile).

Orbene, in questo piccolo centro, nella notte tra venerdì 15 sabato 16 febbraio, tra le 24 e l'1,30, uomini dell'Arma dei carabinieri hanno bussato alle case di otto famiglie ed hanno effettuato una serie di perquisizioni, in particolare nelle stanze di otto giovani.

Potrebbe essere ritenuto un episodio periferico, un episodio di poco conto e, perciò, probabilmente, il Governo sarà rimasto sorpreso quando ha constatato che l'interpellanza recava la sottoscrizione di ben quarantasei parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. In realtà, il caso è emblematico, carico di insegnamenti e, soprattutto, esige spiegazioni.

Perché queste perquisizioni? Lo spiega in un'intervista il comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri dell'isola d'Elba, che ha grandi meriti e al quale va tutto il mio e il nostro rispetto. La nostra finalità - egli dice - era quella di cercare armi nelle abitazioni di questi otto giovani. Si può capire il riferimento all'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: nel caso di un'attendibile segnalazione relativa alla presenza di armi ed esplosivi, anche senza il mandato del magistrato, la polizia giudiziaria può effettuare perquisizioni. È giusto; si tratta di un elemento di sicurezza collettiva.

Dunque, i carabinieri cercavano queste armi. Vi sarà stata una soffiata, un con-

fidente o una fonte attendibile. Evidentemente, però, la fonte non era attendibile, tanto è vero che le armi non sono state trovate. In casi come questo credo che la cosa saggia da fare sia quella di scusarsi sommariamente con le famiglie e di ritirarsi in buon ordine. Invece no. Visto che si era lì, risulta che siano stati sequestrati, nell'ordine: alcuni grammi di hashish (e, trattandosi di alcuni grammi, mi pare non si possa trattare di traffico di droga); alcune magliette con l'immagine di Che Guevara; un giornale cinese...

FILIPPO ASCIERTO. Eh!

FABIO MUSSI. Pensi, Presidente, cinese! Che giornali vanno a cercare questi ragazzi! Sono stati rinvenuti, inoltre: un quaderno con esercizi di chitarra - in effetti, lo strumento è un po' sovversivo: sarebbe stata meglio un'arpa, ma è probabile che in quelle case un'arpa non entri neppure! -, quattro o cinque coltelli - ma anche se venissero a perquisire in casa mia un po' di coltelli, anche a lama lunga, li troverebbero, perché nelle case c'è sempre un certo numero di coltelli -, volantini e manifesti di concerti di gruppi rock! - qui si va sul gusto musicale -, materiali e volantini *no global*, un giornale anarchico, una foto del sindaco Bosi (sottosegretario alla difesa, qui presente; non credo sia un reato detenere la sua foto! Sarebbe offensivo anche per il Governo), un poster con il Papa che fuma uno spinello - può essere spiacevole, però si trova in quasi tutte le librerie; è irridente, ma si vende! - alcune poesie (non sono riuscito ad accertare esattamente di quale autore, ma dovevano essere particolarmente crudeli), bombolette spray, due mazze da baseball (sport finora legale; tra l'altro, una, mi hanno riferito i familiari, con tutte le firme di una squadra di baseball, regalata dallo zio ad uno di questi ragazzi) e una sciarpa della Juventus!

NICHI VENDOLA. Questa è la cosa più grave (*Si ride*)!

FABIO MUSSI. Ora, qui, naturalmente, i pareri potrebbero dividersi; qualcuno potrebbe persino plaudire.

PIERO RUZZANTE. Ci dissociamo !

FABIO MUSSI. Non credo che ci sia ancora l'obbligo di tenere la sciarpa del Milan - ho scelto una squadra a caso - o di qualsiasi altra squadra. Il comandante della compagnia dei carabinieri ha rilasciato un'intervista nella quale dice che effettivamente le armi non c'erano. Siamo certi - dice il comandante - che alcuni di questi giovani hanno partecipato a manifestazioni. Immagino anche a quelle di Genova. Poi, il giornalista domanda: sono ritenuti di ambienti anarchici? Sicuramente - risponde il comandante - , ma, di per sé, ciò non costituisce reato.

Evidentemente il comandante condivide con noi che l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è importante, ma lo è anche l'articolo 21 della Costituzione, che prevede, come noto, che tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e qualunque altro mezzo di diffusione. Il comandante dice che a Rio Marina sono state scritte sui muri contro il sindaco, i carabinieri, il Papa, frasi certamente non condivisibili, tanto meno da parte di chi vi parla. In questo caso, si tratterebbe di un reato, previsto anche questo dal codice, di imbrattamento, per il quale sono previste sanzioni amministrative e non perquisizioni.

NICHI VENDOLA. Più o meno come il falso in bilancio !

FABIO MUSSI. Più o meno come il falso in bilancio nella legge novellata. Questa invece c'era già. Ora, a questi elementi si aggiunge un aspetto non voglio dire un po' spiacevole, neanche imbarazzante, però da considerare con attenzione, sul quale anche i sottoscrittori dell'interpellanza interrogano il Governo. Infatti, il sindaco Bosi, sottosegretario di Stato alla difesa, se non sbaglia con delega ai carabinieri...

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nella marina !

FABIO MUSSI. Nei mesi trascorsi ha parlato di devianza giovanile a Rio Marina. Ora, non voglio assolutamente dire - e qui non c'è scritto - che l'abbia ordinato, tuttavia è bene sapere se esiste un qualche collegamento tra queste esternazioni del sindaco e questa azione, che a me più che preventiva e repressiva appare piuttosto un arbitrio e, soprattutto, un errore. Non voglio generalizzare, però l'episodio è grave. Credo si tratti di un errore, sicuramente da correggere, sul quale sono curioso di sentire che cosa ha da dire il Governo (*Applausi del deputato Vendola*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, solo una battuta iniziale. Conosco l'isola d'Elba, onorevole Mussi, perché sono fiorentino; quindi una certa vicinanza con l'isola c'è. Adesso torniamo alle cose serie.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Mussi, insieme ad altri onorevoli interpellanti, richiama l'attenzione del Governo in merito alla vicenda relativa all'attività di prevenzione effettuata dai militari della compagnia dei carabinieri di Portoferraio, che, ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, hanno perquisito l'abitazione di otto giovani di Rio Marina, nell'isola d'Elba, sospettati di detenere armi e stupefacenti, nonché di essere autori di danneggiamenti avvenuti nella stessa isola a partire dal giugno del 2001.

Durante questa perquisizione sono stati rinvenuti, oltre a materiale cartaceo ed informatico del movimento anarchico, 2 mazze da *baseball*, una bomboletta *spray*, coltelli a serramanico di diverse misure, tre coltelli, rispettivamente con lama di 21, 27 e 33 centimetri, un passamontagna nero, una fotografia raffigurante il senatore Bosi, sindaco di Rio Marina, oltre a cinque grammi di *hashish*. Degli otto giovani, due risultano pregiudicati per deten-

zione e spaccio di sostanze stupefacenti. Segnalo, inoltre, che sia la perquisizione sia il sequestro del materiale sono stati convalidati dalla competente autorità giudiziaria, che ha iscritto i giovani nel registro degli indagati.

Quello che ho esposto è la rappresentazione dei fatti così come si sono svolti; nell'interpellanza si adombrano possibili legami tra l'attività di perquisizione e l'affermazione del sindaco Bosi, attuale sottosegretario presso il Ministero della difesa, circa la presenza di casi di devianza giovanile nella località di Rio Marina. A tale proposito, informo che il comando provinciale dei carabinieri di Livorno ha escluso di aver ricevuto qualsiasi tipo di sollecitazione ed ha ribadito che tutte le iniziative di polizia giudiziaria sono state riferite ed avallate dalla procura della Repubblica di Livorno, titolare dell'indagine. Quanto alle dichiarazioni attribuite al comandante della compagnia dei carabinieri di Portoferraio, riportate anche dagli interpellanti, il comando generale dell'arma ha precisato che lo stesso, interessato dai rappresentanti di alcuni organi di stampa locale, forniva delle sommarie notizie sull'attività svolta, nei limiti consentiti del riserbo investigativo e senza peraltro rilasciare alcuna intervista. Aggiungo che non può ritenersi censurabile l'azione svolta dai carabinieri, cui spetta istituzionalmente il compito di vigilare ed assicurare il rispetto delle leggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare.

**FABIO MUSSI.** Non mi ritengo soddisfatto dalla risposta fornita dal sottosegretario Balocchi, perché l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza autorizza la perquisizione per armi, esplosivi e traffico di stupefacenti. È stata trovata una modestissima quantità di stupefacenti, non erano presenti armi ed esplosivi; evidentemente, l'informazione era infondata e la fonte non era attendibile. In quel caso non bisognava insistere ma riconoscere l'errore. Sottosegretario Balocchi, l'articolo 21 della Costituzione,

che ho citato poco fa, riguarda il diritto di manifestare liberamente: è facilissimo applicarlo alle idee che si condividono o che vanno per la maggiore, ma esso è volto a garantire tutti, anche le idee estreme o quelle agitate da piccole minoranze; è questa la parte dell'opinione pubblica maggiormente tutelata dalla nostra Costituzione.

Sottosegretario Balocchi, le persone di cui stiamo discutendo sono iscritte nel registro degli indagati e sono curioso di venire a conoscenza delle imputazioni; certamente, se l'imputazione riguarda il danneggiamento o l'imbrattamento di muri, questo ipotetico reato (che dovrà essere dimostrato) non giustificava l'irruzione notturna nelle case di otto famiglie che, in una piccola comunità, crea uno *shock*, dal momento che non ci troviamo in una grande città. Otto irruzioni notturne in un paese di poche centinaia di abitanti costituiscono un fatto sconvolgente: bisogna usare una certa cautela.

Voglio dire una cosa di più: ammettiamo, sottosegretario Balocchi, che quel gruppo di giovani - non so come possano essere definiti, e starei attento anche ad appiccicare etichette: « anarchici » è quella che va per la maggiore; infatti, ogni qual volta non si comprende bene la realtà dei fatti, si appiccica sempre l'etichetta di anarchico - abbia un pregiudizio verso lo Stato, le sue istituzioni, i suoi apparati; ebbene, così avete trovato il modo per rafforzare quel pregiudizio, non certo per correggerlo. Gli adulti hanno il dovere, soprattutto gli adulti che hanno responsabilità istituzionali, di aprire dialoghi, di tendere la mano, di esercitare anche un'opera educativa, ma non di comportarsi in modo da rafforzare il pregiudizio e chiudere le vie alla comunicazione, comunicazione tra persone diverse, tra generazioni, tra istituzioni e, soprattutto, con la gioventù.

Il concetto usato dal sindaco, qui presente nella sua veste di sottosegretario alla difesa, di « devianza giovanile » è un concetto da maneggiare con cura, con molta cura. I giovani hanno diritto a cercare la loro strada, a cercarla in piena libertà, a

trovare interlocutori, ad incontrare anche una politica che offra loro i luoghi, le occasioni, le opportunità di essere liberi e di sviluppare la loro personalità.

Per queste ragioni continuo a pensare che ci troviamo di fronte ad un errore che deve essere corretto e, pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo (*Applausi del deputato Vendola*).

**PRESIDENTE.** Con il consenso degli altri interpellanti e dei rappresentanti del Governo passeremo ora allo svolgimento dell'interpellanza Arrighi n. 2-00266, relativa all'intervento del signor Agnoletto presso la scuola elementare di Lecco.

**(Intervento del signor Agnoletto presso una scuola elementare di Lecco — n. 2-00266)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ascierto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Arrighi n. 2-00266 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Valentina Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, la direzione regionale per la Lombardia, avendo appreso da organi di stampa che il signor Vittorio Agnoletto aveva tenuto una relazione rivolta agli alunni di quinta elementare del IV circolo didattico di Lecco, suscitando la reazione e le vibranti proteste di alcune forze politiche, ha disposto l'effettuazione di una visita ispettiva volta ad accertare la portata dei fatti segnalati e a verificare le procedure seguite per invitare nell'istituto una persona estranea all'amministrazione scolastica. L'ispettore incaricato, dopo attenta analisi della documentazione agli atti della scuola, e dopo avere ascoltato la

dirigente scolastica, gli insegnanti delle tre classi interessate e il presidente del consiglio di circolo, ha accertato che l'iniziativa si inseriva nel progetto « dalla società contadina alla società globale » all'interno del laboratorio « le storie nella storia » per l'anno scolastico 2001- 2002.

Il progetto in questione era stato programmato e condiviso dagli organi collegiali della scuola nelle sue finalità formative senza che venisse esplicitato il nome del signor Agnoletto, che è stato indicato successivamente solo dagli insegnanti delle tre classi e dagli stessi comunicato ai genitori nelle rispettive assemblee di interclasse. L'ispettore, sottolineando che ogni iniziativa formativa deve rapportarsi al livello di maturità degli alunni, messi in condizione di confrontare diversi punti di vista per sviluppare autonomamente il proprio senso critico, ha rilevato altresì che la dirigente scolastica, sia attraverso i verbali delle assemblee di interclasse, sia oralmente dagli insegnanti interessati, non ha immediatamente informato il consiglio di circolo, né coinvolto il collegio dei docenti per un doveroso approfondimento sulle varie implicazioni e per la necessaria approvazione.

Pur nel rispetto dell'autonomia organizzativa, gestionale ed amministrativa delle istituzioni scolastiche, chiamate ad elaborare piani di offerta formativa condivisi, a definire progetti mirati, a controllarne l'efficacia e a valutare sistematicamente gli esiti educativi, la direzione regionale per la Lombardia si è riservata pertanto di valutare la specifica responsabilità della dirigente scolastica e le azioni amministrative da intraprendere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ascierto, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, sembra fatto in modo scientifico: non potevano capitare due atti di sindacato ispettivo così contrastanti tra di loro. Da una parte, si critica l'attività di prevenzione di polizia giudiziaria svolta dai carabinieri nei confronti di bravi ragazzi

trovati in possesso di sostanze stupefacenti ed altro, i quali in realtà sembrano essere soltanto ragazzi dediti allo sport: non so quanti campi da baseball vi possano essere sull'isola d'Elba né si può capire che tipo di attività essi potessero svolgere con la foto di un sindaco che, tra l'altro, è anche sottosegretario. Detto questo...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, lei sta rispondendo all'interpellanza precedente?

PIERO RUZZANTE. Grazie, Presidente!

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, la mia è solo un'introduzione che attiene ad un senso civico cui volevo far riferimento.

PRESIDENTE. Comunque, si attenga alla sua interpellanza, per favore.

FILIPPO ASCIERTO. Certamente, signor Presidente. Ciò che si è verificato a Lecco è molto grave. Mi auguro che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca possa dare disposizioni precise circa i progetti che vengono svolti all'interno delle scuole. Mi riferisco soprattutto alle scuole obbligatorie, dove facilmente si può influire sulle opinioni che in alcuni casi diventano una sorta di seme, di germe. Mi domando quale seme possa portare chi ormai ha fatto dell'antiglobalizzazione il proprio mestiere, chi è assurto alle cronache di manifestazioni e di movimenti quale quello *no global*. Ci voleva molta prudenza da parte della direttrice e non vi è stata. Ci risulta che Agnoletto non si sia intrattenuto sul tema « Dalla società contadina alla società globale », ma abbia spaziato su temi di politica attuale; egli ha parlato del Presidente del Consiglio e si è riferito, in modo particolare, agli uomini in divisa, certo in un'ottica che gli appartiene e che non è sicuramente un'ottica *super partes* e di educazione civica.

Di fronte a ciò che ha vissuto il paese nel mese di luglio e nei mesi successivi,

con le manifestazioni di Genova e con quelle che si sono svolte in tutta Italia, con gli atti di violenza che in quei giorni si sono succeduti, in modo particolare, a Genova (dove è stata devastata una città, vi sono stati feriti da parte delle forze dell'ordine e, tra l'altro, si è verificata la morte di un giovane), non si poteva svolgere questo tipo di progetto chiamando un interlocutore come Agnoletto.

Una volta si insegnava l'educazione civica; i progetti, forse, non erano di grande spessore ma si insegnava il rispetto nei confronti dello Stato e degli uomini in divisa che rappresentavano lo Stato. Oggi, approfittando di temi come quello intitolato « Dalla società contadina alla società globale », si cerca di strumentalizzare nel modo più becero un'opinione pur legittima nel mondo democratico che ci appartiene. Tuttavia, non ci si può servire di Agnoletto per seminare quel seme sull'infanzia.

Infatti, non ci dimentichiamo che siamo ancora nella fase dell'infanzia alle scuole elementari e non sappiamo quale frutto potrà nascere.

Certo, Agnoletto ha i suoi modelli. Agnoletto ha il suo modello nel *Genoa social forum*, al cui interno vi erano anime diverse, tra cui un'anima violenta formata non da una sola unità, ma da diecimila componenti: c'erano diecimila antagonisti, diecimila centri sociali. Forse, la direttrice ha scambiato un progetto presso la propria scuola come un corso di formazione presso i centri sociali, quei centri sociali che sono stati culto dell'illegalità, e le perquisizioni fatte dalle forze dell'ordine lo hanno ampiamente dimostrato.

Quindi, ritengo si debba incidere su queste forme di protagonismo di alcuni direttori e di alcuni presidi. Bisogna accertare la pluralità delle idee ma non certo nelle scuole elementari, semmai nelle scuole superiori.

A Padova sono stato invitato ad un confronto a 360 gradi sull'immigrazione. Noi, a modelli come quelli che ci vogliono preconstituire persone legate al mondo della globalizzazione e della sinistra che sono nelle scuole, vogliamo contrapporre modelli civici ed un modello di Stato fatto

di valori. Sicuramente, non possiamo concepire né accettare lezioni da chi la vita la interpreta come nelle piazze, cioè con lo spinello e con le mazze da *baseball*. Noi vogliamo, invece, modelli che siano rispecchiabili nella quotidianità, che siano fondamento di valori, che siano di rispetto nei confronti dello Stato.

Ecco perché, condividendo ciò che il sottosegretario ha esposto, esorto lo stesso sottosegretario ed il Ministero a dare direttive precise perché situazioni del genere non possano più verificarsi.

**(Operazioni di rimpatrio di extracomunitari - nn. 2-00263 e 2-00265)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze urgenti Deiana n. 2-00263 e Cima n. 2-00265, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare l'interpellanza Deiana n. 2-00263, di cui è cofirmatario.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00265.

LAURA CIMA. Il senso delle due interpellanze, e della nostra in particolare che ha qualche elemento in più che vorrei sottoporre all'attenzione del Governo per la risposta, è quello di portare all'attenzione della Camera un fatto grave, secondo tutti i deputati Verdi che hanno sottoscritto l'interpellanza stessa. Il fatto riguarda 126 ragazze nigeriane, di cui 36 giovanissime prostitute-schiave, su un totale di 50 prelevate in Sardegna durante una retata delle forze dell'ordine, che sono state trasferite nel centro di detenzione temporanea di Serraino Vulpitta a Trapani, destinato agli immigrati clandestini. Peraltro, mille cittadini trapanesi avevano firmato un appello per ottenere la loro

liberazione, anche ai sensi dell'articolo 18 del testo unico dell'immigrazione, ed avevano già attivato i contatti con gli enti locali per inserirle in programmi di protezione sociale. Nonostante ciò e nonostante il fatto che una parte di loro avesse richiesto espressamente di avere asilo politico, le ragazze sono state trasferite a Milano e, da lì, rimpatriate velocemente a Lagos, in Nigeria.

La nostra preoccupazione è che il rimpatrio equivalga ad una condanna a morte perché il paese è quello dove si applica la *sharia*, e dove è in sospenso - solo per la grossa pressione internazionale che vi è stata - la lapidazione di Safiya.

Quindi, le ragazze rischiano la vita, un'ulteriore carcerazione o di tornare vittime delle stesse organizzazioni che le hanno fatte arrivare in Italia. Per di più, come dicevo, alcune di loro avevano presentato espressamente (o espresso la volontà di presentare) la richiesta di asilo politico. A questo, si aggiunge il fatto che, qualche giorno fa, centottanta cittadini cingalesi - e questo è un elemento in più rispetto all'interpellanza precedente -, sbarcati sulle coste siciliane a più riprese nei giorni scorsi, sono stati rimpatriati, nonostante alcuni di questi avessero anche chiesto asilo politico.

Anche in questo caso, nel paese dove sono stati rimpatriati la situazione risulta molto grave perché sappiamo che nello Sri Lanka è in corso una guerra civile e i cittadini di etnia *tamil* rimpatriati rischiano la vita al loro rientro. Per di più, l'affermazione recente del Ministero della giustizia, circa l'intenzione di procedere al rimpatrio di 17.000 extracomunitari detenuti nelle carceri italiane, crea un clima di grossa preoccupazione, che ha spinto molte associazioni che lavorano con queste persone e su questi temi a mobilitarsi.

C'è anche un appello del Forum sociale che, peraltro, accusa il ministro Scajola di anticipare illegittimamente, attraverso questi rimpatri, l'applicazione del disegno di legge Bossi-Fini che è ancora in discussione e deve ancora arrivare nel nostro ramo del Parlamento. Quindi, si tratta di una illegittima anticipazione della legge,

un mancato rispetto dell'articolo 18 e del diritto di asilo e, soprattutto, una sensibilità nulla di fronte ai rischi che questi immigrati rimpatriati corrono al loro ritorno.

Quindi, con la nostra interpellanza chiediamo se il Governo ci possa fornire dati precisi rispetto ai seguenti quesiti: se gli extracomunitari ospiti dei centri di permanenza, prima di essere rimpatriati come le ragazze nigeriane e i cingalesi, siano stati messi in grado di avanzare richieste di asilo ai sensi delle nostre normative nazionali e di quelle internazionali in vigore, se la commissione per i rifugiati si sia espressa o abbia avuto modo di esprimersi, prima che avvenisse il rimpatrio, in merito alle istanze di asilo presentate dai cittadini che hanno avuto la possibilità di farlo e quali decisioni abbia adottato in merito e se l'esecutivo stia valutando con la dovuta attenzione il rischio che corrono i rimpatriati una volta ritornati nel loro paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo congiuntamente alle interpellanze urgenti delle onorevoli Deiana e Cima, che pongono all'attenzione del Governo il problema del rimpatrio in Nigeria di numerose immigrate clandestine avvenuto nei giorni scorsi.

Al riguardo, riferisco che lo scorso 1° marzo sono state rimpatriate trentacinque cittadine nigeriane con volo di linea partito dall'aeroporto di Fiumicino ed altre centoventisei della stessa nazionalità con volo speciale partito dall'aeroporto di Malpensa.

Per quanto riguarda le prime, esse facevano parte di un gruppo di cinquantasei extracomunitarie, fermate in Sardegna nell'ambito di operazioni di polizia finalizzate all'individuazione di stranieri irregolarmente presenti nel territorio nazionale ed espulse con decreto del prefetto di Cagliari. Del gruppo, cinquantatré

donne avevano dichiarato di essere di cittadinanza nigeriana. In esecuzione del successivo decreto di trattenimento, espresso dal questore di Cagliari, convalidato dall'autorità giudiziaria, l'intero gruppo è stato trasferito il 19 febbraio presso il centro di permanenza temporanea e di assistenza di Trapani, al cui interno hanno potuto fruire di una ampia assistenza, anche grazie agli interventi e alle iniziative della Caritas diocesana.

Tra l'altro, alle ospiti è stata consegnata la carta dei diritti del centro che illustra i diritti e le facoltà esercitabili dagli stranieri trattenuti. Inoltre, tutte sono state poste in condizioni di comunicare con l'esterno sia attraverso i propri telefoni cellulari sia attraverso i telefoni pubblici presenti nella struttura con schede telefoniche distribuite, nonché attraverso le utenze fisse del centro messe a disposizione. Risulta, perciò, infondata la denuncia di quelle associazioni che hanno lamentato impedimenti o, addirittura, l'impossibilità per le persone trattenute di contattare i propri legali ai fini della domanda di asilo. Le cittadine nigeriane hanno potuto contattare i legali.

**NICHI VENDOLA.** Falso!

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Come testimoniato da un avvocato del foro di Pescara, il quale in un'istanza del 28 febbraio al prefetto di Trapani ha dichiarato di essere stato contattato telefonicamente dalle predette cittadine nigeriane. Grazie a tali contatti, lo stesso legale ha potuto richiedere il riconoscimento dello *status* di rifugiato per otto ragazze; successivamente, sono state presentate ulteriori sette richieste analoghe per un totale di quindici il cui iter di riconoscimento è ancora in corso. Le predette quindici cittadine nigeriane non sono state ovviamente allontanate dal territorio nazionale e, nelle more della definizione del procedimento, sono state dimesse dal centro lo stesso 28 febbraio, con invito a presentarsi presso la questura di Trapani per i successivi adempimenti. Nello stesso giorno le altre cittadine rico-

nosciute nigeriane dai rappresentanti del consolato di quel paese sono state, invece, trasferiti a Roma per il rimpatrio, avvenuto il giorno successivo.

Per quanto concerne, poi, le 126 cittadine nigeriane rimpatriate con voto speciale in partenza dall'aeroporto di Malpensa, comunico che le stesse sono state trattenute nel centro di permanenza di Milano ove erano state accompagnate a seguito di provvedimenti di espulsione adottati da diverse questure d'Italia. Anche in tal caso le persone trattenute hanno potuto avere contatti con l'esterno, tanto è vero che ventotto cittadine nigeriane hanno chiesto il riconoscimento dello *status* di rifugiato e perciò non sono state rimpatriate. Preciso, inoltre, che ulteriori sei cittadine nigeriane facenti parte di questo gruppo non sono state allontanate: due perché non riconosciute come cittadine nigeriane, due per motivi di salute e due perché ammesse allo speciale programma di protezione sociale previsto dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione.

In generale, devo comunque dire che il rimpatrio di cittadini nigeriani avviene con frequenza pressoché quotidiana, a seguito dell'azione di provvedimenti di definitivo allontanamento dal territorio nazionale. Dal 1998 ad oggi, sono stati complessivamente rimpatriati 987 cittadini di tale nazionalità, in prevalenza donne. L'attività identificativa di queste persone avviene di regola con la collaborazione del personale delle rappresentanze diplomatiche di quel paese in Italia.

In merito, poi, al permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, il questore rilascia il citato permesso su proposta o, comunque, previo parere favorevole del procuratore della Repubblica, nei casi in cui è iniziato un procedimento penale relativo a fatti di violenza o di grave sfruttamento, nonché su proposta dei servizi sociali degli enti locali o delle associazioni e degli enti convenzionati che abbiano rilevato la situazione di violenza o di grave sfruttamento nei confronti dello straniero. Il rilascio di detto permesso presuppone, comunque, la formale ade-

sione dello straniero ad un programma di assistenza e di integrazione sociale, adesione che, nel caso in esame, si è verificato soltanto per due donne.

Per quanto riguarda i centottanta cittadini cingalesi, cui fa riferimento l'interpellanza dell'onorevole Cima, preciso che ne sono stati rimpatriati soltanto 109, con volo speciale partito il 4 marzo dall'aeroporto di Fiumicino; altri 71 di presunta etnia *tamil* sono stati, invece, accompagnati presso il centro di permanenza temporanea ed assistenza di Foggia per le procedure connesse alla domanda dell'asilo, che essi hanno dichiarato di voler presentare con l'assistenza dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite. Faccio presente, inoltre, che il relativo volo speciale fa seguito ad altri due, organizzati negli ultimi due anni, che hanno portato al rimpatrio, in totale, di 201 cittadini cingalesi.

Dai dati che ho esposto emerge che, anche nelle ipotesi segnalate dalle interpellanze di stranieri ospitati nei centri di permanenza temporanea e di assistenza, essi hanno avuto piena possibilità di proporre domanda di asilo e che la loro dichiarazione in tal senso ha sospeso la procedura di espulsione dal territorio nazionale, confermando la tradizionale ospitalità del nostro paese nei confronti di coloro che si dichiarano rifugiati.

Naturalmente, si tratta di vigilare affinché gli strumenti ideati a tutela di questi ultimi non si trasformino in scappatoie per eludere la normativa di contrasto all'immigrazione illegale. Comunque, assicuro che il Ministero dell'interno non procede al rimpatrio di clandestini o di stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale, qualora sussistono fondati motivi di ritenere che vi siano comprovati rischi per la loro incolumità nel paese di origine.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare per l'interpellanza Deiana n. 2-00263, di cui è cofirmatario.

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, è difficile essere soddisfatti, intanto dinanzi

al tenore burocratico di questa risposta, la quale dimostra di non avere alcuna consapevolezza dei valori in gioco e delle tragedie che si consumano, a volte, all'ombra di atteggiamenti che appaiono ordinariamente repressivi.

Qui, nella politica si stanno verificando dei fatti nuovi nei confronti di un problema serio e di una grande questione sociale, come quella dell'immigrazione. È curioso che questa mattina noi, voi, il Parlamento abbia votato con una certa pomposa solennità un provvedimento propagandistico di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, per mettere in rilievo il tema della parità, delle condizioni di parità tra uomini e donne.

Dietro questa vicenda delle prostitute nigeriane, c'è una storia di proporzioni bibliche, di espropriazioni di diritti, di voce, di dignità, di queste donne che sono oggetto di una doppia, tripla e quadrupla violenza: sono oggetto della violenza dei mercanti di carne umana, di chi le schiavizza, di chi le inserisce nei circuiti dei marciapiedi occidentali e dei marciapiedi italiani. C'era quell'articolo 18 della legge Turco-Napolitano, che provava ad aprire un percorso che non fosse di doppia colpevolizzazione e di doppia penalizzazione per chi già aveva tanto sofferto, ma fosse il tentativo di trovare una via di emancipazione da quella condizione di schiavitù. Invece, qui si procede a operazioni sommarie: in Sardegna, in Puglia, in Calabria. Un dispiegamento straordinario di forze di polizia compie quelle che noi abbiamo chiamato operazioni di deportazione di centinaia e centinaia di immigrati delle più varie etnie.

Qualche volta la commissione istituita presso il Ministero dell'interno, che si occupa di vagliare le richieste dei rifugiati, va in trasferta in talune di queste località. È stata a Lecce e a Crotone. Certo, non hanno molto tempo, talvolta, neppure per accorgersi dei segni, delle cicatrici e delle torture sui corpi di taluni di questi immigrati. Fanno anche fatica a distinguere cosa significhi essere curdo in terra turca, cioè in una nazione in cui persino una nostra collega parlamentare è stata arre-

stata per aver adoperato la lingua curda, cosa che è vietata in quella nazione; certo, si fa fatica a distinguere per uno che provenga dallo Sri Lanka la connotazione etnica ed è difficile capire con quali criteri si valuti se uno è *tamil* o non è *tamil* e cosa rischi tornando a casa. Centoventi poliziotti per centoventi immigrati!

Signor Presidente, le so queste cose, perché alcuni di noi hanno passato giorno e notte a cercare di impedire che operazioni barbariche potessero giungere a compimento. Signor sottosegretario, abbiamo ricevuto decine e decine di telefonate da poliziotti che ci raccontavano della loro vergogna per essere impegnati in operazioni che non si sono fatte in queste proporzioni e brutalità neppure nei confronti di grandi gruppi mafiosi.

Abbiamo ricevuto le telefonate degli avvocati, i quali ci hanno informato che, mentre è permesso loro di recarsi in carcere per poter assistere persone comunque imputate di reati, viene impedito di poter entrare in questi che, con il pudore del legislatore, si sono chiamati centri di trattenimento temporaneo ma che, a tutti gli effetti, sono dei *lager* dove la gente viene trattenuta senza nessuna imputazione specifica.

Questo è il punto; diritti umani vengono violati in Italia perché la Convenzione europea per i diritti dell'uomo impedisce le espulsioni collettive. Bisogna vagliare caso per caso, invece noi siamo dinanzi ad espulsioni collettive. La Convenzione europea per i diritti dell'uomo impedisce che possano essere rimpatriate persone che, tornando nel paese di appartenenza, rischiano trattamenti inumani, la persecuzione, talvolta la morte. È inutile animare discussioni, a volte emotive, attorno a singoli casi che colpiscono l'opinione pubblica e poi far finta di non sapere che alcune decine o centinaia di donne nigeriane rischiano di essere lapidate una volta rimpatriate; oppure far finta di non sapere che, quand'anche non fosse applicata la *sharia*, la legge islamica, rischiano molto anche per il semplice reato di emigrazione clandestina, cioè per essere state sostanzialmente comprate lì

nelle loro povere, poverissime terre di appartenenza e vendute sui mercati occidentali.

Vi è la complicità del Governo italiano nei confronti di regimi repressivi che violano - anche secondo i rapporti di Amnesty International e la conoscenza che ognuno di noi ha di quei regimi (penso alla Turchia, allo Sri Lanka, alla Nigeria) - i diritti umani; si è complici di violazioni di diritti umani, non so come dirlo.

Consiglierei a qualche signore del Governo di entrare in contatto con l'Agenzia delle Nazioni Unite, con l'Alto commissariato che si occupa proprio del problema dei rifugiati. Ciò per assistere al lavoro ansioso e drammatico che svolgono in queste ore, in questi giorni per cercare di porre un argine a questa brutalità che serve semplicemente al signor ministro dell'interno per poter fare le sue conferenze stampa e presentare il bollettino delle espulsioni, come si trattasse del trionfo della legalità e della sicurezza.

Ormai in Italia i telegiornali poco raccontano del fatto che la gente torna a morire di morte violenta a Lamezia Terme come a Caserta. Forse per un rito esorcistico i temi della sicurezza sono improvvisamente spariti e l'unica cosa che funziona è la narrazione eroica, una specie di epopea efficientista, relativa all'espulsione dei più poveri, dei cosiddetti dannati della terra.

Vi è violazione dei diritti umani e violazione delle norme dello Stato di diritto. Penso che una situazione del genere, che prelude alla votazione di quella infame legge sull'immigrazione che assomiglia tanto alle più infauste e note leggi razziali, non si possa accettare.

Signor Presidente, la cosa ridicola è che, contemporaneamente, tutte le regioni italiane lanciano un allarme. Non siamo noi - la gente che fa paura all'onorevole Ascierto - a lanciare questo allarme o sono le associazioni imprenditoriali, l'associazione degli industriali, le associazioni di categoria. Tutte queste associazioni affermano che vi è un danno crescente all'economia dovuto proprio a questi in-

terventi repressivi che inibiscono la presenza di lavoratori extracomunitari sui nostri territori.

Sentire il collega dell'onorevole Balocchi, il sottosegretario Mantovano, dichiarare (come risulta dalla stampa della mia regione, la Puglia), di voler chiedere a Maroni - con il cappello in mano - una quota in più di immigrati, di extracomunitari perché la produzione agricola in Puglia si è ridotta del 40 per cento (l'anno scorso già le quote erano ristrette) e non vi è nessuno quest'anno disposto a raccogliere i pomodori, è ridicolo. In primo luogo, è ridicolo che di essere umani si parli soltanto come se fossero « numeretti » di tabelline e statistiche del contabile e dell'economista. L'effetto di questo furore demagogico di chi si inventa un'invasione di questi extraterrestri (« extraqualcosa »), di extracomunitari comporta anche un danno secco all'economia. Contemporaneamente, dentro questo danno secco all'economia si consumano troppe tragedie.

Noi, che siamo un popolo che ha dato alla storia delle emigrazioni la possibilità di dar luogo a libri e film (siamo infatti un popolo di emigranti), dovremmo far funzionare la memoria e capire che quello che sta accadendo è sciocco dal punto di vista degli interessi del paese ed anche cattivo, molto cattivo, signor Presidente, dal punto di vista della tutela di quei valori fondamentali che, evidentemente, il Ministero dell'interno, dietro la politica di questo Governo, intende violare per motivi elettoralistici e propagandistici.

Per tali motivi, la nostra insoddisfazione espressa nel voto di quest'Assemblea è soltanto il sintomo, l'annuncio di una battaglia di opposizione che riguarda la politica, ma anche la civiltà complessiva di questo paese, che faremo nei confronti del disegno di legge Fini-Bossi. Personalmente ritengo che, se esistesse nel vocabolario qualche parola per poter raccontare l'indignazione che si prova vivendo da vicino (come ho fatto nelle ultime due settimane) queste problematiche, guardando in faccia quelle persone, ascoltando quei poliziotti, quegli avvocati, se qualcuno dei membri

del Governo avesse un po' di tempo e di pazienza per non leggere semplicemente alcuni racconti di questura, ma i racconti di questi drammi dalla viva voce dei protagonisti, forse qualcuno potrebbe cominciare a vergognarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00265.

LAURA CIMA. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatta da quanto affermato dal Governo in quest'aula. Sono anche molto preoccupata perché mi pare non vi sia assolutamente consapevolezza del fatto che le violazioni della nostra normativa, del diritto internazionale, dei diritti umani, ma soprattutto i drammi (non voglio ripetere l'appassionato intervento dell'onorevole Vendola che sottoscrivo totalmente) si giocano sotto queste decisioni brutali del nostro Governo.

Ovviamente i Verdi rivendicano - è stato sempre in prima fila - il fatto che siamo su un pianeta dove ognuno ha libertà di movimento. Se il Governo dispone una regolamentazione dell'immigrazione, è necessario tenere conto sia delle esigenze umane, sia anche delle esigenze economiche (che peraltro, come già sottolineato precedentemente, sono forti e pressanti). La preoccupazione è che l'anticipazione di questa legge, che combatteremo fino in fondo, crea una situazione di violazione gravissima che il Governo pare non avere alcuna volontà di considerare e non tocca minimamente anche la parte dello Stato che si ribella. L'onorevole Vendola prima citava lo scandalo di alcune forze dell'ordine che sono state costrette a utilizzare queste modalità di espulsione veramente vergognose e che il Governo sta usando a fini totalmente propagandistici.

Non possiamo che riaffermare la nostra volontà di porci al fianco di chi avverte problemi veramente gravissimi, indotti da un modello di sviluppo vergognoso (che cerchiamo di combattere continuamente, perché ognuno avrebbe diritto di

poter vivere liberamente nel proprio paese senza morire di fame), da un modello - visto che è stato approvato il disegno di legge costituzionale recante modifica dell'articolo 51 della Costituzione e domani è l'8 marzo - di sfruttamento vergognoso, anche dal punto di vista sessuale, dei problemi legati alla necessità di sopravvivenza delle donne provenienti da quei paesi. A fronte di ciò si manifesta una totale insensibilità del Governo nella prassi quotidiana ma, soprattutto, una volontà politica (che combatteremo fortemente) che ci porta alle barbarie.

**(Manifestazione del gay pride a Padova - n. 2-00259)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00259 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la nostra interpellanza al ministro dell'interno trae spunto dai gravi fatti avvenuti a Padova, nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2002: ignoti hanno tentato di scassinare la serranda della sede dell'Arcigay « Talaltro », in via Santa Sofia 5, con l'uso di fiamma ossidrica, rendendo impossibile l'accesso alla sede stessa. In detto attentato sono state fatte scritte con vernice *spray* volgari, ingiuriose e razziste verso le persone omosessuali.

Sempre a Padova, nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2002, scritte analoghe sono state fatte sulla porta della sede del circolo lesbico « Drasticamente ». Questi due episodi, uniti ad altri avvenuti nella città di Padova e nel Veneto, già denunciati dal sottoscritto, con precedenti interrogazioni parlamentari ad inizio legislatura, sono estremamente gravi e lesivi delle libertà individuali. Riteniamo tuttavia che essi debbano essere messi in stretto collegamento con l'iniziativa che si terrà a Padova, l'8 giugno 2002, la manifestazione del Padova *pride* 2002, manifestazione di rilievo nazionale, verso la quale gruppi di estrema destra, in particolare Forza

nuova, hanno preannunciato, a mezzo stampa, una opposizione anche fisica alla manifestazione stessa.

Credo sia inutile ricordare al rappresentante del Governo in questa sede che le manifestazioni che pongono al centro il tema dei diritti civili e delle libertà sono manifestazioni che si svolgono da anni in tutta Europa, in tante parti del modo, in un clima assolutamente pacifico, non violento e rispettoso, come è avvenuto nel 2000 nella città di Roma, nei confronti delle città che le ospitano.

Nonostante questo, a Padova, alcuni esponenti di Alleanza nazionale hanno avviato una raccolta di firme su una proposta di legge volta a regolamentare le manifestazioni degli omosessuali, in grave violazione del diritto costituzionale della libera manifestazione del pensiero e delle idee. In questo clima sarebbe opportuno che l'amministrazione cittadina di centro-destra si pronunciasse con una netta condanna di questi attentati e si impegnasse nel contempo a garantire gli spazi di agibilità democratica per la manifestazione stessa, anche attraverso la concessione del patrocinio: cose che fino adesso non sono avvenute.

Signor rappresentante del Governo, avevate promesso, nel corso della campagna elettorale, città più sicure. Oltre agli aspetti più noti della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata, che non sono ovviamente oggetto di questa interpellanza - lo sono stati attraverso precedenti interrogazioni, dal momento che riteniamo che non stiate garantendo l'impegno elettorale assunto -, un elemento fondamentale del tema della sicurezza riguarda la garanzia e la tutela delle sedi e dei luoghi nei quali si esercitano i principi sanciti dalla Costituzione relativi alla libertà di associazione e di pensiero. Diversi sono stati i fatti accaduti in queste ultime settimane e che ci preoccupano: l'attentato al Viminale, gli attentati subiti alle sedi di associazioni, come quelli denunciati nella nostra interpellanza, gli attentati alle sedi di partiti. A Padova, per esempio, poche settimane fa - sicuramente il rappresentante del Governo è a conoscenza di

questo episodio - vi è stato un attentato incendiario alla sede della Lega nord Padania.

Quando viene colpita la sede di un partito, di un sindacato, di un ministero o di una libera associazione, vengono messe in discussione le nostre libertà. Non è soltanto un problema di attività criminale o terroristica, che deve essere ovviamente colpita e repressa.

Garantire i principi fondamentali della nostra Costituzione sanciti dagli articoli 17 (diritto di riunione), 18 (diritto di associazione) e 21 (diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero) richiede un impegno forte da parte delle forze di polizia e del Ministero dell'interno. Dopo tanti fenomeni di intolleranza e di vera e propria aggressione avvenuti a Padova, credo sia necessario garantire un maggiore impegno, volto, da un lato, a colpire gli autori materiali, ma, dall'altro, anche a prevenire il ripetersi di questi gravissimi episodi che riducono le nostre libertà.

È per questo che chiediamo al Governo quali iniziative intenda adottare per garantire la sicurezza delle sedi e degli organizzatori della manifestazione dell'8 giugno 2002 e l'effettiva agibilità politica nella città di Padova e se non ritenga opportuno incontrare il coordinamento degli organizzatori del Padova *pride*, per valutare attentamente la situazione padovana.

Sappiamo, signor sottosegretario, che i temi delle libertà civili dividono il Governo e la maggioranza della Casa delle libertà, come si è evidenziato nel dibattito politico e nelle polemiche che hanno coinvolto, sul tema del riconoscimento delle coppie di fatto, il ministro delle pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ed altri esponenti della destra. Queste polemiche e soprattutto le iniziative politiche proposte a Padova da un gruppo importante di questa maggioranza di governo - Alleanza nazionale - ci offendono, offendono il Parlamento e la nostra Costituzione. Ma dovrebbero offendere anche una coalizione che nella ragione sociale utilizza il termine « libertà ». Ritengo vi sia poco di liberale e di libertario in una casa dove si vogliono

introdurre regolamentazioni alle sole manifestazioni degli omosessuali. Questa è un'Italia, purtroppo, che l'Italia ha già conosciuto e che sappiamo tutti come si è conclusa: con un triangolo rosa, signor Presidente, nei campi di concentramento nazisti, dove vennero internati, insieme agli ebrei ed agli oppositori dei regimi fascisti e nazisti, migliaia e migliaia di cittadini, colpevoli solo di avere una concezione della sessualità diversa dalla mia.

Vogliamo risposte precise dal Governo, ma vorremmo anche suggerirvi, su questi temi delle libertà civili, di fermarvi, finché siete in tempo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Ruzzante ed altri, prendendo spunto da episodi di intolleranza avvenuti a Padova nei confronti di associazioni di omosessuali, chiedono quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire la sicurezza di tali sedi e degli organizzatori della manifestazione programmata per il prossimo 8 giugno a Padova, in occasione del *gay pride*.

A tale proposito, non posso che ribadire quanto già affermato dal sottosegretario, onorevole Mantovano, di fronte a quest'Assemblea, in occasione della discussione di un'interpellanza di analogo contenuto e cioè che il diritto di manifestare è insito nello stesso concetto di democrazia e non può essere disconosciuto. Anzi, precipuo compito del Governo è quello di garantire l'esercizio dei diritti dei manifestanti e di tutti i cittadini, predisponendo le misure idonee per un regolare e ordinato svolgimento delle iniziative, nel rispetto delle norme in vigore e dei limiti da esse indicati, a cominciare dal dettato costituzionale, in particolare dall'articolo 21 della Costituzione.

Venendo ora agli atti di intolleranza verso le associazioni *gay*, confermo che, nella notte fra il 23 e il 24 febbraio scorso,

ignoti hanno imbrattato con scritte ingiuriose le due serrande della sede dell'Arcigay « Talaltro » di Padova, danneggiando la serratura dell'ingresso. Il giorno seguente, scritte ingiuriose sono state tracciate con vernice *spray* di colore nero presso il circolo Arcilesbica « Drasticamente ». Inoltre, nella serata del 4 marzo, ignoti si sono introdotti nella sede dell'Arcigay ed hanno rovistato all'interno di alcuni cassetti. Tuttavia, una prima ricostruzione dei fatti da parte degli organi investigativi induce a ritenere che si sia trattato di un mero tentativo di furto. Non sono state, infatti, trovate scritte che possano ricondurre agli autori del gesto né sono stati riscontrati danneggiamenti.

Le altre azioni delittuose, seppure prive di rivendicazione, sembrerebbero inserirsi nell'ambito del fermo dissenso, espresso, più volte, da compagini estremiste nei confronti della manifestazione del *gay pride* 2002. Le indagini per l'identificazione dei responsabili sono tuttora in corso. Da ultimo, devo rilevare che la scelta di tenere il *gay pride*, proprio durante la « tredicina » di sant'Antonio — ossia in concomitanza con la serie di consuete iniziative religiose celebrative del santo di Padova che si svolgono ogni anno nella prima decade di giugno, per culminare nella processione finale del giorno 13 — crea imbarazzo negli ambienti cittadini, motivo per il quale il sindaco di Padova sta ancora tentando una mediazione con i rappresentanti delle organizzazioni.

L'evolversi della situazione è, comunque, attentamente seguito dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza per l'adozione di tutte le misure necessarie al fine di garantire il regolare svolgimento della manifestazione e la sicurezza delle sedi degli organizzatori che sono state incluse negli itinerari dei servizi di vigilanza della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FRANCO GRILLINI.** Signor Presidente, avevo intenzione di dichiararmi non pro-

prio soddisfatto ma, in ogni caso, di apprezzare l'intervento del sottosegretario in ordine alla volontà del Governo di fare il suo dovere e di garantire lo svolgimento della manifestazione, ribadendo quello che, in uno stato liberale democratico, dovrebbe essere un'ovvietà, ossia che le organizzazioni legalmente riconosciute hanno il pieno diritto e la piena libertà di manifestazione del pensiero.

Purtroppo, devo dire che le conclusioni non sono per niente soddisfacenti, perché l'idea che una manifestazione degli omosessuali - sottolineo, dell'organizzazione per i diritti civili degli omosessuali - possa creare imbarazzo a qualcuno è per noi assolutamente inaccettabile. Peraltro - lo voglio dire con estrema chiarezza - quando è stata indetta la manifestazione, nessuno degli organizzatori aveva la benché minima cognizione che questa potesse coincidere con una qualsivoglia altra data. Quando una libera organizzazione decide di convocare una manifestazione, non si preoccupa se crea dispiacere a qualcuno; la decide, punto e basta.

Relativamente a Padova, è stata scelta una data precisa per la manifestazione; la ragione di questa scelta è che si prevedono altre manifestazioni simili nel nostro paese, come il *gay pride* di Milano e di Roma (manifestazioni simili si svolgono in tutto il mondo). È stata scelta, dunque, proprio questa data per non sovrapporre la manifestazione padovana - che per noi ha un particolare significato politico proprio per la situazione e la condizione che esiste in quella regione e in quella città - alle altre.

Onorevole sottosegretario, il problema del Veneto, in ordine ai rapporti tra la regione, la questione omosessuale e le organizzazioni come le nostre - mi onoro di essere presidente onorario dell'Arcigay, una delle organizzazioni principali che metterà in atto il Padova *pride*, l'8 giugno - non è nuovo. Sono accaduti fatti molto gravi, delittuosi - cito il caso Ludwig, che tutti conoscono - e tentativi di intimidazione, di cui, peraltro, ho sofferto personalmente (fortunatamente, sono una persona con un grandissimo *sense of humor*;

l'ho presa a ridere, perché quando le cose non hanno aspetti e conseguenze tragiche, è meglio utilizzare lo *humor*). Sono stato oggetto di una contestazione personale; gruppi fondamentalisti d'estrema destra del Veneto - lo ripeto, del Veneto -, hanno ritenuto opportuno fare volantaggio sotto la mia abitazione, in passato. Esiste, quindi, una particolarità del Veneto: la particolare vivacità dei gruppi neonazisti, la presenza dei gruppi di estrema destra che - come ha ricordato Piero Ruzzante precedentemente - minacciano di impedire fisicamente la manifestazione.

Queste minacce, purtroppo, hanno trovato un *humus* favorevole in azioni, reazioni e prese di posizione, a mio parere, molto malaccorte di alcune forze politiche della Casa delle libertà e segnatamente Alleanza nazionale, che ha soffiato sul fuoco. Spero che queste forze politiche facciano marcia indietro, rendendosi conto che ciò che è successo finora è molto grave, come scassinare una serranda, scrivere frasi ingiuriose o compiere un'irruzione notturna; con riferimento a quest'ultimo caso, sottosegretario, non si trattò di un semplice furto. Cosa si cercava? Liste di nomi?

Sono incredulo di fronte a ciò che è avvenuto ed anche molto inquietato. In questo clima, con quello che è successo, non si può far passare l'episodio per un semplice tentativo di furto: si sa benissimo che nelle sedi delle associazioni, soprattutto in quelle di volontariato, non vi è assolutamente nulla da rubare (se non carta, computer o arredamenti).

Ci dobbiamo rendere conto, onorevole sottosegretario - e mi rivolgo anche alla maggioranza - che le manifestazioni dei *gay pride* non si possono ignorare tranquillamente o dileggiare: si tratta di un enorme movimento di massa che, tra giugno e luglio, sposta milioni di persone, ormai in tutto il mondo, a partire da quel famoso 28 giugno del 1969, quando, a New York, dopo un'invasione brutale della polizia in uno dei luoghi più frequentati dagli omosessuali di quel tempo, noi omosessuali decidemmo di ribellarci (uso la

prima persona plurale perché mi sento emotivamente coinvolto, anche se non ho un'età tale da poter dire che ero presente: in quel momento, ero sicuramente sul suolo italiano e non a New York).

Nella ricordata occasione, per la prima volta nella storia dell'omosessualità, finalmente fu decisa una ribellione. Come ha sottolineato giustamente Piero Ruzzante, gli omosessuali non sono stati perseguitati soltanto nei campi di concentramento nazisti, ma per millenni: insieme alle donne e agli eretici, gli omosessuali sono saliti sul rogo a centinaia di migliaia in Europa! Essi sono stati vittime di una persecuzione millenaria, da notte dei tempi; soltanto con la modernità si comincia ad intravedere l'alba! Solo adesso stiamo intravedendo la possibilità di un reale cambiamento per milioni e milioni di cittadini!

Quando qualcuno della maggioranza sostiene che le questioni degli omosessuali sono elitarie, compie un doppio errore: il primo, ovviamente, per ragioni quantitative, considerato che gli omosessuali sono attorno al 10 per cento della popolazione mondiale, sono dappertutto, sono trasversali (non stanno solo a sinistra, ma anche a destra, come ben sapete) e sono presenti in tutte le classi sociali; il secondo errore è di sottovalutazione, perché si tratta di cittadini che non si nascondono più e che, anzi, rivendicano ormai la piena dignità politica: sono un nuovo soggetto politico, ripeto, a carattere mondiale. Nella settimana scorsa, per le vie di Sydney vi erano un milione e mezzo di persone che, badate bene, hanno manifestato facendo festa: le nostre manifestazioni non sono funerarie!

È interessante sviluppare l'argomento più nel dettaglio, poiché le critiche che ci vengono mosse riguardano anche il merito delle nostre manifestazioni. Ebbene, per rendere meglio l'idea, si può dire che a nessun'altra manifestazione, a nessun altro soggetto che organizza manifestazioni viene fatta una sorta di analisi del sangue come quella che si pretende di fare alle manifestazioni degli omosessuali: come sono vestiti? Come si comportano? Cosa dicono? Non succede negli altri casi!

Visto che ci stiamo rivolgendo al sottosegretario al ministero dell'interno, teniamo a sottolinearlo: le manifestazioni dei *gay pride* sono le più pacifiche e gioiose che si svolgono al mondo! Non avviene un solo incidente, non viene consumato un solo atto di violenza! Nell'intera storia delle manifestazioni dei *gay pride*, dal 1969 ad oggi, non è mai avvenuto alcunché che possa essere indicato a detrimento delle stesse!

Da quando faccio militanza politica omosessuale - sono più di trent'anni che faccio militanza politica in generale e da circa vent'anni militanza politica omosessuale - posso assicurare che mai, mai e mai ho visto accadere il benché minimo incidente, la benché minima violenza alle manifestazioni. Eppure, ho contribuito ad organizzarne personalmente moltissime.

Ricordo, ad esempio, la manifestazione di Milano dell'anno scorso, alla quale parteciparono 50 mila persone. Ebbene, alla fine, persino le forze di polizia erano stravaccate e si divertivano; non c'era una sola serranda abbassata! Ricordo, ancora, la manifestazione che tanto ha dato fastidio alla maggioranza di Governo: il *gay pride* del 2000, la più grande manifestazione per i diritti civili della storia di questo paese, una grandissima manifestazione di popolo, alla quale hanno partecipato mezzo milione di persone che hanno sfilato per le vie della città di Roma.

Ebbene, anche lì si adducevano gli argomenti dell'imbarazzo, dell'inopportunità, perché coincideva con un'altra manifestazione di carattere religioso. A parte che io inviterei anche gli esponenti della gerarchia ecclesiastica a cambiare opinione su questa materia (ovviamente, non è questa la sede per un invito di questo tipo, ma consentitemi di farlo, perché la Chiesa cattolica ha cambiato opinione tante volte nella sua storia, ha chiesto persino perdono a tutta una serie di soggetti perseguitati, e crediamo sarebbe ora che chiedesse perdono persino per le sofferenze inflitte alle persone omosessuali), ebbene, anche in quella occasione la manifestazione fu assolutamente priva di

incidenti anche se fu perimetrata; infatti, quella manifestazione aveva un percorso che era semiperiferico rispetto alla città, mentre, contemporaneamente, potevano sfilare nelle strade, in pieno centro, le organizzazioni di estrema destra.

Credo questo sia stato veramente un problema, un *vulnus* ai diritti e alla libertà democratica di questo paese. E si vorrebbe fare la stessa cosa per Padova: non dovete passare di qua, non dovete fare di là, state attenti a come vi comportate, e via dicendo. A Padova, sabato 8, non c'è assolutamente nulla; ci sarà solo la manifestazione del *gay pride*, che sarà una manifestazione pacifica.

Invito ancora la maggioranza a riflettere, anche per il bene della maggioranza, ammesso che la maggioranza sia interessata al suo bene quanto l'opposizione è interessata al proprio, perché ormai la questione omosessuale - ripeto - è una grande questione popolare. In Europa sono state approvate leggi sui diritti degli omosessuali che riguardano ormai nove dei 15 paesi dell'Unione europea. Esiste un problema di armonizzazione; non chiediamo nulla, non chiediamo la luna, chiediamo l'armonizzazione delle leggi. Armonizzazione e omogeneizzazione. Italia compresa. Perché l'Italia deve stare in Europa e non essere un paese da dittatura del terzo mondo.

In Europa, e vado a concludere, sono stati eletti dal popolo dei sindaci di alcune grandi ed importanti città, come Parigi, con il sindaco Delanoë, come Berlino, con il sindaco Wowereit, che ha detto: sono omosessuale, va bene anche così. Sono stati eletti dal popolo. Guardate Parigi; erano cent'anni che era in mano ad una maggioranza simile alla vostra, ma la maggioranza del centrodestra ha perso quella città perché c'è stato un sindaco che onestamente ha detto: sì, sono omosessuale, giudicatemi non per quello che sono, ma per quello che sono in grado di fare. Questo è stato eletto in un'elezione popolare a grande maggioranza.

Quindi, vi chiedo di abbandonare posizioni revansciste, posizioni che, a volte, anche all'interno della vostra maggioranza

sono al limite del razzismo. Vi chiedo di rendervi conto che su questo argomento è avvenuta e sta avvenendo una grande rivoluzione della modernità; vi chiedo di fare in modo che questa manifestazione di Padova si possa svolgere nella più serena tranquillità e nella più grande libertà (*Applausi del deputato Piero Ruzzante*).

**(Autorizzazione rilasciata dal ministro delle attività produttive ad una società di proprietà del ministro Castelli - 2-00258)**

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Giordano 2-00258 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vado ad illustrare l'interpellanza, in modo che il rappresentante del Governo possa rispondermi con maggiore puntualità.

D'altro canto, ho già sollevato - come lei ben sa - questa questione nel contesto della seduta del 27 febbraio, dedicata al dibattito sul provvedimento del conflitto di interessi. L'ho sollevata per dimostrare, con un semplice esempio, che la questione del conflitto di interessi, tra ruoli che sono ricoperti in alte funzioni pubbliche e proprietà private delle stesse persone che ricoprono quei ruoli, non è circoscritta o circoscrivibile al Presidente il Consiglio. Naturalmente, nel caso del Presidente del Consiglio siamo in una situazione che, dal mio punto di vista, è assai più grave di quella di cui parlerò tra poco. Non solo per quanto riguarda la quantità delle proprietà in capo al Presidente del Consiglio, ma soprattutto per la qualità di queste proprietà, che riguardano il mondo dell'informazione, un punto assai delicato della regolazione della vita democratica, della libertà di espressione e della libertà politica nel nostro paese.

Però, l'esempio che illustrerò, insieme alle considerazioni che altri colleghi avanzavano in merito alle partecipazioni in diverse società del ministro delle infrastrutture (altro caso significativo) dimostra

l'esistenza di un conflitto di interessi che riguarda più ministri del Governo attualmente in carica.

La mia opinione è che, in sostanza, ci troviamo di fronte ad un sistema di potere, non ad un difetto, anche se molto grave, di una sola e autorevole persona. Nella seduta del 28 febbraio - la seduta successiva a quella conclusiva del voto sul provvedimento riguardante il conflitto di interessi - il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, sentendosi personalmente colpito da quanto io ed altri colleghi avevamo affermato, ha replicato per fatto personale. Naturalmente, non potevo prendere la parola: chiesi di intervenire ma, correttamente, il Presidente Casini non mi concesse tale facoltà in base al regolamento. Sono stato dunque costretto (poiché non potevo rispondere subito) a presentare l'interpellanza Giordano n. 2-00258, di cui sono cofirmatario e che sto illustrando, per ribadire alcuni punti. Ritengo, infatti, che il ministro Marzano sia stato - sottosegretario Ventucci, la prego di credere che sto impiegando un eufemismo - elusivo durante il suo intervento.

Non si tratta di una questione personale ma, torno a ripetere, riguarda un sistema di potere, un'idea di Governo, una logica proprietaria che, purtroppo, è parte costitutiva di questa maggioranza e di questo Governo.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 2002, ha pubblicato un decreto, emanato il 14 dicembre 2001 dal Ministero delle attività produttive: esso contiene l'autorizzazione ad emettere certificazioni, ai sensi delle norme europee, di conformità in materia di emissione acustica ambientale, alla Novicon, società in accomandita semplice, sita in Monte Marengo, a Lecco. Questa società è di proprietà del ministro della Repubblica Roberto Castelli, socio accomandatario della citata società. Tale autorizzazione è stata rilasciata dal ministero facendo riferimento ad una direttiva dell'Unione europea, n. 14 del 2000, la quale, però, al momento in cui l'autorizzazione è stata rilasciata non era ancora in vigore poiché, come recita l'introduzione allo stesso decreto pubblicato sulla

*Gazzetta Ufficiale*, sarebbe entrata in vigore solo il 3 gennaio 2002. Siamo di fronte ad un decreto autorizzativo anteriore all'entrata in vigore della direttiva. Naturalmente, lo scrivente direttore generale dello sviluppo produttivo e della competitività, settore del ministero diretto politicamente dal ministro Marzano, ritiene così urgente la richiesta avanzata dall'imprenditore Castelli, alias ministro della giustizia della Repubblica italiana, da dover concedere un'autorizzazione nelle more dell'attuazione della direttiva stessa.

Il ministro Marzano, in quella breve dichiarazione che risulta dall'impeccabile resoconto stenografico che dobbiamo all'abilità delle persone che lo redigono, sostiene sostanzialmente tre tesi: la prima è che il decreto non è stato firmato da lui. Non ho mai sostenuto questa tesi e me ne guardo bene; allo stesso modo in cui le concessioni di cassa integrazione (argomento del quale più frequentemente mi occupo, in quest'aula e altrove) non sono firmate dal ministro del lavoro ma, evidentemente, controfirmate dal direttore del settore specifico, così altre iniziative fanno capo ai direttori generali ma è chiaro che la responsabilità politica è, in ultima analisi, sempre e comunque, del ministro.

Il ministro, cioè, può non conoscere nel merito un decreto che un direttore generale firma, ma una volta che il Parlamento, nella modesta persona di un suo membro, gli fa menzione di questo decreto, non può, e non deve, scaricare la responsabilità sul direttore generale come se la cosa non lo riguardasse, come se la cosa non lo interessasse, come se della cosa non si dovesse occupare, perché questo non è lecito per un ministro della Repubblica.

La seconda considerazione del ministro Marzano è stata la seguente: si è trattato del rinnovo di un'autorizzazione già precedentemente concessa. La circostanza è del tutto inesatta, perché non si tratta di un rinnovo automatico di un'autorizzazione già concessa - argomento sul quale tornerò tra poco - in quanto il ministero ha risposto ad un'istanza presentata dalla

Novicon Sas di Roberto Castelli & c., istanza che è stata avanzata - ed è acquisita agli atti dell'ispettorato tecnico del Ministero - in data 5 dicembre 2001, cioè nove giorni prima dell'ottenimento dell'autorizzazione, per l'appunto dall'organo ministeriale preposto. Quindi, non siamo di fronte ad un rinnovo automatico, bensì siamo di fronte ad un'istanza presentata dalla società di proprietà del ministro della giustizia all'ispettorato tecnico del Ministero delle attività produttive, il quale, nove giorni dopo, prima ancora che entri in vigore la normativa europea di riferimento, concede prontamente questa autorizzazione. Ripeto, non vi è quindi nulla di automatico ma vi è stata un'attivazione specifica.

Come terza argomentazione il ministro Marzano sostiene che questa autorizzazione era già stata concessa da altri. Segnatamente il ministro Marzano ricorda come questa fosse stata già concessa nel 1995 dal ministro Clò e nel 1998 dal ministro Bersani. A parte che tali autorizzazioni facevano riferimento ad altre normative e, quindi, avevano contenuti specifici diversi, ciò in ogni caso non dimostra nulla rispetto alla questione che qui voglio tornare a sollevare, questione che non riguarda, lo ripeto, la figura politica né del ministro Castelli né del ministro Marzano, ma riguarda un certo sistema di potere. Le autorizzazioni precedentemente date, anche se tecnicamente differiscono - e non potrebbe essere diversamente, dato che la direttiva europea non era ancora entrata in vigore quando l'ingegner Castelli ha ottenuto l'autorizzazione ad operare - furono concesse all'ingegner Roberto Castelli, che con molta probabilità (non sono un suo biografo) era probabilmente già un noto esponente della Lega nord (questo, caso mai, farebbe credere che il Governo di centrosinistra fosse molto generoso o fosse molto imparziale, non saprei, ma non è questo l'oggetto della discussione) ma, comunque, pur sempre un privato cittadino. Non distinguere tra l'ingegnere Roberto Castelli proprietario della Novicon che riceve un'autorizzazione ad operare da parte del ministero diretto

dall'allora ministro Bersani quando, lo ripeto, egli era un privato cittadino, e l'autorizzazione rilasciata all'ingegner Castelli che nel frattempo è diventato ministro della Repubblica, ebbene, non cogliere questa differenza - una differenza fondamentale, di principio, che farebbe impallidire qualunque liberale - è la cosa più sconcertante di questa vicenda. Mi sarei infatti aspettato un ministro delle attività produttive che dice: e già, è vero; caspita, va bene; d'accordo, vediamo. Oppure mi sarei aspettato il ministro Castelli che in una successiva dichiarazione - dopo invece dirò cosa egli ha detto alla stampa - dicesse: insomma, lo hanno fatto i miei dirigenti, non ci ho fatto caso, lasciamo perdere.

Francamente, il fatto di ritenere normale che un ministro chieda ad un altro ministero, per la sua società, un'autorizzazione ad operare economicamente, esce, secondo me, da ogni deontologia della conduzione dell'interesse pubblico e corrisponde ad una curvatura dell'interesse pubblico verso l'interesse privato.

Non discuto che l'ingegner Castelli sia bravissimo nel campo dell'acustica. Signor Presidente, leggendo la navicella che è in vendita dal tabaccaio, senza spendere gli oltre 64 euro per acquistarla, si nota che il *curriculum vitae* del ministro Castelli, per circa tre quarti, è dedicato a magnificare le sue doti di ingegnere nel campo dell'acustica. Allora, bene avrebbe fatto a continuare ad esercitare questa professione, anziché ricoprire la carica di ministro della giustizia. Non dubito che egli sia tecnicamente bravo, ma lei capisce che la sua condizione è totalmente diversa. Questa diversità deve essere colta ed è questo che mi fa paura nella reazione del Governo: la logica proprietaria è talmente introiettata, che tutti, da Berlusconi che possiede molte televisioni, al ministro delle infrastrutture che partecipa in società svizzere, al ministro della giustizia che possiede la Novicon e chissà quanti altri...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. D'Alema!

ALFONSO GIANNI. ... (ve ne possono essere anche altri, non ho indagato né faccio l'ispettore, ma adesso mi diventerò a rincorrere le varie camere di commercio per scoprire se vi siano altri casi) considerano tutto ciò normale e pacifico, anzi un atto dovuto.

Il ministro Castelli ha dichiarato alla stampa: sì, è vero, lavoro per l'industria.

Signor Presidente, io non ho affermato che il ministro Castelli lavora per l'industria: è lui a dirlo, come se fosse un fatto normale. Non so se ci rendiamo conto di cosa stiamo parlando. Egli ha dichiarato di lavorare per l'industria e di avere una concessione per collocare nei fabbricati pubblici strumenti volti a rilevare eventuale inquinamento acustico o, comunque, a rilevare la condizione esistente, affermando che, comunque, si tratta di pochi milioni. Certamente, ragionando in termini quantità, egli può ritenere che pochi milioni siano una « quinquellacchera », mentre, forse, con riferimento alle proprietà del Presidente del Consiglio — secondo quanto il ministro stesso sottintende — ci sarebbe da discutere.

Tuttavia, non pongo un problema di quantità della posta in gioco né di qualità del servizio reso. Pongo — lo ripeto — un problema di principio ed è rispetto ad esso che mi sembra che il ministro Marzano sia stato totalmente elusivo (per non dire che ha preso fischi per fiaschi, mischiando cose che non hanno alcuna attinenza con la problematica da noi sollevata). Pertanto, nell'interpellanza ripropongo la medesima questione e, naturalmente, mi attendo dal rappresentante del Governo risposte esaurienti (me lo auguro per loro e per me o viceversa, invertendo l'ordine di priorità).

Signor Presidente, qui siamo ben al di là della questione della mera proprietà di un'impresa. Si tratta di una formulazione introdotta dalla recente legge approvata da questo ramo del Parlamento. Tuttavia, la mera proprietà di un'impresa — secondo la mia concezione sul modo di comportarsi quando si ricoprono alte cariche della Repubblica — è già di per sé elemento di incompatibilità ed ostativo. Ma qui non ci

si è fermati solo alla « mera proprietà di impresa », bensì si tratta di una proprietà di impresa che viene fatta fruttare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel rispondere all'interpellanza degli onorevoli Giordano e Alfonso Gianni, richiamiamo quanto affermato dal ministro onorevole Marzano, in quest'aula, nella seduta dello scorso 28 febbraio e, più in dettaglio, precisiamo — ribadendo quanto già detto dall'onorevole Gianni — che il provvedimento relativo all'autorizzazione rilasciata dallo stesso ministro a favore di un'impresa riconducibile al ministro Castelli è, in realtà, un ordinario atto di gestione, come tale sottoscritto dal dirigente responsabile, adottato dal competente ufficio del Ministero delle attività produttive senza alcuna valutazione di carattere discrezionale.

Tale atto si sostanzia in una autorizzazione ad emettere certificazione europea di conformità in materia di emissione acustica ambientale rilasciata alla ditta Novicon di Monte Marengo, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 2002.

Peraltro, il provvedimento imputato fa parte di un insieme di autorizzazioni già rilasciate o in corso di rilascio (autorizzazione all'impresa ECO di Faenza, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 2002; al consorzio DNV di Torino, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 4 gennaio 2002; per altre dieci autorizzazioni è in corso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*).

Le autorizzazioni in parola sono state emesse conformemente a quanto previsto dalla direttiva 2000/14 CE, che è entrata in vigore il 1° gennaio 2002.

Come tutti quanti sappiamo, le direttive non sono un decreto che entra in vigore alla mezzanotte del giorno di emissione,

ma hanno una gestazione presso l'Unione europea e, quindi, si conoscono da mesi, se non da anni prima. Queste direttive sono state conformi alla razionalizzazione della disciplina comunitaria in materia di certificazione delle emissioni acustiche delle macchine destinate a funzionare all'aperto, raggruppando quattro differenti direttive emanate precedentemente.

Tale direttiva, quindi, ha imposto, ricorrendo le condizioni tecniche accertate a seguito di un'istruttoria amministrativa, di emettere nuove autorizzazioni anche nei confronti di organismi già autorizzati da tempo a certificare sulla base delle precedenti direttive.

Infatti, la società Novicon opera da anni nel campo della certificazione delle emissioni acustiche ed era già autorizzata con precedenti atti, segnatamente del 25 luglio 1995 (*Gazzetta Ufficiale* del 17 agosto 1995, n. 191) e del 17 febbraio 1998 (*Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1998, n. 45).

Va precisato che, nell'ambito della società Novicon, che opera in un più vasto settore, l'attività oggetto della detta autorizzazione è in stretto collegamento con la professionalità e la competenza tecnica dell'ingegner Castelli e degli altri soci e con il possesso di attrezzature per la misurazione della rumorosità che preesiste e prescinde dal ruolo di ministro dell'attuale Governo.

Il senatore Castelli ha, infatti, una particolare competenza nel campo dell'acustica ed una riconosciuta capacità imprenditoriale attestata dalle precedenti attività svolte per prestigiose committenze italiane ed estere, come si evince dal sito Internet del Ministero della giustizia, da tutti consultabile, così come dalla navicella testé ricordata dall'onorevole Gianni.

La circostanza che la società in questione sia riconducibile ad un membro del Governo è stata ovviamente del tutto influente ai fini dell'autorizzazione che, come si è detto, già preesisteva dal 1995; tale autorizzazione, nel dicembre 2001 (*Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 2002) è stata semplicemente rinnovata, sulla base di una nuova istruttoria tecnica.

È tuttavia da dire che la Novicon, nel settore soggetto all'autorizzazione per la emissione di certificazione europea, svolge un'attività limitata e residuale, al punto che, relativamente a tale tipologia di servizi, ha emesso fatture per importi esigui — e credo che questo sia importante venga pubblicizzato — e segnatamente per lire 2.260.000 nel 1997; 5.655.000 nel 1998; 2.760.000 nel 1999; 6.250.000 nel 2000 e nulla nel 2001, ripeto, nulla nel 2001.

Ciò, anche in quanto l'attività parlamentare prima e quella di Governo ora, assorbe sempre di più il tempo e l'attenzione del ministro Castelli, il quale tuttavia resta comprensibilmente legato alle proprie esperienze professionali, sia in ragione dei propri studi e della professionalità maturata, sia in ragione della piena consapevolezza della temporaneità degli incarichi ministeriali e della necessità di mantenere un continuo, anche se minimo, collegamento con la propria attività lavorativa. Non è un professionista della politica: se smette di fare politica credo che abbia il diritto di continuare a lavorare.

Infine, per quanto attiene il presunto incremento di interessi privati come conseguenza dei decreti autorizzativi, visto quanto sopra, non si possono che ritenere irrilevanti le situazioni di conflitto di interessi evidenziate dagli onorevoli interroganti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfonso Gianni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ALFONSO GIANNI.** Naturalmente non sono soddisfatto e mi permetta di esprimerlo in modo sdrammatizzante, non perché non ritenga la cosa grave, ma perché sono d'accordo con il mio amico Grillini che a volte lo *humor* vale più di molti ragionamenti.

Il dibattito svoltosi in questa sede tra il sottosegretario Ventucci ed il sottoscritto assomiglia, almeno nelle battute iniziali, ad una famosa barzelletta che non dirò in milanese perché non pretendo che conosciate la lingua (non c'è nessuno della Lega a cui insegnarla) ma tradurrò in italiano. È un classico del *nonsense*.

C'è un vecchietto sordo che sta al margine del paese non lontano dal fiume e, ad un certo punto, passa un altro sordo completamente vestito da pescatore. Allora il vecchietto chiede all'altro: vai a pescare? E l'altro gli risponde: no, vado a pescare! E lui dice: ah, credevo che andassi a pescare.

Pareva la stessa circostanza perché tutti gli elementi che ho portato per dimostrare una certa tesi, il sottosegretario li ha portati, pari pari, per dimostrare che la stessa non esiste. Questa è la dimostrazione che non si tratta tanto delle circostanze specifiche o del numero dei milioni che sono implicati, quanto della logica che sta dietro: allora, più che insistere su questo concetto, che cosa debbo dire? Affermare che il ministro Castelli che esercita l'alta carica di ministro della giustizia non sia un politico di professione è, quanto meno, incauto; diciamo che *pro tempore* è un politico di professione.

Adesso, scopriamo di avere un ministro che è un dilettante, cioè lo fa a tempo perso e nei ritagli temporali: tutto ciò mi parrebbe, francamente, offensivo per il ministro Castelli stesso, contro cui personalmente non ho nulla, anche perché l'ho frequentato talmente poco che non mi sono fatto un giudizio sulla sua caratura personale.

Tuttavia, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, non mi pare che si possa sostenere questa tesi. Il ministro Castelli è *pro tempore* un politico di professione e guai se non lo fosse, è pagato per questo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. E allora? Che facciamo?

ALFONSO GIANNI. Ripeto, non è l'elemento che mi interessa ma è eletto per questo, è designato dalla maggioranza di questo Parlamento per fare tutto ciò.

Se c'è il problema di quando non sarà più ministro o parlamentare, lo stesso problema non sussiste, forse, anche per altre figure professionali e per altre condizioni? Allora, cosa dobbiamo fare, tor-

niamo nuovamente al caso Taormina, che è contemporaneamente sottosegretario di Stato per l'interno e difensore di persone - per carità! - presunte innocenti sempre, ma certamente implicate o sospettabili di fenomeni di mafia, che è responsabile di cose delicate e, nello stesso tempo, difende persone che sono implicate e dovrebbero essere perseguite esattamente da quegli organismi delicati che lui deve sovrintendere?

Qui ci troviamo di fronte a due pesi e due misure. Abbiamo avuto casi ed esempi di amministratori a livello locale, come il sindaco di Rimini (non faceva parte del mio partito) che, siccome era nel consiglio di amministrazione di un ospedale, si è dovuto dimettere - secondo me giustamente - perché si poteva supporre che l'ente locale potesse, in qualche modo, anche al di là della volontà del singolo, favorire quella struttura di cui era economicamente responsabile. Invece, abbiamo un ministro della giustizia che è proprietario di una società, anche se pare faccia pochi affari, al punto che quasi mi veniva tenerezza: soccorriamola questa Novicon Sas!

Vogliamo tracciare una linea di principio che sia valida per tutti?

Signori rappresentanti del Governo, non potete andare avanti con questo sistema.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. E la acquistate voi!

ALFONSO GIANNI. Guardate che state perdendo consenso. Le tre «i» relative alla campagna di Berlusconi - cioè, informatica, inglese e impresa - stanno diventando impunità della classe dirigente, irresponsabilità del Governo ed immunità della proprietà: questa è l'immagine che abbiamo di questo gruppo dirigente - per carità - democraticamente eletto, ci mancherebbe altro, ma questa è la condizione.

Che lo prendiamo dall'alto, cioè dalla proprietà del sistema televisivo, che grida vendetta al mondo intero e tutti lo sanno, oppure dal basso, da una piccola società

del ministro della giustizia con un fatturato di 6 milioni di lire e che nulla ha fatto nel 2001, il problema è lo stesso.

Se lo valutiamo dal punto vista di una società svizzera che dice di avere il ministro delle infrastrutture italiano all'interno del suo gruppo dirigente e, dunque, è avvantaggiata nei suoi rapporti con lo Stato italiano, ne abbiamo un'altra versione.

Come vedete, non è una persecuzione individuale: è un giudizio su una logica proprietaria, su una logica del governo della cosa pubblica, su una logica privatistica che non si limita a difendere la proprietà privata esercitata dagli imprenditori ma la incorpora a tal punto che i politici sono gli imprenditori e gli imprenditori sono i politici. Questo è il tema che noi vogliamo sollevare. Naturalmente su questo aspetto, signor sottosegretario di Stato, comprenderà che le distanze sono tali per cui la mia insoddisfazione è piena.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. È reciproca!

***(Chiusura del petrolchimico di Gela e conseguenti problemi occupazionali  
— n. 2-00264)***

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cardinale n. 2-00264 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, colleghi, le agenzie di stampa hanno anticipato quello che probabilmente sarà il contenuto della risposta del sottosegretario di Stato, circa l'emanazione di un nuovo decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri sulla materia da noi segnalata con la nostra interpellanza urgente.

Intendo, però, fare anche alcune considerazioni preliminari, perché mi auguro che questa volta le risposte del Governo possano creare soddisfazione non soltanto

negli interpellanti, ma anche nel comprensorio di Gela e nei tanti operai che hanno appreso la notizia, manifestando un primo compiacimento, e che vogliono sapere con puntualità quanto è stato deciso dal Consiglio dei ministri.

Vorrei tornare sull'argomento, facendo riferimento ad un precedente atto di sindacato ispettivo che ho presentato con l'onorevole Cardinale il 21 febbraio di quest'anno: in quell'occasione, segnalammo che il tribunale di Gela aveva disposto, per una presunta violazione del decreto Ronchi, il sequestro del deposito di carbon coke, presso il petrolchimico dell'Agip della città di Gela. Indicammo la data limite del 26 febbraio, giorno in cui si sarebbe dovuta tenere l'udienza del tribunale del riesame sul ricorso presentato dall'azienda avverso il provvedimento preventivo ordinato dal pubblico ministero e convalidato dal giudice per le indagini preliminari.

Sollecitammo, dunque, il Governo a far presto e ad emanare un provvedimento confermativo di quanto sostenuto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1995 e supportato scientificamente: il pet-coke è una frazione solida del petrolio e, dunque, un combustibile e non un rifiuto. L'onorevole Galati, sottosegretario di Stato per le attività produttive, riferì in quest'aula di aver dato parere favorevole ad un decreto, predisposto dal Presidente del Consiglio dei ministri e proposto dal ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro della salute. Tale decreto avrebbe offerto una soluzione alle problematiche del petrolchimico di Gela, confermando il DPCM del 1995. Dal punto di vista procedurale, il provvedimento avrebbe dovuto essere confermato dalla Conferenza Stato-regioni.

Signor sottosegretario, dopo quella seduta non abbiamo avuto alcuna informazione sul decreto, a parte frammentarie notizie di stampa. L'assessore regionale all'industria, più volte, è andato a trovare le maestranze; è andato in prefettura; addirittura, ha fatto riferimento ad un'ap-

provazione in sede di Conferenza Stato-regioni e alla necessità di un visto da parte dell'Unione europea.

È arrivata la data del 26 febbraio, che era la data limite che noi avevamo segnalato e richiamato, ed è intervenuta la decisione del tribunale del riesame, che ha respinto il ricorso con motivazioni, lo vogliamo dire, molto discutibili. Innanzitutto, sul piano scientifico una prima affermazione fatta in quel dispositivo è che il pet-coke, essendo un prodotto che scaturisce da una lavorazione petrolifera, è da considerarsi rifiuto, ai sensi del decreto Ronchi (articolo 6 del decreto legislativo n. 22 del 1997), in quanto viene bruciato in caldaia ed è, quindi, inserito nell'allegato A dello stesso decreto. L'articolo 6 citato nell'ordinanza in modo specifico recita che rifiuto è qualsiasi sostanza riportata in allegato A il cui detentore « si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi ». Il Pet-coke, bruciato a Gela, secondo i magistrati, deve essere considerato come rifiuto, perché c'è la necessità di doverlo eliminare. Invece, non viene considerato come un prodotto che ottimizza il ciclo, che alimenta e genera energia elettrica e poi, nel contempo, è funzionale non solo per lo stabilimento, ma anche per il dissalatore e per il depuratore. Inoltre, i magistrati hanno sostenuto che nel catalogo dei rifiuti, allegato al decreto Ronchi, il Pet-coke viene considerato rifiuto non specificato.

Allora, io credo non si debba aprire un conflitto istituzionale con la magistratura: noi abbiamo pieno rispetto dell'autonomia dei magistrati. Tra l'altro, a Gela operano magistrati coraggiosi sul fronte della lotta alla mafia e noi abbiamo sempre apprezzato un'azione fatta con grande zelo e con grande impegno. Tuttavia, alcune considerazioni noi le vogliamo rigettare e, anzi, diciamo — e lo ribadiamo perché lo abbiamo sostenuto già nella precedente interpellanza — che a nostro parere la magistratura è orientata da perizie forzate, errate e probabilmente spinte anche da interessi nascosti. Ci sono affermazioni che non sono riscontrate sul piano scientifico e io mi permetterò di citare anche

alcuni lavori scientifici dell'università di Catania, in modo particolare, quelli prodotti dal professore Salvatore Sciacca, direttore dell'Istituto di igiene e dalla professoressa Toscano; riprenderò alcuni elementi che mi sembrano essenziali perché su questa vicenda noi dobbiamo dire una parola chiara e netta, perché questo è quello che aspettano le maestranze, gli operai e la popolazione del comprensorio di Gela.

Una prima precisazione. I componenti del petrolio sono gassosi, liquidi e solidi; essi sono usualmente utilizzati come combustibile e vengono prodotti mediante trattamento termico di distillazione che separa le varie fasi, in particolare, negli impianti denominati *coking*, attraverso un procedimento di *cracking* termico, per cui si ottiene la rottura delle macromolecole in molecole più piccole e si produce soprattutto il pet-coke. Quindi, il pet-coke non può essere considerato un residuo, ma un vero e proprio taglio del petrolio. Pertanto, esso non è destinato all'abbandono ed il produttore non vuole e non è obbligato ad abbandonarlo. Esso può essere quindi considerato come prodotto da utilizzare.

Tra l'altro, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 1995 il pet-coke è classificato, con assoluta e totale chiarezza, come combustibile e tale classificazione rimane inalterata fino ad oggi, in quanto il decreto legislativo n. 22 del 1997, che spesso viene richiamato, riclassifica i rifiuti e non mai i combustibili.

Inoltre, la legge finanziaria n. 448 del 23 dicembre 1998 prevede con l'articolo 8 l'istituzione di un'imposta sui consumi di combustibili, la *carbon tax*; in particolare, al comma 7 prevede espressamente il pet-coke come prodotto da bruciare, assegnandogli in tal modo, in maniera inequivocabile, la dignità di combustibile. Inoltre, riguardo alcune chiare linee a livello europeo, debbo parlare dell'inventario europeo delle sostanze chimiche che, pubblicato dalla Commissione europea,

descrive il *pet-coke* come un materiale residuo ottenuto dal trattamento ad elevate temperature del petrolio.

In seguito, sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 16 febbraio 2001 è stato pubblicato il nuovo elenco dei rifiuti ed in esso non appare segnato il *pet-coke*, quindi lo stesso è un combustibile e non un rifiuto.

Onorevole sottosegretario, un altro problema è rappresentato dalla questione relativa alle emissioni in atmosfera, visto che vi sono state strumentalizzazioni. Riteniamo vi possano essere disegni protesi a colpire i livelli occupazionali e, quindi, anche su questo vogliamo dire una parola chiara, netta. La centrale di Gela è l'unica in Europa e nel bacino del Mediterraneo ad avere un impianto SNOX che abbatta l'anidride solforosa, gli ossidi di azoto, il biossido di azoto e le polveri. Lo vogliamo dire con grande chiarezza e ho inteso richiamare questi aspetti scientifici perché l'azione ora deve passare alla politica, la quale deve avere questo supporto ma anche la capacità di guida. A proposito di ciò voglio aprire una parentesi: proprio stamani è stata pubblicata un'intervista su un importante quotidiano della Sicilia di un nostro collega parlamentare della maggioranza. Egli ha lamentato un'assenza della politica, forse lamentava l'assenza dei partiti della maggioranza su questa problematica, che solo oggi hanno alzato la testa rilasciando una serie di dichiarazioni compiaciute. Noi c'eravamo e abbiamo lavorato con grande senso di responsabilità, la nostra è stata un'azione costruttiva. Insieme all'onorevole Cardinale abbiamo presentato strumenti ispettivi urgenti per discutere l'argomento in Parlamento. Lo abbiamo fatto, non per metterci la coscienza a posto con la solita interpellanza per la quale non si nega una risposta a nessuno, ma perché abbiamo voluto indicare, non soltanto una linea critica nei confronti della lentezza con cui è si è mosso il Governo, ma anche per tracciare la strada delle cose concrete da fare per risolvere i problemi, per dare una risposta

innanzitutto alle famiglie dei lavoratori che hanno temuto di perdere il proprio posto di lavoro.

Credo che dobbiamo enunciare con grande chiarezza la nostra linea, proprio per sgombrare il campo dalle strumentalizzazioni, dalle preoccupazioni sulla crisi occupazionale.

A Gela operano circa tremila addetti distribuiti nel comprensorio. Si tratta di un'area che non ha alternative occupazionali, anzi cogliamo l'occasione per dire al Governo che deve accelerare le procedure per rendere operativi i patti territoriali e i contratti d'area. Tutte scelte che sono state operate dai precedenti governi e che, attuate oggi, possono dare significative risposte occupazionali in un'area con alti indici di disoccupazione. Tra l'altro abbiamo detto più volte che se si vuole determinare una condizione seria di lotta alla mafia bisogna incidere sullo sviluppo, sulle problematiche sociali, bisogna configurare il lavoro, non come una concessione, ma come un vero diritto di cittadinanza.

Certo, c'è anche il problema della tutela della salute e dell'ambiente che non sottovalutiamo. Sono stati compiuti passi significativi e, al riguardo, mi riferisco al sistema che opera a livello strutturale nel centro petrolchimico di Gela e al sistema *snox*.

**PRESIDENTE.** Onorevole Burtone, si avvii a concludere.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Questi passi in avanti — concludo signor Presidente — debbono essere ulteriormente supportati. L'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente della Sicilia va sollecitato perché si proceda per obiettivi, al fine di raggiungere l'obiettivo del miglioramento della condizione ambientale e, quindi, della protezione della salute.

Ho affermato ciò perché ritenevo necessario puntualizzare il contenuto della nostra interpellanza. Attendiamo ora una risposta del Governo e ci auguriamo che la soluzione adottata in sede di Consiglio dei

ministri sia risolutiva e riporti tranquillità alle popolazioni di Gela.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, rispondo volentieri al collega (non solo per un dovere parlamentare), poiché egli ha posto due argomenti che mi sono particolarmente cari: quello della necessità di passare velocemente dall'ideologia alla tecnologia nel settore dell'ambiente e quello di non cadere troppo spesso nel male della strumentalizzazione. Come lei ha affermato, con riferimento alla situazione determinatasi a seguito del sequestro degli impianti del petrolchimico AGIP di Gela, si evidenzia che illeciti contestati riguardano, in particolare, l'utilizzazione del coke derivante dalla lavorazione del petrolio greggio come combustibile presso la centrale elettrica del petrolchimico, sul presupposto che tale residuo di lavorazione costituisca un rifiuto piuttosto che un combustibile.

Alla risoluzione della questione concernente la natura del coke, attesa la complessità della vigente normativa, sembrava potesse bastare l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio che aggiorna l'attuale regolamentazione dei combustibili impiegati per usi industriali e civili. In particolare, per quanto concerne il coke da petrolio, il decreto in oggetto prevede, rispetto all'attuale normativa, una nuova puntuale determinazione dei casi in cui tale materiale può essere utilizzato come combustibile presso il medesimo luogo in cui è stato prodotto.

Il decreto, predisposto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con il concerto dei ministri della salute e delle attività produttive, è stato recentemente sottoposto dalla Presidenza del Consiglio alla Conferenza unificata Stato-regioni ed enti locali, la quale ha espresso parere favorevole in data 28 febbraio.

Il provvedimento, tempestivamente notificato alla Commissione europea secondo quanto prescritto dalla direttiva n. 34 del 1998, è attualmente alla firma del Presidente del Consiglio e dei ministri competenti per il concerto e nei prossimi giorni sarà trasmesso alla *Gazzetta Ufficiale* ai fini della pubblicazione.

In riferimento allo specifico problema dello stabilimento di Gela, ci si è, tuttavia, resi conto (anche attraverso contatti informali con il prefetto di Caltanissetta) che la sola adozione del decreto in questione poteva non risolvere i problemi alla radice. Lei sa, tra l'altro, che avevamo tentato, anche come Ministero dell'ambiente, di risolvere la questione con un'ordinanza, proprio per poter accelerare i tempi della soluzione del problema, ma si è capito che non avremmo risolto assolutamente la questione. Abbiamo, quindi, deciso che, per risolvere i problemi alla radice, sarebbe stato necessario attuare un altro tipo di intervento.

Pertanto, questa mattina il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, un decreto-legge (che successivamente mi permetterò di consegnarle per sua opportuna conoscenza), con il quale si intende ovviare al problema della chiara individuazione della disciplina applicabile al coke da petrolio (sostanza derivata da procedimenti di raffinazione del greggio).

Il documento tecnico, approvato nel dicembre 2001, dalla Commissione europea, relativo al settore della raffinazione del greggio (BREF), identifica il coke da petrolio (cosiddetto pet-coke), come prodotto di raffineria e come combustibile con caratteristiche assimilabili a quelle degli altri combustibili solidi tra cui il carbone.

Ai sensi della vigente normativa nazionale la qualificazione giuridica del pet-coke presenta profili di ambiguità. Pur essendo classificato come combustibile e quindi assoggettato alla disciplina relativa all'uso dei combustibili, sarebbe da ricomprendere comunque, secondo un orienta-

mento giurisprudenziale, nell'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti, di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22.

Proprio quest'ultima interpretazione ha portato l'autorità giudiziaria a disporre il sequestro di impianti industriali ubicati nel comune di Gela, ove viene lavorato la sostanza in questione, sul presupposto che tale residuo di lavorazione, ancorché qualificato come combustibile, costituisca un rifiuto per il cui trattamento occorre osservare le specifiche prescrizioni di cui al citato decreto del 1997.

In considerazione di quanto esposto, si è pertanto ritenuto necessario l'intervento legislativo inteso a dare certezza alla disciplina applicabile nella fattispecie, in particolare prevedendo, in coerenza con le linee guida comunitarie, la non assoggettabilità del pet-coke alla disciplina relativa alla lavorazione dei rifiuti. A tal fine, sono state apportate modifiche al citato decreto legislativo n. 22 del 1997 in materia di rifiuti, inserendo l'articolo 8, dove sono indicate le sostanze per le quali non si applicano le disposizioni del decreto medesimo, il Pet-coke, utilizzato come combustibile per uso industriale.

Con il decreto-legge approvato stamane dal Governo, sarà possibile, come già risulta, la ripresa della lavorazione della sostanza e in tal modo superare le gravi ripercussioni sociali e di ordine pubblico venutesi a determinare a seguito dei provvedimenti di sequestro sopra indicati che ci avevano fortemente allarmato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor Presidente, vorrei dire, molto brevemente, che esprimo una parziale soddisfazione, perché finalmente stamani si chiude — speriamo — questa questione, che ha allarmato fortemente la popolazione di Gela, innanzitutto i lavoratori.

Il decreto-legge puntualizza alcuni aspetti che noi avevamo richiamato anche

nei precedenti atti di sindacato ispettivo. Esprimo una soddisfazione parziale, perché devo sottolineare la lentezza e la superficialità con cui il Governo si è mosso su questi temi, giacché aveva avviato un indirizzo che poi — stasera — ha dovuto considerare insufficiente. C'è voluta una forte mobilitazione dei cittadini, dei lavoratori, dei sindacati e di coloro i quali hanno sostenuto pienamente questa attività, un'attività anche di protesta di tanti lavoratori, che hanno temuto di perdere il posto di lavoro.

Stasera, finalmente, apprendiamo di questa iniziativa del Governo e ci auguriamo che si possa operare per ristabilire la calma, la serenità e la fiducia all'interno della comunità di Gela. In sede di conversione del decreto-legge, interverremo anche sul merito, per determinare un miglioramento che guardi alle condizioni di lavoro, ma anche alla protezione dell'ambiente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 8 marzo 2002, alle 9,30:

1. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ANGELA NAPOLI; LA RUSSA ed altri; BOATO ed altri: Modifica all'articolo 12 della Costituzione, concernente il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica (750-1396-2289-A).

— *Relatore:* Mazzoni.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

FANFANI e CASTAGNETTI: Modifiche al codice penale in materia di omissione di soccorso e introduzione del reato di « omissione di soccorso stradale » (2026-A).

— *Relatore:* Perlini.

**La seduta termina alle 20,05.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO FRANCA BIMBI SUL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1583

FRANCA BIMBI. Vorrei approfondire le considerazioni svolte all'inizio: *a)* sul rapporto tra rappresentanza delle donne e universalismo dei diritti; *b)* sulla sessuazione dei diritti già prevista *in nuce* dalla Costituzione del 1947.

Sul primo punto (*a*) non c'è ombra di dubbio che solo un'effettiva estensione della rappresentanza femminile renda più effettivo l'universalismo della rappresentanza, superando l'eredità storica e culturale di una rappresentanza politica che poteva esser considerata universale anche quando era limitata agli uomini, e che si riflette ancor oggi nella inessenzialità statistica della presenza femminile nel Parlamento.

Sul secondo punto (*b*), teniamo conto del fatto che l'articolo 3 propone che il genere non possa essere causa o giustificazione di discriminazione nella partecipazione all'organizzazione politica del paese. L'indifferenza al genere è ordinata, dunque, alla rimozione degli ostacoli all'eguaglianza ed alla libertà, ma da ciò non può essere desunto che ne sia contenuto positivo.

Anzi, il riferimento, nell'articolo 2, ai diritti inviolabili in relazione alle formazioni sociali orientate allo svolgimento della personalità — in riferimento anche alla specifica sessuazione degli articoli 48 e 51, nel titolo IV sui « Rapporti politici » — non elude, bensì riconosce che la dif-

ferenza sessuale, ovvero l'essere specificamente cittadini in un corpo maschile e femminile, ha diritto di tutela in ordine alla realizzazione piena del rapporto tra principi formali di eguaglianza e libertà e principio sostanziale della realizzazione di sé: come donna ed uomo, anche nella vita politica.

Dunque, già le costituenti ed i costituenti avevano in mente la realizzazione di una piena democrazia a due e il riconoscimento del nesso tra universalismo dei diritti e valore della differenza sessuale, ovvero di ciò che rende culturalmente riconoscibile e riproducibile nel tempo la società umana.

Nel complesso, rendendo più effettive le condizioni per la parità di accesso delle donne alla vita pubblica, si ha la volontà di operare un rovesciamento culturale: che la differenza sessuale non sia più causa di discriminazione, bensì di valorizzazione di ciò che donne e uomini posso offrire per una sfera pubblica autenticamente costruita sulla comunicazione e sul riconoscimento delle differenze.

Vorrei sottolineare a questo proposito la responsabilità che ci assumiamo davanti al paese nel cambiare l'impostazione di un principio che sta nella prima parte della Costituzione. Non è un cambiamento da poco. Dobbiamo aver chiare sia il senso della volontà che esprimiamo, sia le conseguenze che ne dovrebbero seguire, nella legislazione ordinaria e nelle scelte che i partiti debbono essere portati a fare, per rendere a loro volta effettivo il dovere a cui li richiama l'articolo 49 della Costituzione: utilizzare effettivamente un metodo democratico nel definire la loro forma organizzativa e le regole interne anche relativamente alla promozione della rappresentanza di donne e uomini. Perché di questo si tratta. Non possiamo barare, dopo aver espresso, a livello costituzionale, tre volte nell'arco di un anno, la volontà di trovare, inventare mezzi e modalità effettive per realizzare pari opportunità di accesso delle donne alla vita pubblica.

Il riequilibrio della rappresentanza di genere è ciò a cui ci richiamano anche gli articoli 2 e 3 della Costituzione, la cui

lettura combinata ci propone un'idea di eguaglianza e di diritto non indifferente alla differenza sessuale.

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002, a pagina 12, seconda colonna, alla ventiduesima riga, le parole

« articolo 7 » si intendono sostituite dalle parole « articolo 117 ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 21,50.*